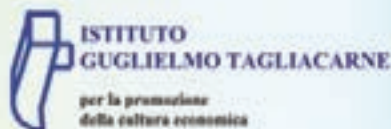


OSSERVATORIO DEL CREDITO
Unioncamere Emilia-Romagna
Istituto G. Tagliacarne

IL CREDITO ALLE IMPRESE IN EMILIA-ROMAGNA

Primo Rapporto



OSSERVATORIO DEL CREDITO
Unioncamere Emilia-Romagna – Istituto G. Tagliacarne

IL CREDITO ALLE IMPRESE IN EMILIA-ROMAGNA

Primo Rapporto

Il presente rapporto è stato realizzato da un gruppo di ricerca costituito dall'Unioncamere Emilia-Romagna e dall'Istituto G. Tagliacarne.

Alla realizzazione del Rapporto hanno collaborato:

Ugo Girardi, Guido Caselli, Matteo Beghelli, Laura Bertella, Mauro Guaitoli, Federico Pasqualini,
per l'Unioncamere Emilia-Romagna

e

Giuseppe Capuano, Corrado Martone, Maria Lidia Travaglia, Mirko Menghini,
per l'Istituto G. Tagliacarne.

Indice

Premessa. Andrea Zanlari	5
Intervento introduttivo. Anna Maria Artoni.....	7
Presentazione del rapporto	9
PARTE I IL CREDITO ALLE IMPRESE IN EMILIA-ROMAGNA	11
1. Effetti della crisi mondiale, congiuntura del credito e struttura del settore	13
1.1. La più grave crisi finanziaria mondiale dalla Grande Depressione	13
1.2. La congiuntura del credito	14
1.2.1. Il finanziamento dell'economia.....	14
1.2.2. La qualità del credito.....	18
1.2.3. La centrale dei rischi.....	19
1.2.4. La raccolta diretta	20
1.2.5. La raccolta indiretta.....	21
1.2.6. I tassi d'interesse	21
1.2.7. Il ruolo dei confidi	24
1.3. La struttura del settore.....	25
1.3.1. Gli sportelli bancari e i servizi telematici	25
1.3.2. L'occupazione	27
1.3.3. La struttura imprenditoriale	28
2. Il rapporto banca-impresa attraverso i dati di bilancio delle società di capitale.....	30
2.1. Premessa metodologica	30
2.2. L'Emilia-Romagna a confronto con le altre regioni italiane	31
2.3. Le imprese dell'Emilia-Romagna per classe di rating	36
2.4. Analisi per classi dimensionali e forma giuridica.....	38
2.5. Analisi per settore di attività economica	40
2.6. Analisi per provincia	44
3. Valutazioni delle imprese sulla situazione finanziaria	47
4. I giudizi delle imprese sui rapporti con le banche.....	53
4.1. La scelta dei partner bancari delle imprese emiliano-romagnole.....	53
4.2. I giudizi sull'offerta di credito	54
4.3. Le caratteristiche della domanda di credito.....	59
4.4. La domanda di servizi alle banche	64
5. Il ricorso agli investitori specializzati nel capitale di rischio da parte delle imprese	67
5.1. Il capitale di rischio: aspetti teorici.....	67
5.1.1. A chi rivolgersi per ottenere capitale di rischio?	69
5.2. L'utilizzo del capitale di rischio in Emilia-Romagna.....	70

PARTE II	IL CREDITO ALLE IMPRESE NELLE PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA.....	73
1.	Il credito alle imprese nella provincia di Bologna.....	75
1.1.	La congiuntura e la struttura del settore	75
1.2.	Il punto di vista delle imprese sul credito	76
2.	Il credito alle imprese nella provincia di Ferrara.....	81
2.1.	La congiuntura e la struttura del settore	81
2.2.	Il punto di vista delle imprese sul credito	82
3.	Il credito alle imprese nella provincia di Forlì-Cesena	87
3.1.	La congiuntura e la struttura del settore	87
3.2.	Il punto di vista delle imprese sul credito	88
4.	Il credito alle imprese nella provincia di Modena	93
4.1.	La congiuntura e la struttura del settore	93
4.2.	Il punto di vista delle imprese sul credito	94
5.	Il credito alle imprese nella provincia di Parma	99
5.1.	La congiuntura e la struttura del settore	99
5.2.	Il punto di vista delle imprese sul credito	100
6.	Il credito alle imprese nella provincia di Piacenza.....	105
6.1.	La congiuntura e la struttura del settore	105
6.2.	Il punto di vista delle imprese sul credito	106
7.	Il credito alle imprese nella provincia di Ravenna	111
7.1.	La congiuntura e la struttura del settore	111
7.2.	Il punto di vista delle imprese sul credito	112
8.	Il credito alle imprese nella provincia di Reggio Emilia	117
8.1.	La congiuntura e la struttura del settore	117
8.2.	Il punto di vista delle imprese sul credito	118
9.	Il credito alle imprese nella provincia di Rimini	123
9.1.	La congiuntura e la struttura del settore	123
9.2.	Il punto di vista delle imprese sul credito	124

Premessa

Andrea Zanlari *

Il primo rapporto sul credito alle imprese in Emilia-Romagna, frutto della collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna e Istituto Guglielmo Tagliacarne, intende apportare un contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale e rappresentare un elemento di riflessione per gli operatori e per i policy maker attivi a livello locale.

Le recenti vicende finanziarie internazionali, che hanno aperto la crisi economica più grave dal 1929, hanno reso evidente come l'attività imprenditoriale e la crescita economica non possano prescindere da un sistema finanziario efficiente. Poiché il compito fondamentale del settore è quello di determinare l'allocazione delle risorse finanziarie disponibili e quindi degli investimenti, ne consegue che il corretto funzionamento del sistema creditizio è, in ultima analisi, alla base dello sviluppo - non solo economico - di un territorio.

Nell'analizzare il nostro sistema finanziario occorre tenere presente le peculiarità che lo differenziano da quello di altre realtà europee. Nell'Europa continentale il settore finanziario si caratterizza per la prevalenza del credito bancario, nel senso che, diversamente da quanto accade tipicamente nei paesi anglosassoni, il risparmio viene affidato agli intermediari finanziari (banche in primis) i quali a loro volta finanziano le imprese (così detto "capitalismo renano"). Sono certamente presenti esempi di ricorso diretto al risparmio del pubblico dal parte delle imprese per il tramite del mercato finanziario (così detto "sistema anglosassone") ma si tratta di eccezioni e non della regola.

Nel nostro paese, come è noto, il sistema produttivo si caratterizza per il notevole peso delle imprese di dimensione medio-piccola con un assetto proprietario familiare, caratteristiche queste che determinano, da una parte, un ridotto ricorso diretto ai mercati finanziari, e dall'altra, una limitata disponibilità di risorse finanziarie interne. Ne risulta che la struttura finanziaria di larga parte delle imprese presenta un rapporto di indebitamento relativamente alto, un peso elevato dei debiti bancari, soprattutto a breve termine, ed una limitata disponibilità di capitale di rischio.

Per riuscire a cogliere compiutamente tutti gli elementi che caratterizzano il sistema finanziario regionale, in questo rapporto si è deciso di affiancare ai tradizionali indicatori di fonte bancaria altri dati provenienti dall'esame dei bilanci delle società di capitale, nello specifico statistiche inerenti la patrimonializzazione e il rischio di default.

Tuttavia, il rapporto banca-impresa non è riassumibile solamente attraverso numeri, esistono elementi non misurabili, prima di tutto la fiducia, che giocano un ruolo fondamentale nelle strategie sia delle banche che delle imprese. Per questa ragione alla corposa analisi statistica è stata affiancata un'indagine condotta su un campione significativo di imprese volto a valutare il comportamento delle aziende in termini di investimento ed il loro rapporto con il sistema creditizio.

Gli elementi raccolti in questo primo rapporto raccontano come anche in Emilia-Romagna la struttura, l'evoluzione e l'andamento del sistema economico siano strettamente correlate alla dimensione, struttura, ed efficienza del sistema bancario. In un successivo rapporto sarà messo a tema in maniera approfondita il ruolo assoluto del sistema dei confidi, che anche in Emilia-Romagna vive ancora una fase di transizione, in vista della piena applicazione delle regole di Basilea 2. Risultano tuttora in fase di completamento scelte strategiche - che il sistema delle Camere di commercio appoggia e sostiene in collaborazione con le altre istituzioni, a cominciare dalla Regione -, in grado di determinare un salto di qualità nel rapporto tra piccole e medie imprese e banche, grazie all'intermediazione di una efficiente rete di confidi.

* Presidente Unioncamere Emilia-Romagna.

Come si sostiene da più parti, la ripresa economica passerà da una sempre maggior qualificazione del capitale umano, dall'innovazione, dall'internazionalizzazione e dal rafforzamento delle strutture produttive. Si tratta di un percorso obbligato se si vuole proseguire quel cammino di sviluppo fatto da crescita economica e coesione sociale che fino ad oggi ha caratterizzato la nostra regione.

Un cammino che – alla luce del contesto internazionale e del mutato scenario competitivo – per essere compiuto richiede un salto culturale da parte di tutti: si è competitivi, come imprese e come cittadini, se si è inseriti in un contesto territoriale competitivo, e non viceversa. In altri termini le sfide imposte dalla globalizzazione non si vincono agendo singolarmente, occorre affrontarle in una logica di sistema. È la logica che guida le azioni del sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, stringere alleanze, ricercare sinergie e unire le forze per ottimizzare l'uso delle risorse e delle competenze. Ne è un esempio proprio il tema finanziario ed in particolare l'accesso al credito, dove le Camere di commercio – insieme ad altri attori regionali – sono fortemente impegnate nel sostegno dell'attività dei consorzi fidi.

In definitiva, tutti siamo chiamati ad agire come sistema per favorire le condizioni ideali per una crescita – qualitativa prima ancora che quantitativa – del sistema economico e sociale regionale. “Fare sistema” è un'espressione che ricorre da tempo e di cui spesso si è abusato, tanto da renderne meno forte la valenza. Tuttavia, oggi costituisce un passaggio imprescindibile. Molte delle possibilità di agganciare la ripresa dipenderanno da quanto saremo bravi nel “fare sistema”. La collaborazione della rete delle Camere di commercio agli accordi anti-crisi promossi e impostati tempestivamente dalla Regione al fine di dare una risposta alle esigenze di liquidità delle imprese emiliano-romagnole è appunto dettata da questa consapevolezza.

Intervento introduttivo

Anna Maria Artoni *

La crisi finanziaria ha generato un calo della domanda a livello globale senza precedenti, i cui effetti sono destinati a modificare in modo strutturale la nostra organizzazione economica e produttiva. In futuro avremo un sistema produttivo sicuramente diverso. La concorrenza globale nei mercati dei prodotti e dei servizi sarà ancora più intensa, selettiva e di qualità.

L'impressione, comunque, è che non sarà possibile uscire da questa crisi senza che si risolva preliminarmente il nodo dei mercati finanziari. Ripristinare il corretto equilibrio del credito è condizione necessaria per far ripartire l'economia reale.

Il nostro sistema industriale è solido, i fondamentali sono sani e i nostri imprenditori stanno dimostrando una grande capacità di reazione. In tale contesto, è indispensabile garantire alle imprese azioni straordinarie per salvaguardare le capacità produttive, i livelli occupazionali e, laddove ce ne siano le condizioni, i programmi d'investimento delle imprese.

Dalla nostra recente Indagine sugli investimenti delle imprese industriali dell'Emilia-Romagna emerge come nel 2008 sia stata confermata complessivamente la propensione ad investire, nonostante l'improvviso peggioramento del quadro economico nella seconda parte dell'anno e si sia mantenuta – seppur in misura inferiore – anche nel 2009. Infatti anche se la crisi internazionale ha inevitabilmente obbligato le imprese a rivedere i propri programmi di investimento, emerge tuttavia con chiarezza come la reazione in chiave di sviluppo strategico sia orientata soprattutto verso il rafforzamento degli investimenti in ricerca e innovazione e internazionalizzazione.

Il dato delle imprese che investono è strutturalmente molto elevato; ed è importante sottolineare che in questi anni abbiamo assistito ad una forte intensificazione dell'impegno delle aziende sul versante della ricerca, dell'innovazione, della formazione, degli impianti produttivi e più recentemente anche dell'internazionalizzazione.

Gli investimenti rappresentano in questa fase una delle componenti fondamentali per uscire dalla crisi economica perché al tempo stesso offrono un contributo positivo alla domanda e un elemento in grado di alimentare la fiducia complessiva di imprese e operatori economici.

L'attuale situazione economica ha probabilmente avviato un processo di selezione delle imprese in cui la capitalizzazione, e dunque la capacità di disporre, direttamente o indirettamente, di risorse finanziarie per lo sviluppo di programmi di investimento risulterà decisiva, ed è su questo tema che si gioca forse la sfida più importante per il futuro del nostro sistema industriale.

Accanto a questo c'è il tema più generale dell'accesso al credito e dei rapporti tra banche e imprese. Il sistema bancario ha in questi mesi messo in campo alcune iniziative che vanno considerate positivamente: accordi con il sistema associativo e con le istituzioni, plafond dedicati, sostegno al sistema produttivo per finalità specifiche (liquidità, consolidamento, investimenti, e così via). Il sistema bancario potrebbe giocare un ruolo molto importante per favorire i processi di capitalizzazione delle imprese, studiando strumenti dedicati e azioni specifiche.

La liquidità è infatti la principale emergenza di breve periodo che le imprese si trovano oggi a dover fronteggiare. La possibilità di trovare forme vantaggiose e dedicate finalizzate a sostenere i flussi di cassa e la rotazione del capitale circolante è un elemento indispensabile per "tenere acceso il motore delle nostre imprese".

Più in generale, il "corretto" funzionamento del mercato del credito è ovviamente determinante per far ripartire l'economia reale. Alle banche e agli attori del mercato finanziario si chiede dunque uno sforzo straordinario in tal senso. In passato le banche sono state capaci di affiancare il sistema produttivo nei propri percorsi di crescita sostenendone investimenti e sviluppo. Per superare l'attuale crisi è

* Presidente Confindustria Emilia-Romagna.

assolutamente necessario costruire una intesa per forme di collaborazione straordinaria per la sopravvivenza del sistema economico e produttivo e per riagganciare la ripresa. La consapevolezza di questo ruolo sembra essere ormai consolidata anche nelle banche e occorrerà dunque lavorare insieme per questo comune obiettivo.

Presentazione del rapporto

Il sistema finanziario rappresenta una componente fondamentale dell'economia di ciascun Paese in quanto assicura un efficace funzionamento del sistema dei pagamenti e svolge il ruolo di attivatore di processi di investimento, convogliando il risparmio dei soggetti con surplus di risorse finanziarie verso quei soggetti che, invece, si trovano nella condizione di richiedere credito.

Il sistema finanziario non può essere considerato neutrale rispetto allo sviluppo del sistema economico reale ma, anzi, il suo buon funzionamento è fattore fondamentale di sostegno e stimolo alla crescita dell'attività imprenditoriale e, quindi, dell'economia reale, come hanno messo in evidenza diversi studi empirici svolti a partire dagli anni Novanta. Le sue caratteristiche influiscono sul modo in cui vengono selezionati gli investimenti contribuendo, quindi, in misura sostanziale ad un'efficiente allocazione delle risorse¹.

Nel sistema finanziario il flusso di fondi dai risparmiatori agli investitori, fra cui si trovano le imprese, può avvenire attraverso due canali principali:

- passando per lo snodo degli intermediari finanziari (bancari, assicurativi e finanziari in senso stretto) che funzionano da anello di congiunzione e si pongono in relazione, da un lato, con i soggetti in surplus che affidano loro il risparmio (stipulando un contratto di impiego), e, dall'altro, con i soggetti in deficit che necessitano di risorse finanziarie da investire (stipulando un contratto di finanziamento);
- attraverso i mercati mobiliari, all'interno dei quali circolano strumenti che collegano direttamente datore e prenditore di fondi².

A seconda dell'importanza assunta da uno o dall'altro di tali canali gli studiosi di economia e finanza distinguono i sistemi finanziari in "orientati alle banche" e "orientati ai mercati". I primi, basati su relazioni stabili fra mondo creditizio ed imprenditoriale, sono caratteristici dei Paesi dell'Europa continentale, al loro interno il finanziamento dell'attività economica avviene in misura consistente attraverso capitale di debito e si manifestano processi innovativi relativamente continui e stabili. I sistemi orientati al mercato sono, invece, sviluppati nei Paesi anglosassoni, in questi sistemi il capitale di rischio³ assume maggiore importanza quale forma di finanziamento dell'attività economica ed i processi innovativi sono discontinui anche se di maggiore portata.

Il sistema finanziario del nostro Paese ricade nella prima tipologia. Al suo interno, infatti, ricopre un ruolo centrale il sistema bancario, mentre i mercati mobiliari ed in particolare la Borsa sono scarsamente sviluppati. Questa configurazione si riflette sulla struttura finanziaria delle imprese che nel complesso si caratterizza per un rapporto di indebitamento relativamente alto e un peso elevato dei debiti bancari, in particolare di quelli a breve termine, sui debiti finanziari.

Tali peculiarità sono allo stesso tempo causa ed effetto dalla struttura delle imprese italiane, che, anche quando assumono una forma societaria, mantengono per lo più una dimensione medio-piccola ed un assetto proprietario a carattere familiare relativamente chiuso. La dimensione ridotta, infatti, rappresenta un ostacolo alla quotazione sui mercati, in quanto operazione complessa e costosa che

¹ In particolare, il buon funzionamento di un sistema finanziario, legato ad una molteplicità di fattori fra i quali ricopre un ruolo fondamentale l'esistenza di un adeguato sistema legislativo e di un sicuro e celere sistema giudiziario, permette di ridurre al massimo le imperfezioni legate all'asimmetrie informative, producendo, quindi, informazione di buona qualità per gli operatori del mercato, facilitando scelte consapevoli.

² La distinzione fra i due canali non è nella realtà così netta poiché nei mercati primari e secondari operano anche intermediari finanziari (ad esempio intermediari abilitati ai servizi di collocamento e di negoziazione oppure organismi di gestione collettiva del risparmio che investono i patrimoni loro affidati in titoli quotati in mercati regolamentati).

³ I mercati mobiliari sono un canale molto importante di reperimento di capitale di rischio ed il loro sviluppo rende più conveniente per gli investitori tale forma di investimento e più facile per le imprese il reperimento di tale fonte di finanziamento. Infatti, l'investimento in capitale di rischio si caratterizza per la sua stabilità, poiché esso viene apportato all'impresa a titolo definitivo, non comportando, normalmente, in capo ad essa un obbligo di rimborso; pertanto, l'unico modo per l'investitore di recuperare il capitale investito è quello di vendere le azioni in proprio possesso. La quotazione delle azioni su un mercato, facilitandone lo scambio, rende maggiormente liquidi tali titoli e rappresenta, di conseguenza, un incentivo importante all'investimento in capitale di rischio anche da parte di quei soggetti non intenzionati ad immobilizzare a lunga scadenza i propri risparmi.

richiede lo sviluppo di standard elevati in termini di qualità dell'informazione societaria, di sistemi di corporate governance e di assetti organizzativi e gestionali. Inoltre, la compagine azionaria familiare spesso mostra delle resistenze di fronte all'ipotesi di aprire il capitale sociale a soggetti esterni per la paura di perdere il controllo della società. Tuttavia, allo stesso tempo, il mancato ricorso ai mercati ed a forme di finanziamento alternative al debito bancario, precludendo un'importante canale di reperimento di risorse finanziarie e soprattutto di capitale di rischio, pone, a sua volta, un vincolo alla crescita delle imprese: l'impresa può crescere finché le risorse aggiuntive necessarie sono compatibili con il livello di indebitamento bancario raggiungibile o con le possibilità di investimento dei proprietari nel capitale di rischio. Tali vincoli rappresentano un fattore di rigidità per le imprese del nostro Paese, soprattutto nell'attuale contesto economico in cui la complessità dovuta alla globalizzazione, alla crescente concorrenza ed interrelazione fra le economie e alla deregolamentazione, impone alle imprese, per mantenersi competitive, di porre in essere strategie e politiche di sviluppo (internazionalizzazione, diversificazione delle aree di affari, innovazione, salti dimensionali, ecc.) che necessitano della disponibilità di una pluralità di forme di finanziamento, fra le quali selezionare quelle che meglio si adattano alle esigenze dell'impresa.

La consapevolezza della necessità di un'evoluzione, insieme alla spinta apportata dalla creazione di un mercato unico dei capitali all'interno dell'Unione Europea, che ha messo il sistema finanziario italiano in concorrenza con quelli degli altri Paesi comunitari, ha stimolato negli ultimi due decenni un processo di cambiamento del sistema finanziario italiano, che storicamente era stato disegnato secondo un modello istituzionale centrato sul sistema bancario. A livello legislativo nel 1996 si è realizzata la privatizzazione dei mercati mobiliari, nel 1998 è stato emanato il Testo Unico della Finanza, che ha regolamentato l'attività degli intermediari finanziari autorizzati allo svolgimento dei servizi di investimento e di quelli autorizzati alla gestione collettiva del risparmio. Insieme a queste innovazioni legislative, si è assistito in Italia allo sviluppo di nuovi soggetti investitori, fra cui gli investitori specializzati in capitale di rischio, di cui si parlerà più avanti e di nuovi servizi finanziari (di finanziamento e non) con un livello di specializzazione più elevato rispetto a quello connesso alla concessione di credito. In questo processo di cambiamento le banche hanno continuato a mantenere un ruolo centrale, dotandosi di una struttura adeguata a favorire il passaggio da un sistema orientato alla banca ad uno orientato al mercato: sono le stesse banche che si offrono da tramite tra l'impresa e il mercato, non proponendosi più come un semplice interlocutore creditizio con il quale istituire solamente rapporti di debito.

Nonostante i cambiamenti in atto, il mercato dei capitali resta tuttora poco sviluppato in Italia anche rispetto agli altri Paesi dell'Europa continentale. In particolare resta limitato il ricorso delle medie imprese al mercato dei capitali e ai servizi di private equity.

Da questo si evince che il sistema economico nazionale, come anche quello locale, risulta strettamente legato se non dipendente dalla struttura, dall'efficienza e dalla portata del sistema creditizio bancario, che ne alimenta la crescita e il rinnovamento ed influisce sui suoi risultati. L'osservazione della situazione creditizia che caratterizza l'Emilia-Romagna e le sue province risulta, dunque, un mezzo strategico per la comprensione del sistema economico locale.

La prima parte del rapporto svolge un'analisi a livello regionale e si apre con una valutazione degli effetti della crisi mondiale sull'evoluzione della congiuntura del credito al termine del 2008 e un'analisi delle caratteristiche e dei mutamenti in corso nella struttura del settore del credito. Grazie al privilegiato ed unico strumento di osservazione della situazione economica e finanziaria delle imprese della regione costituito dall'archivio dei bilanci delle società di capitale si passa alla identificazione di alcuni indicatori utili a contestualizzare il rapporto che intercorre tra le imprese della regione e le banche, dal quadro patrimoniale e finanziario delle società, all'intensità del ricorso al finanziamento bancario. Alla luce della crisi economico-finanziaria in atto e a seguito dell'attuazione dell'accordo di Basilea II, vengono quindi forniti alcuni strumenti per una quantificazione oggettiva e quindi una corretta valutazione della rischiosità finanziaria delle società. Viene quindi presa in esame la situazione finanziaria delle aziende dell'Emilia-Romagna, le esigenze da queste espresse e la loro capacità di far fronte al fabbisogno finanziario, individuando le cause delle eventuali difficoltà incontrate. Data la centralità del sistema bancario nel finanziamento delle imprese, si passa poi ad esaminare nel dettaglio le caratteristiche e la qualità del rapporto banche-imprese nel territorio regionale. In particolare vengono analizzati con attenzione i tipi di servizi e prodotti richiesti dalle imprese ed il giudizio da queste espresso circa l'adeguatezza e la rispondenza dell'offerta bancaria alle proprie esigenze, al fine di individuare eventuali punti di criticità sui quali è possibile agire per migliorare il sostegno offerto allo sviluppo dell'economia locale. Infine viene approfondito il tema dell'apertura del capitale sociale a soggetti esterni apportatori di capitale di rischio, in particolare attraverso il ricorso ad investitori istituzionali specializzati in tale tipo di investimenti.

La seconda parte del rapporto si compone di schede provinciali che riferiscono a ciascuna delle province dell'Emilia-Romagna l'analisi delle tematiche sopra evidenziate.

PARTE I

IL CREDITO ALLE IMPRESE IN EMILIA-ROMAGNA

1. Effetti della crisi mondiale, congiuntura del credito e struttura del settore

1.1. La più grave crisi finanziaria mondiale dalla Grande Depressione.

Il settore del credito è stato causa e vittima nello stesso tempo della più pesante crisi finanziaria che si è abbattuta sull'economia mondiale dalla fine degli anni trenta del secolo scorso.

Tutto comincia negli Stati Uniti d'America, quando si forma la cosiddetta "bolla immobiliare". Tra il 2000 e la prima metà del 2006 il prezzo delle abitazioni sale considerevolmente. Questa situazione, in un contesto di forte calo dei tassi d'interesse, soprattutto tra il 2001 e 2004, fa da volano ad un'ampia e crescente concessione di mutui immobiliari da parte delle istituzioni finanziarie. L'operazione appare a basso rischio, in quanto il valore dei mutui concessi è inferiore a quello dell'immobile e ciò costituisce garanzia per il mutuante a fronte di eventuali insolvenze. La possibilità di registrare ampi profitti dall'attività di credito immobiliare ha reso disponibile sul mercato un'ampia offerta, che ha visto progressivamente aumentare il rapporto tra ammontare del mutuo concesso e valore dell'immobile e ridursi le garanzie creditizie richieste ai mutuatari. Da questa condizione di mercato origina l'eccezionale ammontare concesso di mutui ad alto rischio (*subprime*). A questa situazione si sommano le cartolarizzazioni. L'istituto che ha concesso il mutuo lo cede a una "società veicolo", liberandosi del rischio dell'eventuale insolvenza e incassando liquidità, che consente di concedere altri prestiti. Le "società veicolo" cominciano a emettere obbligazioni, garantendole con le rate dei mutui presi in carico. Queste operazioni, che nascondevano non pochi rischi, vengono facilitate dalla promozione fatta dalle agenzie di *rating*, che le giudicano molto sicure, favorendone la diffusione nel mondo. La situazione comincia ad incrinarsi quando i tassi d'interesse statunitensi riprendono a risalire dal 2004, rendendo i mutui più costosi e difficili da ripagare. Nel 2006 la corsa dei prezzi delle case si ferma e nell'anno successivo inizia il riflusso. Le banche cominciano a registrare perdite sempre più ampie a causa dell'insolvenza di numerosi mutuatari ad alto rischio e del calo dei prezzi delle case, con riflessi sul sistema della cartolarizzazioni, che comincia ad entrare in crisi. I titoli emessi a fronte dei mutui *subprime* iniziano a generare perdite, con conseguente drastica riduzione del loro valore sul mercato finanziario. Le banche e istituzioni finanziarie di tutto il mondo cominciano a trovarsi in forte difficoltà, dando l'avvio alla più grave crisi finanziaria del secondo dopoguerra. Nell'estate del 2007 iniziano le tensioni sui tassi. Si ha una crisi sia di fiducia che di liquidità. I prestiti tra le banche cominciano a diradarsi, generando una crisi di liquidità che si estende ai mercati finanziari, provocando diffusi cali nelle borse mondiali. La necessità di salvaguardare la liquidità disponibile induce le banche ad una restrizione del credito (*credit crunch*) verso le imprese e le famiglie per limitare gli impieghi di liquidità.

Gli effetti sulle principali istituzioni finanziarie mondiali sono devastanti. Si ha il fallimento nel settembre 2008 del colosso bancario statunitense *Lehman Brothers*, che ha accumulato debiti per circa 613 miliardi di dollari. Merrill Lynch viene inglobata da Bank of America. AIG e Fannie&Freddie finiscono in amministrazione controllata dallo Stato. Bear Stearns viene acquisita da JP Morgan. Il gruppo belga-olandese Fortis viene salvato solo grazie all'azione congiunta dei governi del Benelux.

La crisi finanziaria globale induce governi e istituzioni monetarie a intervenire massicciamente, al fine di restituire un po' di fiducia ai mercati. Vengono ridotti i tassi d'interesse e stanziati fondi per evitare il collasso del sistema bancario. Nella sola Gran Bretagna lo stanziamento ammonta a 625 miliardi di euro. L'Italia stanziava 40 miliardi di euro per sostenere la liquidità delle banche in caso di necessità. La relativa limitatezza dei fondi stanziati dal governo italiano deriva dal fatto che nel nostro Paese le perdite del sistema finanziario sono state meno pesanti, grazie alla scarsa penetrazione della cartolarizzazione dei mutui ad alto rischio.

La crisi finanziaria si estende all'economia reale, generando cali di produzione e investimenti, con pesanti riflessi sull'occupazione e quindi sui consumi, in una sorta di effetto domino di grandi proporzioni.

Nel 2008, in Italia la produzione industriale scende su base annua del 4,2 per cento rispetto all'anno precedente, mentre il fatturato, al netto dell'aumento dei prezzi alla produzione, si riduce del 6,4 per cento. La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale aumenta del 96,8 per cento. Il Pil diminuisce dell'1,0 per cento, con la prospettiva di scendere del 5,0 per cento nel 2009, mentre la disoccupazione sale al 6,7 per cento rispetto al 6,1 per cento del 2007, rischiando nel 2009 di superare la soglia dell'8 per cento.

Il quadro del credito offerto dalla statistiche della Banca d'Italia disponibili fino a dicembre 2008 non ha presentato, come vedremo diffusamente in seguito, tinte particolarmente cupe. I segnali di rallentamento non sono mancati, è vero, ma sono apparsi di entità relativamente limitata. Le sofferenze hanno fatto emergere una certa ripresa, ma senza toccare vette preoccupanti. Il sistema creditizio dell'Emilia-Romagna non ha insomma registrato situazioni di particolare gravità. L'attenzione a concedere prestiti è aumentata, e non poteva essere diversamente, visto lo spessore della crisi finanziaria, ma le misure prese a livello centrale, unite al fiorire di iniziative per garantire i prestiti dovrebbero tuttavia migliorare la situazione, aiutando il mondo l'economia reale a uscire da questa difficile congiuntura.

1.2. La congiuntura del credito

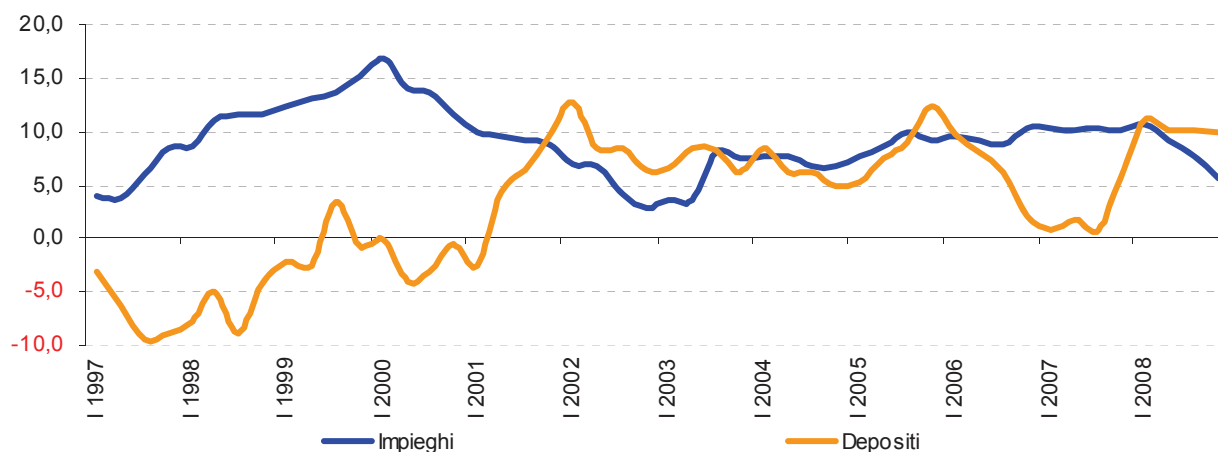
1.2.1. Il finanziamento dell'economia

La grande crisi finanziaria globale ha manifestato a pieno i suoi effetti a partire dal fallimento di *Lehman Brothers* nello scorso settembre. Per valutare quindi le conseguenze della crisi mondiale sul credito in Emilia-Romagna, prendiamo in esame le variabili fondamentali del settore considerandone gli andamenti tendenziali riferiti all'ultimo trimestre del 2008, posti a confronto con la loro evoluzione nei dodici mesi precedenti, riferiti al periodo da ottobre 2007 a settembre 2008.

Secondo i dati divulgati da Banca d'Italia, a fine dicembre 2008 è stato registrato in Emilia-Romagna un incremento tendenziale degli impieghi, secondo la localizzazione della clientela e al lordo delle sofferenze, pari al 5,6 per cento (tab. 1.1), in frenata rispetto alla crescita media del 9,4 per cento registrata nei dodici mesi precedenti (fig. 1.1). Nel Paese è stato riscontrato un incremento tendenziale più contenuto, pari al 4,5 per cento, e anche in questo caso dobbiamo annotare un rallentamento abbastanza pronunciato rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+8,4 per cento). Se consideriamo i soli impieghi "vivi", ovvero al netto delle sofferenze rettificata, la crescita percentuale dell'Emilia-Romagna si attesta al 10,3 per cento, inferiore di oltre due punti percentuali all'aumento medio dei dodici mesi precedenti. Un analogo andamento ha riguardato il Paese. Sotto l'aspetto della durata del credito, quello a scadenza protratta, oltre i 18 mesi, è aumentato più velocemente rispetto a quello a breve: +8,3 per cento contro +5,6 per cento. Il relativo peso del credito a medio/lungo termine sul totale degli impieghi è così salito al 63,0 per cento, consolidando una tendenza di lungo periodo all'espansione. A dicembre 1997 questa percentuale risultava del 40,6 per cento, che cinque anni dopo saliva al 49,5 per cento.

Il rallentamento del credito bancario riflette una domanda di finanziamenti da parte di imprese e

Fig. 1.1. Impieghi e depositi per localizzazione della clientela. Emilia-Romagna. Periodo primo trimestre 1997 - quarto trimestre 2008. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente.



Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

famiglie resa più prudente dalla recessione e una minore offerta di credito a seguito della ristrutturazione dell'attivo dei bilanci bancari. La frenata degli impieghi appare più intensa nei confronti delle piccole imprese. L'indagine periodica sul credito condotta da Banca d'Italia segnala inoltre un progressivo inasprimento delle condizioni di concessione dei prestiti. Secondo altri sondaggi è in aumento la percentuale di imprese che incontrano difficoltà nel finanziarsi. Le banche, in Italia come in altri paesi, adattano l'attivo dei propri bilanci alle difficoltà di provvista e al costo crescente della stessa. L'allentamento delle tensioni sui mercati monetari e finanziari e il rafforzamento patrimoniale degli intermediari, facilitati dalle misure prese dal Governo e dalla Banca d'Italia, dovrebbero tuttavia contribuire a distendere le condizioni di offerta di credito, aiutando soprattutto le imprese a meglio sopportare una delle crisi economiche più profonde del dopoguerra. I dati relativi alle prime due decadi di dicembre segnalano che le recenti riduzioni dei tassi ufficiali si stanno gradualmente trasmettendo ai tassi sui prestiti bancari. Occorre inoltre sottolineare che la redditività delle banche italiane risente della crisi finanziaria globale in misura sostanzialmente contenuta, data l'esposizione relativamente modesta al settore dei mutui *sub prime* a Alt/A americani, a titoli collegati e a "veicoli" attivi nel comparto.

Se analizziamo l'evoluzione degli impieghi bancari sotto l'aspetto settoriale, possiamo vedere che il rallentamento generale ha contribuito il gruppo più importante, ovvero le società e quasi società non finanziarie (che comprendono in pratica le imprese produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita, escluso le imprese famigliari). La crescita tendenziale di questo gruppo, al quale a fine dicembre 2008 era destinato quasi il 62 per cento delle somme impiegate dalle banche, si è attestata al 7,0 per cento, vale a dire circa cinque punti percentuali in meno rispetto all'aumento medio dei dodici mesi precedenti. Nel solo comparto delle imprese "private", che hanno rappresentato oltre la metà delle somme impiegate, l'incremento tendenziale di dicembre è stato del 7,8 per cento, più contenuto rispetto al trend dei dodici mesi precedenti del 13,0 per cento. Sotto l'aspetto dei grandi rami di attività economica che fanno parte delle "Società non finanziarie", è da sottolineare il forte rallentamento dell'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica), i cui impieghi sono cresciuti a fine 2008 del 3,6 per cento, a fronte del trend del 9,3 per cento dei dodici mesi precedenti. Il basso tono della congiuntura, evidenziato dalle indagini camerali soprattutto negli ultimi tre mesi del 2008, ha raffreddato il ricorso al credito delle attività industriali, in misura decisamente maggiore rispetto ad altri settori economici, ma, tra le altre cause, non sono nemmeno da trascurare l'inasprimento delle condizioni di accesso ai finanziamenti e la trasformazione del credito a breve verso scadenze a medio e lungo termine. Secondo un sondaggio di Banca d'Italia, una quota superiore al 50 per cento di imprese industriali (nei servizi è stata del 43 per cento) ha registrato un peggioramento delle condizioni praticate sui prestiti concessi. In buona parte dei casi c'è stata una richiesta di maggiori garanzie oppure un inasprimento dei tassi d'interesse. Il settore edile ha registrato un aumento tendenziale degli impieghi a dicembre 2008 pari all'11,2 per cento, che si può considerare apprezzabile nonostante il rallentamento palesato nei confronti della crescita media dei dodici mesi precedenti (+15,3 per cento). Questo andamento merita una particolare sottolineatura in quanto non ha risentito del vistoso rallentamento, come vedremo in seguito, dei mutui concessi alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione. Gli impieghi bancari destinati ai servizi sono aumentati tendenzialmente dell'8,1 per cento, evidenziando un vistoso rallentamento rispetto al trend del 13,6 per cento.

Tab. 1.1. Il credito in Emilia-Romagna. Variazioni percentuali, salvo diversa indicazione, tra dicembre 2008 e dicembre 2007 (a)

	Emilia-Romagna	Italia
Impieghi	5,6	4,5
Depositi	9,9	9,3
Crediti di firma	4,8	1,7
Finanziamenti per cassa. Accordato operativo (b)	2,4	0,0
Di cui: a breve termine.	-2,5	-5,0
Finanziamenti per cassa. Utilizzato (c)	3,9	2,9
Di cui: a breve termine.	2,7	-1,3
Sofferenze	-8,1	-12,9
% sofferenze su impieghi	2,25	2,55
Tasso di decad. dei fin. per cassa % (d)	0,444	0,603
Sportelli bancari	2,4	2,8
Tassi attivi rischi autoliquidanti (e)	6,11	6,44
Tassi attivi rischi a scadenza (e)	5,60	5,81
Tassi attivi rischi a revoca (e)	8,24	8,20

(a) Dati di stock, salvo diversa indicazione, per localizzazione della clientela. (b) Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace. (c) Ammontare del credito effettivamente erogato al cliente. (d) Il tasso di decadimento è dato dal rapporto tra le sofferenze rettifiche e gli impieghi "vivi", al netto delle stesse sofferenze rettifiche. (e) Tassi attivi sui finanziamenti per cassa per localizzazione della clientela.

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

Per quanto concerne il gruppo delle famiglie, che ha rappresentato quasi il 28 per cento del totale degli impieghi, a dicembre è stata registrata una crescita dei prestiti piuttosto contenuta, pari all'1,4 per cento, a fronte di un trend espansivo del 5,1 per cento nei dodici mesi precedenti. In Italia il corrispondente incremento è risultato ancora più contenuto (+0,7 per cento), oltre che in rallentamento rispetto al trend del 4,2 per cento dei dodici mesi precedenti. Alla leggera accelerazione degli impieghi bancari verso le famiglie "produttrici", in pratica le imprese famigliari, che sono cresciuti a dicembre del 4,4 per cento, a fronte di un trend sostanzialmente stagnante (+0,6 per cento), si è contrapposta la brusca frenata di quelli verso le famiglie consumatrici, il cui aumento dello 0,6 per cento è risultato inferiore di quasi sei punti percentuali al trend. Questo andamento, in linea con quanto avvenuto nel Paese, è da ascrivere alla sensibile frenata dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione e del credito al consumo, che si può attribuire a un certo irrigidimento dei criteri adottati per l'erogazione del credito ed anche ad una maggiore prudenza da parte delle famiglie a contrarre debiti, senza trascurare inoltre l'effetto di riduzione dello stock derivante delle operazioni di cartolarizzazione effettuate anche dalle banche operanti in Italia.

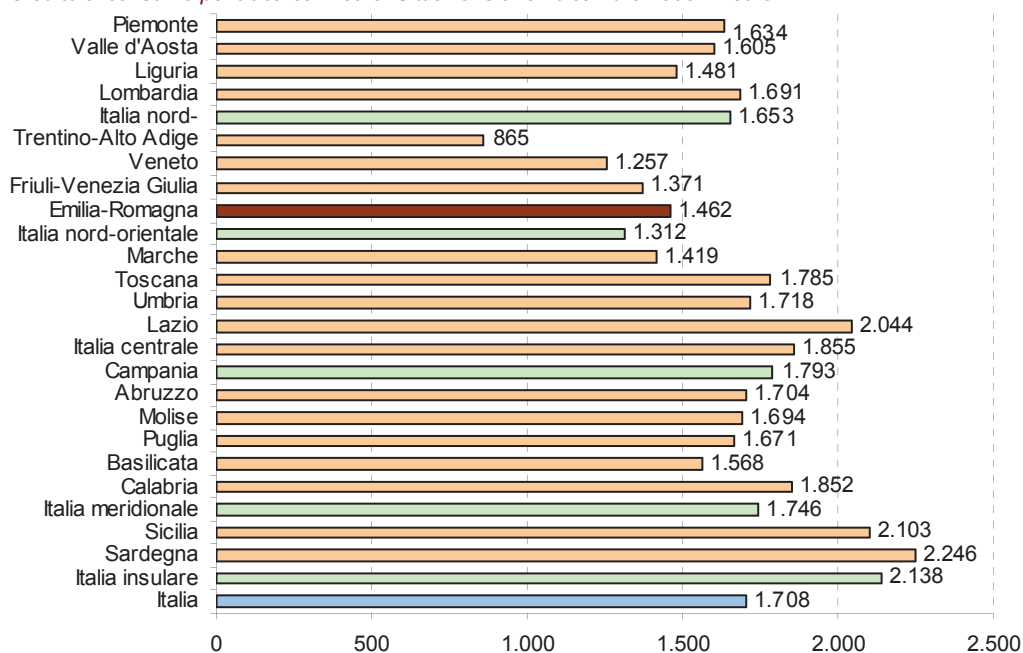
Più segnatamente a fine settembre 2008 i finanziamenti destinati alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni sono cresciuti dell'1,1 per cento rispetto allo stesso mese del 2007, a fronte di un trend del 6,2 per cento nella media del periodo da settembre 2007 a giugno 2008. Fino ai primi tre mesi del 2007 i tassi di crescita dei mutui per la casa erano sempre risultati a due cifre. Tra gli altri fattori, al rallentamento della crescita della consistenza dei mutui in essere ha contribuito la diminuzione delle somme erogate, che nei primi nove mesi del 2008 sono ammontate a poco più di 4 miliardi di euro, con una flessione dell'8,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007 (-6,9 per cento nel Paese).

Come accennato precedentemente, la crescita del credito al consumo è apparsa in rallentamento. In un contesto economico dominato dall'incertezza, come sottolineato dal Direttore generale dell'Associazione Bancaria Italiana, le famiglie stanno dando prova di maturità, pianificando con attenzione i loro comportamenti di spesa e quindi di debito. Occorre anche aggiungere che l'andamento dei tassi, apparsi in crescita fino a settembre, non ha certo favorito l'indebitamento.

A fine dicembre 2008 la consistenza del credito al consumo destinato alle famiglie consumatrici ammontava a quasi 6.250 milioni di euro in Emilia-Romagna, vale a dire il 2,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007, a fronte di un trend dei dodici mesi precedenti pari a +12,2 per cento. A rallentare maggiormente è stato il credito al consumo concesso da società finanziarie, che a fine dicembre ha accusato un decremento tendenziale del 2,9 per cento, con un'inversione di tendenza rispetto alla crescita media del 16,6 per cento dei dodici mesi precedenti. Il credito al consumo di origine bancaria ha invece mostrato una maggiore tenuta, con una crescita dei prestiti del 7,8 per cento, a fronte di un trend dell'8,9 per cento. Al di là di questo andamento, rimane tuttavia un ritmo di crescita, per le banche, inferiore ai livelli degli anni precedenti, segnati da aumenti compresi tra il 14 e 20 per cento tra l'estate del 2004 e la primavera del 2007. Per quanto concerne le erogazioni concesse dalle sole banche, relative all'acquisto di beni durevoli, nel 2008 sono risultate pari a poco più di 844 milioni di euro, vale a dire il 2,9 per cento in meno rispetto al 2007. Il peso delle banche sul totale del credito al consumo si è attestato a circa il 56 per cento del totale. Un anno prima la percentuale era risultata più contenuta, pari al 53,4 per cento. A fine 2002, primo anno di rilevazione del fenomeno a livello territoriale, la quota del credito al consumo di origine bancaria era attestata al 61,2 per cento. In Italia l'incremento del credito al consumo è stato del 4,1 per cento e anche in questo caso c'è stata una riduzione, prossima ai cinque punti percentuali, rispetto al trend di crescita dei dodici mesi precedenti.

Se rapportiamo il credito al consumo alla popolazione residente a inizio 2008 nelle regioni italiane (fig. 1.2), da un confronto della situazione tra le regioni italiane, possiamo rilevare che l'Emilia-Romagna è risultata tra le regioni relativamente meno esposte, con un indebitamento per abitante pari a 1.461,69 euro, a fronte della media nazionale di 1.707,92 euro. Solo quattro regioni, vale a dire Marche, Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige hanno evidenziato rapporti più contenuti. L'indebitamento al consumo più elevato è stato registrato in Sardegna, con 2.246,25 euro per abitante, seguita da Sicilia (2.102,75) e Lazio (2.044,15). Il livello di indebitamento appare ragguardevole, soprattutto se si considera che stiamo valutando valori medi, riferiti per altro all'intera popolazione. Se rapportiamo il credito al consumo al prodotto interno lordo, l'Emilia-Romagna si colloca tra le regioni meno indebitate, con una percentuale, relativamente al 2007, pari al 4,3 per cento, a fronte della media nazionale del 6,1 per cento e nord-orientale del 4,1 per cento. I livelli di indebitamento maggiori si riscontrano nelle regioni del Mezzogiorno, dall'8,9 per cento del Sud all'11,2 per cento delle Isole. Tra il 2003 e il 2007 in tutte le regioni italiane è aumentata l'incidenza del credito al consumo sul prodotto interno lordo, anche in questo caso sono state le regioni del Meridione ad accrescere più velocemente il peso dell'indebitamento, soprattutto le Isole, con un aumento pari a cinque punti percentuali. L'incremento registrato in Emilia-Romagna è risultato inferiore ai due punti percentuali, in linea con l'aumento rilevato nella ripartizione nord-orientale e al di sotto di quello nazionale di 2,5 punti percentuali. In pratica, e la spiegazione

Fig. 1.2. Credito al consumo per abitante in euro. Situazione al 31 dicembre 2008. In euro.



Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Banca d'Italia.

potrebbe apparire scontata, dove c'è più ricchezza c'è meno necessità di ricorrere al credito al consumo, e viceversa. Tuttavia questa affermazione sembrerebbe smentita da un'indagine di Prometeia, commissionata dall'Associazione bancaria italiana e presentata nel convegno "Credito alle famiglie 2007", secondo la quale il credito al consumo sarebbe frutto più di una scelta che di una reale necessità. Questa affermazione trova fondamento nella Fig. dell'"indebitato tipo", vale a dire giovane sotto i trent'anni, in possesso di un titolo di studio elevato rispetto alla media del campione e con un livello di reddito per lo più medio-alto, superiore ai 41.000 euro. Per l'Abi questo identikit corrisponde a una persona che "ha rimodulato la gestione del proprio bilancio familiare, programmando opportunamente le spese e i tempi di rimborso degli investimenti". Non saremmo insomma alla presenza di persone che ricorrono al credito al consumo perché non riescono ad arrivare alla fine del mese. Al di là delle motivazioni che possono spingere all'indebitamento, resta tuttavia un utilizzo tendenzialmente crescente, che appare più consistente, come visto, nelle regioni più povere.

Il totale dei finanziamenti oltre i 18 mesi destinati agli investimenti, a fine settembre 2008 è ammontato a 92 miliardi e 648 milioni di euro, vale a dire l'8,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007, in rallentamento rispetto alla crescita media dell'11,7 per cento rilevata nei dodici mesi precedenti. Nel Paese c'è stata una crescita tendenziale del 7,7 per cento, inferiore di quasi tre punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Come descritto precedentemente, in Emilia-Romagna, il rallentamento della crescita è stato determinato dalla sensibile frenata dello stock dei mutui concessi alle famiglie, la cui incidenza in regione è scesa al 24,8 per cento del totale rispetto al 26,7 per cento di settembre 2007.

I finanziamenti in essere destinati all'acquisto di macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari, che in parte misurano la propensione all'investimento delle imprese, sono cresciuti tendenzialmente a settembre del 3,0 per cento, in rallentamento rispetto al trend espansivo del 6,2 per cento. A livello nazionale questa tipologia di finanziamenti è aumentata più velocemente (+4,9 per cento), in miglioramento rispetto alla crescita media rilevata nei dodici mesi precedenti (+1,4 per cento). Le erogazioni effettuate dalle banche alle imprese relativamente ai finanziamenti a medio-lungo termine sono apparse in aumento in Emilia-Romagna. Nei primi nove mesi del 2008 le somme erogate, tra credito agevolato e non agevolato, sono ammontate a circa 2.786 milioni di euro, vale a dire il 20,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007. La buona intonazione dei prestiti concessi per l'acquisto di macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari è avvenuta, quando il quadro congiunturale era più disteso.

Il deterioramento del quadro congiunturale, dovuto all'acuirsi della crisi finanziaria, sembra avere incrinato la richiesta di finanziamenti. Questa situazione si è coniugata a quanto emerso da un'indagine di Banca d'Italia, effettuata tra settembre e ottobre, che ha registrato una revisione al ribasso dei piani di investimento. Il 28 per cento delle imprese ha dichiarato che effettuerà nel 2008 investimenti inferiori a quelli programmati a fine 2007, a fronte del 18 per cento che li ha invece aumentati. Per il 2009 il 31 per

cento delle imprese intervistate prevede di diminuire la spesa per investimenti, rispetto al 22 per cento che intende invece incrementarla.

1.2.2. La qualità del credito

Il rapporto tra sofferenze e impieghi bancari della clientela residente si è attestato in Emilia-Romagna a settembre 2008 al 2,25 per cento (fig. 1.3), in leggera diminuzione rispetto ai livelli dell'anno precedente (2,59 per cento). In Italia le sofferenze hanno inciso in misura leggermente superiore (2,55 per cento), ma anche in questo caso c'è stato un alleggerimento rispetto alla situazione dell'anno precedente (3,06 per cento). Il miglioramento registrato in Emilia-Romagna ha tratto origine dalla diminuzione tendenziale dell'8,1 per cento dei crediti in sofferenza e dalla contemporanea crescita del 5,6 per cento degli impieghi. Nel Paese è stato registrato un andamento analogo, ma con movimenti di maggiore ampiezza se si considera che le somme in sofferenza sono scese tendenzialmente di quasi il 13 per cento, rispetto all'aumento del 4,5 per cento degli impieghi.

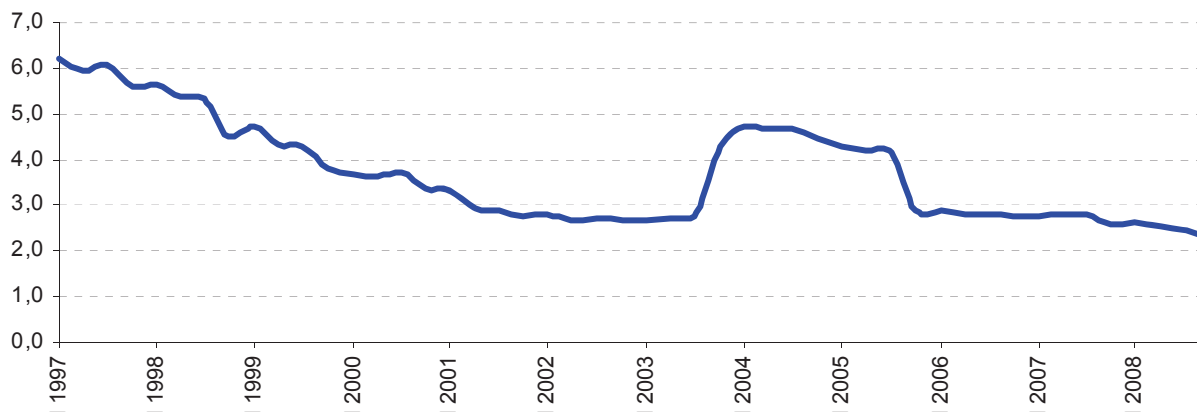
Il minore impatto delle sofferenze sulla massa degli impieghi è in gran parte dipeso dai processi di cartolarizzazione (*securitisation*) messi in atto dalle banche al fine di alleggerire i propri bilanci. In pratica questo processo prevede la cessione in blocco e a titolo oneroso di crediti esistenti o futuri, a favore di un intermediario finanziario, che provvederà direttamente o tramite una terza società ad emettere titoli incorporanti i crediti ceduti e ad immetterli sul mercato, al fine di rendere possibile il pagamento del corrispettivo della cessione.

Segnali negativi sono invece venuti dall'andamento delle nuove sofferenze rettifiche, che si riferiscono all'esposizione complessiva per cassa di un affidato, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi. Rappresentano di fatto una sorta di "termometro" della rischiosità del credito e quindi della fase congiunturale in atto. Nel 2008 sono ammontate in Emilia-Romagna a 1.308 milioni di euro, superando del 31,2 per cento l'importo del 2007. In Italia le nuove sofferenze rettifiche sono arrivate a sfiorare i 15 milioni di euro, con un incremento del 40,9 per cento rispetto all'anno precedente. A dicembre l'incidenza delle sofferenze rettifiche sul totale delle sofferenze è salita all'1,11 per cento, ritornando in pratica ai livelli dei primi tre mesi del 2004, quando era in atto la grave crisi finanziaria di Parmalat. Un analogo andamento è stato riscontrato per il Paese, ed era da giugno 1998 che non si registrava un rapporto così elevato.

Ha mostrato una situazione un po' più negativa anche un altro indicatore di sofferenza del credito, rappresentato dal tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa, che rapporta il flusso di sofferenze rettifiche agli impieghi vivi, cioè al netto delle stesse sofferenze rettifiche. A fine dicembre 2008 è stata registrata nel totale dei settori una incidenza dello 0,343 per cento, in aumento rispetto allo 0,249 per cento di dicembre 2007 e al trend dello 0,238 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. Per meglio comprendere il significato di questo indicatore, a dicembre 2003 si registrò un rapporto del 3,016 per cento, decisamente anomalo, ma si era nel pieno della crisi di Parmalat. Le difficoltà dovute alla crisi economica possono essere alla base di questa situazione, per altro in linea con quanto avvenuto in Italia, il cui tasso di decadimento si è portato allo 0,600 per cento, a fronte del trend dello 0,313 per cento.

Se analizziamo la decadenza per settori, possiamo notare che in Emilia-Romagna il peggioramento più ampio nei confronti del trend ha riguardato le imprese familiari, che hanno continuato, per inciso, a

Fig. 1.3. Sofferenze bancarie sul totale degli impieghi bancari. Clientela residente in Emilia-Romagna. Periodo primo trimestre 1997 - quarto trimestre 2008



Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

mostrare il tasso di decadimento più elevato rispetto agli altri soggetti, confermando una maggiore rischiosità. A dicembre il relativo tasso di decadenza è stato dello 0,823 per cento, collocandosi tra i livelli più alti dal 1990, a fronte del trend dello 0,479 per cento. Negli altri settori è emerso un peggioramento più contenuto. Le imprese non finanziarie, che in pratica rappresentano il variegato mondo delle imprese medie e grandi impegnate nella produzione di beni e servizi destinabili alla vendita, hanno visto salire il proprio decadimento dallo 0,301 per cento di dicembre 2007 allo 0,418 per cento di dicembre 2008. Le famiglie "consumatrici" hanno accresciuto il proprio decadimento, tra dicembre 2007 e dicembre 2008, dallo 0,228 allo 0,294 per cento, con un peggioramento anche nei confronti del trend dello 0,224 per cento.

Per quanto concerne gli incagli, che rappresentano i rapporti per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, è emerso un andamento che si è associato ai segnali negativi rilevati con riferimento alle sofferenze rettificata e al tasso di decadimento. A fine dicembre 2008 (i dati hanno cadenza semestrale) le somme incagliate sono ammontate in Emilia-Romagna a poco più di 2.287 milioni di euro, superando del 40,0 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2007, in piena sintonia con quanto avvenuto nel Paese (+53,9 per cento).

La crescita degli incagli è da attribuire anch'essa all'indebolimento congiunturale, che dovrebbe avere ampliato la platea delle imprese giudicate in temporanea difficoltà. Come sottolineato da Carisbo, la situazione non ha tuttavia evidenziato segnali preoccupanti sulla solvibilità delle aziende, per quanto riguarda la qualità del credito, anche se occorre sottolineare che il rischio si trasferisce sul sistema creditizio con un ritardo temporale rispetto all'involuzione della congiuntura.

1.2.3. La centrale dei rischi

Le condizioni del credito hanno riflesso gli effetti della grave crisi finanziaria innescata dai mutui ad alto rischio statunitensi. Come anticipato in apertura di capitolo, le banche hanno irrigidito i criteri adottati per l'erogazione dei prestiti alle imprese e lo stesso è avvenuto per le famiglie, sia in termini di mutui che di credito al consumo. Come evidenziato precedentemente, secondo un sondaggio eseguito dalla sede regionale di Banca d'Italia verso la fine dell'estate, circa la metà delle imprese industriali e il 43 per cento di quelle dei servizi hanno registrato condizioni di credito peggiori, in gran parte rappresentate dall'incremento dei tassi di interesse e da richieste di maggiori garanzie.

A fine dicembre 2008 relativamente ai finanziamenti per cassa - non corrispondono agli impieghi per l'assenza delle sofferenze e per la presenza dei "pronti contro termine" - l'accordato operativo che corrisponde al credito direttamente utilizzabile dal cliente, ha superato di poco i 204 miliardi di euro, con un incremento del 2,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007 (crescita zero in Italia), in rallentamento di oltre sei punti percentuali rispetto al trend registrato nei dodici mesi precedenti. Se spostiamo il campo di osservazione al solo accordato operativo a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese per finanziare le proprie attività, possiamo vedere che nello scorso dicembre si è passati da una bassa crescita nei trimestri precedenti ad un'inversione di tendenza, facendo registrare un decremento tendenziale del 2,5 per cento, in contro tendenza rispetto al trend espansivo del 3,2 per cento dei dodici mesi precedenti. In Italia c'è stato un calo ancora più sostenuto (-5,0 per cento), anch'esso in contro tendenza rispetto alla crescita media del 2,9 per cento rilevata nei dodici mesi precedenti. Ci sono in sostanza i sintomi di una stretta creditizia (*credit crunch*), la cui origine è legata anch'essa alla portata della crisi economico-finanziaria. Alla maggiore prudenza delle banche nell'erogazione dei crediti, si associa poi una minore domanda da parte delle imprese, dovuta al basso tono della congiuntura.

La clientela residente in Emilia-Romagna ha accresciuto l'utilizzo del credito accordato totale del 3,9 per cento a dicembre (+2,9 per cento in Italia), in misura leggermente più ampia rispetto all'aumento del relativo accordato (+2,4 per cento). La situazione si raffredda sotto l'aspetto dell'utilizzato a breve termine. In questo caso si ha una crescita del 2,7 per cento, un po' più ridotta rispetto a quella dell'utilizzato totale, ma che tuttavia si è distinta dal trend dei dodici mesi precedenti (+1,6 per cento). Il basso profilo della congiuntura non ha certo stimolato l'utilizzo del credito accordato sul breve termine, tuttavia le imprese vi hanno attinto in misura più ampia rispetto a quanto accordato, sottintendendo un bisogno di liquidità abbastanza comprensibile in un momento di sofferenza del sistema. A tale proposito giova sottolineare che nel 2008 i protesti cambiari sono cresciuti del 2,1 per cento come numero di effetti e del 5,6 per cento in termini di consistenza, con una punta del 9,4 per cento relativa alle cambiali-pagherò, tratte accettate.

Da sottolineare, in chiusura, che a fine dicembre 2008 quasi il 37 per cento del credito effettivamente erogato alla clientela è stato coperto da garanzie reali, a fronte della media nazionale del 39,5 per cento.

Il fenomeno è apparso in crescita fino a settembre 2006, mese nel quale è stata toccata la punta del 38,8 per cento), per poi scendere progressivamente alla percentuale del 36,7 per cento di dicembre 2008. In sostanza il sistema bancario regionale ha cercato di cautelarsi nel concedere prestiti, per poi arrivare a una sorta di stabilizzazione. A settembre l'utilizzato coperto da garanzie reali è salito tendenzialmente in Emilia-Romagna di appena l'1,0 per cento (-1,2 per cento in Italia), rallentando di oltre otto punti percentuali rispetto alla crescita media dei dodici mesi precedenti. Anche i dati del 2008 hanno confermato la forbice esistente con il dato medio nazionale, nel senso che l'Emilia-Romagna ha evidenziato una percentuale di garanzie reali sull'utilizzato inferiore a quella del Paese, chiaro segnale di una migliore qualità del credito.

1.2.4. La raccolta diretta

I dati disponibili più recenti relativi alla raccolta sono riferiti al giugno 2008. Sulla base di questi, come evidenziato dai dati elaborati dalla sede regionale di Banca d'Italia, la raccolta bancaria complessiva, tra depositi, compresi i pronti contro termine, e obbligazioni, è cresciuta tendenzialmente al giugno 2008 del 15,3 per cento, in accelerazione rispetto all'aumento del 7,2 per cento registrato a dicembre 2007. Questo andamento è da attribuire soprattutto alla buona intonazione dei pronti contro termine e delle obbligazioni, i cui aumenti tendenziali si sono attestati rispettivamente al 24,8 e 22,2 per cento, superando largamente i tassi di crescita registrati a fine dicembre. I conti correnti sono aumentati più lentamente (+4,3 per cento) e hanno fatto segnare un leggero rallentamento rispetto all'evoluzione di fine 2007 (+5,0 per cento). Se spostiamo il campo di osservazione alle famiglie consumatrici, che hanno caratterizzato circa il 69 per cento della raccolta bancaria complessiva, troviamo un incremento più sostenuto (+16,9 per cento), oltre che in ripresa rispetto alla situazione di fine 2007 (+7,1 per cento). Anche in questo caso sono stati i pronti contro termine a trainare la crescita complessiva, dall'alto di un aumento del 35,4 per cento, superiore al già forte incremento di fine dicembre (+33,0 per cento). Per le obbligazioni la crescita si è attestata al 20,2 per cento, anch'essa in forte ripresa rispetto all'evoluzione di dicembre 2007 (+9,5 per cento). Per i conti correnti, che hanno costituito circa il 37 per cento della raccolta bancaria delle famiglie "consumatrici", la crescita tendenziale di giugno 2008 si è attestata al 5,6 per cento, in ripresa rispetto alla sostanziale stazionarietà di dicembre (+0,3 per cento).

Secondo i dati aggiornati a fine dicembre 2008, i soli depositi bancari, al netto dei pronti contro termine, sono ammontati, relativamente alla clientela residente in Emilia-Romagna, a circa 72 miliardi e 767 milioni di euro, con una crescita del 9,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che si è sostanzialmente allineata all'aumento medio registrato nei dodici mesi precedenti (+9,2 per cento). Nel Paese si è rilevato un incremento leggermente inferiore, pari al 9,3 per cento, però più elevato rispetto al trend nella misura di inoltre cinque punti percentuali.

La buona intonazione dei depositi è da attribuire principalmente al gruppo più importante tra i detentori, vale a dire le famiglie "consumatrici". Esse hanno detenevano il 62,5 per cento del totale delle somme depositate e i loro depositi hanno manifestato un aumento tendenziale del 22,9 per cento a dicembre, decisamente più ampio del trend espansivo del 9,0 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. In un contesto di grande incertezza economica e finanziaria, le famiglie emiliano-romagnole si sono fatte più prudenti, tornando a privilegiare i depositi in attesa, probabilmente, di tempi migliori.

Nell'ambito delle famiglie "produttrici" è emersa una crescita dei depositi bancari superiore al 9 per cento, che si è distinta dalla fase scarsamente intonata dei dodici mesi precedenti (-0,1 per cento). Nell'ambito delle società non finanziarie, il gruppo delle imprese private, che comprende gran parte delle medie e grandi imprese produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita, ha superato i 13 miliardi e 397 milioni di euro di somme depositate, con una flessione tendenziale dell'8,4 per cento, in contro tendenza rispetto alla crescita media del 12,2 per cento riscontrata nei dodici mesi precedenti. Siamo in presenza di un andamento, che sembra riflettere un brusco abbassamento della liquidità, probabilmente dovuta alla sfavorevole fase congiunturale. In Italia c'è stato un aumento di appena lo 0,8 per cento, inferiore al trend del 3,9 per cento.

L'analisi delle varie forme tecniche di deposito al 31 dicembre 2008 non è possibile a causa dei profondi mutamenti apportati alla statistica. Se guardiamo alla situazione in atto fino a settembre 2008, la crescita complessiva dei depositi è stata del 10,1 per cento. Risulta che essa è stata determinata, in primis, dai buoni fruttiferi e certificati di deposito e da altre forme di depositi vincolati. I primi, con durata fino a 18 mesi, sono più che raddoppiati rispetto alla situazione di settembre 2007, mentre quelli con durata superiore ai 18 mesi hanno consolidato la ripresa avviata a giugno (+11,6 per cento), dopo un lungo periodo caratterizzato da forti flessioni. Il rinnovato interesse per queste forme di risparmio può essere ascritto, anch'esso, al desiderio di investire i propri risparmi in titoli considerati più affidabili, visto

che sono spesso sottoscritti dai clienti della banca che li emette. I depositi vincolati hanno ripreso anch'essi fiato, dopo il forte ridimensionamento osservato nei primi nove mesi del 2007, a causa dell'esaurimento di un'operazione lanciata da una importante società di assicurazioni al fine di acquisire, tramite una offerta pubblica di acquisto, una grande banca. Rispetto alla situazione di settembre 2007 c'è stato un aumento del 16,0 per cento, che si è aggiunto alle forti crescite rilevate a marzo e giugno pari rispettivamente a +70,3 e +58,2 per cento. I libretti di risparmio continuano a perdere terreno. Dai primi tre mesi del 2006 si è instaurata una tendenza negativa che non ha conosciuto interruzioni. Il loro ammontare a fine settembre 2008 è stato di poco inferiore ai 4.466 milioni di euro, vale a dire il 6,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2007. A fine settembre 2000 incidevano per il 10,9 per cento delle somme depositate. Otto anni dopo la quota si è ridotta al 6,6 per cento. Analogo andamento si è rilevato per l'Italia, che nello stesso arco di tempo ha visto ridursi il peso dei libretti di risparmio dall'11,5 all'8,7 per cento. I conti correnti costituiscono la forma più diffusa di deposito bancario, con una percentuale del 78,8 per cento sul totale delle somme depositate. A fine settembre 2008 sono ammontati in Emilia-Romagna a circa 53 miliardi e 184 milioni di euro, superando del 4,3 per cento il valore dell'analogo periodo dell'anno precedente (+4,6 per cento in Italia), in leggero ridimensionamento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+4,9 per cento).

1.2.5. *La raccolta indiretta.*

La raccolta indiretta consiste nei titoli di credito e altri valori, non emessi dalla banca depositaria, ricevuti dalla stessa in custodia, amministrazione o in relazione all'attività nel comparto del risparmio gestito. Non essendo impegni diretti della banca, non fanno parte dello stato patrimoniale. Si tratta in sostanza di un servizio, più o meno remunerato, che la banca offre alla propria clientela.

La situazione che ci accingiamo a descrivere, è aggiornata a settembre 2008. Dal trimestre successivo Banca d'Italia ha effettuato sostanziali modifiche della statistica, rendendo di fatto impossibile ogni confronto con il passato.

Secondo le statistiche di Banca d'Italia, la raccolta indiretta totale proviene in gran parte dalle famiglie "consumatrici, che a fine settembre 2008 hanno rappresentato in Emilia-Romagna quasi il 70 per cento del totale. A fine settembre 2008 si è registrata una crescita tendenziale del 5,9 per cento, in accelerazione rispetto all'evoluzione dei tre trimestri precedenti. Nell'ambito dei titoli a custodia semplice e amministrata, che sono per lo più costituiti da titoli di Stato, l'aumento sale al 9,4 per cento, distinguendosi significativamente dalla media dei nove mesi precedenti. Di tutt'altro segno l'andamento dei titoli in gestione (polizze, assicurazioni, fondi pensione), che hanno accusato una flessione del 21,5 per cento, che ha consolidato il trend discendente dei tre trimestri precedenti. Come sottolineato dalla sede regionale di Banca d'Italia, le famiglie hanno investito i propri risparmi principalmente in obbligazioni emesse dalle imprese, mentre si è attenuata la crescita dei titoli di Stato. E' inoltre proseguita la flessione delle quote di fondi comuni e delle gestioni patrimoniali effettuate dalle banche per conto della clientela.

Se analizziamo l'andamento delle imprese familiari e società non finanziarie, a settembre 2008 emerge una situazione di segno opposto rispetto a quella delle famiglie "consumatrici". In questo caso si registra una flessione tendenziale del 3,3 per cento, che ha consolidato la fase negativa in atto dai primi tre mesi del 2008. Questo andamento è stato determinato dalla pesante flessione dei titoli in gestione apparsi in calo tendenziale del 32,2 per cento, a fronte della sostanziale tenuta di quelli a custodia semplice e amministrata (-0,6 per cento). Se l'indebolimento della congiuntura è alla base di questa situazione di minore liquidità, le piccole imprese, che sono quelle apparse più in difficoltà, hanno sicuramente contribuito in misura importante.

1.2.6. *I tassi d'interesse*

Nel contesto di forti turbolenze finanziarie innescate dalla crisi dei mutui statunitensi ad alto rischio *subprime*, i tassi d'interesse bancari sono apparsi in crescita fino alla fine dell'estate, per poi avviare una fase di rientro, a seguito dei forti interventi concertati dalle principali banche centrali.

Nel corso del 2008 la Banca centrale europea è intervenuta in direzione diversa sul tasso di riferimento. A inizio luglio, al fine di tenere sotto controllo l'inflazione, lo ha innalzato al 4,25 per cento rispetto al 4,00 per cento deciso il 13 giugno 2007, per poi ridurlo, a ottobre 2008 al 3,75, a novembre al 3,25 e a dicembre al 2,50 per cento. L'azione è proseguita ancora nel corso del 2009. Il tasso di rifinanziamento è stato portato al 2,00 per cento a gennaio. Contestualmente la Bce ha ampliato a 100 punti base la differenza tra il tasso di riferimento e il tasso di remunerazione dei depositi detenuti da

istituti bancari presso la banca centrale, al fine di incentivare la ripresa del mercato interbancario e la crescita degli impieghi. Con un successivo intervento il tasso di riferimento è stato ridotto all'1,50 a marzo. Quindi l'azione sui tassi ha visto ridursi i margini a disposizione e il tasso di riferimento è sceso di soli 25 punti base ad aprile, all'1,25 per cento, e a maggio, all'1,00 per cento. Oltre a ciò la Bce è intervenuta con operazioni non convenzionali, effettuando acquisti di titoli garantiti da mutui ipotecari, come strumento a sostegno del credito. Si tratta comunque di operazioni limitate a fronte degli interventi di espansione quantitativa messi in atto dalla Banca centrale americana con l'acquisto massiccio di titoli del tesoro.

Gli interventi hanno avuto lo scopo di restituire un po' di fiducia ai mercati finanziari segnati da pesanti flessioni e di fornire sostegno all'attività economica, caratterizzata da un marcato rallentamento in particolare nel corso del primo trimestre 2009. Come sottolineato da Banca d'Italia nel Bollettino economico dello scorso ottobre, le quotazioni nelle principali borse del mondo, tra inizio settembre e la fine della prima decade di ottobre, avevano accusato flessioni dell'ordine del 30 per cento, solo parzialmente recuperate nei giorni successivi, per poi dare corso ad una fase caratterizzata da alti e bassi. L'Euribor, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le grandi banche europee, ha risentito della crisi finanziaria e della conseguente riduzione di liquidità del sistema bancario, evidenziando una tendenza al rialzo fino alla prima decade di ottobre, per poi avviare una parabola discendente, in conseguenza dei provvedimenti adottati dai vari governi per sostenere la liquidità del sistema bancario. Il tasso a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, dal 4,665 per cento di inizio gennaio è sceso al 2,892 per cento di fine anno, dopo avere toccato la punta massima del 5,393 per cento tra l'8 e il 9 ottobre. Quello a dodici mesi è passato dal 4,733 al 3,049 per cento, dopo avere toccato il culmine del 5,526 per cento il 2 ottobre. Al di là delle oscillazioni, il livello medio del 2008 è risultato più elevato di quello rilevato nel 2007, vale a dire 0,366 punti percentuali in più per l'euribor a tre mesi e 0,376 punti per quello a dodici mesi.

L'inversione di tendenza dei tassi d'interesse si è ripercossa sui titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano. La curva dei tassi è andata in crescendo fino all'estate, per poi scendere nei mesi successivi, riflettendo sia l'inversione delle aspettative di inflazione, sia l'aumento della domanda da parte del pubblico, che ha convogliato il risparmio in titoli considerati, in un periodo di forti incertezze economiche, molto più sicuri, anche se meno remunerativi, rispetto ad altre forme di investimento finanziario. Più segnatamente, il tasso dei Bot è passato dal 3,821 per cento di gennaio al 2,127 per cento di dicembre, dopo avere toccato la punta del 4,395 per cento a luglio. Quello dei Cct a tasso variabile è diminuito dal 4,183 al 3,886 per cento, dopo avere toccato la punta del 5,001 per cento nel mese di luglio. Il rendimento dei Ctz dal 3,848 per cento di gennaio, ha toccato il culmine del 4,696 per cento in giugno, per scendere progressivamente al 2,751 per cento di dicembre. Il tasso dei Buoni poliennali del tesoro è invece cresciuto dal 4,508 al 4,579 per cento dopo avere toccato, analogamente ai Cct, la punta massima del 5,131 per cento in luglio. Se confrontiamo il livello medio dei tassi del 2008 con quello del 2007, possiamo vedere che a crescere sono stati i titoli di più lungo scadenza, quali Cct e Btp, mentre Bot e Ctz sono apparsi in leggera diminuzione. Il rendimento medio lordo delle obbligazioni (Rendistato) è apparso in linea con la tendenza emersa per i titoli di Stato. Dal livello del 4,220 per cento di gennaio, si è gradatamente saliti al 5,016 per cento di giugno. Dal mese successivo i tassi hanno iniziato una parabola discendente fino ad arrivare al 4,133 per cento di dicembre. Su base annua, il 2008 ha riservato un tasso medio leggermente superiore al livello medio del 2007 (+0,058 punti percentuali). Anche nel 2009 è proseguito il ridimensionamento dei rendimenti. Il tasso sui Bot è sceso nei primi giorni di marzo sotto la soglia dell'1 per cento.

In questo scenario i tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente sono apparsi in ripresa fino a settembre, per poi attenuarsi dal trimestre successivo, ricalcando la fase di rientro del tasso di riferimento della Bce. Quelli sulle operazioni a revoca - è una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente - si sono attestati a dicembre 2008 all'8,24 per cento, rispetto all'8,26 per cento del trimestre precedente. Al di là del calo il livello del quarto trimestre è risultato più elevato del trend dei dodici mesi precedenti (8,14 per cento). I tassi sono apparsi meno onerosi a seconda della classe del fido globale accordato. Dal massimo dell'11,31 per cento della classe fino a 125.000 euro si è progressivamente scesi al 6,26 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. In sintesi le banche riservano condizioni di favore alla grande clientela, e meno buone man mano che diminuisce la classe del fido globale accordato. Occorre tuttavia sottolineare che rispetto al trend, gli aumenti più sostenuti, tra i 0,15 e i 0,19 punti percentuali, hanno riguardato le classi di fido globale accordato più ampie, vale a dire oltre il milione di euro. Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, in Emilia-Romagna a dicembre i tassi risultavano leggermente più onerosi nell'ordine di 0,05 punti percentuali. Questa situazione di minore convenienza ha preso piede dai primi tre mesi del

2007, con l'unica eccezione del primo trimestre 2008, invertendo la tendenza favorevole che aveva caratterizzato il triennio 2004-2006.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stato rilevato un andamento sostanzialmente analogo a quello delle operazioni a revoca. Nel corso del quarto trimestre si sono registrate condizioni migliori (6,00 per cento) rispetto a quello precedente (6,14 per cento), allineando il livello dei tassi a quello della media dei dodici mesi precedenti del 6,01 per cento. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha evidenziato tassi meno convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, consolidando la tendenza in atto dal quarto trimestre 2006.

I tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni sono apparsi in ripresa fino a settembre, quando è stata superata, limitatamente agli ultimi cinque anni, la soglia del 6 per cento (6,06 per cento). Dal trimestre successivo, sulla scia del ridimensionamento del tasso Euribor, sono scesi al 5,85 per cento, risultando leggermente inferiori rispetto ai tassi vigenti nei dodici mesi precedenti. Questo ridimensionamento rispetto alla media dei dodici mesi precedenti ha riguardato i finanziamenti con tasso di durata originaria fino a un anno. Non altrettanto è avvenuto per quelli con durata originaria superiore a un anno.

Anche per quanto concerne i tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca si è rilevata una tendenza alla riduzione rispetto al terzo trimestre. Per inciso si tratta di tassi che riguardano una vasta platea di utenti, in quanto sono relativi alle aperture di conto corrente e ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti che un cliente vanta presso terzi. A dicembre 2008 si sono attestati al 7,04 per cento, rispetto al 7,09 per cento di settembre. Nei confronti alla media dei dodici mesi precedenti c'è stato tuttavia un incremento pari a 0,12 punti percentuali. Se analizziamo la situazione dei vari comparti di attività economica, possiamo vedere che in ogni ambito c'è stato un miglioramento tra il terzo e quarto trimestre 2008. Non altrettanto è avvenuto nei confronti del trend. In questo caso le imprese non finanziarie hanno presentato a dicembre un livello di tassi superiore, contrariamente a quanto avvenuto per le famiglie, sia "consumatrici" che "produttrici". I tassi più elevati sono stati tuttavia nuovamente registrati per quest'ultime, con valori rispettivamente pari all'8,13 e 9,13 per cento. Se analizziamo il livello dei tassi per branca di attività economica limitatamente alla situazione di dicembre 2008 (non sono possibili confronti con il passato in quanto i dati per branca di attività economica sono stati divulgati per la prima volta con riferimento a dicembre 2008), possiamo vedere che le condizioni più onerose sulle operazioni autoliquidanti e a revoca sono state riservate ad alberghi e pubblici esercizi (8,29 per cento), seguiti dai trasporti interni (7,97 per cento) e dai servizi connessi ai trasporti (7,89 per cento). All'opposto troviamo le migliori condizioni nelle industrie energetiche (5,33 per cento), vale a dire un settore dove i soggetti hanno un potere contrattuale molto elevato in virtù delle proprie grandi dimensioni aziendali. E' infine da sottolineare che le banche dell'Emilia-Romagna hanno proposto condizioni più favorevoli rispetto alla media nazionale nell'ordine di 0,26 punti percentuali in meno, confermando l'andamento del passato. Questo *spread* si è tuttavia ridotto nel corso degli anni se si considera che nel primo trimestre del 2004 era costituito da 0,65 punti percentuali.

I tassi sulla raccolta hanno seguito la tendenza di quelli attivi. Quelli passivi sui conti correnti a vista si sono attestati a dicembre 2008 al 2,14 per cento, contro il 2,18 per cento del trimestre precedente, mantenendosi tuttavia al di sopra del trend del 2,05 per cento dei dodici mesi precedenti. Le condizioni più favorevoli sono state nuovamente applicate alla Pubblica amministrazione, che a settembre ha goduto di una remunerazione lorda dei conti correnti a vista pari al 4,56 per cento. Le condizioni relativamente peggiori, non è una novità, sono state riservate alle famiglie. A quelle "consumatrici", titolari della maggioranza delle somme depositate, è stato applicato un tasso dell'1,54 per cento, che per quelle "produttrici" sale all'1,62 per cento. Se confrontiamo i tassi di dicembre 2008 dei vari comparti di attività economica, con la media dei dodici mesi precedenti, si può vedere che il miglioramento più elevato ha interessato il comparto dei servizi. Si sono ridotti al di sotto del trend precedente i tassi a favore dei settori che godono del trattamento migliore, vale a dire Pubblica amministrazione (-0,11 punti percentuali) e Società finanziarie (-0,11 punti percentuali). Le famiglie consumatrici sono state le sole che hanno migliorato, sia pure leggermente, il proprio tasso rispetto a quello del terzo trimestre. In Emilia-Romagna si sono registrati a dicembre 2008 tassi passivi leggermente più convenienti rispetto a quelli vigenti per la media del Paese, nell'ordine di 0,14 punti percentuali in più, con un miglioramento sull'andamento dei dodici mesi precedenti, che riflette e conferma una situazione preesistente.

Se analizziamo i tassi passivi per quanto concerne la classe di grandezza delle somme depositate, si possono evincere andamenti abbastanza comprensibili, nel senso che la remunerazione cresce proporzionalmente alla consistenza dei depositi bancari. Nel caso delle famiglie "consumatrici", l'aumento dei tassi è apparso molto più evidente nelle classi di deposito più elevate. A dicembre 2008 i depositi oltre 250.000 euro hanno goduto di un tasso d'interesse del 3,31 per cento, superiore di 0,10 punti percentuali al trend dei dodici mesi precedenti. Man mano che la classe di grandezza del deposito scende, i tassi si

riducono e lo stesso avviene relativamente allo *spread* con l'evoluzione media dei dodici mesi precedenti. Nei depositi fino a 10.000 euro si arriva allo 0,72 per cento, con un lieve peggioramento nei confronti del trend pari a 0,01 punti percentuali. Da sottolineare che i grandi depositi delle famiglie "consumatrici" hanno goduto in Emilia-Romagna di una certa attenzione da parte delle banche, rappresentata da un differenziale a favore di 0,42 punti percentuali rispetto al corrispondente valore nazionale, a testimoniare il desiderio delle banche di sostenere la raccolta a fronte della notevole incertezza sulla solvibilità delle controparti, anche degli istituti di credito, indotta dalla crisi finanziaria.

Il differenziale tra i tassi attivi sulle operazioni a revoca e quelli passivi sui conti correnti a vista è stato a dicembre 2008 di 6,10 punti percentuali, in leggera ripresa rispetto al trend. Nel Paese il differenziale è apparso più ampio, pari a 6,19 punti percentuali, anch'esso più elevato rispetto all'evoluzione media dei dodici mesi precedenti. In pratica il sistema bancario dell'Emilia-Romagna ha allargato la forbice tra questi due tipi di tassi, in misura più contenuta rispetto al resto del Paese, rinunciando a qualcosa in termini di redditività.

1.2.7. Il ruolo dei confidi

Tutti riconoscono il ruolo svolto dai confidi per far fronte alle difficoltà delle aziende di minor dimensione nell'accesso alle fonti di finanziamento. Anche in Emilia-Romagna si è registrata una costante dinamica di crescita del rilascio di garanzie che hanno sostenuto lo sviluppo di un pilastro decisivo dell'economia regionale: le piccole e medie imprese e l'artigianato. La vitalità dei confidi poggia sulla capacità di intermediare con le banche il fabbisogno di supporto creditizio delle piccole e medie imprese, contenendo in misura notevole i casi di insolvenza. Tra i punti di forza dei consorzi e delle cooperative di garanzia, il presidio puntuale del territorio e la fitta rete di relazioni con il tessuto imprenditoriale. La capacità di radicamento si può sintetizzare in una cifra: in Emilia-Romagna un'impresa su tre risulta associata ai Confidi. L'incidenza dell'intermediato dai confidi sugli impieghi delle banche sul tessuto delle PMI può essere stimato tra il 20 e il 25 per cento, con una tendenza alla crescita: in diverse province il tasso di crescita delle garanzie rilasciate dai confidi resta significativamente superiore agli impieghi bancari.

Si tratta di un apporto prezioso al consolidamento delle imprese artigiane, delle cooperative, dei produttori agricoli e più in generale delle PMI dell'industria, del commercio e del terziario. Apporto che si inserisce in un ambito regionale caratterizzato da una pluralità di banche che operano in un regime di concorrenza. Una fetta importante del credito per le PMI continua, dunque, a passare attraverso i consorzi fidi.

Il sistema dei confidi è impegnato a costruire modelli organizzativi allineati con la legge quadro del 2003 e con le richieste del mondo bancario nazionale ed europeo, in linea con l'entrata in vigore degli accordi di Basilea 2. Anche in ambito regionale è ben avviata la costruzione di un network integrato di confidi più solido, più capitalizzato e più professionalizzato. E' questa la strada maestra per stabilire nuove modalità di collaborazione con il sistema bancario. A fronte del basso tasso di redditività e del limitato livello di patrimonializzazione raggiunto, le esigenze di crescita dimensionale passano necessariamente attraverso processi di concentrazione delle strutture esistenti, integrati dagli apporti di risorse pubbliche, come ad esempio quelle garantite dalle Camere di commercio.

Per quanto concerne i consorzi fidi con una consolidata attività in ambito regionale, nel settore del terziario Cofiter nel 2008 ha analizzato oltre 2.300 richieste di finanziamenti provenienti dai 27.623 soci, consentendo agli istituti di credito convenzionati di erogare complessivamente 122 milioni di euro, garantendoli per 36.400 milioni. Il volume di attività gestito da Fidindustria in termini di domande presentate torna nel 2008 a superare i 200 milioni di euro di finanziamenti richiesti, a fronte dei 178,6 milioni del 2007. Quelli erogati ammontano a circa 150 milioni di euro (135 milioni del 2007), ma il confronto risente della stagionalità e delle diverse tempistiche delle banche nel deliberare. E' da sottolineare il crescente apprezzamento delle imprese, in una fase di rallentamento congiunturale piuttosto evidente nell'ultimo trimestre del 2008, per l'intervento sul consolidamento delle passività onerose previsto dalla misura 1.2 del PTAPI. Da rilevare inoltre la ripresa, davvero opportuna, delle richieste sui prestiti partecipativi. Tale misura regionale è considerata fondamentale per consentire alle imprese un percorso per adeguare il loro grado di capitalizzazione.

L'attività di Cooperfidi nel 2008 è aumentata: i finanziamenti deliberati per le cooperative sono passati dai 37 milioni di euro del 2007 agli oltre 39 milioni del 2008, a seguito di 147 pratiche esaminate. La crescita delle operazioni deliberate è trainata dalle richieste di finanziamento delle cooperative appartenenti al settore edile (produzione e lavoro) e abitativo, mentre sono costanti quelle degli altri settori. Le tipologie di finanziamento maggiormente utilizzate dalle cooperative nel corso del 2008 sono

destinate a investimenti produttivi per un totale di 13,303 milioni di euro, seguite dall'acquisto e rinnovo di immobili aziendali per un totale di 7,173 milioni.

Per quanto concerne l'artigianato, la crisi economica, apparsa in tutta la sua evidenza negli ultimi tre mesi del 2008, non ha favorito gli investimenti. In Emilia-Romagna le domande di finanziamento deliberate da Unifidi sono scese dalle 10.811 del 2007 alle 8.887 del 2008, mentre i relativi importi sono passati da circa 650 a circa 580 milioni di euro, per una variazione negativa del 10,8 per cento. L'unico miglioramento ha riguardato l'importo medio dei finanziamenti, cresciuto da 60.133 a 65.272 euro (+8,6 per cento).

Più in generale, la crisi sta incidendo profondamente sui volumi di credito attraverso un rallentamento vistoso delle procedure di affidamento/finanziamento da parte degli istituti di credito, anche con casi di revoca di delibere già prese ed iter burocratici complessivamente più vischiosi. Inoltre sta avvenendo un ritiro vero e proprio del sistema bancario da alcuni settori (come l'edile/immobiliare).

Per quanto concerne alcune anticipazioni sull'andamento dei primi mesi del 2009, in uno scenario congiunturale caratterizzato dall'aggravarsi della crisi economica, i confidi regionali con sede presso Unioncamere Emilia-Romagna (Cofiter, Cooperfidi e Fidindustria) hanno registrato nel primo semestre 2009 uno straordinario incremento di attività, evidenziato da richieste di garanzia per oltre 290 milioni di finanziamenti, vale a dire circa l'83 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2008: Cooperfidi ha garantito circa 27 milioni di euro rispetto ai 12 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente (+122 per cento); Fidindustria ha concesso garanzie su 176 milioni di euro (+ 112 per cento); Cofiter ha fornito garanzie su 88 milioni di euro (+ 40 per cento). Quanto a Unifidi, nel primo semestre 2009 sono 6.666 le operazioni deliberate a garanzia di finanziamenti, pari a 474.891.874 euro, con una garanzia media del 38,5 per cento

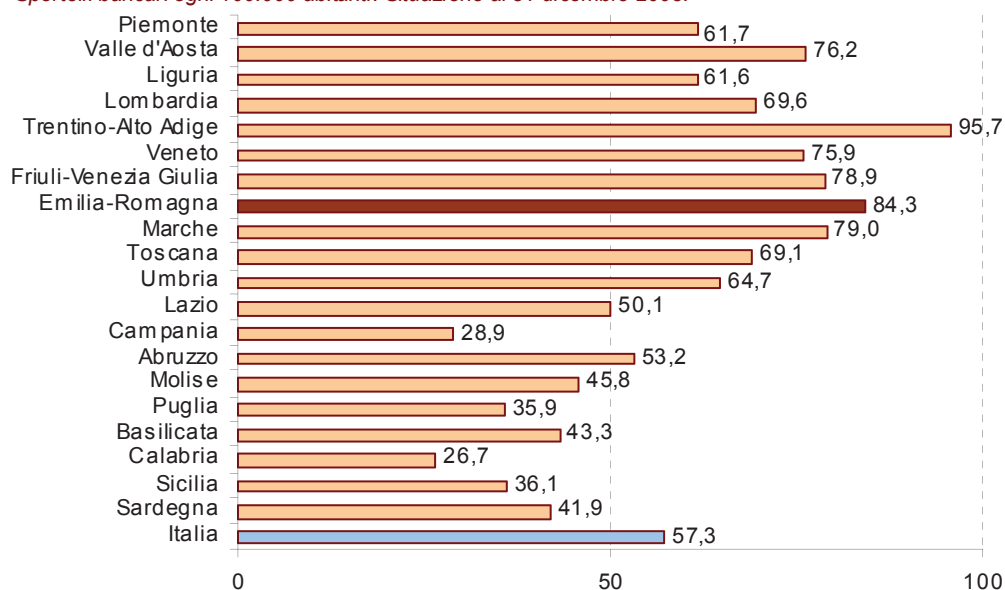
L'aumento dell'operatività del sistema dei confidi è certamente merito anche della sottoscrizione e dell'avvio dell'operatività degli accordi anticrisi promossi dalla Regione Emilia-Romagna, ai quali hanno aderito anche le Camere di commercio che hanno potenziato a livello provinciale le tradizionali misure di agevolazione dell'attività dei confidi.

1.3. La struttura del settore

1.3.1. Gli sportelli bancari e i servizi telematici

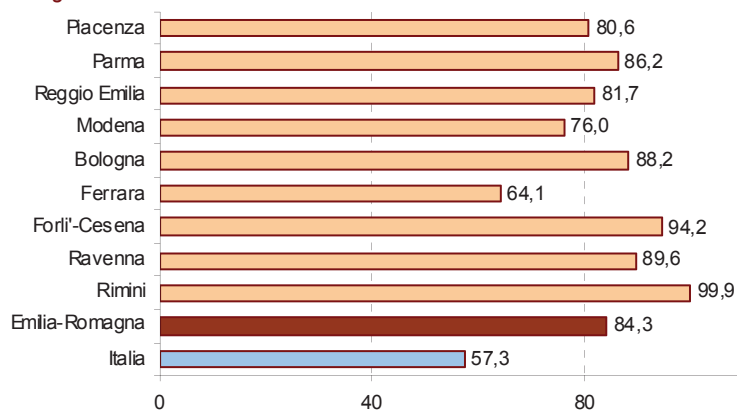
Lo sviluppo della rete degli sportelli bancari è proseguito anche nel corso dello scorso anno. A fine dicembre 2008 si sono registrati 3.603 sportelli rispetto ai 3.517 di fine dicembre 2007 e ai 2.839 di fine 2000. In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna ha evidenziato uno dei più elevati indici di

Fig. 1.4. Sportelli bancari ogni 100.000 abitanti. Situazione al 31 dicembre 2008.



Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Banca d'Italia.

Fig.1.5. Sportelli bancari ogni 100.000 abitanti. Situazione a dicembre 2008.



Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Banca d'Italia.

diffusione. Nello scorso dicembre contava 84,26 sportelli ogni 100.000 abitanti (fig. 1.4), superata soltanto dal Trentino-Alto Adige con 95,70 sportelli, precedendo Marche (79,01) e Friuli-Venezia Giulia (78,88). L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 26,70 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 28,86.

L'analisi della composizione degli istituti di credito per gruppi istituzionali mostra il prevalere netto delle società per azioni (77,4 per cento del totale) anche se in misura leggermente più contenuta rispetto alla media nazionale del 78,5 per cento. La prevalenza di questa forma societaria è il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, che aveva lo scopo di incentivare l'adozione della forma giuridica della società per azioni, più adatta a rispondere alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali. Nella composizione per gruppi istituzionali, per consistenza seguono le Banche di Credito cooperativo con l'11,4 per cento e le Banche popolari con l'11,0 per cento. Queste ultime hanno ridotto considerevolmente il proprio peso nel 2007 scendendo dalle 609 di giugno alle 373 del trimestre successivo, per poi stabilizzarsi alle 395 di dicembre 2008. Questo ridimensionamento altro non è che il risultato della trasformazione in società per azioni di alcune importanti banche popolari. In regione sono operativi undici sportelli di filiali di banche estere sui 225 esistenti in Italia, cinque in più rispetto alla situazione di fine dicembre 2007. Sui 341 comuni dell'Emilia-Romagna, 330 sono risultati serviti da almeno uno sportello bancario, uno in più rispetto alla situazione dell'anno precedente.

Sotto l'aspetto della dimensione delle banche, rimane un po' difficile effettuare confronti temporali a causa dei vari processi avvenuti di acquisizione, incorporazione, ristrutturazione. L'Emilia-Romagna ha visto salire a fine 2008 la quota degli sportelli detenuta dalle banche "maggiori" - definite come quelle i cui fondi intermediati medi sono superiori ai 60 miliardi di euro - dal 17,6 per cento di fine 2007 al 25,3 per cento di fine 2008. In Italia la quota è lievitata, nello stesso arco di tempo, dal 27,5 al 30,9 per cento. Il forte sviluppo delle banche maggiori rilevato in regione, corrispondente a quasi 300 sportelli in più, è andato praticamente a scapito delle dimensioni "grandi" e "medie" - definite come quelle i cui fondi intermediati medi oscillano tra i 9 e i 60 miliardi di euro. Questo rimescolamento è da attribuire ai processi di ristrutturazione avvenuti all'interno di importanti gruppi bancari, con conseguente mutamento della classificazione degli sportelli. Il peso degli istituti dalle dimensioni più ridotte, le banche "piccole" e "minori" - definite come quelle i cui fondi intermediati medi sono inferiori ai 9 miliardi di euro - è ammontato al 40,5 per cento del totale rispetto al 37,2 per cento riferito alla media nazionale. Si ha nella sostanza una importante presenza di piccole banche, le cui caratteristiche sono rappresentate dai forti legami con la realtà economica del territorio in cui agiscono.

Il ricorso ai servizi bancari per via telematica è apparso in ulteriore crescita.

I servizi di *home and corporate banking* destinati alle famiglie sono aumentati in Emilia-Romagna, tra fine 2007 e fine 2008, del 13,3 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto. A fine 1997 se ne contavano appena 5.421 contro 1.232.640 di fine 2008. I servizi destinati a enti e imprese hanno avuto la stessa andamento, si è avuto un incremento pari all'8,7 per cento e anche in questo caso c'è stato un consolidamento del trend di crescita. A fine 2008 è stata superata la soglia delle 200.000 unità, rispetto alle 186.331 di fine 2007 e 24.277 di fine 1997. Nel Paese è stata rilevata una situazione ugualmente positiva. I servizi di *home and corporate banking* destinati alle famiglie hanno largamente superato i 13 milioni di unità, con un aumento del 9,9 per cento rispetto all'anno precedente. A fine 1997 se ne contavano 65.555. Quelli destinati a enti e imprese si sono attestati su 1.825.376 unità contro le 251.306 di fine 1997. La densità sulla popolazione dei servizi alle famiglie, pari in Emilia-Romagna a 2.883 servizi

ogni 10.000 abitanti, si è collocata ai vertici del Paese. Solo due regioni, vale a dire Piemonte (3.170) e Valle d'Aosta (3.483) hanno evidenziato una maggiore diffusione.

Gli utilizzatori dei servizi di phone banking (sono tali quelli attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono ammontati in Emilia-Romagna a 783.331 unità, vale a dire il 9,0 per cento in meno rispetto alla consistenza di fine 2007. Al di là della flessione, comune a quanto avvenuto nel Paese (-8,9 per cento) si è tuttavia ben lontano dai livelli di fine 1997, quando se contarono 280.276.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è trovata a ridosso delle prime posizioni, in virtù di una densità pari a 1.832 servizi di phone banking ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 1.685. La densità più elevata è stata riscontrata in Toscana, con 2.427 servizi ogni 10.000 abitanti, seguita nell'ordine da Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna.

Le apparecchiature relative ai *point of sale* (POS) attivi di banche e intermediari finanziari, sono risultate quasi 111.000 a fine dicembre 2008, vale a dire l'8,0 per cento in più rispetto alla situazione dell'analogo periodo dell'anno precedente (+9,6 per cento in Italia). I POS sono apparecchiature automatiche di pertinenza delle banche collocate presso esercizi commerciali. I soggetti abilitati possono in questo modo effettuare gli addebiti automatici sul proprio conto bancario, a fronte del pagamento dei beni e servizi acquistati, e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita direttamente, o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offrono il servizio. L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 260 Pos ogni 10.000 abitanti, a fronte della media italiana di 217. In ambito nazionale la regione ha confermato la quinta posizione del 2007, preceduta da Umbria (261), Toscana (345), Valle d'Aosta (348) e Trentino-Alto Adige (373).

Gli ATM attivi, in essi sono compresi ad esempio gli sportelli Bancomat, sono cresciuti, fra il 2007 e il 2008, da 4.673 a 5.319, per una variazione positiva del 13,8 per cento. A fine 1997 se ne contavano 2.726. Nel Paese ne sono stati registrati quasi 50.000, vale a dire il 13,9 per cento in più rispetto all'anno precedente. A fine 2007 la consistenza era di 25.546 unità. L'Emilia-Romagna si è trovata nei piani alti della classifica regionale, con una densità di 124 ATM ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 84. Solo due regioni hanno registrato una diffusione più elevata: Valle d'Aosta (134) e Trentino-Alto Adige (148).

1.3.2. L'occupazione

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2008 dovrebbe chiudersi per il settore del "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" in termini abbastanza positivi. Le aziende del settore hanno previsto di assumere 2.900 persone a fronte di 2.110 uscite, per una variazione positiva dell'1,7 per cento, leggermente più contenuta di quella prospettata per il 2007 (+1,8 per cento). Nell'ambito dei servizi, solo tre comparti, sui tredici complessivi, hanno previsto aumenti più sostenuti, con in testa "Sanità e servizi sanitari privati" (+3,8 per cento), davanti a "Servizi operativi alle imprese e alle persone" (+2,4 per cento) e "Informatica e telecomunicazioni" (+2,0 per cento).

Come sottolineato più volte, occorre precisare che ci troviamo di fronte a previsioni effettuate nei primi mesi del 2008, quando il clima congiunturale era meglio intonato. Nei mesi successivi, a causa dell'acuirsi della crisi finanziaria dovuta all'insolvenza dei mutui ad alto rischio statunitensi, il ciclo congiunturale si è indebolito e ha probabilmente determinato un raffreddamento delle intenzioni di assunzione. In ogni caso, il settore dei servizi, senza comprendere le attività commerciali e della riparazione di beni di consumo, nel 2008 ha registrato, secondo le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro, una crescita del 4,2 per cento dell'occupazione dipendente rispetto al 2007. L'incremento è notevole e con tutta probabilità anche il settore creditizio può avere dato un importante contributo.

Ancora secondo i dati dell'indagine Excelsior, tenuto conto anche degli stagionali, la maggioranza delle assunzioni (44,0 per cento) sarà effettuata in pianta stabile, una quota largamente superiore alla media del ramo dei servizi (30,8 per cento). La percentuale di assunzioni precarie, ovvero a tempo determinato, si è attestata al 30,9 per cento, in misura inferiore rispetto alla media del 35,4 per cento. Il lavoro stagionale ha inciso per appena il 4,8 per cento delle assunzioni, ben al di sotto del valore medio del 27,5 per cento. Da sottolineare che delle 900 assunzioni precarie previste nel 2008, il 58,9 per cento è stato finalizzato alla prova di nuovo personale, mentre il resto era destinato a sostituzioni temporanee di personale oppure per coprire picchi di attività. Per la totalità dei servizi la quota di precari assunta per la prova di nuovo personale è risultata molto più contenuta e pari al 34,3 per cento.

Il *part-time* ha inciso per appena il 3,1 per cento del totale delle assunzioni. Si tratta della percentuale più bassa del terziario, in linea con quanto registrato nel biennio 2006-2007.

Circa il 46 per cento delle assunzioni non stagionali previste è richiesto con specifica esperienza, a fronte della media generale dei servizi del 48,9 per cento. Di queste, il 39,0 per cento deve averla maturata nello stesso settore, a fronte della media del terziario del 34,6 per cento. E' del tutto naturale che il personale da assumere sia già a conoscenza del lavoro che deve svolgere.

La richiesta di personale immigrato non stagionale è risultata meno ampia rispetto ad altri settori. Si va da un minimo di 90 a un massimo di 120 persone, queste ultime equivalenti ad appena il 4,2 per cento del totale delle assunzioni. Nell'ambito dell'industria e dei servizi solo il settore degli studi professionali ha evidenziato una percentuale più ridotta. Evidentemente, la ricerca di occupazione prevalentemente intellettuale o per lo meno non squisitamente manuale, esclude il personale immigrato, spesso poco scolarizzato oppure privo di titoli di studio riconosciuti in Italia.

La relativa scarsa domanda di personale immigrato si coniuga al basso tasso di difficoltà nella ricerca di personale. Le assunzioni non stagionali considerate di difficile reperimento sono ammontate all'8,7 per cento del totale, a fronte della media generale del 31,9 per cento e del 30,6 per cento relativamente al solo terziario. Nessun altro comparto economico ha evidenziato percentuali più contenute.

1.3.3. La struttura imprenditoriale

Sulla base dei dati provenienti dal Registro delle imprese, a fine dicembre 2008 il gruppo dell'Intermediazione monetaria e finanziaria, forte di 8.458 imprese attive, ha visto diminuire la propria consistenza dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente. Il settore ha vissuto un autentico *boom* tra il 1995 e il 2001, periodo caratterizzato da una crescita media annua del 4,4 per cento. Dal 2002 è subentrata una fase di ridimensionamento durata fino al 2004. Dall'anno successivo la tendenza si è invertita, per interrompersi nuovamente, come descritto, nel 2007. Il decremento dello 0,8 per cento è stato essenzialmente determinato dal sotto gruppo più consistente - si articola su 7.636 imprese - delle "Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria", che ha accusato un calo dell'1,2 per cento. Nel sotto gruppo di imprese che svolgono strettamente attività di "Intermediazione monetaria e finanziaria con esclusione di assicurazioni e i fondi pensione" c'è stato un andamento di segno opposto (+4,0 per cento) e la sua consistenza è stata pari a 760 imprese. Il piccolo sotto gruppo delle "Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie", è risultato composto da appena 62 imprese attive, cinque in meno rispetto alla situazione di fine 2007.

Il calo sostanzialmente contenuto degli ausiliari della intermediazione finanziaria, che comprendono attività di promozione e consulenza finanziaria, deve essere letto tuttavia in chiave positiva, in quanto è maturato in un contesto segnato dalle forti turbolenze finanziarie originarie dalla crisi mondiale. Nel Paese si è però rilevato un incremento della consistenza delle imprese attive, che è salita da 95.112 a 97.795 imprese, vale a dire il 2,8 per cento in più.

In regione il saldo tra le imprese iscritte e cessate dell'intero ramo di attività (sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale) è risultato negativo per 200 imprese, in aumento rispetto al corrispondente passivo di 86 del 2007. La sostanziale tenuta della consistenza delle imprese è stata pertanto dovuta alle variazioni, positive per circa centoventi imprese, avvenute all'interno del Registro, che possono tradurre, fra le altre cose, cambi o modifiche dell'attività esercitata oppure il ritorno all'attività di imprese erroneamente dichiarate cessate o anche l'attribuzione in un secondo tempo del codice di attività.

Per quanto concerne la forma giuridica, le società di capitale sono state le sole a crescere (+5,2 per cento), a fronte delle diminuzioni accusate da società di persone (-1,1 per cento), ditte individuali, costituite per lo più da intermediari finanziari, (-1,4 per cento) e altre forme societarie (-17,8 per cento). Al di là dell'aumento, resta tuttavia una situazione, sotto l'aspetto della consistenza finanziaria, che è apparsa in cedimento. Tra il 2002 e il 2008 le imprese fortemente capitalizzate, vale a dire con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, sono risultate 323 rispetto alle 423 di fine 2002, vale a dire il 23,6 per cento in meno, a fronte di una diminuzione a livello nazionale del 2,3 per cento. Solo tre regioni, vale a dire Sardegna, Umbria e Veneto hanno accusato diminuzioni percentuali più sostenute. Le regioni che hanno accresciuto il numero delle imprese fortemente capitalizzate sono risultate una decina, il Lazio sopra tutte con un incremento del 105,7 per cento. In termini assoluti è la Lombardia che ne registra il maggior numero (1.285), davanti a Lazio (541) ed Emilia-Romagna (323). Nel 2002 l'Emilia-Romagna occupava la seconda posizione con 423 imprese, preceduta dalla Lombardia con 1.440.

Le aziende bancarie con sede amministrativa in Emilia-Romagna esistenti a fine dicembre 2008 sono risultate 57, una in meno rispetto allo stesso periodo del 2007. A fine dicembre 1996 ne erano state conteggiate 67. Questa riduzione nel lungo periodo non ha tuttavia comportato, come descritto precedentemente, alcun ridimensionamento del numero degli sportelli, apparso al contrario in aumento.

Occorre sottolineare che alla base della riduzione delle aziende ci sono soprattutto i processi di fusione e incorporazione avvenuti negli ultimi anni.

In regione il saldo tra le imprese iscritte e cessate dell'intero ramo di attività (sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale) è risultato negativo per 200 imprese, in aumento rispetto al corrispondente passivo di 86 del 2007. La sostanziale tenuta della consistenza delle imprese è stata pertanto dovuta alle variazioni, positive per circa centoventi imprese, avvenute all'interno del Registro, che possono tradurre, fra le altre cose, cambi o modifiche dell'attività esercitata oppure il ritorno all'attività di imprese erroneamente dichiarate cessate o anche l'attribuzione in un secondo tempo del codice di attività.

Per quanto concerne la forma giuridica, le società di capitale sono state le sole a crescere (+5,2 per cento), a fronte delle diminuzioni accusate da società di persone (-1,1 per cento), ditte individuali, costituite per lo più da intermediari finanziari, (-1,4 per cento) e altre forme societarie (-17,8 per cento). Al di là dell'aumento, resta tuttavia una situazione, sotto l'aspetto della consistenza finanziaria, che è apparsa in cedimento. Tra il 2002 e il 2008 le imprese fortemente capitalizzate, vale a dire con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, sono risultate 323 rispetto alle 423 di fine 2002, vale a dire il 23,6 per cento in meno, a fronte di una diminuzione a livello nazionale del 2,3 per cento. Solo tre regioni, vale a dire Sardegna, Umbria e Veneto hanno accusato diminuzioni percentuali più sostenute. Le regioni che hanno accresciuto il numero delle imprese fortemente capitalizzate sono risultate una decina, il Lazio sopra tutte con un incremento del 105,7 per cento. In termini assoluti è la Lombardia che ne registra il maggior numero (1.285), davanti a Lazio (541) ed Emilia-Romagna (323). Nel 2002 l'Emilia-Romagna occupava la seconda posizione con 423 imprese, preceduta dalla Lombardia con 1.440.

Le aziende bancarie con sede amministrativa in Emilia-Romagna esistenti a fine dicembre 2008 sono risultate 57, una in meno rispetto allo stesso periodo del 2007. A fine dicembre 1996 ne erano state conteggiate 67. Questa riduzione nel lungo periodo non ha tuttavia comportato, come descritto precedentemente, alcun ridimensionamento del numero degli sportelli, apparso al contrario in aumento. Occorre sottolineare che alla base della riduzione delle aziende ci sono soprattutto i processi di fusione e incorporazione avvenuti negli ultimi anni.

2. Il rapporto banca-impresa attraverso i dati di bilancio delle società di capitale

2.1. Premessa metodologica

L'archivio dei bilanci delle società di capitale rappresenta un osservatorio privilegiato ed unico della situazione economica e finanziaria delle imprese della regione, un patrimonio informativo che fino ad oggi ha trovato scarsa valorizzazione nelle analisi delle dinamiche economiche territoriali.

Questo studio non ha tra le sue finalità un'analisi esaustiva dei bilanci, ma si pone come obiettivo l'individuazione di alcuni indicatori utili a contestualizzare il rapporto che intercorre tra le imprese della regione e le banche, dal quadro patrimoniale e finanziario delle società all'intensità del ricorso al finanziamento bancario. In particolare, alla luce della crisi economico-finanziaria in atto nonché a seguito dell'attuazione dell'accordo di Basilea II, con questo lavoro si intende fornire alcuni strumenti per una corretta valutazione della rischiosità finanziaria delle società attraverso una quantificazione oggettiva di tale rischio.

La base dati di partenza è costituita dalla totalità dei bilanci (78mila bilanci d'esercizio) delle società di capitale dell'Emilia-Romagna depositati presso le Camere di commercio della regione e relativi all'anno 2007⁴. Le società di capitale rappresentano poco meno del 20 per cento della totalità delle imprese regionali, ma raccolgono quasi il 60 per cento dell'occupazione e generano oltre l'80 per cento del volume d'affari realizzato da tutte le imprese.

Per ciascun bilancio sono stati calcolati alcuni indicatori inerenti la struttura dell'indebitamento e, in particolare, quello bancario. Nello specifico sono stati considerati i seguenti indicatori:

- Fatturato medio: voce derivante dalla somma dei ricavi della gestione caratteristica più altri ricavi
- Utile su fatturato: incidenza del risultato d'esercizio sul fatturato
- Indice di liquidità: rapporto tra l'attivo circolante al netto delle rimanenze e i debiti a breve
- Debt Equity: rapporto tra i debiti contratti verso banche ed altri finanziatori rispetto al patrimonio netto
- Indebitamento a lungo su totale indebitamento: incidenza dell'indebitamento a medio lungo termine rispetto al totale indebitamento
- Oneri finanziari su fatturato: incidenza degli oneri finanziari sul fatturato
- Indebitamento bancario su fatturato: incidenza dell'indebitamento bancario sul fatturato
- Indebitamento bancario su totale indebitamento: incidenza dell'indebitamento bancario sul totale indebitamento
- Bancario breve su tot. breve: incidenza dell'indebitamento bancario a breve termine rispetto al totale indebitamento a breve termine
- Bancario oltre su tot. oltre: incidenza dell'indebitamento bancario a medio e lungo termine rispetto al totale indebitamento a medio e lungo termine
- Bancario lungo su tot bancario: incidenza dell'indebitamento bancario a medio e lungo termine sul totale indebitamento bancario
- Costo denaro a prestito: Incidenza degli oneri finanziari sull'indebitamento bancario.

Inoltre, attraverso il modello sviluppato da K Finance⁵ riguardante la previsione del rischio di insolvenza, a ciascuna impresa è stato associato il credit score, la classe di rating e la probabilità di default.

⁴ Tutte le elaborazioni sono state realizzate partendo dalla banca dati AIDA (Analisi Informatizzata Delle Aziende, Bureau Van Dijk). Per l'attribuzione del credit score, della probabilità di default e della classe di rating si è fatto riferimento al modello adottato dalla banca dati AIDA.

⁵ Il modello di calcolo del credit score, del rating d'impresa e della probabilità di default sviluppato da K Finance è contenuto all'interno della banca dati AIDA.

Tab. 2.1. Le classi di rating

Rating	Descrizione
CLASSE 7	Azienda che presenta una buona solvibilità, ma che può essere indebolita da mutamenti congiunturali
CLASSE 6	Azienda in grado di rimborsare il debito, ma che in condizioni economiche avverse può trovarsi con una capacità di copertura indebolita
CLASSE 5	Azienda in grado di rimborsare il debito, ma che in condizioni economiche avverse può trovarsi a rischio di insolvenza
CLASSE 4	Azienda con elevata vulnerabilità, ma al momento in grado di fare fronte ai pagamenti dovuti
CLASSE 3	Azienda con stabilità finanziaria a rischio
CLASSE 2	Azienda a rischio di insolvenza
CLASSE 1	Azienda ad alto rischio di insolvenza

Fonte: K Finance, banca dati Aida

Il Credit Score rappresenta il grado di rischiosità relativa della società rispetto alla popolazione di società di capitali italiane. Il Credit score è rappresentato attraverso un punteggio compreso in un intervallo tra 0 (società a grave rischio di insolvenza) e 1.000 (società con forte solidità economico finanziaria).

La probabilità di Default rappresenta la probabilità che un'impresa fallisca nell'arco di un determinato orizzonte temporale (12 mesi) ed è espressa in valore per mille imprese (‰). A causa della mancanza di alcune informazioni necessarie alla stima della probabilità di default, non è stato possibile calcolarla nel caso di bilanci abbreviati senza dettaglio o mancanti di alcune grandezze di bilancio necessarie alla stima. Tuttavia, per questa fase operativa, è stato possibile utilizzare circa 56mila bilanci di imprese emiliano-romagnole, oltre due terzi del totale, quindi con una perdita contenuta del patrimonio informativo di partenza.

Infine, sono state identificate 7 classi di merito – o classi di rating – in funzione del credit score e della probabilità di default, sulla base del modello realizzato da K Finance (tab. 2.1).

Nel mese di maggio 2009, a fronte dell'oggettivo aggravarsi del contesto macroeconomico di riferimento e dell'aggiornamento dei dati di bilancio relativi alle società entrate in procedura concorsuale nel corso del 2008, il modello di previsione del rischio di insolvenza che è alla base del modulo "probabilità di default" è stato rivisto introducendo una valutazione più prudenziale. In questo studio le previsioni di rischio di insolvenza tengono conto delle modifiche apportate al modello. In alcune elaborazioni si è scelto di affiancare a queste previsioni quelle stimate con il modello precedente, per dare maggior evidenza ai cambiamenti avvenuti in questi mesi di forte flessione dell'economia.

2.2. L'Emilia-Romagna a confronto con le altre regioni italiane

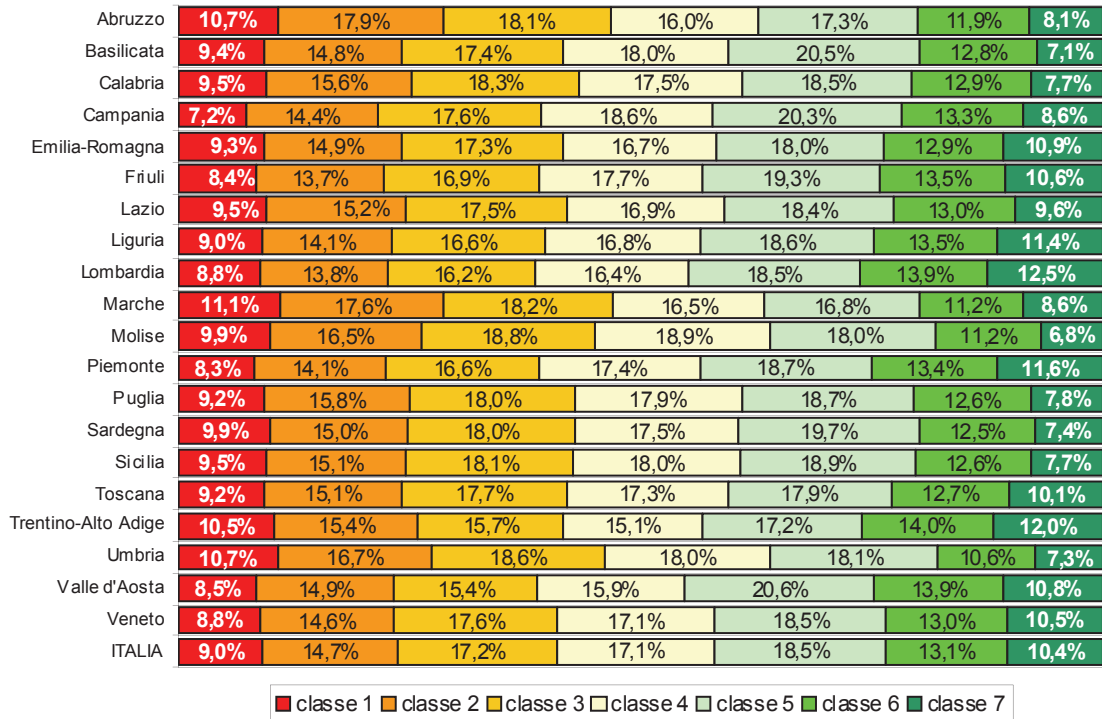
Per meglio contestualizzare le dinamiche emerse in Emilia-Romagna può essere utile un confronto con le altre regioni italiane. Complessivamente sono stati considerati quasi 600mila bilanci relativi all'anno 2007. In Italia il 9 per cento delle imprese appartiene alla prima classe di rating, quella che comprende le imprese ad alto rischio di insolvenza, quasi il 15 per cento rientra nella seconda classe, composta dalle società a rischio di insolvenza. Dunque, quasi un quarto delle società di capitale (23,7 per cento) è a rischio – più o meno forte - di insolvenza, percentuale che raggiunge i valori più elevati nelle Marche (28,7 per cento) e nell'Abruzzo (28,6 per cento). Ciò che rende le imprese di queste regioni a maggior rischio di insolvenza non è tanto la loro localizzazione geografica, quanto il settore di appartenenza e la dimensione media.

All'opposto, la percentuale più elevata di imprese che rientrano nelle classi a maggior solvibilità (classe 6 e 7) si ritrova in Lombardia (26,4 per cento) e Trentino Alto Adige (26 per cento). Le imprese emiliano-romagnole evidenziano una distribuzione nelle sette classi di rating che non si differenzia significativamente da quella nazionale.

Il grado di rischiosità relativa delle imprese può essere espresso anche attraverso un unico numero, il credit score, valore che varia da zero in caso di massima insolvenza a mille per le società con forte solidità economica-finanziaria. Le regioni che presentano un credit score medio più elevato (calcolato come media dei credit score delle singole imprese) sono nell'ordine la Lombardia, il Piemonte e Valle d'Aosta. Chiudono la graduatoria delle regioni Umbria, Abruzzo e Molise.

Il terzo indicatore del grado di rischiosità delle imprese è la probabilità di default (P.D.), cioè la probabilità che un'impresa fallisca entro l'anno. Anche in questo caso il dato regionale rappresenta una media delle singole probabilità di default. A livello nazionale 12,3 imprese ogni mille sono a rischio fallimento entro l'anno, percentuale che tocca il suo valore massimo nelle Marche (14,2 imprese ogni

Fig. 2.1. Imprese classificate per classe di rating. Composizione percentuale. Raggruppamento per regione.



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

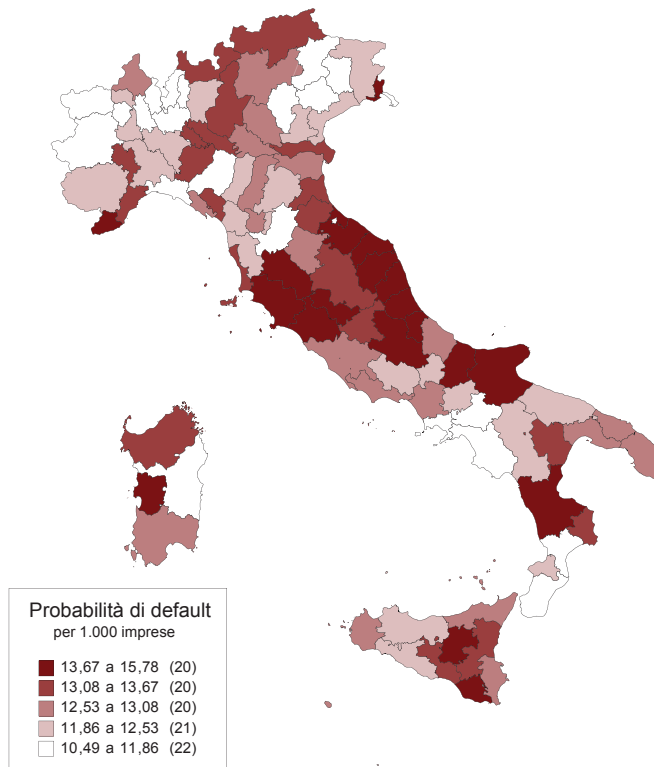
mille), nell'Abruzzo (14) e nell'Umbria (13,9). I valori più contenuti si registrano in Campania (11,3) e Piemonte (11,7).

Anche per quanto riguarda la probabilità di default l'Emilia-Romagna si colloca in una posizione intermedia nella graduatoria delle regioni italiane, con una quota che non si discosta significativamente da quella nazionale (12,5 imprese a rischio fallimento ogni mille).

Tab. 2.2. Credit score e probabilità di default per regione

Regione	Credit score	Prob. default
Abruzzo	474,9	14,0
Basilicata	483,4	12,7
Calabria	482,5	12,9
Campania	495,8	11,3
Emilia-Rom.	496,7	12,5
Friuli	501,1	11,8
Lazio	491,0	12,7
Liguria	501,9	12,1
Lombardia	509,1	11,8
Marche	476,0	14,2
Molise	473,3	13,5
Piemonte	504,9	11,7
Puglia	483,5	12,8
Sardegna	480,7	13,0
Sicilia	483,3	12,8
Toscana	492,9	12,5
Trentino-A. A.	499,1	13,0
Umbria	472,7	13,9
Valle d'Aosta	503,6	11,8
Veneto	497,1	12,2
Italia	496,4	12,3

Fig. 2.2. Probabilità di default (per mille imprese). Valori provinciali



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Tab. 2.3. Probabilità di default per provincia. Valore per mille imprese

Pos.	Provincia	P.D.	Pos.	Provincia	P.D.	Pos.	Provincia	P.D.
1	Belluno	10,50	36	Bari	12,31	71	Forlì-Cesena	13,22
2	Trieste	10,53	37	Frosinone	12,36	72	Ravenna	13,24
3	Lecco	10,84	38	Agrigento	12,37	73	Bolzano	13,26
4	Napoli	10,88	39	Isernia	12,37	74	Catania	13,26
5	Avellino	11,18	40	Venezia	12,43	75	Cremona	13,29
6	Parma	11,27	41	Vercelli	12,48	76	Caltanissetta	13,31
7	Torino	11,32	42	Cuneo	12,50	77	Crotone	13,36
8	Milano	11,35	43	Prato	12,53	78	Livorno	13,39
9	Varese	11,38	44	Caserta	12,53	79	Matera	13,44
10	Genova	11,42	45	Ferrara	12,54	80	Piacenza	13,47
11	Pordenone	11,47	46	Brindisi	12,54	81	Sondrio	13,56
12	Reggio Calabria	11,50	47	Siracusa	12,55	82	Rovigo	13,62
13	Novara	11,51	48	Taranto	12,60	83	Perugia	13,65
14	Vicenza	11,54	49	Roma	12,66	84	Imperia	13,67
15	Nuoro	11,59	50	Verbania	12,67	85	Gorizia	13,69
16	Salemo	11,62	51	La Spezia	12,67	86	Siena	13,79
17	Firenze	11,73	52	Arezzo	12,67	87	L'Aquila	13,86
18	Aosta	11,80	53	Latina	12,70	88	Ascoli Piceno	13,89
19	Treviso	11,81	54	Trapani	12,73	89	Campobasso	13,99
20	Biella	11,81	55	Modena	12,80	90	Macerata	14,01
21	Catanzaro	11,85	56	Pistoia	12,82	91	Enna	14,04
22	Como	11,86	57	Trento	12,83	92	Ragusa	14,04
23	Bologna	11,90	58	Lecce	12,91	93	Pesaro e Urbino	14,16
24	Udine	11,91	59	Chieti	12,91	94	Cosenza	14,25
25	Potenza	11,93	60	Verona	12,92	95	Pescara	14,41
26	Benevento	11,94	61	Cagliari	12,97	96	Viterbo	14,41
27	Palemo	11,97	62	Messina	13,04	97	Foggia	14,42
28	Alessandria	11,98	63	Mantova	13,04	98	Ancona	14,52
29	Reggio Emilia	12,02	64	Brescia	13,08	99	Oristano	14,63
30	Pisa	12,07	65	Lodi	13,11	100	Terni	14,72
31	Vibo Valentia	12,15	66	Asti	13,16	101	Rimini	14,75
32	Pavia	12,17	67	Savona	13,16	102	Teramo	14,88
33	Lucca	12,18	68	Rieti	13,19	103	Grosseto	15,77
34	Bergamo	12,21	69	Massa-Carrara	13,19			
35	Padova	12,25	70	Sassari	13,19			

Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

A livello provinciale (tab. 2.3) le province a maggior rischio sono Grosseto (15,8), Teramo (14,9) e Rimini (14,7), quelle con la quota minore di probabilità di default sono Belluno (10,5), Trieste (10,5) e Lecco (10,8). Da rilevare come nelle stime formulate solo pochi mesi fa la probabilità di default dell'Emilia-Romagna fosse pari ad 8,6, ad indicare le forte ripercussioni dell'attuale crisi economica sulle prospettive a breve termine delle imprese regionali e nazionali.

Può essere interessante prendere in esame alcune voci di bilancio che hanno contribuito a determinare il differente rating regionale e provinciale (tab. 2.4). Nell'affrontare questa analisi è opportuno premettere che gli indicatori statistici medi calcolati su dati di bilancio di imprese che presentano diverse dimensioni e comportamenti estremamente differenziati, solo in piccola parte riescono a cogliere la complessità delle dinamiche patrimoniali e finanziarie. Qualsiasi livello di aggregazione determina una perdita del patrimonio informativo di partenza ed il valore medio di una posta o di un indicatore riesce a restituire solo una tendenza di fondo. Tuttavia, ciò premesso, analisi di questo tipo possono essere utili come prime riflessioni basate su valutazioni oggettive ed essere uno strumento a supporto di successivi approfondimenti.

Il fatturato medio delle società di capitale italiane è di poco inferiore ai quattro milioni di euro, percentuale che presenta i valori più elevati nel nord Italia e nel Lazio. Nel corso del 2007 le società considerate hanno ottenuto un risultato d'esercizio⁶ positivo, pari al 2,7 per cento del fatturato.

⁶ Il valore degli indicatori- come utile su fatturato, indice di liquidità, ... - è stato calcolato partendo dai totali delle aggregazioni (per esempio, totale dei risultati d'esercizio in Emilia-Romagna sul totale ricavi in Emilia-Romagna) e non come media degli indici delle singole imprese.

Tab. 2.4 Fatturato medio ed alcuni indicatori relativi all'indebitamento delle imprese. Dati per regioni

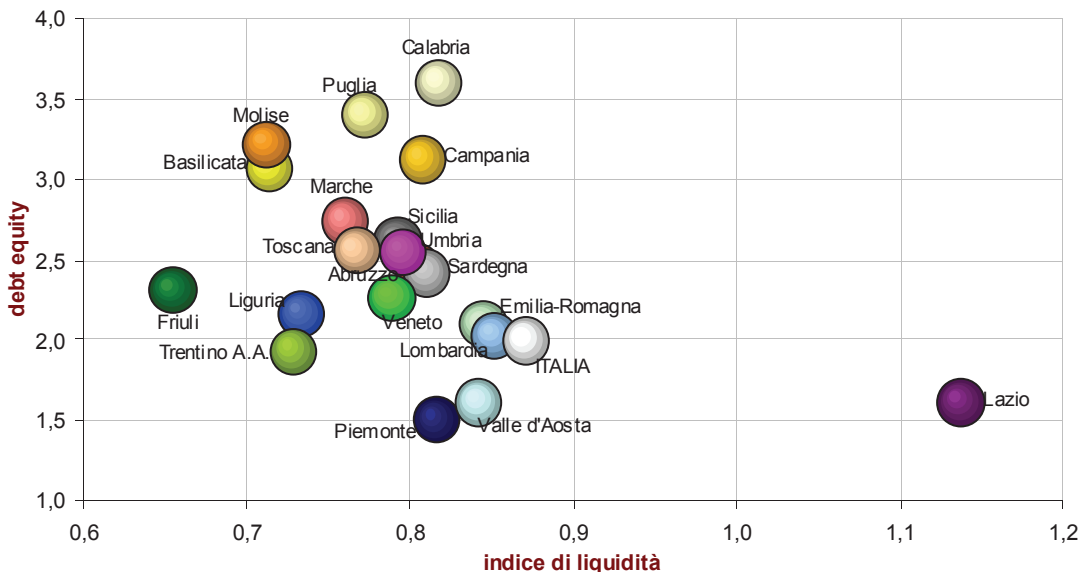
	fatturato medio	Utile su fatturato	Indice di liquidità	debt equity	indeb. lungo su tot. indebitamento	Oneri su fatturato
Abruzzo	2.825.928	1,9%	0,80	2,46	21,3%	2,3%
Basilicata	2.049.881	-0,2%	0,71	3,07	22,2%	2,7%
Calabria	1.346.039	0,7%	0,82	3,61	25,5%	2,8%
Campania	1.842.655	1,1%	0,81	3,13	23,1%	2,6%
Emilia-Romagna	4.072.671	2,6%	0,84	2,10	29,5%	2,5%
Friuli	3.626.700	2,6%	0,65	2,32	20,2%	2,3%
Lazio	4.953.867	4,4%	1,14	1,62	40,1%	3,1%
Liguria	3.399.956	2,9%	0,73	2,16	21,3%	2,5%
Lombardia	5.057.221	2,4%	0,85	2,03	25,3%	2,7%
Marche	2.720.250	1,6%	0,76	2,75	23,2%	2,5%
Molise	2.355.479	1,9%	0,71	3,22	27,3%	2,8%
Piemonte	5.039.592	3,7%	0,82	1,50	22,4%	2,5%
Puglia	1.667.432	0,5%	0,77	3,40	23,5%	2,5%
Sardegna	2.328.681	2,2%	0,81	2,42	28,6%	2,2%
Sicilia	1.945.977	2,1%	0,79	2,62	26,3%	2,7%
Toscana	2.738.246	1,9%	0,77	2,56	24,1%	2,6%
Trentino-A.A.	4.489.129	2,1%	0,73	1,94	22,1%	2,4%
Umbria	3.568.278	1,4%	0,79	2,55	22,2%	2,1%
Valle d'Aosta	4.667.419	1,5%	0,84	1,61	31,6%	2,3%
Veneto	3.822.084	2,4%	0,79	2,26	23,7%	2,3%
Italia	3.852.317	2,7%	0,87	2,00	28,1%	2,6%

Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Dalla media nazionale si differenzia sensibilmente in positivo il Lazio (+4,4 per cento), andamento determinato soprattutto dai risultati ottenuti dal settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria. La Basilicata complessivamente chiude con una perdita di esercizio (-0,2 per cento).

Un primo indicatore utile a verificare la capacità dell'impresa di far fronte ai propri impegni con le attività è l'indice di liquidità, dato dal rapporto tra le liquidità immediate e differite e le passività correnti. In linea di massima un valore inferiore a 0,33 indica uno squilibrio finanziario, un valore compreso tra 0,5 ed 1 una situazione soddisfacente, un valore superiore ad 1 denota una situazione di tranquillità finanziaria che può diventare di eccessiva liquidità se superiore a 2. Tutte le regioni presentano un valore compreso tra 0,5 ed 1, quindi di soddisfacente capacità di coprire con le attività i debiti. Fa eccezione il Lazio che presenta un valore di 1,14, ancora una volta legato al settore dell'intermediazione finanziaria e alle grandi imprese operanti nelle comunicazioni e nei trasporti. Non sembrano esserci significative differenze tra i valori registrati nelle regioni del nord Italia e quelle del meridione.

Fig. 2.3. Debt equity e indice di liquidità a confronto. Dati regionali



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Tab. 2.5. Alcuni indicatori relativi all'indebitamento bancario delle imprese. Dati per regioni

	<i>Indeb. bancario su fatturato</i>	<i>Indebitamento bancario su tot. indebitamento</i>	<i>Bancario breve su tot. breve</i>	<i>Bancario oltre su tot. oltre</i>	<i>Bancario lungo su tot. bancario</i>	<i>Costo denaro a prestito</i>
Abruzzo	26,1%	35,7%	28,5%	62,3%	37,2%	7,91%
Basilicata	24,7%	26,9%	18,7%	55,6%	45,8%	8,18%
Calabria	26,6%	27,7%	19,5%	51,6%	47,5%	8,27%
Campania	23,8%	26,9%	19,9%	50,4%	43,2%	8,37%
Emilia-Romagna	26,6%	31,4%	25,4%	45,6%	42,9%	7,40%
Friuli	25,2%	29,4%	20,6%	64,4%	44,2%	7,62%
Lazio	19,0%	18,2%	13,2%	25,8%	56,7%	8,29%
Liguria	26,4%	31,3%	21,4%	67,9%	46,2%	8,18%
Lombardia	22,9%	30,9%	22,7%	55,2%	45,2%	7,72%
Marche	28,5%	39,1%	31,3%	65,0%	38,5%	7,80%
Molise	27,9%	29,7%	24,0%	44,9%	41,3%	8,03%
Piemonte	19,2%	27,5%	20,2%	52,7%	43,0%	7,87%
Puglia	26,7%	31,7%	22,5%	61,6%	45,6%	8,30%
Sardegna	23,0%	34,3%	22,3%	64,2%	53,6%	8,09%
Sicilia	24,6%	32,8%	22,5%	61,9%	49,7%	8,40%
Toscana	27,2%	33,0%	24,5%	59,6%	43,5%	7,81%
Trentino-A.A.	28,2%	39,8%	31,4%	69,2%	38,5%	6,68%
Umbria	22,2%	32,3%	22,6%	66,1%	45,5%	7,90%
Valle d'Aosta	22,4%	32,1%	22,1%	53,8%	52,9%	7,94%
Veneto	25,7%	37,4%	28,7%	65,4%	41,5%	7,72%
Italia	23,3%	28,9%	21,9%	46,9%	45,6%	7,85%

Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Il debt equity misura il ricorso all'indebitamento esterno per unità di capitale di rischio. Tale rapporto fornisce una misura della solvibilità e, quindi, del rischio a cui vanno incontro i creditori. L'indice è uguale a zero se, teoricamente, le imprese non ricorrono al finanziamento esterno, assume valori maggiori di 1 se il ricorso a capitale di terzi supera il Patrimonio Netto, evidenziando le difficoltà che l'impresa deve affrontare per i successivi ricorsi all'indebitamento. Nelle analisi delle singole imprese valori superiori a 2 sono considerati a rischio.

A differenza di quanto evidenziato per l'indice di liquidità le differenze nella distribuzione regionale del debt equity sono apprezzabili, con una forte distinzione tra regioni settentrionali e meridionali (fig. 2.3). Queste ultime presentano valori di debt equity significativamente superiori, in molte regioni superiore al valore di 3, indicando, nella maggioranza dei casi, una scarsa patrimonializzazione molto probabilmente legata ad una minor dimensione d'impresa.

Anche la percentuale di indebitamento a lungo termine sul totale indebitamento presenta consistenti differenze tra le regioni italiane. Il valore più basso si registra nel Friuli Venezia Giulia dove l'indebitamento a lungo incide per circa un quinto su quello totale (20,2 per cento), quello più alto nel Lazio dove oltre il 40 per cento dei debiti sono con termine superiore all'anno.

Gli oneri finanziari incidono mediamente per il 2,6 per cento del fatturato, con una distribuzione che pone ancora una volta ad un estremo il Lazio (3,1 per cento, valore più elevato), mentre il valore più basso riguarda l'Umbria, 2,1 per cento.

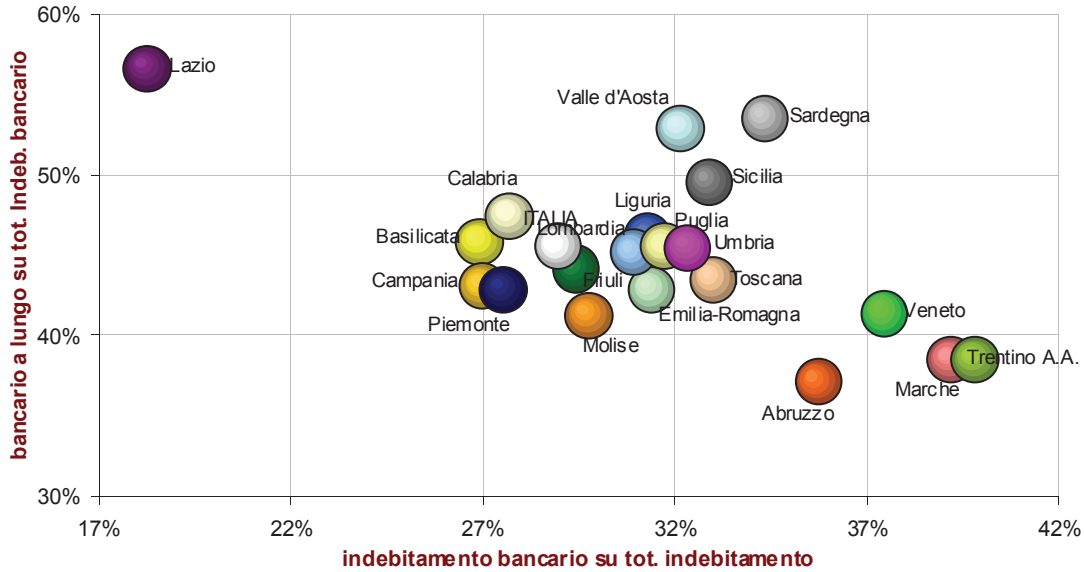
Per quanto riguarda l'indebitamento bancario a livello nazionale l'incidenza media sul fatturato è del 23,3 per cento (tab. 2.5), percentuale che assume valori più elevati nelle Marche (28,5 per cento) e nel Trentino (28,2 per cento), mentre i valori più modesti riguardano due regioni, Lazio e Piemonte, caratterizzate da una forte presenza di imprese di grande dimensione.

Se si considera la totalità dell'indebitamento il 28,9 per cento di esso è di natura bancaria, con quote che sfiorano in 40 per cento ancora una volta nelle Marche e nel Trentino Alto Adige, a differenza del Lazio dove le imprese ricorrono per meno di un quinto alle banche per il finanziamento delle loro attività.

Mediamente il ricorso alle banche incide per circa un quinto dell'indebitamento a breve (21,9 per cento) e per quasi la metà per quello a lungo (46,9 per cento). Complessivamente l'indebitamento bancario a lungo termine costituisce il 45,6 per cento dell'indebitamento bancario totale; le percentuali più basse nelle Marche e in Abruzzo, le regioni che guidano anche la graduatoria per probabilità di default.

Il costo del denaro a prestito, calcolato rapportando gli oneri finanziari all'indebitamento bancario, presenta il valore più favorevole in Trentino Alto Adige (6,68 per cento), quello più elevato in Sicilia (8,4 per cento). Vi è una correlazione tra localizzazione geografica e costo del denaro a prestito, con valori che tendenzialmente risultano essere più elevati nel meridione rispetto all'Italia settentrionale.

Fig. 2.4. Indebitamento bancario su tot. Indebitamento e bancario a lungo su tot. bancario. Dati regionali



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

2.3. Le imprese dell'Emilia-Romagna per classe di rating

Per una maggior comprensione delle tabelle contenute nel paragrafo precedente e per quelle riportate nei paragrafi successivi, può essere opportuno verificare quali valori assumono le poste e gli indici presi in esame all'interno delle differenti classi di rating (tab. 2.6). I dati si riferiscono alle imprese dell'Emilia-Romagna.

Se si eccettua la prima classe di merito, quella delle imprese ad alto rischio di insolvenza, la dimensione in termini di volume d'affari non presenta differenze significative. Certamente lo è di più l'andamento dell'ultimo esercizio, misurato in funzione del risultato d'esercizio sul fatturato. Le imprese appartenenti alle prime tre classi hanno chiuso, mediamente, con una perdita.

Un'altra variabile estremamente esplicativa è l'indice di liquidità che tende ad assumere valori più elevati al crescere della classe di rating. Le società comprese nelle classi 6 e 7 presentano valori superiori ad 1, ad indicare una situazione finanziaria di sufficiente tranquillità. Ancora più significativo l'andamento del debt equity: se, secondo la letteratura, 2 rappresenta una soglia di rischio, il rapporto tra debiti e patrimonio supera in misura elevatissima tale valore nelle prime tre classi e anche la quarta evidenzia una percentuale di criticità.

La distribuzione dell'indebitamento a lungo sul totale indebitamento presenta una minor correlazione all'appartenenza per classi di rating, mentre gli oneri finanziari rapportati al fatturato tendono a decrescere all'aumentare della classe di rating.

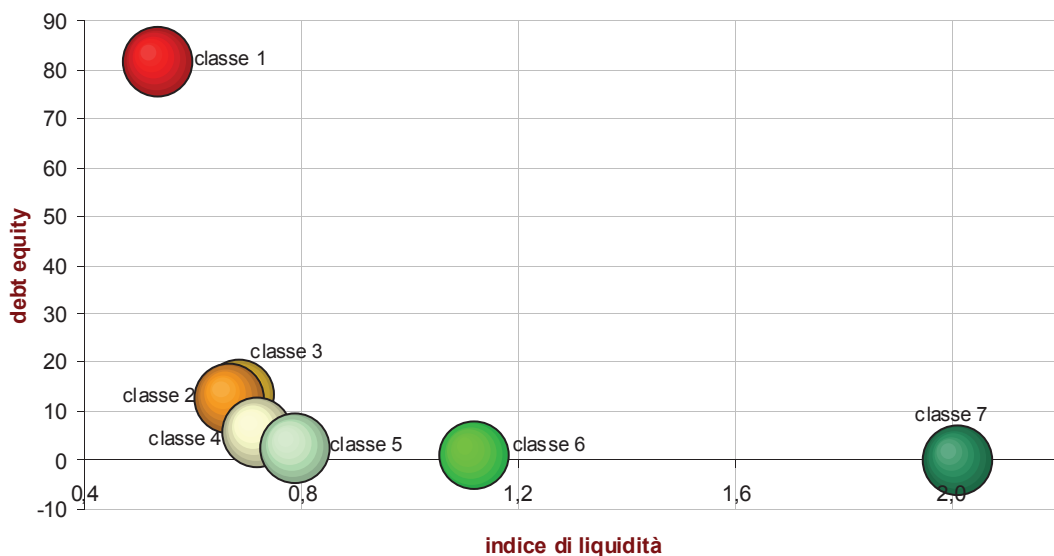
La forte incidenza dell'indebitamento sul fatturato è un altro indicatore del rischio di insolvenza, in particolare l'indebitamento di origine bancaria (tab. 2.7). Nelle imprese a maggior rischio di insolvenza l'indebitamento bancario incide per oltre il 40 per cento dell'indebitamento complessivo, quelle più virtuose presentano un'esposizione bancaria inferiore al 20 per cento.

Tab. 2.6. Fatturato medio ed alcuni indicatori relativi all'indebitamento delle imprese. Dati per classi di rating

	Fatturato medio	Utile su fatturato	Indice di liquidità	Debt equity	indeb. lungo su tot. indebitamento	Oneri su fatturato
Classe 1	760.309	-19,7%	0,53	81,79	40,9%	9,0%
Classe 2	2.073.490	-2,0%	0,68	13,49	28,6%	4,0%
Classe 3	3.396.157	-0,1%	0,67	13,01	35,4%	2,6%
Classe 4	5.665.286	0,7%	0,72	5,90	23,9%	2,3%
Classe 5	6.061.580	2,3%	0,79	2,61	20,3%	1,9%
Classe 6	5.752.963	5,3%	1,12	1,01	44,0%	2,2%
Classe 7	3.019.611	16,6%	2,01	0,32	18,3%	1,4%

Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Fig. 2.5. Debt equity e indice di liquidità a confronto. Dati per classi di rating



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Fig. 2.6. Debt equity e indice di liquidità a confronto. Dati per classi di rating



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Le imprese in maggior difficoltà tendono a coprire anche larga parte dei finanziamenti a breve con la fonte bancaria, ricorso che diventa ancora più rilevante per l'indebitamento a lungo termine.

Anche il costo del denaro preso a prestito decresce all'aumentare della classe di rating. Si passa da

Tab. 2.7. Alcuni indicatori relativi all'indebitamento bancario delle imprese. Dati per classi di rating

	indeb. bancario su fatturato	indebitamento bancario su tot. indebitamento	bancario breve su tot. breve	bancario oltre su tot. oltre	bancario lungo su tot. bancario	costo denaro a prestito
Classe 1	111,1%	47,6%	34,9%	66,1%	56,7%	7,91%
Classe 2	47,4%	38,8%	29,0%	63,2%	46,6%	7,85%
Classe 3	33,5%	33,9%	34,3%	33,0%	34,5%	7,76%
Classe 4	27,5%	35,1%	30,1%	50,9%	34,6%	7,69%
Classe 5	21,8%	29,0%	21,0%	60,6%	42,4%	7,45%
Classe 6	18,9%	23,3%	17,2%	30,9%	58,5%	7,33%
Classe 7	7,1%	13,8%	8,7%	36,5%	48,4%	7,33%

Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Tab. 2.8. *Composizione percentuale per classe di rating delle imprese per classe di fatturato e forma giuridica. Emilia-Romagna*

	classe 1	classe 2	classe 3	classe 4	classe 5	classe 6	classe 7	Credit score
<i>Classe di fatturato</i>								
<250mila	17,2%	12,7%	11,3%	10,8%	14,5%	15,3%	18,4%	511,3
250 - 500	11,3%	16,5%	15,3%	15,2%	16,8%	12,6%	12,2%	496,1
500 - 1 milione	8,1%	18,7%	20,0%	16,9%	18,2%	10,4%	7,7%	478,3
1 – 2,5 milioni	5,3%	17,1%	22,4%	19,6%	18,3%	11,0%	6,2%	481,1
2,5 – 5 milioni	3,7%	13,8%	22,3%	20,5%	20,6%	12,0%	7,1%	494,7
5 – 10 milioni	1,8%	10,7%	21,3%	22,8%	22,2%	14,1%	7,2%	507,4
>10 milioni	1,2%	6,1%	17,1%	25,0%	26,2%	16,7%	7,8%	525,8
<i>Forma giuridica</i>								
Spa	2,9%	5,1%	10,7%	19,6%	26,6%	20,3%	14,9%	562,6
Srl	9,9%	15,7%	17,6%	16,3%	17,4%	12,4%	10,7%	492,2
Cooperative	7,9%	11,6%	19,2%	19,0%	18,4%	12,8%	11,1%	502,5
Consorzi	8,5%	26,0%	20,0%	16,0%	14,5%	8,5%	6,5%	457,2

Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

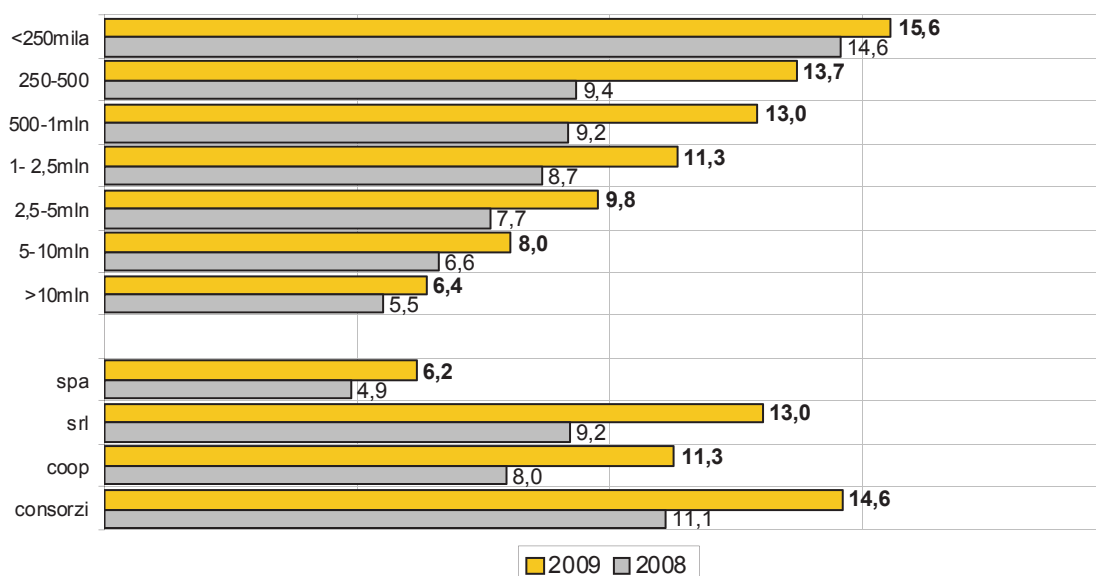
un'incidenza degli oneri finanziari di 7,9 per cento sull'indebitamento bancario per le società emiliano-romagnole appartenenti alla prima classe ad un valore del 7,3 per cento per le imprese della settima classe.

2.4. Analisi per classi dimensionali e forma giuridica

Nel paragrafo precedente si era visto che, con esclusione della prima classe, il fatturato medio delle imprese appartenenti alle differenti classi di rating non presentava differenze significative. Ciò non significa che la classe dimensionale non sia importante nel causare il rischio di insolvenza. Complessivamente la percentuale di imprese dell'Emilia-Romagna a forte rischio di insolvenza decresce all'aumentare della dimensione media (tab. 2.8).

Tuttavia, anche la percentuale di imprese maggiormente solvibili decresce all'aumentare della dimensione media, seppure con un andamento meno marcato. Ciò significa che per le imprese più piccole (meno di 250mila euro di fatturato) vi è una polarizzazione all'interno delle classi di rating, con una forte incidenza delle due classi più a rischio (complessivamente 29,9 per cento) ma anche una altrettanto consistente incidenza delle due classi più virtuose (33,7 per cento). È per questa ragione che il credit score delle imprese minori è il secondo per valore preceduto solamente dalle società più grandi (oltre 10 milioni di fatturato). Per le imprese più grandi la percentuale di società classificate nella prima

Fig. 2.7. *Probabilità di default (per mille imprese) delle società di capitale delle province dell'Emilia-Romagna. Valori stimati con algoritmo 2009 che tiene conto delle più recenti dinamiche congiunturali e con modello 2008*



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Tab. 2.9. Fatturato medio ed alcuni indicatori relativi all'indebitamento delle imprese. Dati per classi di fatturato e forma giuridica

	Fatturato medio	Utile su fatturato	Indice di liquidità	Debt equity	indeb. lungo su tot. indebitamento	Oneri su fatturato
<i>Classe di fatturato</i>						
<250mila	42.703	13,2%	0,66	1,66	46,6%	44,7%
250 - 500	259.910	2,2%	0,74	2,55	36,5%	9,2%
500 - 1 milione	722.214	1,7%	0,71	2,53	35,4%	5,0%
1 - 2,5 milioni	1.585.713	1,8%	0,72	3,04	32,6%	3,6%
2,5 - 5 milioni	3.529.491	2,0%	0,84	2,80	30,5%	2,8%
5 - 10 milioni	7.010.273	1,8%	0,82	3,03	32,6%	2,3%
>10 milioni	47.186.767	2,8%	0,88	1,87	26,7%	2,1%
<i>Forma giuridica</i>						
Spa	29.112.908	3,3%	0,92	1,57	28,1%	2,6%
Srl	1.927.175	2,0%	0,80	2,73	36,1%	2,6%
Cooperative	8.631.168	1,8%	0,75	2,59	14,8%	1,8%
Consorzi	4.939.988	0,6%	0,97	3,62	11,3%	1,0%

Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

classe è attorno all'1 per cento. La classificazione per forma giuridica rispecchia quella delle classi dimensionali, con una maggior solvibilità delle società per azioni rispetto a quelle a responsabilità limitata. Le cooperative ed i consorzi si collocano in posizione intermedia.

L'importanza della classe dimensionale appare evidente se si considera la probabilità di default (fig. 2.7). Si passa dalle quasi 16 imprese a rischio ogni mille tra le piccole alle 6 su mille tra le grandi imprese. Sono le imprese con fatturato compreso tra i 250mila euro ed il milione ad aver registrato l'incremento maggiore nel rischio di default, come emerge dal confronto tra le stime attuali con quelle formulate precedentemente.

Nell'esaminare gli indicatori di bilancio (tab. 2.9) emerge la crescente liquidità all'aumentare della classe dimensionale mentre, all'opposto, la quota di indebitamento a lungo sul totale indebitamento decresce all'aumentare del volume d'affari. Per le piccole società quasi la metà dell'indebitamento è a lungo termine, per le più grandi tale quota scende ad un quarto. Se si osserva questo indicatore per forma giuridica d'impresa si può notare che cooperative e consorzi ricorrono all'indebitamento a lungo in misura notevolmente inferiore alle società per azioni e a quelle a responsabilità limitata.

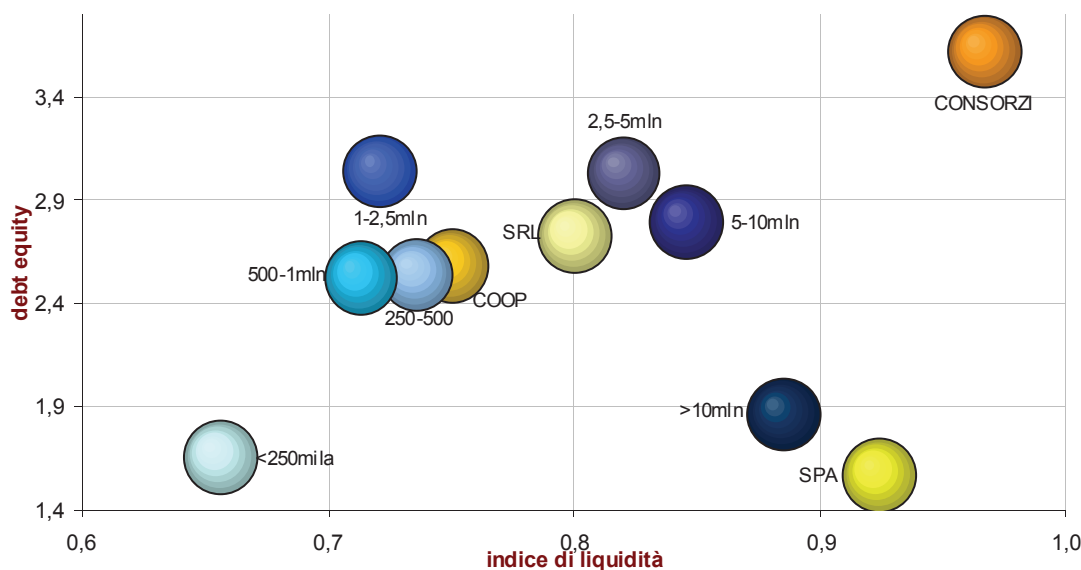
Il dato dell'indebitamento bancario sul fatturato per le piccole imprese risente delle molte imprese che pur non avendo attività – o avendola svolta in misura molto ridotta – presentano una struttura patrimoniale e una posizione debitoria consistente (tab. 2.10). In linea generale vi è una maggior incidenza dell'indebitamento bancario al crescere della dimensione d'impresa e – all'interno dell'esposizione bancaria – una differente composizione temporale del debito, con le piccole imprese più orientate verso il lungo termine. Il costo del denaro a prestito risulta essere leggermente inferiore per le imprese più grandi. Cooperative e consorzi ricorrono meno alle banche per finanziare le loro attività.

Tab. 2.10. Alcuni indicatori relativi all'indebitamento bancario delle imprese. Dati per classi di fatturato e forma giuridica

	indeb. bancario su fatturato	indebitamento bancario su tot. indebitamento	bancario breve su tot. breve	bancario oltre su tot. oltre	bancario lungo su tot. bancario	costo denaro a prestito
<i>Classe di fatturato</i>						
<250mila	477,9%	39,7%	34,0%	46,2%	54,2%	7,18%
250 - 500	109,7%	38,9%	30,2%	54,0%	50,7%	7,95%
500 - 1 milione	53,3%	39,7%	30,7%	56,2%	50,0%	8,00%
1 - 2,5 milioni	38,9%	38,7%	33,0%	50,5%	42,5%	7,76%
2,5 - 5 milioni	31,1%	33,7%	30,3%	41,2%	37,4%	7,56%
5 - 10 milioni	25,9%	30,9%	29,1%	34,5%	36,4%	7,13%
>10 milioni	20,8%	28,6%	22,5%	45,4%	42,4%	6,95%
<i>Forma giuridica</i>						
Spa	27,8%	36,6%	28,5%	57,2%	43,9%	6,99%
Srl	28,6%	30,9%	28,7%	34,9%	40,8%	7,74%
Cooperative	18,4%	20,0%	12,1%	65,5%	48,4%	7,75%
Consorzi	10,5%	14,6%	10,3%	48,1%	37,4%	6,83%

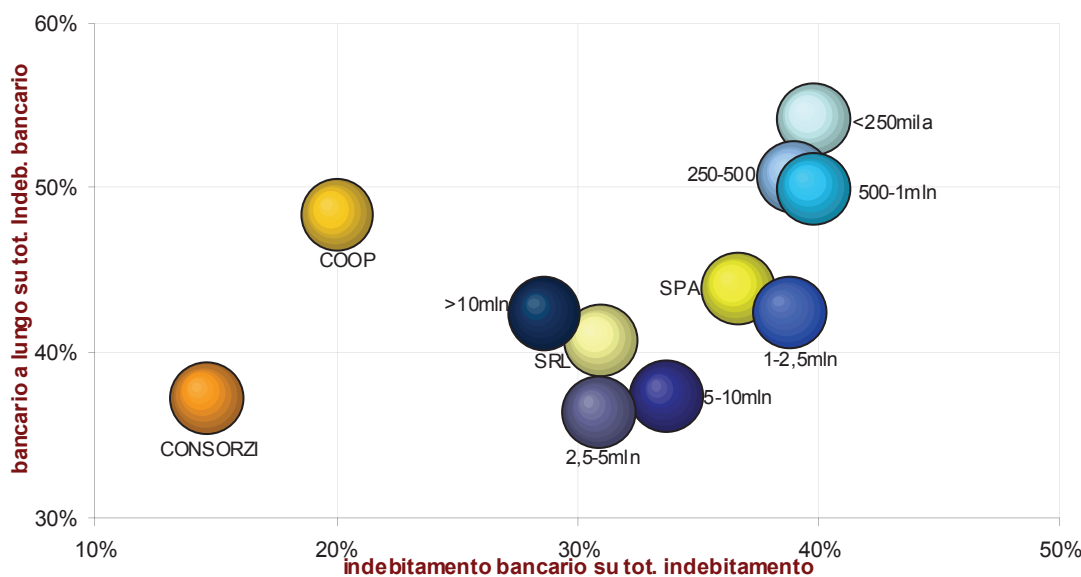
Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Fig. 2.8. Debt equity e indice di liquidità a confronto. Dati per classi dimensionali e forma giuridica



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Fig. 2.9. Indebitamento bancario su tot. Indebitamento e bancario a lungo su tot. bancario. Dati per classi di fatturato e forma giuridica



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

2.5. Analisi per settore di attività economica

Oltre un quinto delle aziende emiliano-romagnole operanti nel settore degli alberghi e ristoranti presenta un credit score che le colloca all'interno della prima classe di rating (tab. 2.11 e fig. 2.10). Complessivamente oltre la metà delle imprese operanti in questo settore appartiene alle prime tre classi di rating, denotando un rischio di insolvenza particolarmente elevato. Oltre agli alberghi e ristoranti anche il settore delle costruzioni e quello del commercio al dettaglio presentano valori medi di credit score notevolmente inferiori alla media e – conseguentemente – una elevata percentuale di imprese con situazione patrimoniale e finanziaria critica.

Tale dinamica risulta evidente se si considera la probabilità media di default. Nel settore degli alberghi e ristoranti la probabilità di fallimento entro un anno riguarda venti imprese ogni mille, quota che scende a 15 per le costruzioni ed il commercio al dettaglio (fig. 2.11). I comparti con una minor quota di società a rischio sono quelli dell'estrazione di minerali ed energia – caratterizzato da imprese di media e grande

Tab. 2.11. Composizione percentuale per classe di rating delle imprese dei principali settori. Emilia-Romagna

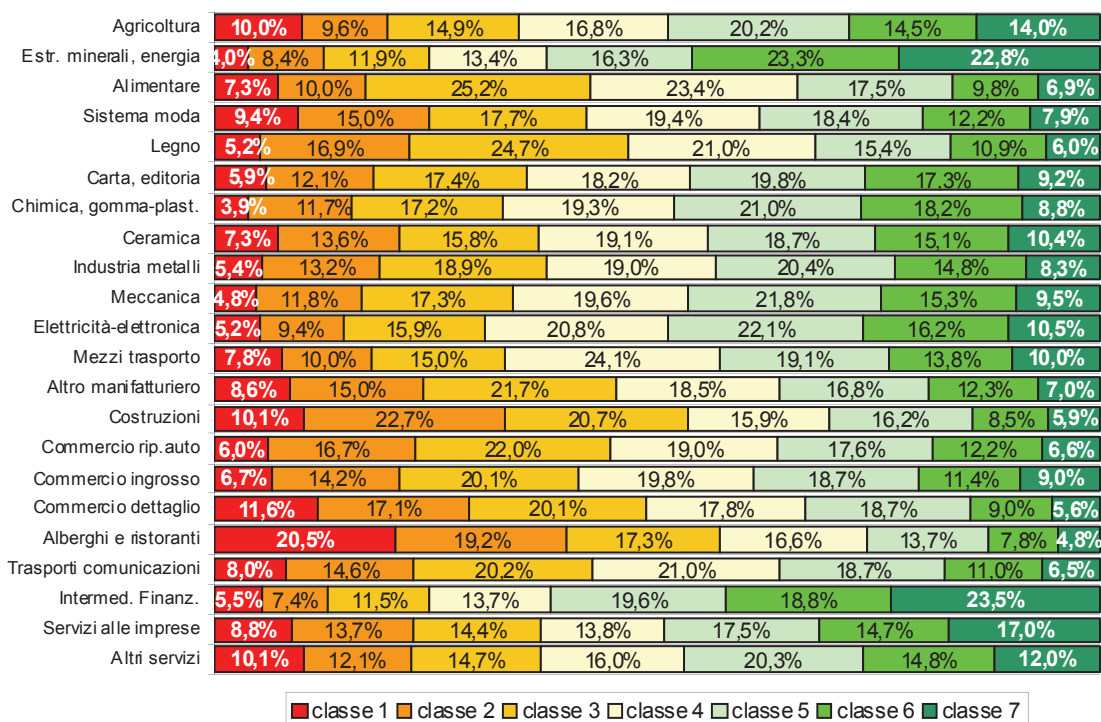
	classe 1	classe 2	classe 3	classe 4	classe 5	classe 6	classe 7	Credit score
Agricoltura	10,0%	9,6%	14,9%	16,8%	20,2%	14,5%	14,0%	517,7
Estr. minerali, energia	4,0%	8,4%	11,9%	13,4%	16,3%	23,3%	22,8%	578,4
Alimentare	7,3%	10,0%	25,2%	23,4%	17,5%	9,8%	6,9%	479,8
Sistema moda	9,4%	15,0%	17,7%	19,4%	18,4%	12,2%	7,9%	484,6
Legno	5,2%	16,9%	24,7%	21,0%	15,4%	10,9%	6,0%	474,9
Carta, editoria	5,9%	12,1%	17,4%	18,2%	19,8%	17,3%	9,2%	510,9
Chimica, gomma-plastica	3,9%	11,7%	17,2%	19,3%	21,0%	18,2%	8,8%	516,5
Ceramica	7,3%	13,6%	15,8%	19,1%	18,7%	15,1%	10,4%	507,6
Industria metalli	5,4%	13,2%	18,9%	19,0%	20,4%	14,8%	8,3%	503,2
Meccanica	4,8%	11,8%	17,3%	19,6%	21,8%	15,3%	9,5%	512,9
Elettricità-elettronica	5,2%	9,4%	15,9%	20,8%	22,1%	16,2%	10,5%	520,6
Mezzi trasporto	7,8%	10,0%	15,0%	24,1%	19,1%	13,8%	10,0%	502,8
Altro manifatturiero	8,6%	15,0%	21,7%	18,5%	16,8%	12,3%	7,0%	480,4
Costruzioni	10,1%	22,7%	20,7%	15,9%	16,2%	8,5%	5,9%	456,4
Commercio rip.auto	6,0%	16,7%	22,0%	19,0%	17,6%	12,2%	6,6%	481,1
Commercio ingrosso	6,7%	14,2%	20,1%	19,8%	18,7%	11,4%	9,0%	492,3
Commercio dettaglio	11,6%	17,1%	20,1%	17,8%	18,7%	9,0%	5,6%	459,3
Alberghi e ristoranti	20,5%	19,2%	17,3%	16,6%	13,7%	7,8%	4,8%	427,6
Trasporti comunicazioni	8,0%	14,6%	20,2%	21,0%	18,7%	11,0%	6,5%	479,5
Intermed. finanziaria	5,5%	7,4%	11,5%	13,7%	19,6%	18,8%	23,5%	580,2
Servizi alle imprese	8,8%	13,7%	14,4%	13,8%	17,5%	14,7%	17,0%	529,8
Altri servizi	10,1%	12,1%	14,7%	16,0%	20,3%	14,8%	12,0%	507,3
Totale	9,3%	14,9%	17,3%	16,7%	18,0%	12,9%	10,9%	496,7

Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

dimensione – quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria e, all'interno dell'industria manifatturiera, i settori della chimica-gomma-plastica e quello dell'elettricità-elettronica.

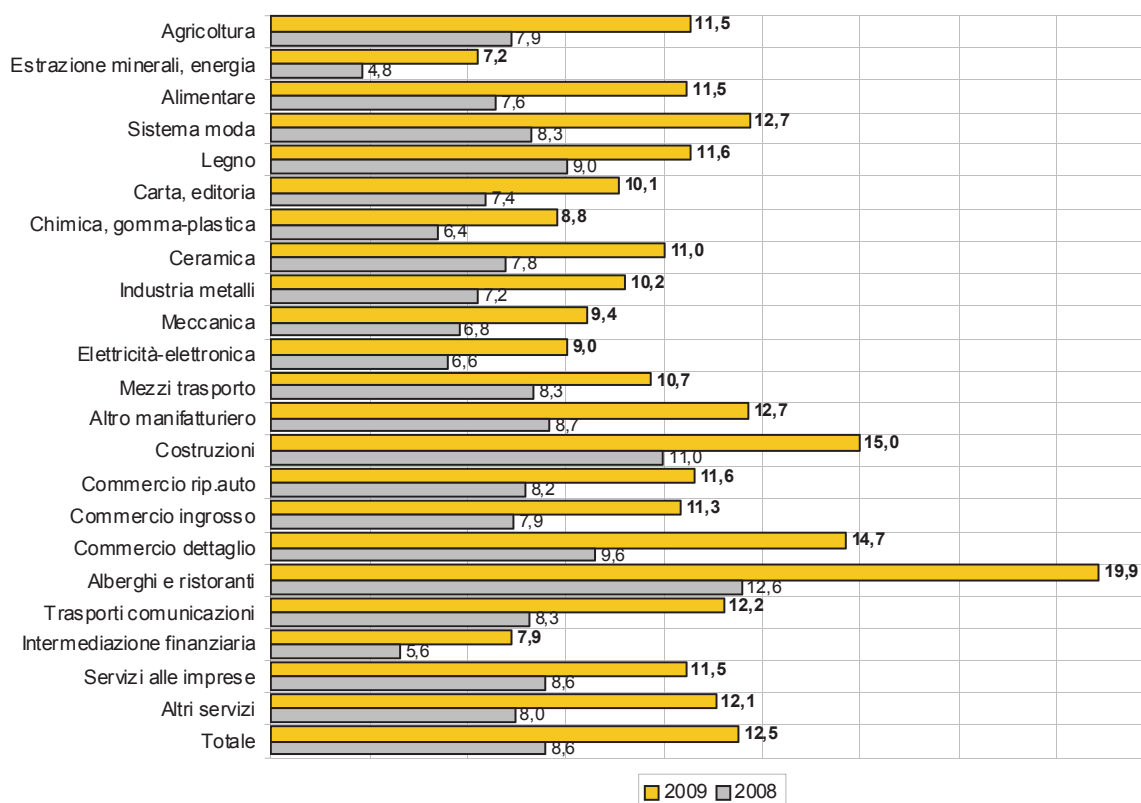
Il settore degli alberghi e ristoranti è l'unico che nel 2007 ha chiuso complessivamente con una perdita d'esercizio, -0,5 per cento rispetto al fatturato (tab. 2.12). All'opposto il comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria ha registrato un utile superiore alla metà del fatturato, notevolmente superiore all'incremento medio riscontrato nel manifatturiero il cui saggio di crescita si è attestato attorno al 2,5 per cento del volume d'affari.

Fig. 2.10. Composizione percentuale per classe di rating delle imprese dei principali settori. Emilia-Romagna



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Fig. 2.11. Probabilità di default (per mille imprese) delle società di capitale dell'Emilia-Romagna dei principali settori di attività. Valori stimati con algoritmo 2009 che tiene conto delle più recenti dinamiche congiunturali e con modello 2008



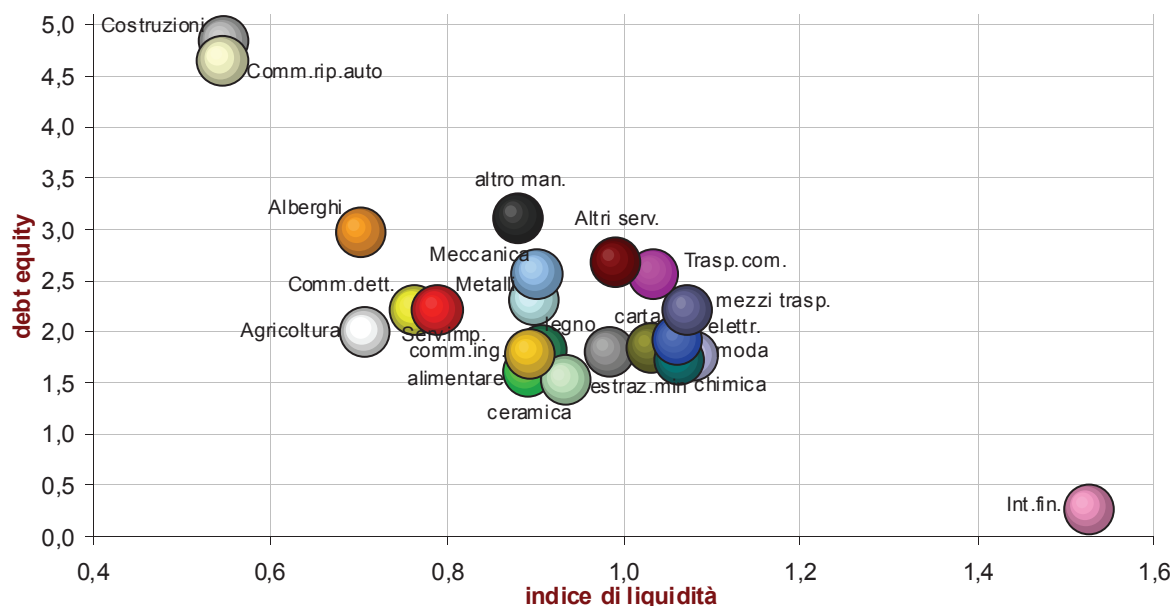
Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su anca dati Aida

Tab. 2.12 Fatturato medio ed alcuni indicatori relativi all'indebitamento delle imprese. Dati per settore di attività

	Fatturato medio	Utile su fatturato	Indice di liquidità	Debt equity	indeb. lungo su tot indebitamento	Oneri su fatturato
Agricoltura	4.208.559	0,9%	0,71	2,00	27,9%	2,4%
Estrazione minerali, energia	34.626.351	3,0%	0,98	1,81	31,0%	4,5%
Alimentare	14.663.253	4,5%	0,89	1,62	20,1%	2,2%
Sistema moda	6.898.665	3,1%	1,08	1,76	18,4%	2,2%
Legno	5.447.694	2,0%	0,91	1,83	16,4%	2,0%
Carta, editoria	3.374.750	1,5%	1,03	1,87	15,1%	1,8%
Chimica, gomma-plastica	9.493.753	2,8%	1,06	1,74	19,5%	1,7%
Ceramica	14.518.769	3,0%	0,93	1,53	28,8%	2,7%
Industria metalli	5.236.425	2,6%	0,90	2,32	16,3%	1,8%
Meccanica	9.429.442	2,7%	0,90	2,58	19,6%	2,3%
Elettricità-elettronica	6.380.599	2,8%	1,06	1,93	18,8%	2,0%
Mezzi trasporto	20.679.851	2,7%	1,07	2,22	40,3%	5,1%
Altro manifatturiero	4.012.881	1,3%	0,88	3,13	15,6%	1,8%
Costruzioni	2.728.266	2,6%	0,55	4,84	27,8%	3,6%
Commercio rip.auto	6.913.170	0,2%	0,54	4,66	11,8%	1,4%
Commercio ingrosso	6.556.099	1,3%	0,89	1,79	35,4%	1,3%
Commercio dettaglio	3.978.200	1,7%	0,76	2,22	11,2%	3,1%
Alberghi e ristoranti	1.174.921	-0,5%	0,70	3,00	39,9%	3,9%
Trasporti comunicazioni	5.017.340	1,2%	1,03	2,58	17,7%	1,5%
Intermediazione finanziaria	1.473.242	50,2%	1,52	0,29	18,0%	5,7%
Servizi alle imprese	1.127.874	4,4%	0,79	2,22	47,7%	5,8%
Altri servizi	1.822.728	0,6%	0,99	2,69	23,5%	2,1%

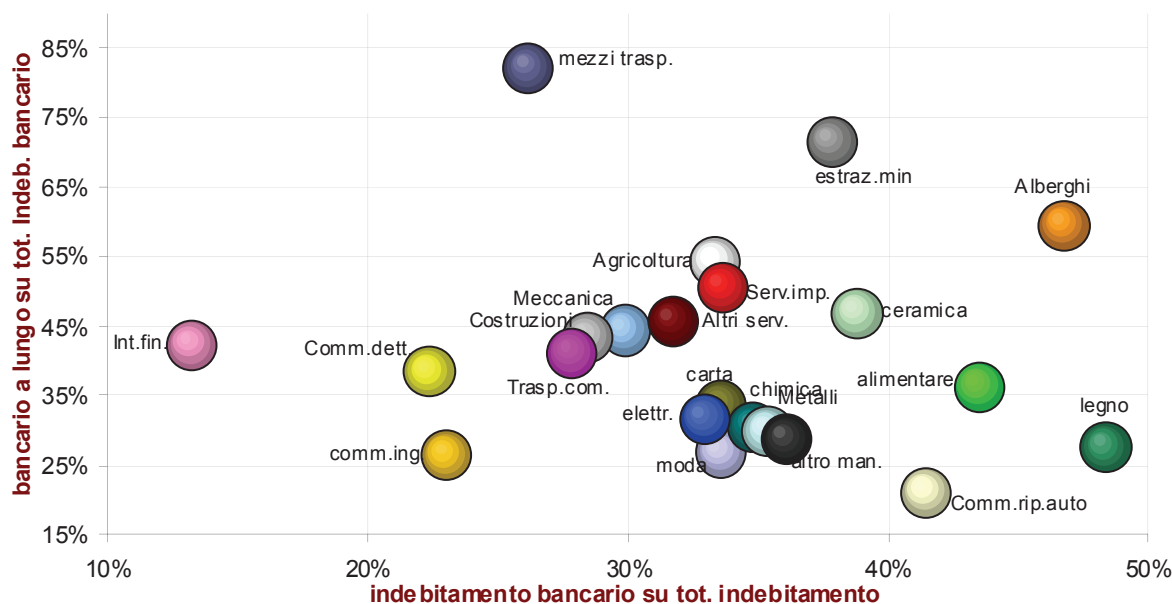
Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Fig. 2.12. Debt equity e indice di liquidità a confronto. Dati per settore



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Fig. 2.13. Indebitamento bancario su tot. Indebitamento e bancario a lungo su tot. bancario. Dati per settore



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Il grado di rischio del settore degli alberghi e ristoranti emerge anche dall'osservazione del debt equity, pari a 3; valori ancora più elevati – e, quindi, indicatori di una situazione di maggior disequilibrio – si rilevano nel comparto del commercio e riparazione autoveicoli (4,7) e delle costruzioni (4,8). La suddivisione temporale dell'indebitamento evidenzia comportamenti settoriali estremamente diversificati; nel settore del commercio di autoveicoli e in quello al dettaglio l'indebitamento a lungo incide solamente per l'11 per cento dell'indebitamento complessivo, nei comparti dei mezzi di trasporto e dei servizi alle imprese la quota dei debiti oltre l'anno supera il 40 per cento.

Costruzioni, alberghi e ristoranti e servizi alle imprese sono i settori che presentano una quota di indebitamento sul fatturato più elevata (tab. 2.13). Gli alberghi e ristoranti, insieme al settore del legno, guidano anche la graduatoria dei settori che nelle loro strategie di finanziamento fanno maggior ricorso all'indebitamento bancario, ricorrendo alle banche per quasi la metà del fabbisogno complessivo.

Tab. 2.13. Alcuni indicatori relativi all'indebitamento delle imprese. Dati per settore di attività

	indeb. bancario su fatturato	indebitamento bancario su tot. indebitamento	bancario breve su tot. breve	bancario oltre su tot. oltre	bancario lungo su tot. bancario	costo denaro a prestito
Agricoltura	30,7%	33,3%	21,0%	64,9%	54,5%	7,68%
Estrazione minerali, energia	33,0%	37,8%	15,5%	87,5%	71,7%	6,79%
Alimentare	26,6%	43,5%	34,6%	78,8%	36,5%	7,25%
Sistema moda	18,9%	33,6%	30,0%	49,2%	26,9%	8,23%
Legno	30,4%	48,4%	41,9%	81,4%	27,7%	7,73%
Carta, editoria	19,4%	33,5%	26,2%	74,6%	33,7%	7,69%
Chimica, gomma-plastica	18,6%	34,8%	30,0%	54,5%	30,5%	7,56%
Ceramica	29,6%	38,8%	28,8%	63,5%	47,1%	6,87%
Industria metalli	22,2%	35,3%	29,5%	65,2%	30,0%	7,53%
Meccanica	18,9%	29,8%	20,6%	67,6%	44,5%	7,80%
Elettricità-elettronica	19,2%	32,9%	27,6%	55,8%	31,8%	7,39%
Mezzi trasporto	19,6%	26,1%	7,8%	53,2%	82,1%	7,60%
Altro manifatturiero	19,9%	36,1%	30,4%	66,6%	28,9%	8,38%
Costruzioni	46,0%	28,4%	22,2%	44,4%	43,5%	7,45%
Commercio rip.auto	15,0%	41,4%	37,0%	75,0%	21,3%	8,23%
Commercio ingrosso	15,1%	23,0%	26,2%	17,3%	26,6%	7,78%
Commercio dettaglio	19,5%	22,3%	15,5%	76,7%	38,4%	9,07%
Alberghi e ristoranti	48,9%	46,7%	31,4%	69,8%	59,6%	8,27%
Trasporti comunicazioni	14,5%	27,8%	19,9%	64,7%	41,1%	7,92%
Intermediazione finanziaria	34,0%	13,2%	9,3%	31,1%	42,5%	7,51%
Servizi alle imprese	67,8%	33,6%	31,7%	35,7%	50,7%	7,25%
Altri servizi	25,3%	31,7%	22,4%	61,8%	45,8%	8,08%

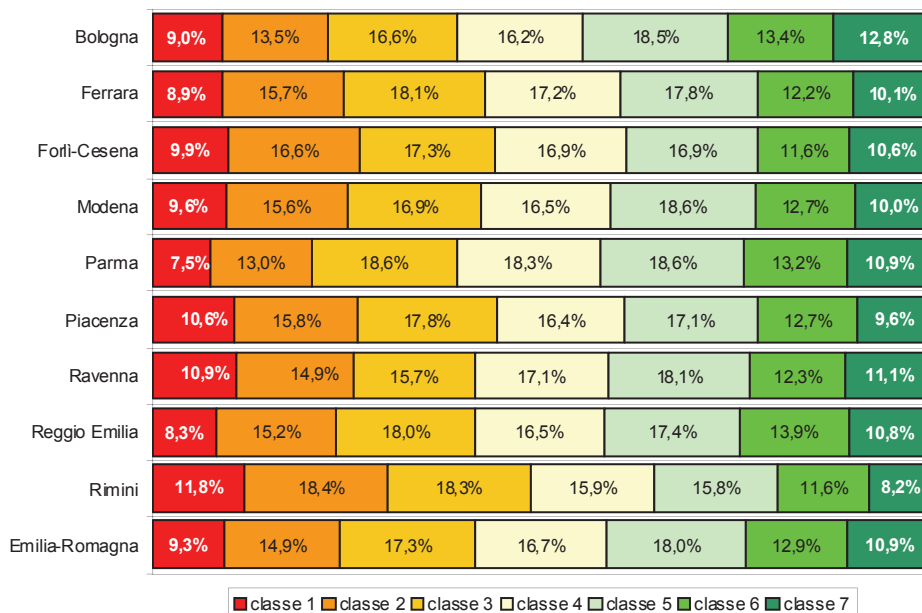
Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Una differenza abbastanza rilevante si ritrova anche nel costo del denaro preso a prestito. Nell'industria estrattiva e dell'energia, così come nel comparto ceramico, gli oneri finanziari sul totale dell'indebitamento verso le banche si colloca al di sotto del 7 per cento, nel settore del commercio al dettaglio supera il 9 per cento.

2.6. Analisi per provincia

La forte rischiosità di insolvenza del comparto degli alberghi e ristoranti rilevata nell'analisi settoriale si riflette anche nei dati provinciali (tab. e fig. 2.14). La provincia che presenta un credit score minore

Fig. 2.14. Composizione percentuale per classe di rating delle imprese delle Province dell'Emilia-Romagna



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Tab. 2.14. Composizione percentuale per classe di rating delle imprese delle Province dell'Emilia-Romagna

	classe 1	classe 2	classe 3	classe 4	classe 5	classe 6	classe 7	Credit score
Bologna	9,0%	13,5%	16,6%	16,2%	18,5%	13,4%	12,8%	508,9
Ferrara	8,9%	15,7%	18,1%	17,2%	17,8%	12,2%	10,1%	493,1
Forlì-Cesena	9,9%	16,6%	17,3%	16,9%	16,9%	11,6%	10,6%	489,2
Modena	9,6%	15,6%	16,9%	16,5%	18,6%	12,7%	10,0%	492,5
Parma	7,5%	13,0%	18,6%	18,3%	18,6%	13,2%	10,9%	503,3
Piacenza	10,6%	15,8%	17,8%	16,4%	17,1%	12,7%	9,6%	485,0
Ravenna	10,9%	14,9%	15,7%	17,1%	18,1%	12,3%	11,1%	493,4
Reggio Emilia	8,3%	15,2%	18,0%	16,5%	17,4%	13,9%	10,8%	499,4
Rimini	11,8%	18,4%	18,3%	15,9%	15,8%	11,6%	8,2%	470,2
Emilia-Romagna	9,3%	14,9%	17,3%	16,7%	18,0%	12,9%	10,9%	496,7

Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Tab. 2.15. Fatturato medio ed alcuni indicatori relativi all'indebitamento delle imprese delle Province dell'Emilia-Romagna

	Fatturato medio	Utile su fatturato	Indice di liquidità	Debt equity	indeb. lungo su tot indebitamento	Oneri su fatturato
Bologna	4.370.765	3,0%	0,93	1,76	23,2%	2,6%
Ferrara	2.666.022	1,3%	0,77	3,01	26,7%	2,3%
Forlì-Cesena	4.169.585	1,4%	0,79	2,81	24,3%	2,4%
Modena	4.009.192	2,5%	0,76	2,51	20,7%	2,4%
Parma	4.360.061	3,8%	0,88	1,62	53,5%	2,7%
Piacenza	3.033.468	2,2%	0,84	2,50	23,3%	2,1%
Ravenna	4.346.855	1,6%	0,78	2,27	23,5%	2,4%
Reggio Emilia	4.879.032	2,4%	0,87	2,51	29,4%	2,1%
Rimini	2.783.737	1,7%	0,72	2,84	37,3%	3,8%
Emilia-Romagna	4.072.417	2,6%	0,84	2,10	29,5%	2,5%

Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Tab. 2.16. Alcuni indicatori relativi all'indebitamento delle imprese delle Province dell'Emilia-Romagna

	indeb. bancario su fatturato	indebitamento bancario su tot. indebitamento	bancario breve su tot. breve	bancario oltre su tot. oltre	bancario lungo su tot. bancario	costo denaro a prestito
Bologna	25,3%	31,0%	21,4%	62,9%	47,0%	7,81%
Ferrara	24,3%	32,4%	25,4%	51,7%	42,5%	8,08%
Forlì-Cesena	28,9%	38,8%	28,0%	72,2%	45,3%	7,51%
Modena	25,1%	33,3%	26,2%	60,6%	37,7%	7,62%
Parma	28,1%	22,9%	29,1%	17,5%	40,9%	7,53%
Piacenza	25,3%	35,2%	28,8%	56,4%	37,3%	7,76%
Ravenna	30,3%	41,3%	31,5%	73,2%	41,7%	7,62%
Reggio Emilia	22,7%	25,9%	23,2%	32,4%	36,7%	7,47%
Rimini	42,8%	42,7%	29,1%	65,7%	57,3%	7,62%
Emilia-Romagna	26,6%	31,4%	25,4%	45,6%	42,9%	7,66%

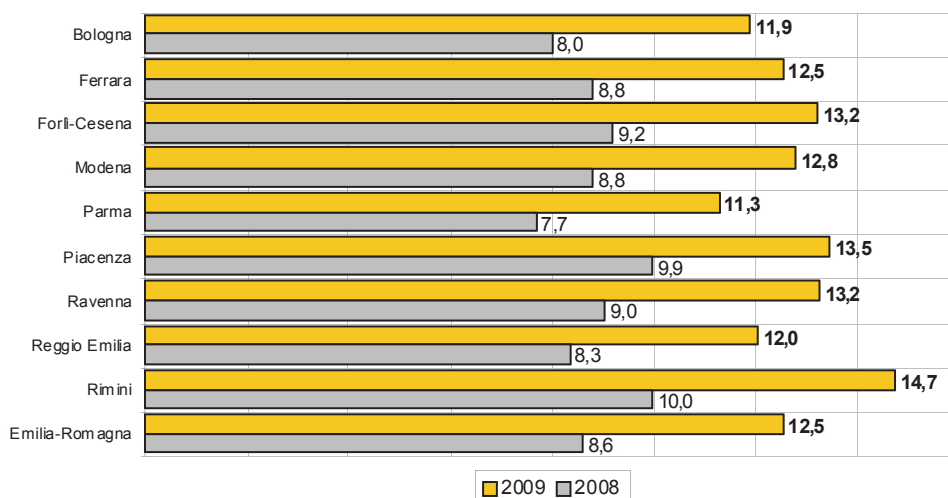
Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

(470,2) ed una percentuale più elevata di imprese nelle prime due classi di merito è Rimini, mentre quelle più virtuose risultano essere Bologna e Parma. A Rimini quasi 15 imprese ogni mille sono a rischio di fallimento entro l'anno, solo pochi mesi fa tale percentuale veniva stimata nel 10 per mille. A Parma, Bologna e Reggio Emilia i valori più bassi, risultato derivante dalla forte incidenza dell'industria manifatturiera e dalla presenza di un numero consistente di medie e grandi imprese.

Il fatturato medio d'impresa delle province dell'Emilia-Romagna supera i quattro milioni di euro (tab. 2.15), con valori più contenuti a Ferrara (2,7 milioni), Rimini (2,8 milioni) e Piacenza (3 milioni). Ferrara e Rimini sono anche le province con il rapporto tra indebitamento e patrimonio netto più elevato (debt equity rispettivamente di 3 e 2,8), mentre Parma si caratterizza per una quota di indebitamento a lungo sul totale debiti molto più elevata rispetto alle altre regioni. Se mediamente in regione l'indebitamento oltre l'anno incide per circa un quarto dell'indebitamento complessivo, a Parma supera abbondantemente la metà (tab. 2.16). Un'altra peculiarità di Parma è una minor esposizione bancaria, solo il 22,9 per cento del totale debiti, valore ben più basso del 41,3 per cento di Ravenna e il 42,7 per cento di Rimini.

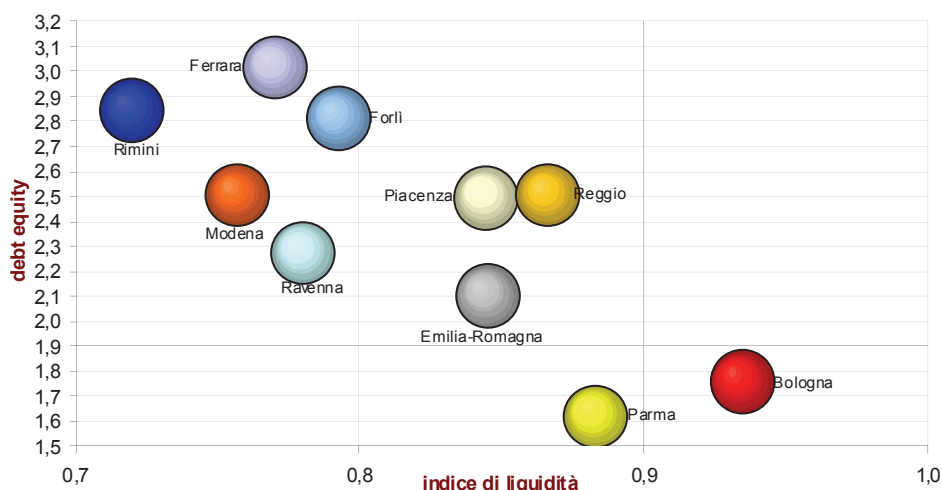
Il costo del denaro a prestito non presenta differenze significative tra provincia e provincia, solo a Ferrara supera l'8 per cento.

Fig. 2.15. Probabilità di default (per mille imprese) delle società di capitale delle Province dell'Emilia-Romagna. Valori stimati con algoritmo 2009 che tiene conto delle più recenti dinamiche congiunturali e con modello 2008



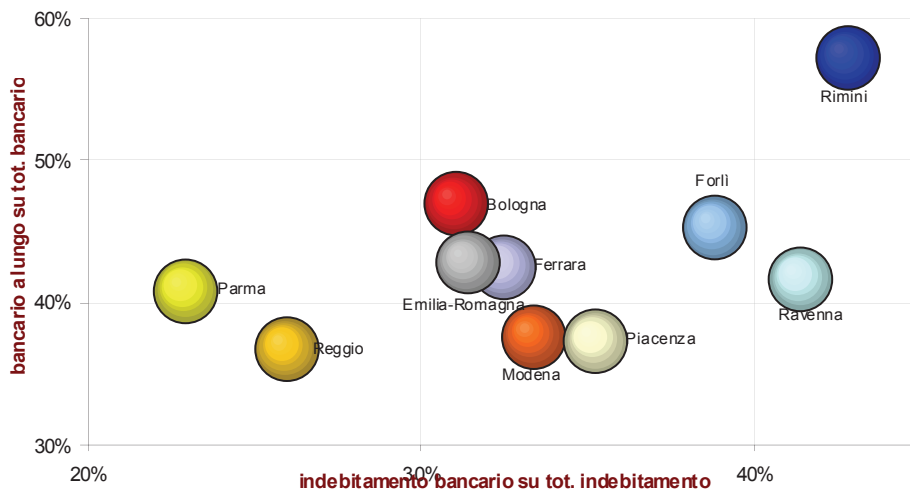
Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Fig. 2.16. Debt equity e indice di liquidità a confronto. Dati per provincia



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

Fig. 2.17. Indebitamento bancario su tot. Indebitamento e bancario a lungo su tot. bancario. Dati per provincia



Fonte: Elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su banca dati Aida

3. Valutazioni delle imprese sulla situazione finanziaria

Le imprese presentano normalmente un fabbisogno di risorse finanziarie per far fronte ad una serie variegata di esigenze sia nella fase di costituzione (quando tale fabbisogno è legato alle spese di impianto) sia durante la vita dell'azienda, in funzione del divario temporale fra uscite ed entrate e degli investimenti da effettuare. Al di là delle motivazioni che spingono le imprese alla ricerca di capitale è interessante analizzare la frequenza con cui esse incontrano la necessità di ampliare queste risorse.

Poco più della metà delle imprese dell'Emilia-Romagna (il 51,5%) dichiara di non avvertire mai la necessità di ampliare le proprie risorse finanziarie, segno questo che le stesse sono finora riuscite e si reputano in grado anche nel futuro di far fronte alle necessità correnti e ai nuovi investimenti semplicemente attraverso la gestione delle risorse già disponibili o l'autofinanziamento (i cash flow generati dalla gestione), senza l'apporto di capitale di debito o di rischio aggiuntivo (tab. 3.1). Questo, se da una parte è segno dell'adeguatezza delle risorse già a disposizione delle aziende e della capacità di queste di gestirle, dall'altra, però, indica che la loro crescita si mantiene nei limiti delle risorse disponibili ed esse non riscontrano l'opportunità di effettuare salti dimensionali o di porre in essere strategie di crescita ambiziose.

Tuttavia una parte consistente delle imprese (il 45%) ha avvertito in passato la necessità di ampliare le proprie risorse finanziarie e patrimoniali, con maggiore o minore frequenza: il 18% circa periodicamente, il 17% sporadicamente e solo il 10%, invece, costantemente. Inoltre, il 3% delle aziende, anche se non in passato, avverte attualmente tale esigenza ed ha iniziato a farvi fronte o pensa di farvi fronte in futuro.

L'esigenza di accrescere le risorse finanziarie si manifesta con maggiore intensità nel settore dell'industria alimentare: ben il 15% delle imprese vi deve far fronte costantemente (rispetto ad una media del 10% circa), mentre meno della metà (il 45,3%) dichiara di non riscontrare mai tale necessità. Meno attive rispetto alla media nella ricerca di nuove risorse finanziarie sono, invece, le aziende operanti negli altri settori industriali e nelle costruzioni, dove oltre il 55% delle imprese (contro una media del 51,5%) non avverte mai l'esigenza di ampliare le proprie risorse e solo il 6,5% delle imprese nel primo caso e l'8,6% nel secondo affrontano costantemente tale necessità (contro una media del 9,8%).

A conferma del fatto che una strategia di crescita, od anche di mantenimento, della competitività in mercati complessi ed in continua evoluzione, aumenta la necessità di realizzare investimenti consistenti, eccedenti le disponibilità finanziarie attuali dell'impresa, l'esigenza di ampliare le risorse finanziarie è avvertita con maggiore frequenza dalle aziende che operano su mercati più ampi (regionali/nazionali od esteri) rispetto a quelle che operano, invece, in una dimensione prevalentemente provinciale: il 55,6% di queste ultime, infatti, non ha mai avvertito in passato e non avverte attualmente il bisogno di ampliare le proprie risorse a fronte del 50,2% di quelle che vendono sul mercato regionale/nazionale e del 44,2% di quelle che vendono prevalentemente all'estero.

Anche la dimensione delle imprese in termini di fatturato influisce sulla frequenza con cui esse

Tab. 3.1. *Frequenza con cui le aziende dell'Emilia-Romagna avvertono la necessità di incrementare le risorse finanziarie/patrimoniali, per settore di attività economica (Valori percentuali)*

Frequenza	Agri- coltura	Industria alimen- tare	Industria metal- mecca- nica	Sistema moda	Altra industria	Costru- zioni	Commer- -cio	Altri servizi	Totale settori
Costantemente	7,4	14,7	10,9	11,2	6,5	8,6	5,5	11,5	9,8
Periodicamente	21,5	20,3	20,9	11,7	18,1	14,5	22,0	18,4	18,4
Sporadicamente	17,8	17,2	13,8	19,3	16,3	19,7	19,8	16,7	17,4
Mai in passato, ma è esigenza attuale a cui stanno facendo fronte	0,7	0,4	1,7	1,3	0,9	0,0	1,1	1,7	1,0
Mai in passato, ma è esigenza attuale da affrontare	3,0	2,2	2,9	2,2	1,4	2,0	0,5	1,1	1,9
Mai	49,6	45,3	49,8	54,3	56,7	55,3	51,1	50,6	51,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

debbono incrementare il proprio capitale (di debito e di rischio); infatti, un'impresa con una struttura più ampia, frutto di un processo di crescita, ha avuto maggior bisogno in passato e necessita per il futuro, per mantenere la propria operatività, di effettuare investimenti più ingenti per i quali non risultano sufficienti le risorse derivanti dal solo autofinanziamento: se il 56% circa delle imprese con fatturato superiore ai 5 milioni di euro ha riscontrato in passato o riscontra attualmente la necessità di incrementare le proprie risorse patrimoniali/finanziarie, tale percentuale scende al 51% circa delle imprese con fatturato compreso fra 1 e 5 milioni di euro, al 45% delle imprese con fatturato compreso fra 301 mila e 1 milione di euro ed al 42% delle imprese con fatturato inferiore ai 300 mila euro.

L'osservazione dei canali utilizzati dalle imprese per reperire nuove risorse finanziarie mette in evidenza il ruolo centrale assunto in Emilia-Romagna dagli intermediari finanziari bancari e lo scarso ricorso agli altri canali di apporto esterno di risorse, fra cui in particolare resta estremamente poco utilizzata l'apertura del capitale di rischio ad investitori privati o soggetti esterni alla già esistente compagine societaria.

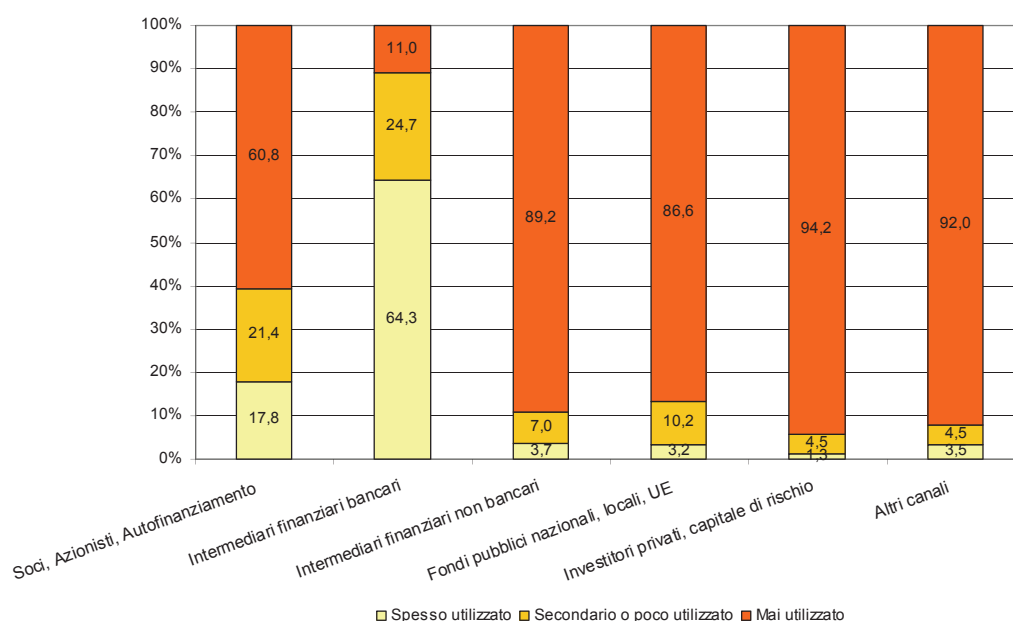
Alle banche si rivolge spesso il 64% circa delle imprese della regione e più raramente un ulteriore 25% di esse (fig. 3.1). L'aumento del capitale di rischio attraverso l'apporto dei soci od il reinvestimento dei flussi di cassa è il secondo principale canale di reperimento di risorse, utilizzato frequentemente dal 18% e più raramente dal 21% di esse; al contrario, invece, l'apporto di capitale di rischio da parte di soggetti esterni viene utilizzato di frequente solo dall'1,3% delle imprese e raramente dal 4,5% di esse.

Nonostante per tutte le imprese gli intermediari finanziari bancari costituiscano il canale di reperimento di risorse finanziarie maggiormente utilizzato, essi assumono maggiore importanza per determinati tipi di imprese (fig. 3.2): per le società di capitali rispetto alle altre forme d'impresa (vi ricorre spesso il 67,4% delle società di capitali contro il 58% circa delle società di persone e delle ditte individuali e cooperative).

Le ditte individuali, le cooperative e le società di persone sfruttano, invece, di più, rispetto alle società di capitali, l'apporto di fondi pubblici locali, nazionali o comunitari, soprattutto come fonte secondaria di reperimento delle risorse: il 7,1% delle società di persone ed il 4,2% delle ditte individuali e delle cooperative li utilizzano spesso (a fronte del 2% delle società di capitali), un ulteriore 18,2% delle società di persone e 12,7% delle ditte individuali e delle cooperative li utilizza in misura secondaria (contro l'8% delle società di capitali).

Allo stesso tempo, mentre la percentuale di imprese che ricorrono spesso alle banche aumenta nelle classi di fatturato maggiore (fig. 3.3), passando dal 49,3% delle imprese che fatturano fino a 300 mila euro al 71,8% di quelle che fatturano fra 1 e 5 milioni di euro, i fondi pubblici assumono importanza maggiore, soprattutto come fonte di finanziamento secondaria, per le imprese con fatturato più ridotto, quelle che li utilizzano spesso o solo in via secondaria passano dal 10,5% nella classe di fatturato superiore a 5 milioni di euro al 20% nella classe compresa fra 301 mila e 1 milione di euro ed al 19,3% nella classe di fatturato fino a 300 mila euro.

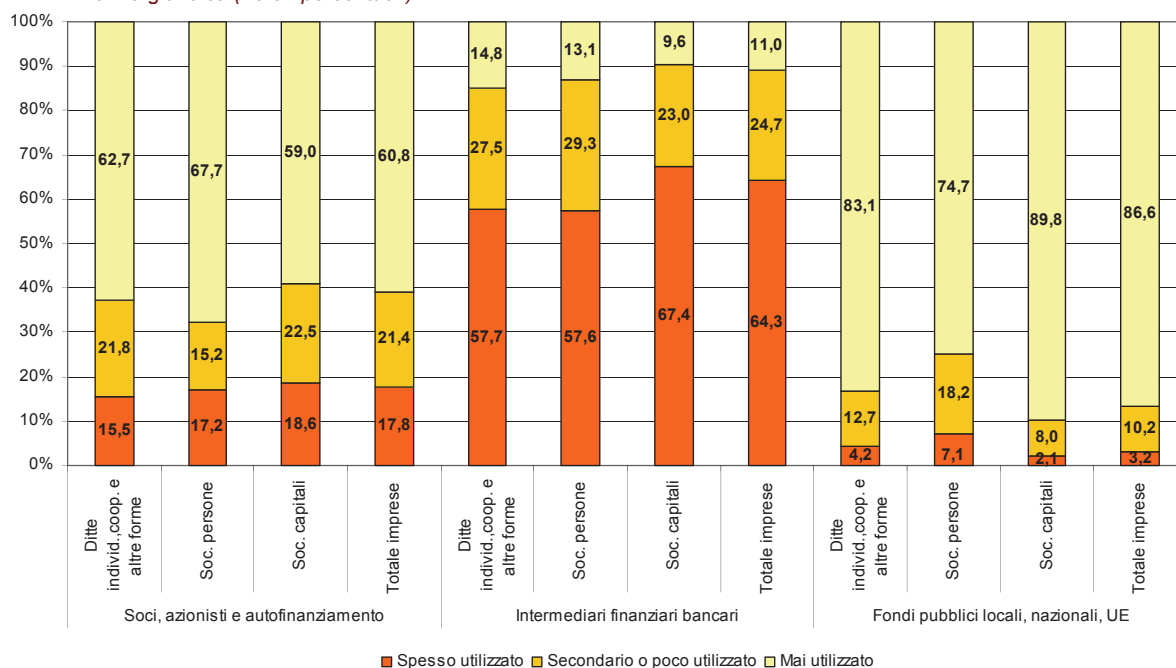
Fig. 3.1. *Canali di reperimento delle risorse finanziarie/patrimoniali utilizzati dalle aziende dell'Emilia-Romagna (Valori percentuali)**



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100.
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

3. I giudizi delle imprese sulla loro situazione finanziaria

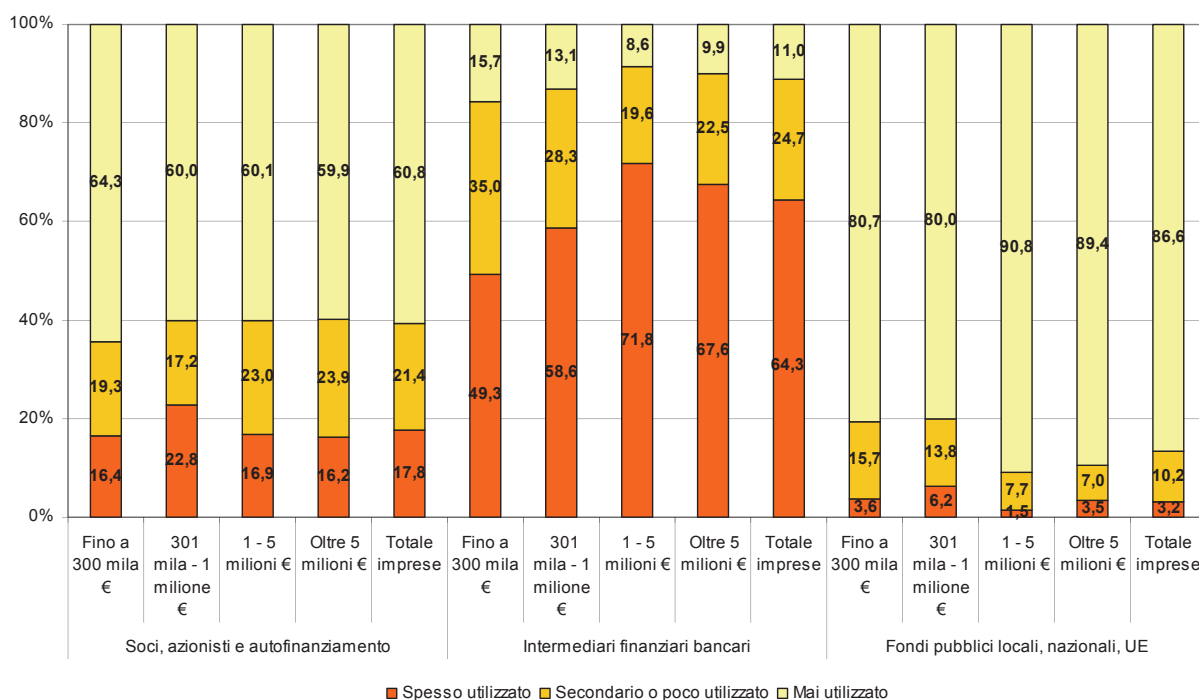
Fig. 3.2. *Principali canali di reperimento delle risorse finanziarie/patrimoniali utilizzati dalle aziende dell'Emilia-Romagna, per forma giuridica (Valori percentuali)*



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

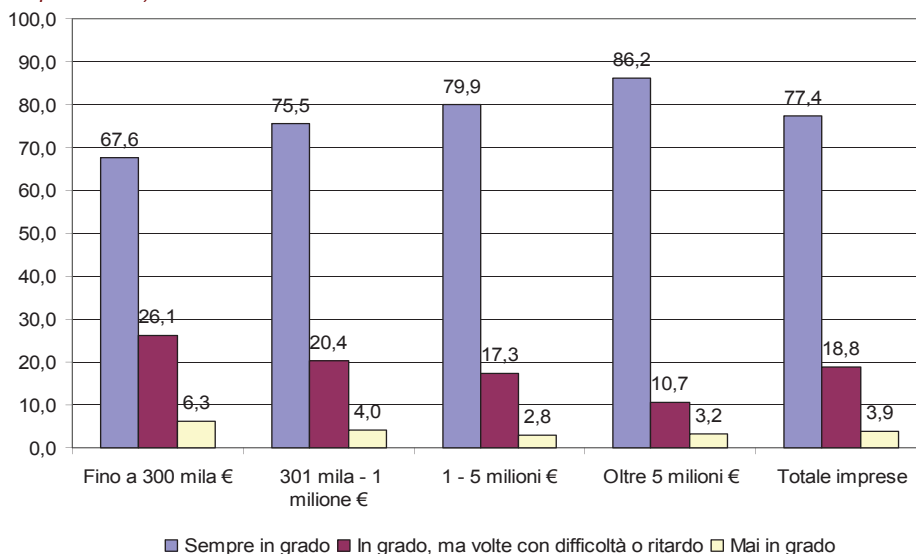
Indipendentemente dal fatto che le imprese abbiano o meno ampliato in passato le risorse a propria disposizione, è importante osservare la loro capacità di far fronte al proprio fabbisogno finanziario, in quanto questo è un primo fondamentale indicatore della salute del sistema imprenditoriale, della capacità del sistema finanziario di venire incontro alle esigenze delle imprese ed insieme della capacità di queste di sfruttare adeguatamente le possibilità offerte dal sistema stesso. Da questo punto di vista il tessuto imprenditoriale dell'Emilia-Romagna manifesta una situazione di salute diffusa (fig. 3.4): oltre i $\frac{3}{4}$ delle aziende fanno fronte regolarmente senza difficoltà al fabbisogno finanziario, il 19% circa incontra solo occasionalmente difficoltà o ritardi; mentre le imprese che non sono mai in grado di far fronte al fabbisogno finanziario sono una presenza marginale (il 3,9% del totale).

Fig. 3.3. *Principali canali di reperimento delle risorse finanziarie/patrimoniali utilizzati dalle aziende dell'Emilia-Romagna per classe di fatturato (Valori percentuali)*



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 3.4. Capacità delle aziende dell'Emilia-Romagna di far fronte al proprio fabbisogno finanziario, per classe di fatturato (Valori percentuali)



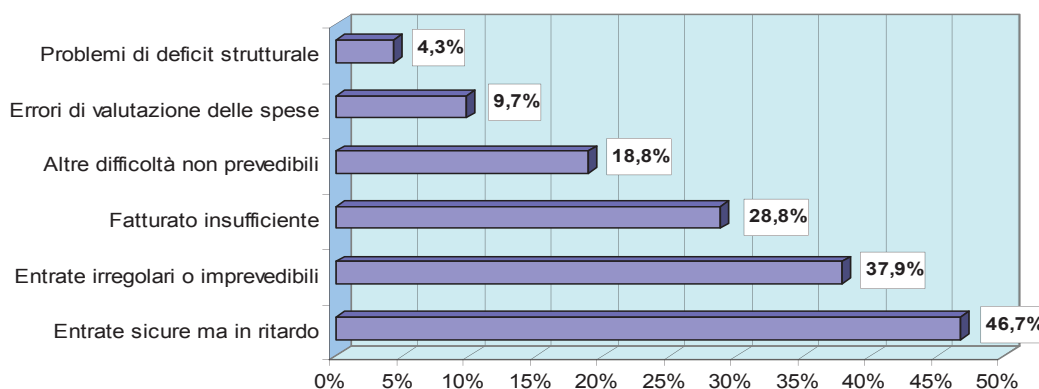
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Anche se questi problemi riguardano una parte minoritaria delle imprese della regione, appare, tuttavia, opportuno approfondire i motivi delle difficoltà o dell'incapacità di far fronte al fabbisogno finanziario, poiché tale situazione, quando non è occasionale, ma si presenta costantemente, rappresenta una situazione patologica che, se non risolta, rende impossibile proseguire la stessa attività imprenditoriale.

Le due cause principali della difficoltà o dell'incapacità delle imprese dell'Emilia-Romagna nel far fronte al fabbisogno finanziario sono riconducibili alla difficile gestione delle scadenze degli impegni per via delle modalità con cui si manifestano le entrate (tempistica e regolarità): il 47% circa delle imprese incontra difficoltà poiché le entrate, pur essendo sicure, avvengono in ritardo ed il 38% poiché le entrate sono, invece, irregolari o imprevedibili (fig. 3.5). Questo problema può essere in parte spiegato dalle modalità di finanziamento utilizzate, che, in alcuni casi, possono non essere adeguate rispetto alla durata delle immobilizzazioni e, quindi, del fabbisogno finanziario: da questo punto di vista il credito presenta una maggiore rigidità rispetto al capitale di rischio, in quanto deve essere restituito a scadenza e remunerato in maniera puntuale; il capitale di rischio, al contrario, è un apporto a titolo definitivo che offre, quindi, all'impresa maggiore elasticità nella gestione. Per il 29% circa delle imprese, tuttavia, le difficoltà sono dovute ad entrate insufficienti a far fronte ai propri impegni.

Le difficoltà nel far fronte al fabbisogno finanziario riguardano, soprattutto, le imprese con fatturato minore: oltre ¼ delle aziende con fatturato non superiore ai 300 mila euro incontra occasionalmente difficoltà (più del doppio rispetto alle imprese con fatturato superiore ai 5 milioni di euro) ed il 6% circa non riesce mai a farvi fronte (rispetto al 3% circa delle imprese che fatturano più di 5 milioni di euro). Nella classe più bassa di fatturato la principale causa delle difficoltà, che riguarda il 41,7% delle imprese,

Fig. 3.5. Cause delle difficoltà incontrate dalle aziende dell'Emilia-Romagna nel far fronte al proprio fabbisogno finanziario (Valori percentuali)*



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100.

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

è rappresentata proprio dall'insufficienza del fatturato; la rilevanza di tale motivo si riduce per le imprese delle classi di fatturato più alte (riguarda solo il 17,1% delle imprese con fatturato superiore ai 5 milioni di euro), per le quali la principale causa di difficoltà diventa il ritardo con cui si realizzano le entrate (53% circa dei casi per le imprese con fatturato compreso fra 301 ed 1 milione di euro, 47% dei casi per le imprese con fatturato fra 1 e 5 milioni di euro e al 57% circa per quelle con fatturato superiore ai 5 milioni).

Difficoltà maggiori rispetto alla media nell'affrontare il fabbisogno finanziario si incontrano, inoltre, fra le imprese operanti nei settori dell'agricoltura (l'8% circa delle imprese non riesce mai a soddisfare il proprio fabbisogno finanziario, mentre il 23% vi riesce anche se talvolta con difficoltà e ritardo) e del sistema moda (il 6,3% delle imprese non è mai in grado di soddisfare il proprio fabbisogno finanziario ed il 20,6% vi riesce ma talvolta con difficoltà e ritardo). Nell'agricoltura le cause di tali difficoltà sono individuate dagli imprenditori soprattutto nel fatturato insufficiente (43% circa delle imprese) e, quindi, nel ritardo (38% circa delle imprese) e nell'irregolarità o imprevedibilità delle entrate (36% circa); le imprese del sistema moda sono danneggiate, invece, soprattutto dal ritardo con cui si realizzano le entrate (48% delle imprese) e solo in secondo luogo dall'insufficienza del fatturato (il 30,4% delle imprese).

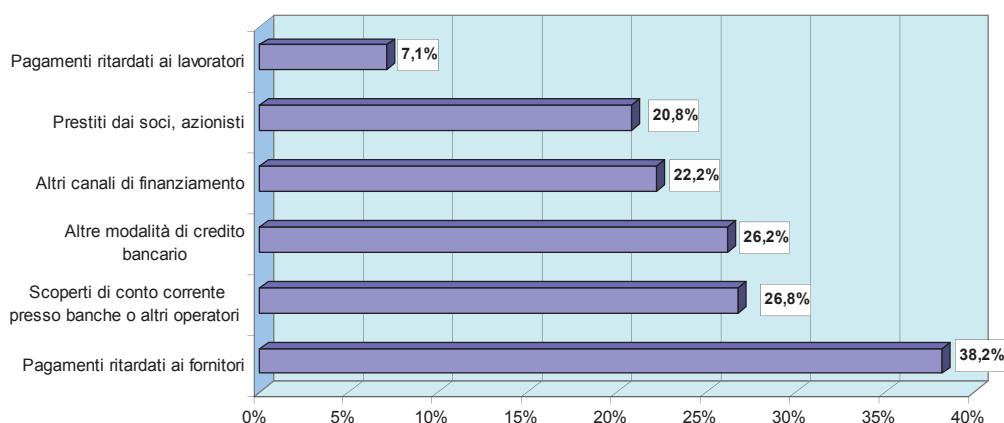
Di fronte alle difficoltà finanziarie la soluzione più utilizzata dagli imprenditori emiliani (fig. 3.6) è quella di ritardare i pagamenti ai fornitori (adottata dal 38,2% delle imprese), seguita dal ricorso a varie forme di finanziamento: scoperti di conto corrente (26,8% delle imprese), altre modalità di credito bancario (26,2%) ed altri canali di finanziamento (22,2%). L'alto ricorso al ritardo nei pagamenti ai fornitori, suggerisce l'esistenza di una consolidata rete di fornitura basata su rapporti di fiducia, poiché i fornitori sono disposti a mostrare una maggiore flessibilità verso i propri clienti abituali. Questa soluzione, seppure rischia di determinare la trasmissione delle proprie difficoltà ad altri soggetti economici, risulta per le imprese più immediata e meno costosa rispetto al ricorso al credito da parte di intermediari finanziari ed, in particolare, rispetto agli scoperti di conto corrente, ai quali di norma vengono applicati alti interessi. Solo in pochi casi, invece, (7,1% delle imprese) le difficoltà finanziarie vengono fatte ricadere direttamente sui lavoratori in termini di ritardo di pagamento.

Osservando il comportamento delle imprese rispetto alla forma giuridica, emerge che le società di capitali utilizzano rispetto alle altre forme di impresa una maggiore varietà di strategie di soluzione: fra queste assume una rilevanza preminente il ritardo dei pagamenti ai fornitori (utilizzato dal 43,5% delle società di capitali contro il 36% circa delle società di persone ed il 28% delle ditte individuali e cooperative), a cui si affianca un ampio ricorso alle diverse forme di credito, quali scoperti di conto corrente (28% delle società di capitali a fronte del 21% della media delle ditte individuali e le cooperative) o altre modalità di credito bancario (29%). Le società di capitali, inoltre, ricorrono decisamente più spesso delle altre imprese, per via della loro stessa natura giuridica che facilita una più ampia partecipazione al capitale sociale, ai prestiti da parte di soci ed azionisti.

L'analisi della composizione del passivo delle imprese dell'Emilia-Romagna conferma che il debito bancario rappresenta una componente fondamentale delle fonti di finanziamento delle imprese e che, quindi, le banche ricoprono un ruolo fondamentale per un equilibrato sviluppo delle imprese (tab. 3.2). Il debito, sia finanziario che commerciale, che copre in media oltre la metà degli impieghi delle imprese dell'Emilia-Romagna, è costituito per il 58,5% da debiti bancari, prevalentemente a breve termine (questi ultimi costituiscono il 54% del debito bancario complessivo).

Le imprese dell'agricoltura mostrano nel complesso un livello di capitalizzazione piuttosto alto ed un

Fig. 3.6. Strategie di soluzione delle difficoltà finanziarie adottate dalle aziende dell'Emilia-Romagna (Valori percentuali)*



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100.

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

minor peso del debito rispetto alla media: queste due componenti assumono un peso all'incirca uguale, pari al 45% del passivo dell'impresa. Anche le imprese dell'industria alimentare mostrano un livello di capitalizzazione leggermente maggiore rispetto alle altre, pari al 38,2% del passivo a fronte di una media del 36,7%. Questi sono inoltre gli unici due settori nei quali la componente a medio-lungo termine del debito bancario supera, anche se di poco, il peso di quella a breve.

Il peso del debito bancario sul passivo risulta più alto nelle due classi di fatturato superiore (passa dal 26,4% del passivo per le imprese che fatturano fino a 300 mila euro al 34% nelle imprese che fatturano fra 1 e 5 milioni di euro ed al 32,6% in quelle con fatturato superiore ai 5 milioni di euro), mentre si riduce, al crescere del fatturato, il peso del capitale proprio (che passa dal 42,4% del patrimonio delle imprese con fatturato compreso i 300 mila euro al 28,5% del patrimonio delle imprese con fatturato superiore ai 5 milioni di euro); è interessante, tuttavia, mettere in evidenza che la componente di debito bancario che cresce maggiormente è quella a breve termine che aumenta il proprio peso superando, nelle classi di fatturato successive alla prima, la metà del debito bancario complessivo. Questa tendenza può essere l'indice di una maggiore disponibilità del sistema bancario a concedere credito, in particolare a breve termine, ad imprese di dimensioni maggiori, che presentano un fatturato più elevato e che, di conseguenza, possono raggiungere maggiori livelli di leverage.

La stessa tendenza all'aumento del peso del capitale di debito di fonte bancaria, in particolare quello a breve termine, rispetto al capitale proprio si riscontra anche passando dalle imprese con forme giuridiche più semplici (ditte individuali, cooperative ed altre forme) a quelle con forme giuridiche più strutturate (società di persone e di capitali): le ditte individuali e le cooperative mostrano un livello di capitalizzazione elevata (il capitale sociale rappresenta il 44% circa del passivo) ed un peso ridotto del credito bancario (del 22% circa); nelle società di persone aumenta il ricorso al capitale di debito bancario (il 28% del passivo), ma resta elevato il livello di capitalizzazione (45% del passivo), mentre nelle società di capitali all'aumentare del peso del debito bancario (la componente a breve termine raggiunge il 19% circa del passivo) si riduce il peso del capitale sociale (pari ad 1/3 circa delle risorse).

Tab. 3.2. Ripartizione del passivo delle aziende dell'Emilia-Romagna, per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Agri- coltura	Industria alimen- tare	Industria metal- mecca- nica	Sistema moda	Altra industria	Costru- zioni	Commer- cio	Altri servizi	Totale settori
Capitale sociale (A)	44,6	38,2	35,6	35,6	35,0	33,6	36,2	36,5	36,7
Riserve (B)	10,1	9,2	14,1	8,4	11,8	14,9	11,0	14,0	11,6
Debiti verso banche a breve termine	13,3	16,5	17,8	18,5	13,4	21,0	16,1	13,9	16,4
Debiti verso banche a medio-lungo termine	13,9	17,2	15,5	15,7	11,0	10,5	12,1	13,7	13,9
Debiti bancari (C)	27,2	33,7	33,3	34,2	24,4	31,4	28,2	27,6	30,3
Debiti bancari a breve termine/debiti bancari	49,0	49,0	53,4	54,2	54,9	66,7	57,0	50,3	54,0
Altri debiti (D)	18,1	19,0	17,0	21,8	28,8	20,1	24,6	22,0	21,5
Totale debiti (C) + (D)	45,3	52,7	50,3	55,9	53,2	51,5	52,8	49,5	51,8
Debiti bancari/totale debiti	60,1	63,9	66,2	61,1	45,9	61,0	53,4	55,7	58,5
Totale passivo (A) + (B) + (C) + (D)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

4. I giudizi delle imprese sui rapporti con le banche

4.1. La scelta dei partner bancari delle imprese emiliano-romagnole

Alla luce di quanto emerso nel capitolo precedente, circa la preminenza assunta dal sistema bancario quale fonte di reperimento di nuove risorse finanziarie e l'elevato peso del debito bancario sui mezzi finanziari dell'impresa, appare di fondamentale importanza comprendere lo status dei rapporti fra il sistema produttivo e gli istituti creditizi, al fine di verificare se si realizza nel contesto regionale un corretto e fluido incontro fra domanda e offerta di credito.

A conferma dell'importanza del sistema bancario come fonte di sostegno all'attività economica, solamente l'1,2% delle imprese dell'Emilia-Romagna non necessita per lo svolgimento della propria attività di alcun tipo di servizio, finanziario e non, offerto dalle banche (fig 4.1). Inoltre oltre i 2/3 delle imprese si rivolgono a più di una banca per far fronte alle proprie necessità: il 27% circa a due banche ed oltre la metà a tre o più banche.

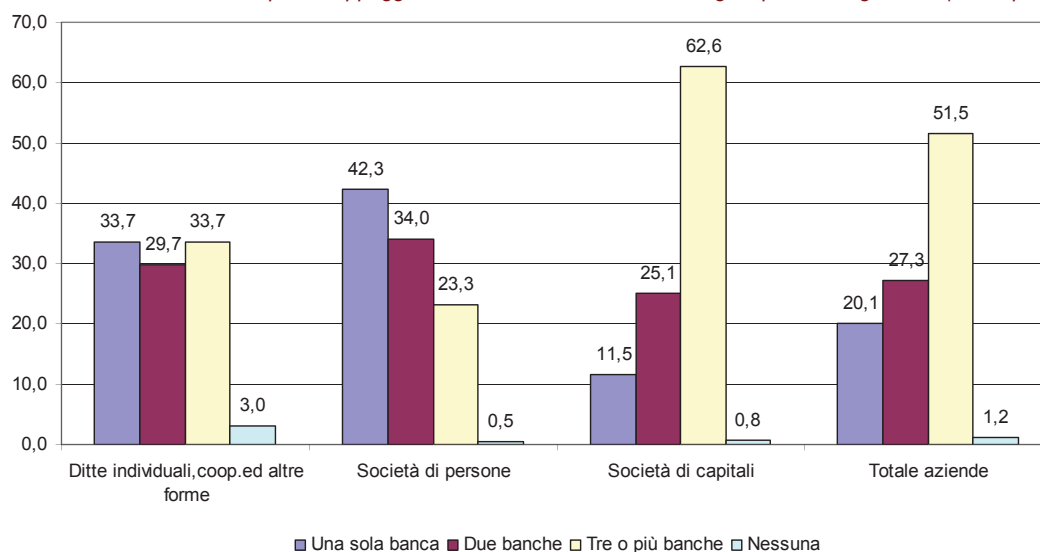
Scendendo ad un livello di maggior dettaglio rispetto ai dati aggregati è possibile riscontrare delle differenze di comportamento distinguendo le imprese per forma giuridica: il ricorso a più di una banca appare la normalità per le imprese di capitali (il 63% circa di esse si rivolge a tre o più banche, mentre solo l'11% fa riferimento ad una banca sola). Le società di persone, invece, mostrano una spiccata tendenza a limitare il numero di banche a cui rivolgersi: quelle che si rivolgono ad una sola banca rappresentano il gruppo più numeroso (il 42,3% del totale, più del doppio rispetto alla media), mentre quelle che si rivolgono a più di tre banche sono la minoranza (il 23,3% contro una media del 51,5%).

Esiste, inoltre, una forte correlazione fra grandezza delle imprese (in termini di fatturato) e numero di banche a cui queste fanno riferimento: mentre le imprese che si rivolgono ad una sola banca sono il 47,1% di quelle con fatturato non superiore a 300 mila euro, scendono ad appena il 5,9% delle imprese che fatturano più di 5 milioni di euro.

Osservando la numerosità dei legami banche-imprese nelle diverse province si riscontra una maggiore pluralità nei rapporti nelle province di Modena, Forlì Cesena e Bologna, dove le imprese che si appoggiano a tre o più banche sono più della media (rispettivamente il 62%, il 58,2% ed il 55,1% del totale). In provincia di Ferrara e Piacenza, invece, le imprese fanno riferimento ad un minor numero di banche (oltre ¼ delle imprese ad una sola).

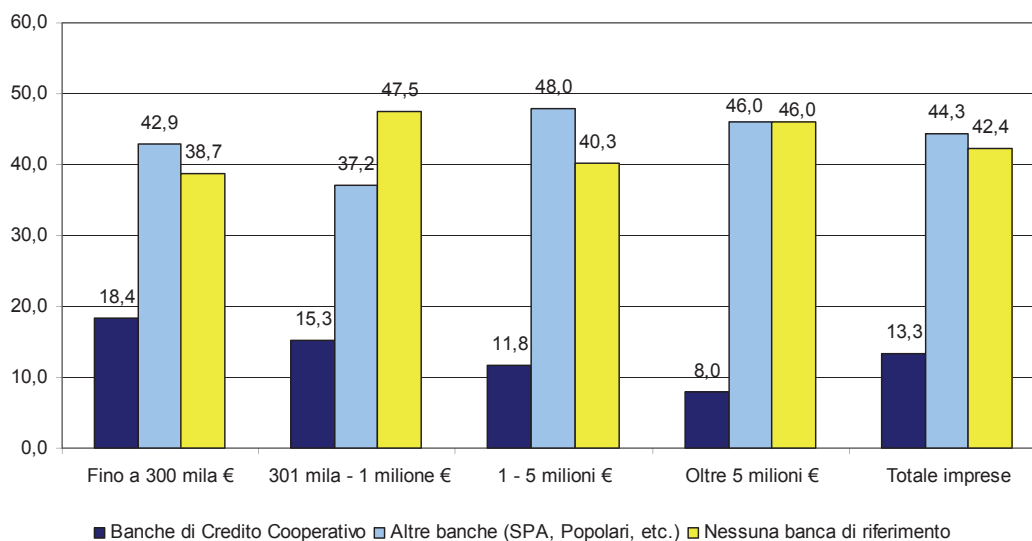
Una parte molto consistente delle imprese (42% circa) non mostra una preferenza verso una specifica

Fig. 4.1. Numero di banche alle quali si appoggiano le aziende dell'Emilia-Romagna, per forma giuridica (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 4.2. Tipologia di banche a cui le aziende dell'Emilia-Romagna fanno prevalentemente riferimento, per classe di fatturato (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

tipologia di banca (cooperativa o s.p.a. ed altre forme), rivolgendosi piuttosto di volta in volta al tipo di banca che meglio risponde alle proprie esigenze (fig. 4.2). Nel complesso, a livello regionale, le banche cooperative sono scelte come interlocutore bancario privilegiato da una parte minoritaria, anche se non trascurabile, di imprese (il 13,3%); tuttavia, esse assumono un ruolo consistente nelle province di Forlì-Cesena e Rimini - dove la rete bancaria di tipo cooperativo è molto sviluppata⁷ e dove oltre 1/5 delle imprese fa prevalente riferimento a tale tipo di banche - ma marginale in provincia di Modena, Parma e Reggio Emilia. Inoltre, non va dimenticato l'importante sostegno da esse fornito ad uno sviluppo equilibrato della finanza locale, che emerge se si guarda ai soggetti che fanno maggiormente riferimento al credito cooperativo: le imprese di dimensione ridotta (il 18,4% di quelle con fatturato fino a 300 mila euro a fronte dell'8% di quelle con fatturato superiore ai 5 milioni di euro).

4.2. I giudizi sull'offerta di credito

Un punto nodale dell'Osservatorio sul credito è costituito dalla verifica del livello di soddisfazione del tessuto imprenditoriale nei confronti dal sistema bancario; a questo scopo si analizza prima di tutto il giudizio espresso dalle imprese circa l'adeguatezza dell'offerta di credito in alcuni dei suoi aspetti fondamentali: quantità e durata del credito offerto o costo dell'istruttoria.

Sulla base delle opinioni espresse dagli imprenditori regionali, l'offerta di credito in Emilia-Romagna, sotto questi aspetti, si può ritenere soddisfacente anche se emergono alcune criticità per quanto riguarda, in particolare, il costo dell'istruttoria, l'evoluzione dell'offerta negli ultimi 3 anni ed il giudizio espresso da alcune specifiche classi di imprese (tab. 4.1).

La quantità di credito resa disponibile dalle banche con cui le imprese hanno rapporti è giudicata adeguata da circa i 2/3 delle aziende ed inadeguata da 1/3 circa di esse; la presenza di una seppur minoritaria e contenuta percentuale di imprese che necessiterebbero di maggiore quantità di credito da parte delle banche non può essere sottovalutata in quanto, come messo in evidenza in precedenza, il ricorso al canale bancario per il finanziamento dell'azienda è una scelta prioritaria. Per questo motivo appare utile individuare, distinguendole per settori di attività, quali siano le imprese che avvertono più spesso delle altre un'inadeguatezza nell'offerta: queste si trovano soprattutto nel Sistema Moda (il 19,5% del totale), dove scendono al di sotto di 2/3 le imprese soddisfatte, e nel settore delle Costruzioni (il 19% circa), dove tuttavia la percentuale di imprese soddisfatte non è inferiore alla media. Un giudizio migliore della media, invece, è riscontrabile nel commercio, in cui oltre il 70% delle imprese giudica la quantità di credito offerta adeguata, mentre una percentuale di imprese inferiore alla media (il 15,6%) la reputa inadeguata.

⁷ Secondi i dati Banca d'Italia, a fine 2007, nelle province di Forlì-Cesena e di Rimini, rispettivamente il 23,5% ed il 23,1% degli sportelli bancari appartenevano a banche di credito cooperativo, più del doppio rispetto alla media dell'Emilia Romagna (10,9% degli sportelli) e circa il doppio della media italiana (11,8% degli sportelli).

Tab. 4.1. *Giudizio espresso dalle aziende dell'Emilia-Romagna sull'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche con cui hanno rapporti, per settore di attività economica (Valori percentuali)*

	Agri- coltura	Industria alimen- tare	Industria metal- mecca- nica	Sistema moda	Altra industria	Costru- zioni	Commer- cio	Altri servizi	Totale settori
<i>Quantità di credito disponibile</i>									
Adeguata	64,6	69,0	66,0	62,7	71,0	67,3	70,4	63,2	66,9
Inadeguata	13,1	15,1	17,9	19,5	12,6	18,7	15,6	17,2	16,3
N.s./Non risponde	22,3	15,9	16,2	17,7	16,4	14,0	14,0	19,5	16,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Durata temporale del credito</i>									
Adeguata	69,2	71,6	67,7	63,2	71,0	72,7	73,2	63,2	68,8
Inadeguata	11,5	15,9	14,0	18,6	12,6	15,3	12,3	17,8	14,9
N.s./Non risponde	19,2	12,5	18,3	18,2	16,4	12,0	14,5	19,0	16,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Costo dell'istruttoria</i>									
Adeguata	48,5	55,6	56,6	51,8	53,3	63,3	57,0	51,1	54,7
Inadeguata	30,8	29,3	25,1	29,1	25,7	22,7	26,8	28,7	27,2
N.s./Non risponde	20,8	15,1	18,3	19,1	21,0	14,0	16,2	20,1	18,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Con riferimento all'adeguatezza della durata temporale del credito offerto si osserva come, nonostante oltre la metà dei debiti delle imprese verso le banche siano a breve termine, il 69% delle imprese esprime un giudizio positivo e solo il 15% circa la ritiene ridotta rispetto alle proprie esigenze; pertanto, il consistente peso del debito bancario a breve termine non sembrerebbe riconducibile, almeno nella larga maggioranza dei casi, alla scarsità di offerta di credito a medio lungo termine da parte delle banche. Osservando le imprese per settore di attività, è nel Sistema Moda e negli altri servizi che si riscontra la quota maggiore di imprese non soddisfatte (rispettivamente nel 19% e nel 18% circa dei casi), mentre nei settori del Commercio e delle Costruzioni le imprese che ritengono la durata adeguata raggiungono il 73% circa.

Da quanto emerge dalle opinioni espresse dagli imprenditori della regione, quindi, nel complesso in Emilia-Romagna la quantità e la durata del credito offerto si possono ritenere soddisfacenti, essendo percepite come adeguate da oltre 2/3 delle imprese. Tuttavia, scendendo ad un dettaglio maggiore nell'analisi, ed osservando i giudizi degli imprenditori all'interno delle varie classi di fatturato, emergono alcuni elementi di criticità. Infatti, sia per quanto riguarda la quantità che la durata del credito offerto, il livello di soddisfazione, pur raggiungendo livelli elevati nelle classi di fatturato superiore, risulta decisamente più ridotto della media per le imprese con fatturato inferiore, mettendo in evidenza una maggiore problematicità del rapporto fra piccole imprese e sistema bancario.

Le imprese che ritengono adeguata la quantità di credito offerta dalle banche con cui si relazionano passano dal 51,5% nella classe di fatturato inferiore (fino a 300 mila euro) al 77,2% nella classe di fatturato più alta (oltre 5 milioni di euro), mentre quelle che la ritengono inadeguata si riducono dal 21% circa nella prima classe di fatturato all'11% nell'ultima. Ancora più accentuata è la difformità delle condizioni incontrate dalle imprese con fatturato differente per quanto riguarda la durata del credito: le imprese con fatturato maggiore ai 5 milioni di euro insoddisfatte dell'offerta sono solo il 7,2%, meno della metà di quelle con fatturato fino a 300 mila euro (il 20% circa), mentre quelle soddisfatte raggiungono l'82% (contro il 55% delle imprese della classe di fatturato più bassa).

Rispetto alla quantità ed alla durata del credito offerto, il costo dell'istruttoria appare un aspetto meno soddisfacente; infatti, le imprese che lo ritengono adeguato non superano di molto la metà (il 55% circa), mentre il 27% circa lo ritiene troppo alto (percentuale che sale al 29% nel Sistema Moda ed al 31% nell'Agricoltura, mentre scende al 23% in quello delle Costruzioni). Inoltre, a differenza di quanto avviene per i primi due aspetti dell'offerta di credito, il costo dell'istruttoria resta un elemento problematico anche per le imprese con fatturato superiore: risulta inadeguato per il 27% delle imprese che fatturano fino a 300 mila euro e per il 24% di quelle che fatturano oltre 5 milioni di euro.

Appare, infine, interessante mettere in evidenza alcune differenze riscontrabili nell'adeguatezza dell'offerta bancaria fra province dell'Emilia-Romagna (tab 4.2). Dal punto di vista sia della quantità che della durata del credito l'incontro fra domanda ed offerta risulta migliore nelle province di Forlì Cesena, Modena e Ravenna, dove oltre il 70% delle imprese ritiene l'offerta adeguata; al contrario, le percentuali

Tab. 4.2. Giudizio espresso dalle aziende dell'Emilia-Romagna sull'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche con cui hanno rapporti, per provincia di localizzazione (Valori percentuali)

	Bologna	Forlì Cesena	Ferrara	Modena	Piacenza	Parma	Ravenna	Reggio Emilia	Rimini	Emilia- Romagna
<i>Quantità di credito disponibile</i>										
Adeguate	59,3	73,6	58,8	73,1	64,4	67,7	71,7	63,0	69,2	66,9
Inadeguata	18,7	10,4	17,6	13,3	26,0	21,3	13,8	16,7	14,7	16,3
N.s./Non risponde	22,0	16,1	23,6	13,7	9,6	11,0	14,5	20,3	16,1	16,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Durata temporale del credito</i>										
Adeguate	65,9	75,1	59,5	72,3	69,2	67,7	71,7	63,0	72,7	68,8
Inadeguata	17,6	11,4	17,6	13,3	16,3	20,5	11,9	14,5	12,6	14,9
N.s./Non risponde	16,5	13,5	23,0	14,5	14,4	11,8	16,4	22,5	14,7	16,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Costo dell'istruttoria</i>										
Adeguate	53,8	60,6	47,3	53,8	48,1	52,8	62,9	55,1	54,5	54,7
Inadeguata	28,6	22,3	29,1	29,3	33,7	32,3	20,8	21,7	29,4	27,2
N.s./Non risponde	17,6	17,1	23,6	16,9	18,3	15,0	16,4	23,2	16,1	18,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

più alte di imprese non soddisfatte si riscontrano nelle province di Piacenza e Parma per la quantità di credito disponibile (inadeguata rispettivamente per il 26% ed il 21% delle imprese) e per il costo dell'istruttoria (troppo alto per oltre il 30% delle imprese) e nelle province di Parma e Ferrara e Bologna per quanto riguarda la durata del credito (inadeguata rispettivamente per il 20% delle imprese nella prima e per il 18% delle imprese nelle altre due province).

Risulta molto significativo a questo punto, prendendo in considerazione un orizzonte temporale più ampio, evidenziare se nella regione si è verificato, negli ultimi 3 anni, un miglioramento od un peggioramento nei principali elementi dell'offerta di credito bancario (tab. 4.3). La parte più consistente delle imprese ritiene che l'offerta bancaria sia rimasta pressoché invariata in ciascuno dei tre aspetti precedentemente considerati: quantità del credito offerta (48,5% delle imprese), durata del credito (53% circa delle imprese) e costo dell'istruttoria (49% circa delle imprese). Tuttavia, un elemento di criticità è

Tab. 4.3. Giudizio espresso dalle aziende dell'Emilia-Romagna sull'evoluzione negli ultimi 3 anni dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche con cui hanno rapporti, per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Agri- coltura	Industria alimen- tare	Industria metal- mecca- nica	Sistema moda	Altra industria	Costru- zioni	Commer- cio	Altri servizi	Totale settori
<i>Quantità di credito disponibile</i>									
Migliorata	8,5	13,4	10,6	9,5	12,1	13,3	11,7	9,8	11,2
Stabile	44,6	46,6	48,1	47,7	50,5	50,0	52,0	48,3	48,5
Peggiorata	25,4	26,7	25,1	28,2	20,1	23,3	24,6	23,0	24,6
Ns/ Non risponde	21,5	13,4	16,2	14,5	17,3	13,3	11,7	19,0	15,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Durata temporale del credito</i>									
Migliorata	10,0	12,1	8,9	9,1	7,9	8,0	8,9	9,8	9,4
Stabile	49,2	49,1	54,5	50,9	54,2	56,0	54,7	54,0	52,8
Peggiorata	18,5	25,4	19,6	23,6	19,6	21,3	24,6	16,1	21,3
Ns/ Non risponde	22,3	13,4	17,0	16,4	18,2	14,7	11,7	20,1	16,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Costo dell'istruttoria</i>									
Migliorata	6,9	6,9	8,5	7,3	6,5	7,3	8,4	8,0	7,5
Stabile	44,6	49,6	49,4	45,5	50,5	54,0	49,2	51,1	49,2
Peggiorata	26,9	27,6	26,0	27,3	21,5	22,0	27,4	21,3	25,1
Ns/ Non risponde	21,5	15,9	16,2	20,0	21,5	16,7	15,1	19,5	18,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 4.5. *Giudizio espresso dalle aziende dell'Emilia-Romagna sul costo del finanziamento, in termini di TAEG, praticato dalle banche con cui hanno rapporti, per settore di attività economica (Valori percentuali)*

	Agri- coltura	Industria alimen- tare	Industria metal- mecca- nica	Sistema moda	Altra industria	Costru- zioni	Commer- cio	Altri servizi	Totale settori
Elevato	53,1	44,8	45,5	55,0	46,7	46,7	44,1	50,6	48,1
Accettabile	46,9	55,2	54,5	45,0	53,3	53,3	55,9	49,4	51,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

rappresentato dal fatto che, al netto delle imprese che ritengono l'offerta invariata, è prevalso un peggioramento dell'offerta di credito; per quanto riguarda la quantità e la durata temporale del credito le imprese che ne hanno riscontrato un peggioramento (rispettivamente il 24,6% ed il 21,3%) sono oltre il doppio di quelle che, invece, ne hanno riscontrato un miglioramento (rispettivamente l'11,2 ed il 9,4%); nel costo dell'istruttoria si è riscontrato un peggioramento ancora più accentuato (è peggiorato secondo il 25,1% delle imprese, oltre il triplo di quelle che lo ritengono migliorato), peggioramento questo che può spiegare il più alto grado di insoddisfazione espresso a proposito di questo elemento dell'offerta bancaria.

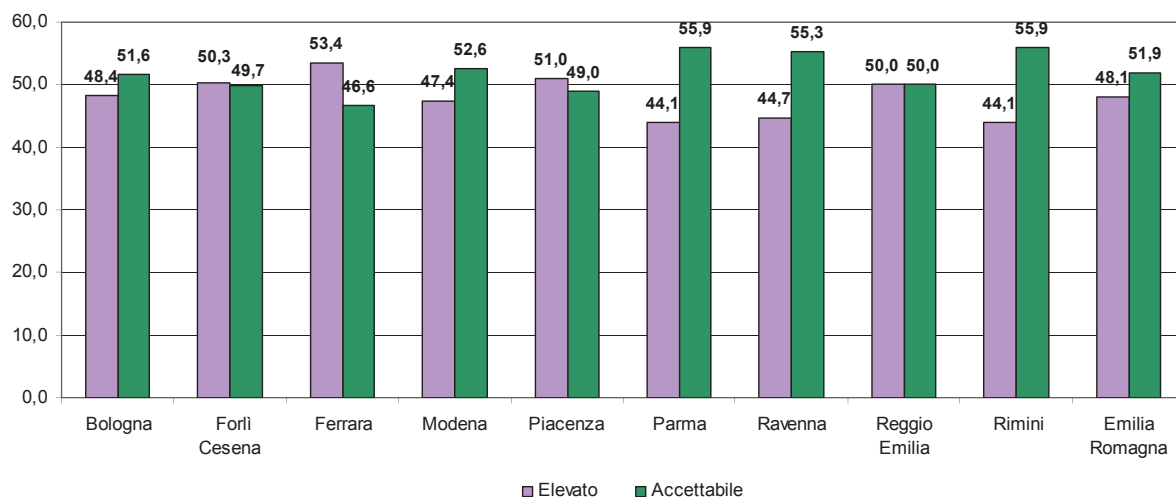
Appare a questo punto opportuno valutare l'opinione degli imprenditori dell'Emilia-Romagna circa due delle principali condizioni dell'offerta di credito: il livello di garanzie richiesto ed il tasso d'interesse applicato. Condizioni queste che concorrono in maniera fondamentale a determinare il costo complessivo del credito bancario e quindi l'opportunità per le imprese di ricorrervi.

Concentrando l'attenzione prima di tutto sul tasso di interesse applicato sul credito, si conferma che l'aspetto dell'offerta di credito che in Emilia-Romagna appare più problematico, secondo quanto indicato dalle imprese, non è costituito dalla disponibilità di credito (in termini di quantità o durata dello stesso), ma dai costi a questo applicati, sia quelli, come il costo dell'istruttoria, da sostenere per potervi accedere, sia quelli, come il tasso d'interesse, da sostenere una volta ottenuto il credito.

Nel complesso, infatti, le imprese dell'Emilia-Romagna si dividono quasi equamente fra quelle che ritengono il tasso d'interesse adeguato (il 48% circa) e quelle (52% circa) che lo ritengono elevato (tab. 4.5). Le imprese che esprimono un giudizio positivo risultano leggermente più diffuse della media nei settori del Commercio (55,9%), dell'industria alimentare (55,2%) e dell'industria metalmeccanica (54,5%), mentre scendono, anche se leggermente, al di sotto della metà nei settori del sistema moda (45%) e dell'agricoltura (46,9%), settori nei quali anche il giudizio sul costo dell'istruttoria è più critico della media.

Il giudizio solo in parte positivo delle imprese della regione circa il costo del finanziamento rispecchia l'aumento dei tassi di interesse che, come conseguenza del rialzo dei tassi ufficiali da parte dell'autorità monetaria europea (Banca Centrale Europea), ha avuto luogo a partire dall'inizio del 2006 ed è continuato quasi regolarmente fino ad ottobre 2008. Tuttavia, nel periodo più recente il quadro delle condizioni creditizie è in rapido e sostanziale mutamento in conseguenza degli effetti della crisi finanziaria, che, nata negli Stati Uniti nell'estate del 2007, si è estesa ad ogni comparto della finanza e, negli ultimi mesi, si sta riverberando sull'economia reale. Da una parte si è registrata, a partire dagli ultimi

Fig. 4.3. *Giudizio espresso dalle aziende dell'Emilia-Romagna sul costo del finanziamento, in termini di TAEG, praticato dalle banche con cui hanno rapporti, per provincia di localizzazione (Valori percentuali)*



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 4.6. Giudizio espresso dalle aziende dell'Emilia-Romagna sul livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche con cui hanno rapporti, per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Agri- coltura	Industria alimen- tare	Industria metal- mecca- nica	Sistema moda	Altra industria	Costru- zioni	Commer- cio	Altri servizi	Totale settori
Elevato	38,5	33,2	30,6	35,9	31,3	40,0	26,8	33,3	33,3
Accettabile	61,5	66,8	69,4	64,1	68,7	60,0	73,2	66,7	66,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

mesi del 2008, una riduzione dei tassi d'interesse applicati dalle banche, dopo che la Banca Centrale Europea, di fronte alla frenata dell'inflazione e al peggioramento della congiuntura economica, ha deciso ad ottobre una prima riduzione dei tassi ufficiali (ulteriormente tagliati a novembre e dicembre); dall'altra, però, già a partire dal 2007, si è verificato un inasprimento dei criteri adottati per l'erogazione di prestiti da parte delle banche, che, di fronte ad un ridimensionamento dei propri patrimoni ed alle difficoltà da esse incontrate nel reperire fondi liquidi (difficoltà attenuate in parte dalle politiche monetarie messe in atto), sono state spinte ad adottare criteri di maggiore prudenza. Questi mutamenti nell'atteggiamento delle banche si rispecchiano, come visto in precedenza, nella presenza di una parte consistente di imprese dell'Emilia-Romagna (oltre 1/5) che ha indicato un peggioramento nell'offerta di credito bancario sotto il punto di vista della quantità erogata, delle scadenze adottate e dei costi d'istruttoria.

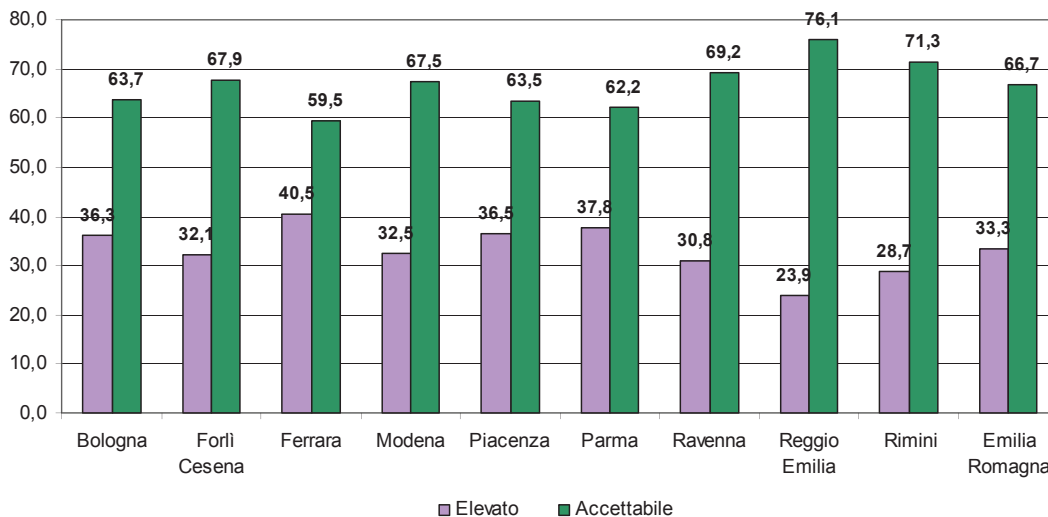
Confrontando le diverse province della regione (fig. 4.3), si riscontrano giudizi complessivamente migliori della media in provincia di Parma (dove le imprese che ritengono il TAEG accettabile sono il 56% a fronte di una media del 52%), Ravenna (55% circa) e Rimini (56% circa), ma peggiori della media nelle province di Ferrara e Piacenza, dove la situazione appare più delicata che nel resto della regione, poiché prevalgono, anche se solo leggermente, i giudizi negativi.

Il livello di garanzie reali e personali richieste rappresenta un altro aspetto essenziale nel determinare le condizioni generali di accesso al credito, poiché influisce sia sulla quantità di credito resa disponibile dalle banche alle imprese, che sul costo applicato al finanziamento. In questa prospettiva, quindi, è rassicurante che 2/3 delle imprese dell'Emilia-Romagna ritengano il livello di garanzie richieste accettabile (tab. 4.6). Tale quota di imprese sale ulteriormente nei settori del commercio (73,2%) e dell'industria metalmeccanica (69,4%), mentre si riduce rispetto alla media, pur rimanendo consistente, nei settori dell'agricoltura (61,5%) e delle costruzioni (60%).

Le richieste di garanzie da parte delle banche si avvicinano maggiormente alle esigenze ed alle capacità delle imprese nelle province di Reggio Emilia e Rimini (fig. 4.4). Nella prima, le imprese che ritengono il livello di garanzie richiesto accettabile superano addirittura i $\frac{3}{4}$ e nella seconda si attestano al 71,3%, mentre in provincia di Ferrara si riscontra il livello di soddisfazione complessivamente più basso (59,5% delle imprese).

A conferma che le imprese di maggiori dimensioni incontrano meno difficoltà nel relazionarsi con il sistema bancario, riuscendo sia ad ottenere migliori condizioni di credito che a sostenere meglio i costi

Fig. 4.4. Giudizio espresso dalle aziende dell'Emilia-Romagna sul livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche con cui hanno rapporti, per provincia di localizzazione (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

del credito, va messo in evidenza che il giudizio sia sul livello del TAEG che sul livello di garanzie richiesto migliora nelle classi di fatturato più alte. Nella prima classe di fatturato (fino a 300 mila euro) meno della metà delle imprese (il 42,9%) ritiene il TAEG accettabile, ma tale quota cresce costantemente al crescere del fatturato, raggiungendo il 59,2% delle imprese nella classe di fatturato più alta (oltre i 5 milioni di euro).

Per quanto riguarda il livello delle garanzie richieste, poi, il giudizio è piuttosto omogeneo nelle prime 3 classi di fatturato, ma la differenza risulta notevole prendendo in considerazione la prima e l'ultima classe: le imprese che ritengono il livello di garanzie richieste accettabile sono pari al 64,7% del totale che fatturano fino a 300 mila euro, si mantengono al di sotto del 70% nella seconda e terza classe di fatturato e raggiungono i $\frac{3}{4}$ circa delle imprese solo nell'ultima classe di fatturato (oltre 5 milioni di euro).

4.3. Le caratteristiche della domanda di credito

Nella prima parte di questo capitolo, dopo aver evidenziato l'importanza e la ricorrenza del rapporto banche-imprese in Emilia-Romagna, ci si è soffermati sulla principale componente dell'offerta bancaria, l'offerta di credito, analizzandone la qualità e l'adeguatezza; a tal fine si è preso in considerazione il giudizio espresso da tutte quelle imprese che attualmente si relazionano con almeno una banca nello svolgimento della propria attività. In questa seconda parte del capitolo, l'attenzione sarà concentrata sulla domanda rivolta dal sistema imprenditoriale alle banche, partendo prima di tutto dalla domanda di credito e soffermandosi, in seguito, anche sulla domanda di servizi diversi dal credito e, più in generale, sulla domanda di sostegno allo sviluppo economico.

Per definire la consistenza della domanda passiamo ad individuare quelle imprese che, nel corso degli ultimi 2 anni, hanno fatto richiesta di un finanziamento bancario (tab. 4.7). Il 38,5% delle imprese dell'Emilia-Romagna ha richiesto, negli ultimi 2 anni, un nuovo fido bancario (o la rinegoziazione di uno già esistente); la quasi totalità di queste ha ottenuto il finanziamento richiesto (il 93,5%) o è in attesa di conoscere l'esito della richiesta (il 3,1%), mentre solo il 3,4% delle imprese richiedenti ha visto negarsi il credito. Un ulteriore 3,1% delle imprese, pur non avendo fatto richiesta di finanziamento negli ultimi 2 anni, è attualmente intenzionata a farla; di conseguenza le imprese che in questo periodo non hanno fatto ricorso e non intendono ricorrere a nuovo credito bancario sono il 58,4%.

È possibile riscontrare, poi, a livello settoriale, la presenza di alcuni comparti più usi a ricorrere al sistema bancario; si tratta, in particolare, dell'industria alimentare, nella quale il 47% circa delle imprese ha effettuato od è intenzionato ad effettuare istanza di accesso al credito; tale ricorso è più raro nel commercio (solo il 37% circa delle imprese ha effettuato od è intenzionato ad effettuare richiesta di credito) e in altri settori industriali (38% delle imprese). Una forte correlazione esiste, invece, fra fatturato delle imprese e quantità di nuovi finanziamenti richiesti alle banche: le imprese che hanno fatto richiesta di finanziamenti, pari a poco più di $\frac{1}{3}$ di quelle con fatturato fino a 300 mila euro, salgono a quasi la

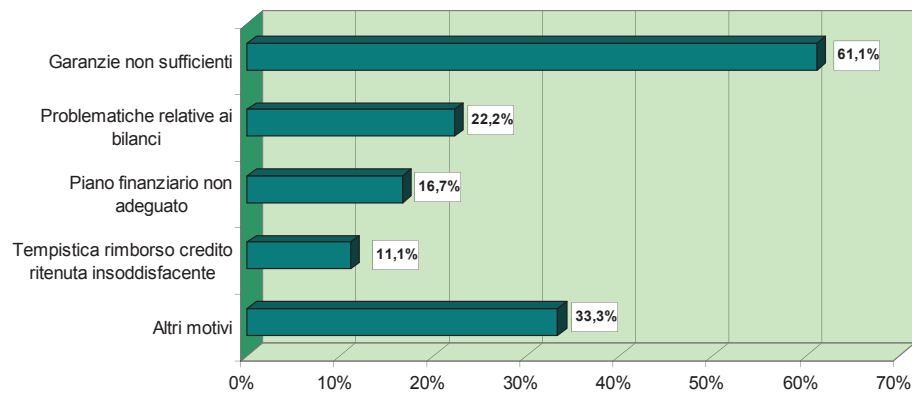
Tab. 4.7. Aziende dell'Emilia-Romagna che hanno richiesto alle banche un nuovo fido o rinegoziato un fido esistente negli ultimi 2 anni, per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Agri- coltura	Industria alimen- tare	Industria metal- mecca- nica	Sistema moda	Altra industria	Costru- zioni	Commer- cio	Altri servizi	Totale settori
Richiesta effettuata ed accolta	33,8	40,1	36,2	35,0	35,0	39,3	33,0	34,5	36,0
Richiesta effettuata, ma non accolta	1,5	1,7	0,9	2,3	1,4	0,7	1,1	0,6	1,3
Richiesta effettuata, ma in attesa di conoscere esito della pratica	1,5	1,7	1,7	1,4	0,9	0,0	0,6	1,7	1,2
Totale imprese che hanno effettuato richiesta	36,9	43,5	38,7	38,6	37,4	40,0	34,6	36,8	38,5
Tasso di rifiuto*	4,2	4,0	2,2	5,9	3,8	1,7	3,2	1,6	3,4
Non ha fatto richiesta, ma intenzionata a farlo	3,1	3,9	3,4	4,1	0,9	4,7	2,2	2,3	3,1
Non ha fatto richiesta e non intenzionata	60,0	52,6	57,9	57,3	61,7	55,3	63,1	60,9	58,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Il tasso di rifiuto è calcolato come rapporto percentuale fra le imprese che hanno visto respinta la propria richiesta di fido ed il totale delle imprese che hanno fatto richiesta di fido (sia quelle la cui richiesta è stata accolta, sia quelle a cui è stata respinta, sia quelle che sono in attesa di risposta).

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 4.5. *Motivi per i quali è stata rifiutata la richiesta di finanziamento avanzata dalle aziende dell'Emilia-Romagna (Valori percentuali)**



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

metà nella classe di fatturato più alta (oltre 5 milioni di euro).

Considerando poi i casi di rifiuto sulle richieste di credito (tasso di rifiuto), si nota come nel complesso siano piuttosto ridotti (pari al 3,4%). Distinguendo, però, per settore di attività, i tassi di rifiuto più alti si riscontrano nel Sistema Moda (5,9% delle imprese richiedenti), nell'agricoltura (4,2%) e nell'industria alimentare (4,0%); mentre si riducono al di sotto del 2% nelle costruzioni e negli altri servizi. Le maggiori differenziazioni si riscontrano per classi di fatturato: nella classe di fatturato più bassa il tasso di rifiuto assume il valore massimo (7,8%), mentre scende nelle classi successive fino a diventare nullo per le imprese con fatturato superiore ai 5 milioni di euro.

Concentrando, quindi, l'attenzione sulle imprese a cui è stata respinta la richiesta di fido, si nota che la mancanza di garanzie sufficienti è la causa più frequente del rifiuto di finanziamento da parte delle banche (fig. 4.5), che ha avuto un ruolo determinante in oltre la metà dei casi di esito negativo (61,6%), a cui seguono altri motivi vari e problematiche relative ai bilanci (oltre 1/5 dei casi) ad indicare l'importanza attribuita dalle banche all'analisi delle garanzie e dei bilanci nello svolgimento dell'istruttoria.

In tutti i settori (come pure nelle province) le imprese che non hanno fatto richiesta di un nuovo finanziamento negli ultimi due anni, né sono intenzionate a farlo, superano la metà del totale; nella larga maggioranza dei casi ciò è attribuibile (tab. 4.8) all'assenza di necessità di risorse finanziarie aggiuntive (motivazione addotta dall'87% delle imprese della regione ed addirittura dal 90% circa delle imprese delle costruzioni).

Solo in pochi, ma non trascurabili casi, dunque, il mancato ricorso al credito bancario è dovuto a valutazioni di tipo diverso: si tratta soprattutto di altre motivazioni non specificate (nel 6,3% dei casi), del costo troppo elevato del finanziamento bancario (nel 5% circa dei casi) e delle difficoltà a produrre la documentazione adatta (nel 4,5% dei casi).

Nell'industria alimentare, nel sistema moda e negli altri servizi la decisione di non richiedere un nuovo fido è stata motivata più spesso da fattori, diversi dall'assenza di necessità, che hanno spinto le imprese a trovare una soluzione alternativa al credito bancario, nonostante il bisogno di risorse finanziarie aggiuntive. Nel settore degli altri servizi per l'11,3% delle imprese la mancata richiesta di finanziamenti bancari è stata determinata da difficoltà nel produrre documentazione adatta (più del doppio della media)

Tab. 4.8. *Motivi per cui le aziende dell'Emilia-Romagna, negli ultimi due anni, non hanno fatto ricorso e non intendono ricorrere al credito bancario, per settore di attività economica (Valori percentuali)**

	Agri- cultura	Industria alimen- tare	Industria metal- mecca- nica	Sistema moda	Altra industria	Costru- zioni	Commer- cio	Altri servizi	Totale settori
Non necessita di risorse finanziarie aggiuntive	89,7	83,6	88,2	83,3	90,1	90,2	89,4	83,0	87,0
Costo del finanziamento bancario	3,8	5,7	2,2	4,0	6,1	1,2	6,2	7,5	4,7
Situazione patrimoniale critica	2,6	4,9	2,9	4,8	0,8	2,4	2,7	5,7	3,4
Difficoltà a produrre documentazione adatta	2,6	5,7	2,9	2,4	3,1	3,7	4,4	11,3	4,5
Altri motivi	6,4	6,6	6,6	9,5	5,3	3,7	4,4	6,6	6,3

* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

e per il 7,5% dal costo del finanziamento (contro una media del 4,7% delle imprese). Per le imprese del sistema moda una certa influenza, è stata esercitata dalla situazione patrimoniale critica (4,8% dei casi); per quelle dell'industria alimentare, invece, dal costo del finanziamento e dalla difficoltà a produrre documentazione adatta (motivazioni addotte ciascuna dal 5,7% delle imprese).

Distinguendo le imprese per classe di fatturato emerge che nelle classi di fatturato minori, ed in particolare in quella più bassa (fino a 300 mila euro), le imprese che non hanno fatto ricorso al credito bancario perché non necessitavano di risorse finanziarie aggiuntive sono sensibilmente meno della media (i $\frac{3}{4}$ circa del totale nella prima classe di fatturato contro una media dell'87%), mentre altre motivazioni (situazione patrimoniale critica, difficoltà a produrre la documentazione adatta e costo del finanziamento troppo elevato) hanno esercitato un'influenza maggiore che per il resto delle imprese.

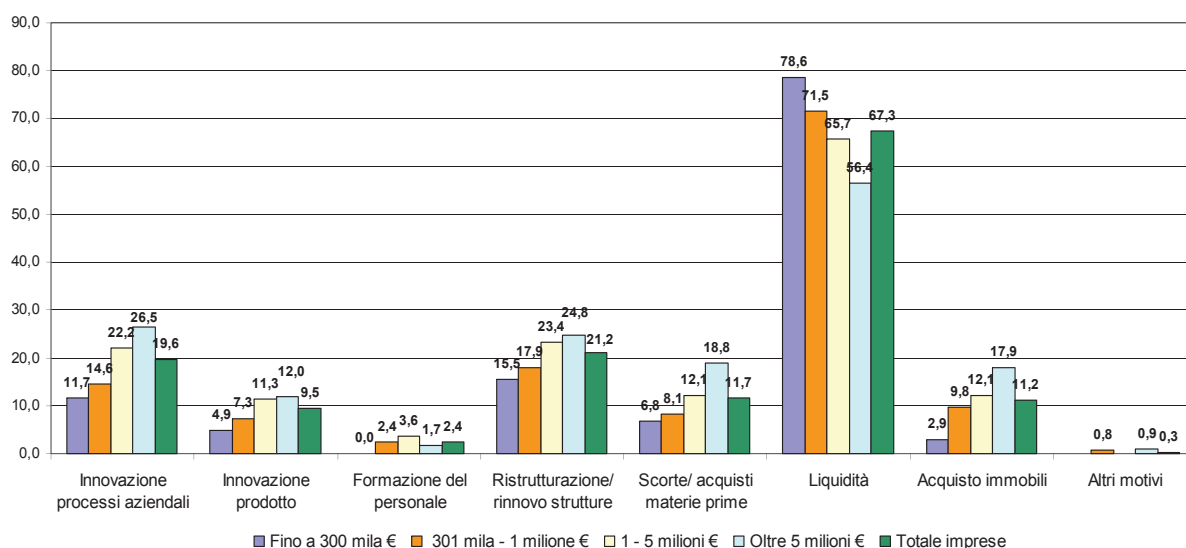
Passiamo, quindi, ad analizzare i motivi che hanno spinto le imprese dell'Emilia-Romagna a fare istanza di accesso al credito negli ultimi 2 anni (fig. 4.6). Il motivo di gran lunga più ricorrente è il bisogno di liquidità legato alla gestione della cassa (indicato dal 67,3% delle imprese); l'importanza di tale motivo si riduce per le imprese con fatturato maggiore (ha spinto a ricorrere al credito il 56,4% delle imprese che fatturano oltre 5 milioni di euro a fronte del 78,6% di quelle che fatturano fino a 300 mila euro), mentre aumenta per le imprese con forma giuridica più semplice (è indicato dal 75% delle ditte individuali e cooperative a fronte del 66% circa delle società di persone e capitali). Le altre motivazioni del ricorso al credito, ad eccezione della formazione del personale, pur restando di secondaria importanza, hanno assunto, invece, a differenza delle esigenze di liquidità, maggiore rilevanza per le imprese con fatturato più alto.

Accanto al fabbisogno di cassa, esigenze che hanno spinto con una certa frequenza le imprese a chiedere credito bancario negli ultimi due anni sono state la ristrutturazione ed il rinnovo di strutture già esistenti (21,2% delle imprese), ma anche la necessità di realizzare investimenti finalizzati all'innovazione dei processi aziendali (per il 19,6% delle imprese), importanti questi ultimi soprattutto nei diversi comparti dell'industria (metalmeccanica, alimentare ed altra industria), ad eccezione di quello della moda.

Motivazioni meno frequenti, ma comunque ricorrenti sono state l'innovazione di prodotto, che ha assunto importanza soprattutto per le imprese che operano all'estero (13% contro una media del 9,5% delle imprese), gli acquisti di scorte e materie prime (11,7% delle imprese) e l'acquisto di immobili (11,2%), motivo quest'ultimo poco ricorrente per le imprese con fatturato fino ai 300 mila euro (2,9%) e frequente per quelle con fatturato superiore ai 5 milioni di euro (17,9%). Del tutto marginale come motivo di ricorso al credito sono le necessità legate alla formazione del personale, indicate in media solamente dal 2,4% delle imprese e da addirittura nessuna delle società di persone e delle ditte individuali e cooperative.

Approfondendo l'analisi per settori, un forte ricorso al credito bancario per motivi di liquidità è stato fatto dalle imprese del sistema moda (80% di esse), degli altri servizi (76,6%) e delle costruzioni (75%), mentre tale motivazione, pur restando la principale, è meno ricorrente per le imprese del commercio

Fig. 4.6. *Motivi principali che hanno spinto le aziende dell'Emilia-Romagna negli ultimi due anni a fare istanza di accesso al credito, per classe di fatturato (Valori percentuali)**



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100.

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

(59,7% di esse), per le quali invece assumono un'importanza maggiore della media l'acquisto di scorte e di materie prime (19,4% delle imprese a fronte di una media dell'11,7%) e l'acquisto di immobili (19,4% delle imprese a fronte di una media dell'11,2%), due tipi di investimento evidentemente essenziali per lo svolgimento dell'attività commerciale.

Osservando, quindi, quali possano essere le condizioni del fido che le aziende richiedenti ritengono migliorabili (tab. 4.9), emerge ancora una volta l'attenzione rivolta dalle imprese alle componenti dei costi del credito bancario: in tutti i settori, ad eccezione di quello dell'industria alimentare e delle altre industrie manifatturiere, oltre la metà delle imprese ritiene migliorabile il tasso d'interesse applicato; in particolare risulta particolarmente importante migliorare questo aspetto per le imprese dell'industria metalmeccanica (57,6%), del sistema moda (55,8%) e dell'agricoltura (54,5%), settori questi ultimi due in cui, come precedentemente messo in evidenza, la percentuale di imprese che giudica il TAEG elevato è maggiore della media.

I costi diversi dal tasso d'interesse applicati ai fidi rappresentano il secondo principale aspetto del credito che le imprese chiedono di migliorare (il 43,8% delle imprese), mentre l'aumento della flessibilità della durata del finanziamento è il terzo miglioramento più richiesto (da oltre il 20% delle imprese) e risulta molto importante soprattutto per le imprese dell'industria alimentare (28%) e dell'agricoltura (25%).

Una riduzione nel livello di garanzie richieste è ritenuto opportuno dal 15% delle imprese della regione, ma risulta più importante della media soprattutto per le imprese con fatturato più basso (il 18,4% e 18,8% nelle due classi di fatturato inferiori). Una maggiore rispondenza del credito concesso alle richieste, ritenuta auspicabile dal 13% circa delle imprese, è richiesta soprattutto dalle imprese dell'industria metalmeccanica (21,2%) e del commercio (16,9%).

La possibilità/esigenza di migliorare la qualità della comunicazione con la banca è sentita con una certa frequenza dalle imprese con fatturato minore e con forma giuridica più semplice: il miglioramento della chiarezza circa la durata del contratto di finanziamento è richiesto dall'8,1% delle società di persone (il doppio rispetto alla media) e dal 6,9% delle imprese con fatturato fino a 300 mila euro, mentre maggiore trasparenza nella valutazione della banca è richiesta dall'11,7% delle ditte individuali e cooperative e dal 9,7% delle società di persone (a fronte del 6,1% delle società di capitali) e dal 13,8% delle imprese con fatturato fino a 300 mila euro (più del doppio delle tre classi di fatturato superiori).

Altro aspetto da segnalare è la forte incidenza di aziende (76,5%) che pur chiedendo un fido non si sono preoccupate di attuare azioni finalizzate a migliorare la propria situazione finanziaria/patrimoniale e, quindi, utili per ottenere una valutazione più favorevole da parte delle banche e per migliorare la possibilità di vedere accolte le proprie richieste (fig. 4.7). Tuttavia, se l'attuazione di qualche azione a questo scopo è stata particolarmente rara da parte delle imprese con fatturato più basso (poco più di 1/10 di quelle con fatturato fino a 300 mila euro), è stata più frequente, anche se non abituale, da parte delle imprese con fatturato maggiore (quasi il 30% di quelle con fatturato superiore ad 1 milione di euro).

L'11,8% delle imprese ha migliorato, prima di fare istanza di accesso al credito, la qualità dei bilanci aziendali, che rappresentano uno degli elementi più importanti di valutazione da parte delle banche e la

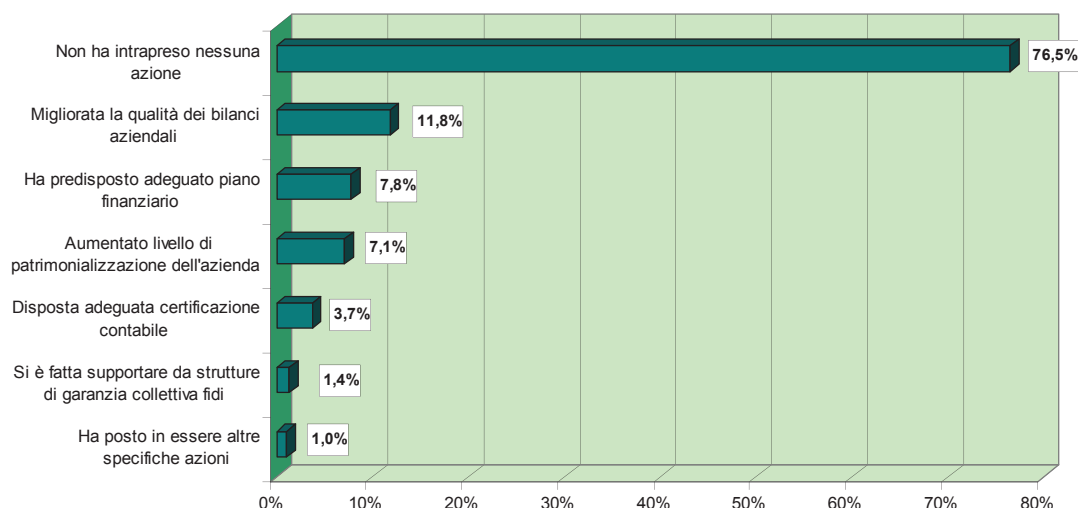
Tab. 4.9. Aspetti delle condizioni di fido applicate dalle banche ritenuti migliorabili dalle aziende dell'Emilia-Romagna, per settore di attività economica (Valori percentuali)*

	Agri- coltura	Industria alimen- tare	Industria metal- mecca- nica	Sistema moda	Altra industria	Costru- zioni	Commer- cio	Altri servizi	Totale settori
Adeguatezza credito concesso rispetto alla richiesta	13,6	12,9	21,2	9,1	12,0	6,8	16,9	8,3	12,9
Flessibilità della durata del finanziamento	25,0	28,0	21,2	22,1	20,0	18,6	18,6	8,3	20,7
Richiesta di garanzie	9,1	19,4	17,6	14,3	21,3	13,6	8,5	10,0	15,0
Tasso applicato	54,5	41,9	57,6	55,8	48,0	50,8	50,8	53,3	51,3
Costi applicati	40,9	31,2	42,4	45,5	56,0	47,5	52,5	38,3	43,8
Durata dell'istruttoria	2,3	3,2	7,1	6,5	4,0	3,4	6,8	5,0	4,9
Chiarezza nella durata del contratto	6,8	4,3	2,4	2,6	5,3	3,4	3,4	5,0	4,0
Trasparenza della valutazione della banca	11,4	9,7	8,2	3,9	6,7	6,8	6,8	6,7	7,4
Altri aspetti	0,0	0,0	1,2	2,6	0,0	3,4	1,7	1,7	1,3
Nessun aspetto, condizioni applicate soddisfacenti	9,1	11,8	8,2	10,4	8,0	5,1	11,9	13,3	9,8

* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 4.7. Azioni intraprese dalle aziende dell'Emilia-Romagna per migliorare la propria situazione finanziaria/patrimoniale prima di fare istanza di accesso al credito (Valori percentuali)*



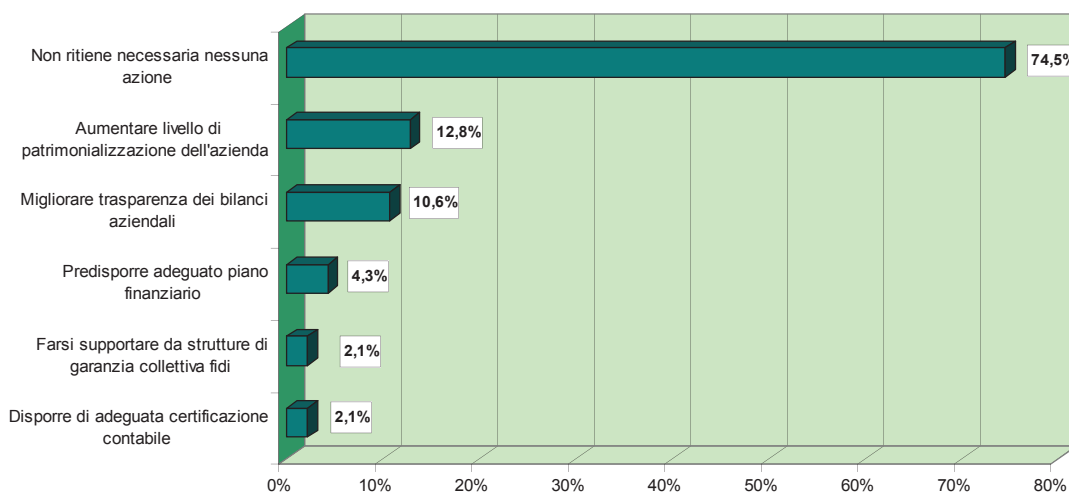
* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

cui qualità, come visto precedentemente, può anche compromettere l'esito positivo dell'istruttoria; tuttavia, la percentuale di imprese che hanno posto in essere questa azione è circa tripla nelle due classi più alte di fatturato rispetto alla prima classe (il 15,7% ed il 14,5% delle imprese a fronte del 4,9%) e doppia rispetto alla seconda classe di fatturato (il 7,3%).

Anche la predisposizione di un adeguato piano finanziario e l'aumento del livello di patrimonializzazione delle aziende sono azioni intraprese più spesso dalle imprese con fatturato maggiore (rispettivamente il 10,3% ed l'8,5% delle imprese che fatturano oltre 5 milioni di euro a fronte di una media del 7,8% e 7,1% delle imprese). La predisposizione di un'adeguata certificazione contabile e la richiesta di supporto da parte di strutture di garanzia collettiva dei fidi sono, invece, azioni poco utilizzate anche dalle imprese di dimensioni maggiori.

Così come le imprese che negli ultimi due anni hanno già fatto istanza di accesso al credito, anche quelle che sono intenzionate a farla (fig. 4.8) ritengono solo raramente necessario intraprendere qualche azione per migliorare la propria situazione finanziaria/patrimoniale (circa ¼ delle imprese). Le azioni ritenute più necessarie sono l'aumento del livello di patrimonializzazione (intende attuarlo il 13% circa delle imprese) ed il miglioramento della trasparenza dei bilanci aziendali (intende attuarlo l'11% circa delle imprese).

Fig. 4.8. Azioni che le aziende dell'Emilia-Romagna intendono intraprendere per migliorare la propria situazione finanziaria/patrimoniale prima di fare istanza di accesso al credito (Valori percentuali)*



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

4.4. La domanda di servizi alle banche

Abbiamo, finora, analizzato sotto vari aspetti la principale componente dell'offerta bancaria e della domanda rivolta dalle imprese alle banche: il credito. Tuttavia, è necessario considerare che il rapporto tra banca e impresa non si esaurisce nella mera richiesta di credito da parte di quest'ultima e nell'eventuale conseguente erogazione da parte della prima, tanto più all'interno dell'attuale contesto in cui il sistema bancario, in netta trasformazione rispetto al passato, si pone come un interlocutore in grado di sostenere l'impresa in una gestione finanziaria che possiamo definire "a tutto tondo".

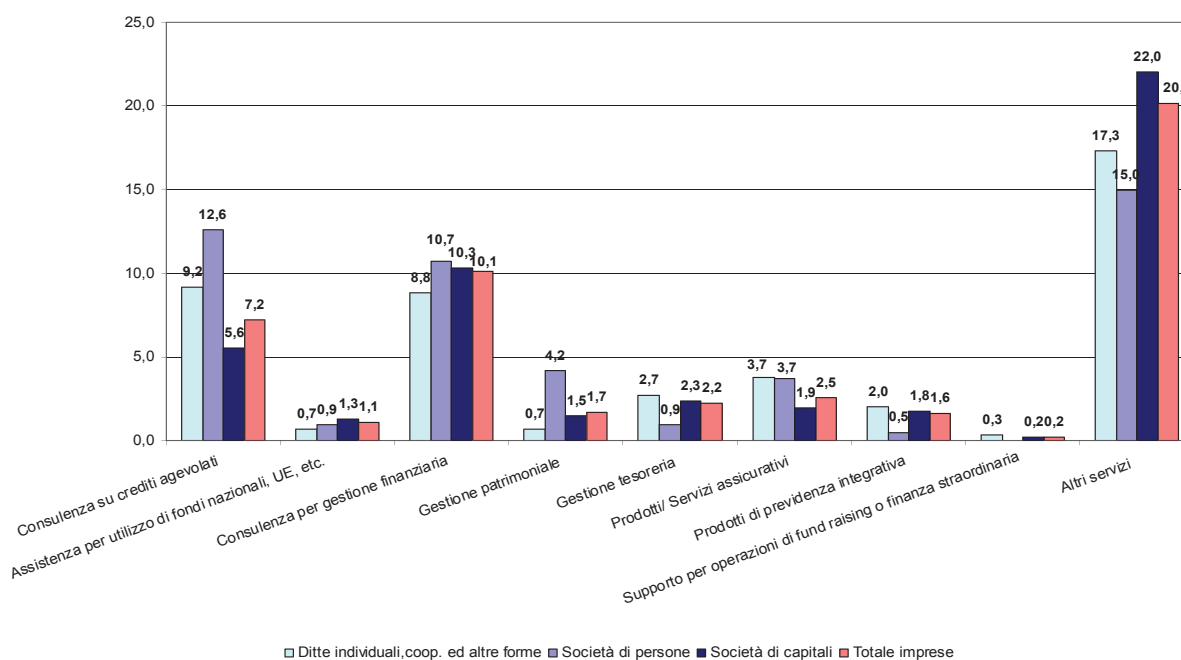
Partendo da questa considerazione appare perciò interessante indagare quali siano i prodotti/servizi, diversi dal credito, richiesti dalle imprese dell'Emilia-Romagna alle banche con cui si relazionano e il grado di sviluppo di questa domanda a livello regionale. La maggior parte delle imprese della regione (il 58%) mantiene con il sistema bancario un rapporto tradizionale, limitandosi alla semplice richiesta di credito.

Meno della metà delle imprese, senza significative differenze fra imprese di forme giuridiche o settori diversi, mostra di aver iniziato una collaborazione con la banca che va oltre il classico finanziamento. Tra i servizi maggiormente richiesti emergono (fig. 4.9), la consulenza per la gestione finanziaria (utilizzata dal 10% circa delle imprese) e la consulenza sui crediti agevolati (7,2% delle imprese); quest'ultimo servizio è richiesto maggiormente dalle società di persone (12,6%). Il maggior ricorso alla consulenza sui crediti agevolati da parte delle società di persone è in parte spiegabile dal fatto che le imprese con questa forma giuridica hanno in media una dimensione, sia in termini di fatturato che di addetti, più ridotta delle altre: i crediti agevolati sono rivolti, infatti, frequentemente a categorie di imprese ritenute più esposte a difficoltà di accesso al credito, fra cui appunto quelle di dimensioni medio-piccole, che, di conseguenza, come mette in evidenza un'analisi per classe di fatturato, richiedono più spesso delle altre una consulenza a questo proposito.

La domanda di altri servizi/prodotti è molto contenuta, essendo questi utilizzati da meno del 3% delle imprese della regione, indipendentemente dalla forma giuridica; unica eccezione è la domanda del servizio di gestione patrimoniale da parte delle società di persone (vi ricorre il 4,2% di esse a fronte di una media dell'1,7% delle imprese).

Da quanto detto emerge, dunque, che la domanda alle banche di servizi diversi dal credito, seppure non indifferente, mantiene in generale in Emilia-Romagna ancora ampi margini di sviluppo, in quanto è attualmente espressa da meno della metà delle imprese. Solo in provincia di Modena questa domanda appare significativamente più sviluppata che altrove, infatti servizi o prodotti diversi dal credito sono utilizzati da oltre la metà delle imprese (il 60% circa); in questa provincia la domanda è indirizzata soprattutto verso la consulenza per la gestione finanziaria (15,7% delle imprese della provincia contro

Fig. 4.9. Incidenza sul totale delle aziende dell'Emilia-Romagna che hanno richiesto alle banche prodotti e servizi diversi dal credito, per forma giuridica (Valori percentuali)*

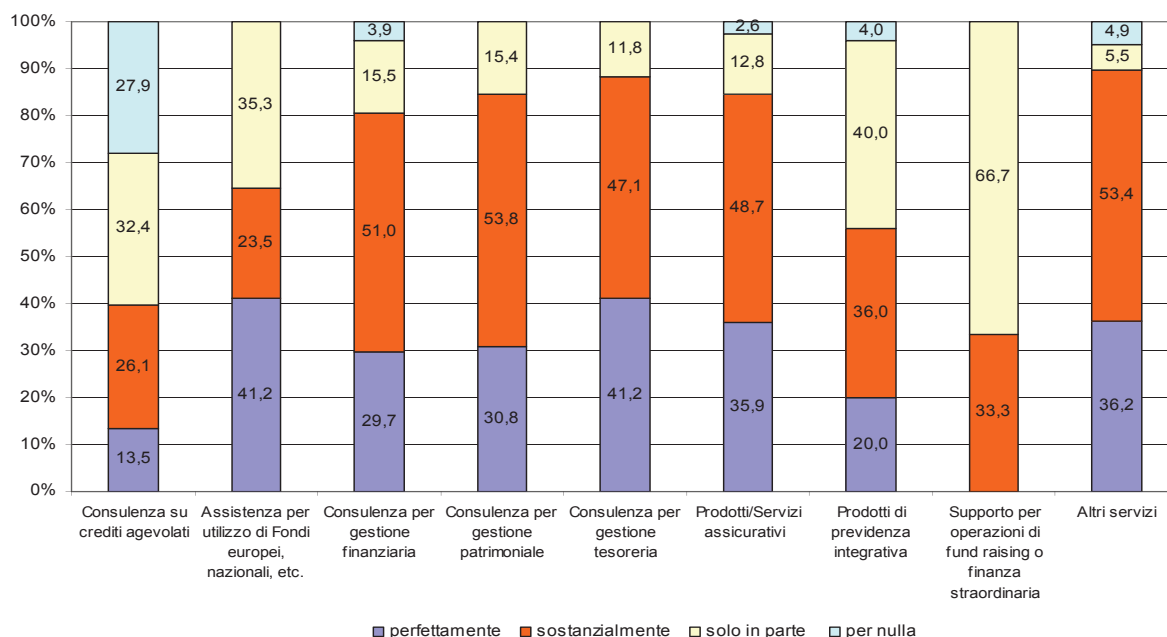


* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

4. I giudizi delle imprese sui rapporti con le banche

Fig. 4.10. Grado di rispondenza alle esigenze delle aziende dei prodotti e servizi diversi dal credito richiesti alle banche dalle aziende dell'Emilia-Romagna (Valori percentuali)



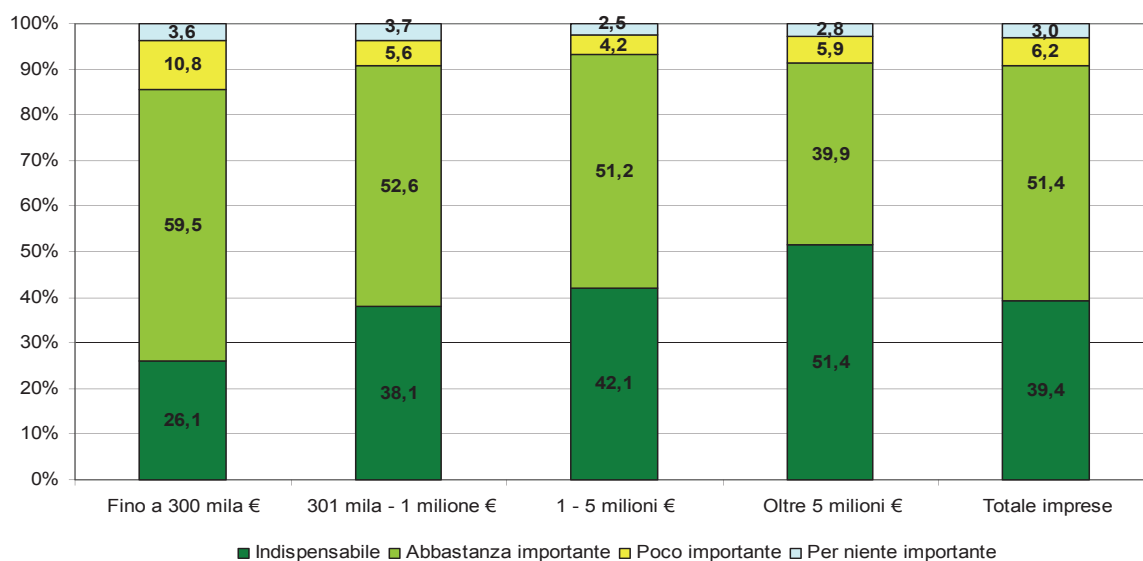
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

una media regionale del 10,1%) e verso gli altri servizi non specificati (34% delle imprese della provincia contro una media regionale del 20,1%).

Considerando i due servizi più domandati, inoltre, il livello di soddisfazione espresso da parte delle imprese risulta molto alto (fig. 4.10): sono ritenuti perfettamente o sostanzialmente rispondenti alle esigenze delle imprese rispettivamente nel 90% e 81% circa dei casi. La consulenza su crediti agevolati, invece, ha corrisposto in pieno o sostanzialmente alle esigenze delle imprese solo nel 40% circa dei casi, mentre per addirittura il 28% delle imprese essa non ha corrisposto affatto alle loro esigenze.

Dall'analisi fin qui condotta è emersa l'intensità del rapporto fra banche ed imprese nella regione, da cui si può desumere come lo sviluppo dell'economia locale non possa prescindere dal mantenimento di un equilibrio positivo nel rapporto fra sistema imprenditoriale e sistema bancario, che, anzi, può assumere un ruolo attivo nello sviluppo futuro del territorio. A questo proposito, infatti, oltre il 90% delle imprese della regione ritiene che le banche ricoprono un ruolo indispensabile o abbastanza importante per sostenere le prospettive di sviluppo dei propri settori di attività (fig. 4.11), tale percentuale si mantiene

Fig. 4.11. Giudizio espresso dalle aziende dell'Emilia-Romagna sulla rilevanza del ruolo delle banche nelle prospettive di sviluppo dei loro settori di attività, per classe di fatturato (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

molto alta e pressoché invariata in tutte le classi di fatturato (scende all'85,6% solamente nella prima classe); tuttavia, il contributo del sistema bancario è percepito con maggiore intensità dalle imprese con fatturato più alto; difatti, la percentuale di imprese che ritengono il sostegno del sistema bancario indispensabile per lo sviluppo economico dei propri settori passa dal 26,1% nella prima classe di fatturato (fino a 300 mila euro) al 51,4% nell'ultima (oltre 5 milioni di euro).

Scendendo ad un dettaglio settoriale, si riscontra una consapevolezza diffusa e condivisa dalle imprese dei diversi settori della notevole rilevanza del sistema bancario per lo sviluppo economico; solamente nel settore dell'agricoltura tale opinione sembra meno radicata e una parte non marginale di imprese ritiene, in prospettiva, il ruolo delle banche poco importante (12,6% delle imprese contro una media del 6,2%) o per niente importante (7,4% contro una media del 3%).

Inoltre, sembra opportuno mettere in evidenza come le imprese con forme giuridiche più strutturate facciano maggior conto sul sostegno del sistema bancario per lo sviluppo dei propri settori di attività; infatti, la parte di imprese che considera il ruolo delle banche per niente importante è del tutto marginale fra le società di capitali e persone (meno del 3%), mentre sale leggermente, pur mantenendosi ridotta, fra le ditte individuali e altre forme (5,3%); tuttavia, la differenza si riscontra soprattutto considerando quelle imprese che ritengono il ruolo delle banche indispensabile, che passano dal 30% delle ditte individuali al 35,3% delle società di persone al 42,9% delle società di capitale.

L'esame del tipo di azioni maggiormente richieste dalle imprese al sistema bancario per sostenere lo sviluppo economico futuro mette in evidenza la necessità di una maggiore specificità degli interventi (tab. 4.10). Le imprese richiedono al sistema bancario, infatti, soprattutto la predisposizione di strumenti finanziari ad hoc (richiesti da oltre la metà delle imprese) ed il sostegno alle imprese con servizi specifici (44,3%). Questo mette in evidenza l'esigenza avvertita dalle imprese che l'offerta bancaria non si limiti solo a prodotti standardizzati, ma che si crei una maggiore comunicazione e sinergia fra le parti che permetta alle banche di predisporre strumenti finanziari e servizi carati sulle esigenze specifiche dei diversi settori ed imprese.

Le banche, inoltre, sono percepite da circa ¼ delle imprese regionali come importanti potenziali sponsor o finanziatori diretti di azioni rivolte, non a singole imprese, ma alla valorizzazione dei diversi settori economici nel loro complesso; lo sviluppo di iniziative in questo senso è ritenuto importante in particolare delle imprese dell'industria alimentare e dell'agricoltura (rispettivamente il 30,3% e 29,2% di queste).

Altri tipi di intervento, come il supporto per l'accesso a fondi nazionali/internazionali destinati al settore o la promozione di iniziative di investimento di soggetti terzi nel settore, sono nel complesso meno richiesti, ma assumono un'importanza maggiore della media per le imprese dell'industria metalmeccanica (sono ritenuti importanti da circa il 18% ed il 10% di esse).

Tab. 4.10 Azioni che le banche dovrebbero porre in essere per sostenere lo sviluppo dei settori di attività delle aziende dell'Emilia-Romagna, per settore di attività economica (Valori percentuali)*

	Agri- coltura	Industria alimen- tare	Industria metal- mecca- nica	Sistema moda	Altra industria	Costru- zioni	Commer- cio	Altri servizi	Totale settori
Predisporre strumenti finanziari ad hoc	50,4	48,6	48,8	50,3	50,5	57,7	55,1	55,6	51,7
Sponsorizzare/finanziare azioni di valorizzazione del settore	29,2	30,3	22,1	28,1	25,0	20,4	21,0	25,5	25,3
Sostenere le imprese coinvolte con servizi specifici	42,5	42,3	47,9	45,2	43,4	50,4	43,1	39,2	44,3
Promuovere iniziative di investimento di soggetti terzi (pubblici o privati) nel settore	5,3	5,3	10,1	7,5	7,7	4,4	7,8	7,8	7,2
Supportare le imprese coinvolte nell'accesso a fondi nazionali/internazionali per il settore	12,4	13,0	18,0	14,6	14,8	10,9	15,0	11,1	14,0
Altre azioni	4,4	6,3	6,0	5,0	5,6	4,4	6,0	4,6	5,4

* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

5. Il ricorso agli investitori specializzati nel capitale di rischio da parte delle imprese

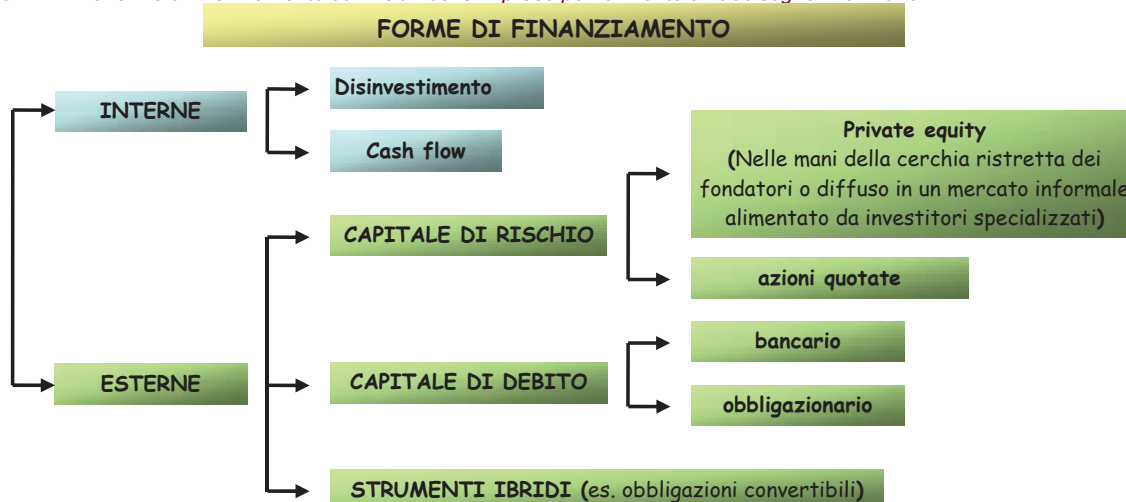
5.1. Il capitale di rischio: aspetti teorici

Si è precedentemente messo in evidenza che la struttura finanziaria delle imprese italiane è fortemente sbilanciata verso il capitale di debito di fonte bancaria. Questo è allo stesso tempo effetto e causa della dimensione ridotta delle imprese italiane: da una parte, infatti, la dimensione medio-piccola rappresenta un ostacolo alla quotazione per via dei costi elevati che questa operazione comporta, dall'altra, il capitale di rischio rappresenta un apporto importante per sostenere strategie di crescita interna od esterna o processi di ristrutturazione delle imprese, difficilmente affrontabili con le sole risorse rese disponibili dal credito bancario e da una compagine azionaria ristretta (fig. 5.1). In questo contesto lo sviluppo dell'attività di investitori istituzionali specializzati nell'investimento in capitale di rischio, che prevedono nel proprio oggetto sociale l'investimento nel capitale di società non quotate, rappresenta un elemento importante per favorire un'apertura progressiva del capitale sociale delle imprese e, quindi, rappresenta un'opportunità soprattutto per quelle società di media dimensione che vogliono intraprendere una strategia di sviluppo al termine della quale potrebbero prevedere la quotazione in un mercato regolamentato.

Con il termine "investimento istituzionale nel capitale di rischio" si intende l'apporto di risorse finanziarie da parte di operatori specializzati sotto forma di partecipazione al capitale azionario o di sottoscrizione di titoli obbligazionari convertibili in azioni di società non quotate, per un arco temporale in genere medio-lungo. L'obiettivo dell'investitore istituzionale è quello di realizzare, nel medio termine, un importante guadagno di capitale (capital gain) attraverso la cessione della partecipazione acquisita. Per guadagno di capitale si intende l'incremento di valore della partecipazione maturato dal momento dell'assunzione della partecipazione a quello della cessione e monetizzazione della stessa. In generale, il buon esito dell'intervento è determinato dalla capacità dell'investitore di contribuire a creare valore all'interno dell'impresa, generando, così, nella maggior parte dei casi, ricchezza anche per l'intero tessuto economico e imprenditoriale del Paese.

Le aziende che maggiormente si prestano a questo tipo di operazioni sono aziende dotate di un progetto e di un potenziale di sviluppo. Congiuntamente ai mezzi finanziari, l'investitore istituzionale offre esperienze professionali, competenze tecnico-manageriali ed una rete di contatti con altri investitori e istituzioni finanziarie.

Fig. 5.1. Le forme di finanziamento utilizzabili dalle imprese per far fronte al fabbisogno finanziario



L'attività di investimento istituzionale nel capitale di rischio di società non quotate è definita, nella sua globalità, attività di *Private Equity*. Più nello specifico, essa comprende attività quali l'assunzione di partecipazioni al capitale di rischio delle imprese non finanziarie, l'organizzazione e il finanziamento di operazioni di leva finanziaria, la consulenza in tema di assetti proprietari. Il *Private Equity* combina l'attività di finanziamento, che si realizza attraverso l'assunzione di partecipazioni al capitale di rischio dell'azienda, con quella di servizio o consulenza, che si esplica nell'ideazione, montaggio e gestione, dell'operazione stessa.

Con riferimento all'attività di finanziamento, il *Private Equity* può essere distinto a seconda della tipologia di partecipazione. Se questa è una partecipazione di maggioranza, l'investitore entrerà a pieno titolo nella gestione dell'azienda dando in tal modo particolare risalto all'attività di servizio o consulenza. Nelle partecipazioni di minoranza, al contrario, l'investitore entra nel capitale dell'impresa seguendo una logica puramente finanziaria di ritorno dell'investimento non entrando quindi nel merito della gestione dell'impresa.

Una ulteriore classificazione del *Private Equity* distingue in base alla tipologia della partecipazione. Si hanno così investimenti cosiddetti in *bonis* e investimenti a seguito di situazioni patologiche dell'impresa.

La prima categoria afferisce ad aziende sostanzialmente sane ma che hanno, per esempio, bisogno di ristrutturare la propria struttura finanziaria piuttosto che raccogliere risorse finanziarie esterne per mettere in atto procedure di natura straordinaria come ad esempio l'apertura di un nuovo ramo d'azienda, la nascita di una start-up, il ridisegno della compagine proprietaria.

La macrotipologia delle operazioni *in bonis* può essere ulteriormente scomposta a seconda della natura della specifica operazione. Si hanno così:

- Operazioni di *Venture Capital*: con il termine *Venture Capital* si indicano le operazioni di apporto di capitale di rischio da parte di un investitore per finanziare l'avvio o l'ampliamento di un'attività in settori ad elevato potenziale di sviluppo. I soggetti che effettuano operazioni di *Venture Capital* sono detti *Venture capitalist*. A questo si applicano le stesse logiche e le stesse regole del *Private Equity*. L'unica differenza consiste nel fatto che il *venture capital* vero e proprio si riferisce al finanziamento dell'avvio di nuove imprese.
- Operazioni di *Spin Off*: si riferiscono a investimenti di grandi imprese in nuovi settori. Per la realizzazione di questi investimenti la grande impresa di solito costruisce una impresa figlia alla quale affianca un investitore istituzionale in qualità di partner finanziario.
- Operazioni di *Capitale per lo Sviluppo*: si riferiscono ad investimenti in imprese di medie dimensioni con progetti di crescita da attuare sia internamente all'azienda stessa che esternamente. Questa tipologia di operazioni richiama soprattutto partecipazioni di minoranza.
- Operazioni di *Family Finance*: si riferiscono a specifiche operazioni volte alla riallocazione proprietaria di una azienda intesa sia come ricomposizione in capo ad aziende familiari sia come sostituzione della compagine proprietaria con una nuova interna o esterna all'azienda.
- Operazioni di *Management buy out* o *Employee buy out*: si riferiscono ad operazioni volte al cambiamento del management aziendale. In questo caso l'investitore istituzionale può organizzare l'operazione di finanziamento dell'acquisto dell'impresa da parte del management della stessa o addirittura da parte di un gruppo di dipendenti.
- Operazioni di *Bridge Finance*: questo tipo di operazioni accompagnano l'impresa verso la quotazione sui mercati azionari. E' evidente quindi la temporaneità dell'acquisizione della partecipazione. L'intermediario principe di questo tipo di operazioni è sicuramente la banca.

Gli investimenti a seguito di situazioni patologiche si riferiscono, invece, ad imprese in crisi che necessitano di operare una serie di cambiamenti per risanare la loro situazione. Si parla in questi casi, infatti, di veri e propri interventi di risanamento e di interventi di turnaround. Nel primo caso la crisi aziendale è oramai conclamata e l'azienda si trova in una situazione di mancanza di liquidità e insolvenza tanto che si parla di ristrutturazione stragiudiziale; nel secondo caso, quello di turnaround, l'obiettivo è quello di far riguadagnare competitività all'impresa.

Per *Private Equity* si intendono dunque, nel senso stretto del termine, le operazioni di investimento realizzate in fasi del ciclo di vita delle aziende successive a quella iniziale. Gli investimenti di *Private Equity* si adattano quindi a operazioni aziendali che si riferiscono a momenti di cambiamento e sviluppo. In particolare, il capitale introdotto può essere utilizzato dall'impresa per sviluppare nuovi prodotti e nuove tecnologie, per espandere il circolante, per finanziare acquisizioni, o per rafforzare la struttura finanziaria di una società. Il *Private Equity* può anche essere impiegato per risolvere problemi connessi con la proprietà di un'impresa o con il fenomeno del passaggio generazionale.

Poiché, inoltre, il supporto dell'investitore istituzionale non si esaurisce nella mera fornitura di capitale di rischio, un ulteriore vantaggio deriva dalla disponibilità di know how manageriale che l'investitore mette a disposizione dell'impresa per il raggiungimento dei suoi obiettivi di sviluppo. Ciò si traduce anche nella

possibilità di supporto alla crescita esterna, attraverso contatti, investimenti, collaborazioni con imprenditori dello stesso o di altri settori.

5.1.1. A chi rivolgersi per ottenere capitale di rischio?

Individuare il soggetto più appropriato per la tipologia di azienda e il tipo di operazione che si intende mettere in campo risulta di fondamentale importanza per la buona riuscita dell'operazione stessa. Esistono, infatti, diverse tipologie di investitori istituzionali che si distinguono per diversi fattori: la struttura giuridica e organizzativa, le strategie di investimento, le scelte operative, i settori di interesse, il campo d'azione.

Vediamo di seguito le principali categorie di investimento e relativi attori:

I fondi di investimento

Il fondo è uno strumento finanziario che raccoglie capitale sia presso privati che investitori istituzionali quali imprese, fondi pensione, fondazioni, compagnie assicurative. Tali capitali sono successivamente investiti in imprese ad alto potenziale di sviluppo.

Il fondo si definisce chiuso perché ai sottoscrittori non è concesso di smobilizzare l'investimento riscattando le proprie quote in qualsiasi momento ma solamente a date prefissate. Allo stesso modo, non è concesso ai nuovi sottoscrittori di acquistare quote del fondo oltre il termine programmato di raccolta. Ciò garantisce a chi gestisce il fondo la sicurezza di poter operare con una data somma di denaro per un arco medio-lungo di tempo. Questi tipi di fondi sono i più adatti per investire in società non quotate in borsa, i cui titoli sono meno liquidi rispetto a quelli delle società quotate.

Il fondo si definisce al contrario aperto quando per i sottoscrittori non vi è alcun vincolo temporale né nella fase di conferimento al fondo né nella fase di smobilizzazione della quota.

I Venture Capitalist

Come già accennato, il termine Venture Capital indica un'attività di investimento e di finanziamento dell'impresa volta a sostenere la nascita o lo sviluppo di aziende indipendenti a elevato potenziale di crescita. L'attività di finanziamento è realizzata attraverso il conferimento di capitale di rischio o equity da parte del finanziatore (detto venture capitalist). Il venture capital è quindi uno specifico segmento del più ampio mercato del private equity in cui la tipologia di azienda finanziata è quella in fase di start-up.

L'evidenza empirica mostra chiaramente alcuni tratti peculiari delle operazioni di venture capital:

- gli investimenti si concentrano spesso in settori in cui l'attività di ricerca e sviluppo e l'innovazione tecnologica sono i fattori chiave a base della competitività dell'azienda;
- il venture capital privilegia l'investimento nella fase di avvio dell'impresa o in quella del primo sviluppo;
- anche settori diversi da quello finanziario possono rivestire un ruolo di primo piano per la nascita e lo sviluppo delle aziende finanziate.

I *fondi seed corn* sono una tipologia di fondi venture capital molto piccola. Essi sono specializzati nel sostegno alla fase pre-competitiva dell'operazione e spesso sono legati a fondi venture capital più grandi. Il loro compito è quello di assistere l'iniziativa imprenditoriale già nella sua fase di gestazione, ancora prima quindi che l'impresa nasca formalmente come persona giuridica. Una volta nata formalmente l'impresa, questa sarà partecipata dal fondo "madre" di cui il seed corn è emanazione.

I Business Angels

Vengono definiti Business Angels investitori cosiddetti "informali" che acquisiscono, in qualità di persone fisiche, quote azionarie di imprese di piccola dimensione, contribuendo attivamente anche alla gestione delle stesse. Non vi è quindi in questo caso presenza di un fondo comune strutturato sia formalmente che giuridicamente. I business angels sono quindi persone fisiche, generalmente ex titolari di impresa, managers in attività o in pensione, che dispongono di mezzi finanziari (anche limitati), di una buona rete di conoscenze, di una solida capacità gestionale e di un buon bagaglio di esperienze. L'obiettivo dei Business Angels è quello di contribuire alla riuscita economica di un'azienda. Di solito i Business Angels si organizzano in reti locali definite B.A.N. (Business Angels Network). L'organizzazione dei B.A.N. è costituita da più soggetti i quali possono intervenire in maniera visibile e continuativa, direttamente o come sponsor. Ogni rete locale si attiene rigidamente alle regole di comportamento indicate dalle associazioni italiana (IBAN) ed europea (EBAN) dei Business Angels.

Tab. 5.1. Aziende dell'Emilia-Romagna che hanno fatto ricorso od intendono ricorrere ad investitori istituzionali specializzati nel capitale di rischio per reperire risorse finanziarie aggiuntive, per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Agri- coltura	Industria alimen- tare	Industria metal- mecca- nica	Sistema moda	Altra industria	Costru- zioni	Commer- -cio	Altri servizi	Totale settori
Utilizzati in passato ma non esigenza attuale	0,0	0,0	1,3	0,0	1,0	1,6	1,8	1,6	1,0
Utilizzati in passato ed anche esigenza attuale	0,0	1,2	1,3	0,5	0,0	0,8	0,0	1,6	0,7
Non utilizzati in passato, ma è esigenza attuale	0,0	0,6	1,7	0,5	0,0	0,0	0,0	1,6	0,6
Mai utilizzati e non avverte esigenza	100,0	98,2	95,7	99,0	99,0	97,6	98,2	95,3	97,7

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Gli incubatori d'impresa

L'incubatore d'impresa può definirsi una forma decisamente particolare di sostegno all'impresa riuscendo molte volte a coniugare insieme l'attività dell'industria⁸, del settore pubblico e degli investitori. L'incubatore svolge due fondamentali attività: nella prima, fornisce risorse finanziarie ad imprese giovani, aiutandole nella fase di avvio dell'attività, fase in cui la liquidità può essere decisamente limitata; con la seconda, fornisce servizi come l'assistenza manageriale da parte di un gruppo di consulenti esperti messi a disposizione dell'impresa, assistenza all'accesso di finanziamenti per tramite di canali istituzionali come i fondi di venture capital, supporta l'impresa nell'utilizzo di servizi tecnici e di business, presta, addirittura, spazi fisici, servizi e attrezzature d'ufficio.

Gli incubatori d'impresa possono essere a loro volta divisi in due classi in base alla loro natura: gli incubatori profit oriented e quelli no profit oriented. Gli incubatori profit oriented sono costituiti da operatori privati spesso collegati al mercato del capitale di rischio. La loro attività prevede un lucro generato dagli incassi delle commissioni per i servizi prestati, dai canoni degli spazi e delle attrezzature date in locazione e dai capital gain che possono conseguire attraverso partecipazioni nelle aziende ospitate.

Gli incubatori no profit oriented, al contrario, sono soggetti o di natura pubblica (governi locali e nazionali) o soggetti di natura istituzionale (università politecnici, associazioni di categoria, parchi scientifici, consorzi misti). Essi sono finanziati prevalentemente o totalmente da risorse pubbliche.

5.2. L'utilizzo del capitale di rischio in Emilia-Romagna

Dopo aver mostrato i molteplici ruoli che gli investitori istituzionali in capitale di rischio possono assumere ed il contributo che essi possono dare allo sviluppo delle imprese od al superamento di fasi critiche della loro vita, passiamo ad illustrare i risultati emersi dall'indagine svolta su un campione rappresentativo di società circa il grado di utilizzo di tale canale di reperimento di risorse finanziarie in Emilia-Romagna.

In linea con quanto detto in precedenza a proposito dello scarso sviluppo dell'attività di private equity in Italia, anche in Emilia-Romagna si riscontra uno scarsissimo ricorso da parte delle imprese a tali tipi di partner finanziari (tab. 5.1). Poco più dell'1% delle società avverte attualmente l'esigenza dell'intervento di tali soggetti nel proprio capitale di rischio ed un ulteriore 1% vi ha fatto ricorso in passato, ma non ne ha più bisogno.

Una scarsissima predisposizione a rivolgersi agli investitori istituzionali in capitale di rischio per aumentare le proprie risorse finanziarie accomuna le società di tutti i settori di attività economica: nei settori dell'industria metalmeccanica e degli altri servizi, nei quali si riscontra la maggiore apertura verso questo tipo di operatori, rispettivamente il 3% ed il 3,2% delle imprese avverte attualmente l'esigenza di rivolgersi ad essi; in tutti gli altri settori oltre il 97% delle società e nell'agricoltura addirittura il 100% delle società non vi ha mai fatto ricorso e non ne avverte l'esigenza.

Il principale motivo dello scarso ricorso al private equity è la convinzione delle società di non necessitare, per migliorare la propria condizione finanziaria, di tale forma di finanziamento (tab. 5.2): convinzione espressa da oltre l'80% delle società in tutti i settori, ad eccezione di quelli dell'agricoltura e

⁸ Per industria si intende in questo caso l'insieme della singola impresa o gruppo finanziata dallo specifico investimento e l'attività dell'intero settore rappresentata ad esempio dall'associazione di categoria.

Tab. 5.2. *Motivi che inducono le aziende dell'Emilia-Romagna a non ricorrere ad investitori istituzionali specializzati nel capitale di rischio, per settore di attività economica (Valori percentuali)**

	Agri- coltura	Industria alimen- tare	Industria metal- mecca- nica	Sistema moda	Altra industria	Costru- zioni	Commer- -cio	Altri servizi	Totale settori
Difficoltà a predisporre adeguato business plan	0,0	0,6	0,4	0,0	0,0	0,8	0,0	0,8	0,3
Difficoltà a reperire adeguati capitali di rischio	3,2	0,6	0,4	1,0	0,5	0,8	0,0	0,8	0,6
Difficoltà ad individuare adeguati investitori/ partner finanziari	0,0	1,8	0,0	3,1	0,0	0,0	0,6	0,0	0,8
Scarsa fiducia verso investitori istituzionali/partner finanziari	0,0	1,8	3,9	4,7	2,0	1,6	3,5	2,3	2,9
Scarso interesse verso tale forma di finanziamento	16,1	11,1	13,0	7,8	8,0	17,7	10,5	12,5	11,3
Atri motivi	3,2	2,9	1,7	3,1	0,0	0,8	0,0	0,8	1,4
Situazione finanziaria aziendale non necessita di tale forma di finanziamento	77,4	83,0	83,0	82,9	90,0	79,0	86,5	84,4	84,2

* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

delle costruzioni. Un'altra ragione, meno rilevante, ma che comunque riguarda oltre 1/10 delle società, è lo scarso interesse verso tale forma di finanziamento.

Solo il 3% circa delle società non si rivolge agli investitori istituzionali in capitale di rischio perché ha scarsa fiducia in essi; tale motivazione assume un peso leggermente più rilevante nel settore dell'industria metalmeccanica (4% circa delle imprese) e del sistema moda (5% circa).

PARTE II

IL CREDITO ALLE IMPRESE NELLE PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA

1. Il credito alle imprese nella provincia di Bologna

1.1. La congiuntura e la struttura del settore

Impieghi.

In linea con quanto avvenuto in regione, gli impieghi bancari per localizzazione della clientela e al lordo delle sofferenze sono cresciuti tendenzialmente a dicembre del 6,0 per cento (tab. 1.1), in rallentamento di oltre tre punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

In un contesto segnato dal rallentamento della congiuntura e dalle turbolenze finanziarie innescate dalla crisi dei mutui ad altro rischio statunitensi, le condizioni del credito sono apparse meno distese, soprattutto per quanto concerne il segmento a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese per finanziarsi. Le relative somme accordate dalle banche alla clientela bolognese sono diminuite a dicembre del 3,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in contro tendenza rispetto all'andamento dei dodici mesi precedenti (+2,5 per cento). Non altrettanto è avvenuto per le somme utilizzate, che sono invece cresciute del 3,5 per cento, distinguendosi dal trend negativo del 2,9 per cento.

Qualità del credito.

In provincia di Bologna si sono ridotte le somme in sofferenza del 5,1 per cento, in linea con quanto avvenuto in regione (-8,1 per cento). Gli effetti delle cartolarizzazioni effettuate dalle banche al fine di sistemare i bilanci si sono fatti sentire. Il peso delle sofferenze sul totale degli impieghi è sceso sotto la soglia del 2 per cento, migliorando leggermente rispetto al trend. Qualche segnale negativo è invece venuto dal tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa. Il flusso di sofferenze rettificato sullo stock di impieghi "vivi" si è portato allo 0,508 per cento, superando il trend dello 0,335 per cento dei dodici mesi precedenti. Un analogo andamento ha riguardato la regione e l'Italia.

Depositi.

A dicembre è stato evidenziato un aumento tendenziale pari al 13,5 per cento dei depositi in provincia di Bologna, superiore di oltre sei punti percentuali all'evoluzione media dei dodici mesi precedenti. Bologna si è collocata tra le province con la maggiore crescita in Emilia-Romagna (tab. 1). Gran parte

Tab. 1.1. Il credito in provincia di Bologna, tra dicembre 2008 e dicembre 2007 (a)

	Bologna	Emilia-Romagna	Italia
Impieghi	6,0	5,6	4,5
Depositi	13,5	9,9	9,3
Crediti di firma	5,2	4,8	1,7
Finanziamenti per cassa. Accordato operativo (b)	5,9	2,4	0,0
Di cui: a breve termine.	-3,5	-2,5	-5,0
Finanziamenti per cassa. Utilizzato (c)	3,3	3,9	2,9
Di cui: a breve termine.	3,5	2,7	-1,3
Sofferenze	-5,1	-8,1	-12,9
% sofferenze su impieghi	1,80	2,25	2,55
Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa % (d)	0,508	0,444	0,603
Sportelli bancari	2,8	2,4	2,8
Tassi attivi rischi autoliquidanti (e)	6,20	6,11	6,44
Tassi attivi rischi a scadenza (e)	5,31	5,60	5,81
Tassi attivi rischi a revoca (e)	7,61	8,24	8,20

(a) Variazioni percentuali, dati di stock, salvo diversa indicazione, per localizzazione della clientela. (b) Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace. (c) Ammontare del credito effettivamente erogato al cliente. (d) Il tasso di decadimento è dato dal rapporto tra le sofferenze rettificato e gli impieghi "vivi", al netto delle stesse sofferenze rettificato. (e) Tassi attivi sui finanziamenti per cassa per localizzazione della clientela.

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

dell'aumento è da attribuire al dinamismo delle famiglie "consumatrici" – hanno costituito circa il 55 per cento delle somme depositate – i cui depositi sono cresciuti a dicembre del 22,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, distinguendosi largamente dal trend dei dodici mesi precedenti (+4,1 per cento). Le imprese private, che hanno coperto circa un quinto dei depositi, hanno invece segnato il passo, facendo registrare un moderato aumento tendenziale pari allo 0,9 per cento, ben al di sotto della crescita media dei dodici mesi precedenti (+8,0 per cento).

Tassi d'interesse.

Le informazioni relative ai tassi di interesse a livello provinciale rese per la prima volta disponibili da Banca d'Italia si riferiscono al solo quarto trimestre 2008, senza alcuna possibilità di effettuare confronti con il passato. La provincia di Bologna ha registrato tassi attivi sui rischi autoliquidanti pari al 6,20 per cento, un po' al di sopra della media regionale del 6,11 per cento (tab. 1.1). Le operazioni autoliquidanti si riferiscono ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Relativamente alle operazioni a scadenza (si tratta di operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata) Bologna ha evidenziato le migliori condizioni della regione con un tasso pari al 5,31 per cento (5,60 per cento la media regionale). Per le operazioni a revoca, che costituiscono le operazioni di apertura di credito in conto corrente, il tasso attivo si è attestato al 7,61 per cento, e anche in questo caso la provincia di Bologna ha goduto delle migliori condizioni della regione, il cui valore medio si è attestato all'8,24 per cento.

In sintesi, la clientela bolognese ha beneficiato di condizioni sostanzialmente migliori rispetto al resto della regione.

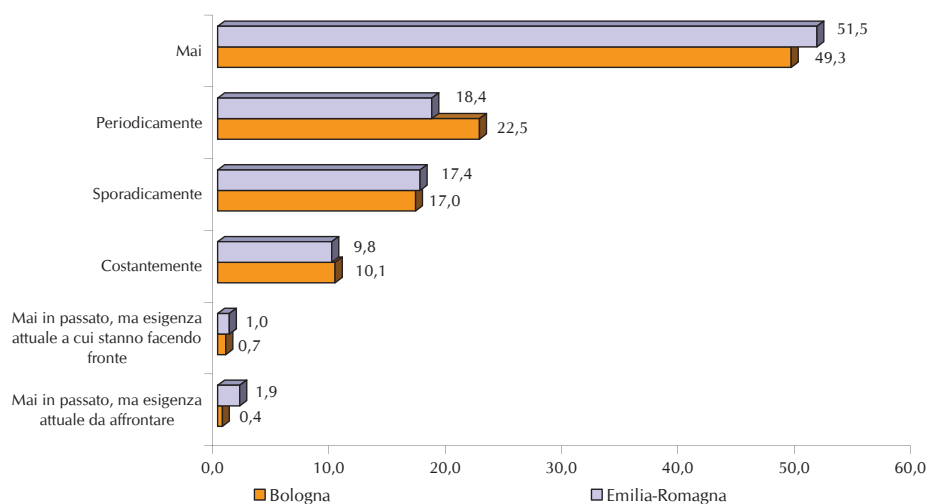
Struttura del settore.

È ulteriormente aumentata la disponibilità di sportelli bancari, saliti a 850, con un incremento tendenziale del 2,8 per cento rispetto a dicembre 2007. La diffusione degli sportelli è risultata tra le più elevate del Paese, con una densità di 88,17 sportelli ogni 100.000 abitanti, equivalente all'ottavo posto della graduatoria nazionale e quarto di quella regionale.

1.2. Il punto di vista delle imprese sul credito

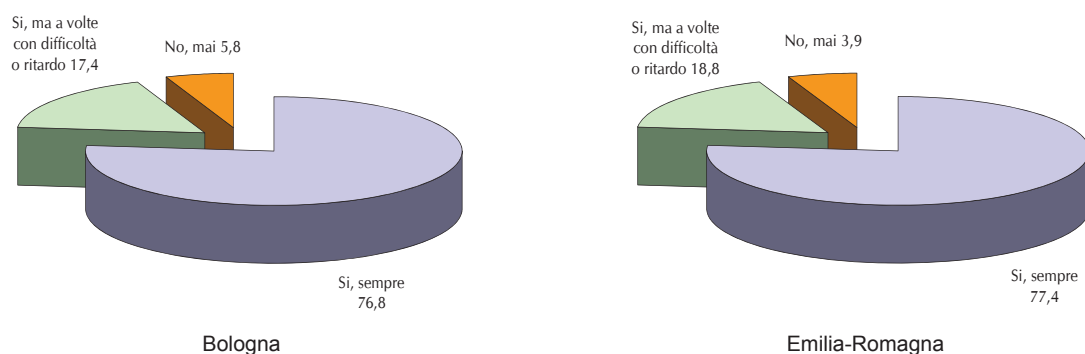
La provincia bolognese si caratterizza per la presenza di un sistema produttivo specializzato e fortemente internazionalizzato. Sono presenti un elevato numero di imprese di piccola e media dimensione (oltre 12.000) che agiscono sinergicamente con numerosi gruppi industriali di caratura internazionale e un settore cooperativo particolarmente radicato nel territorio. Le filiere produttive peculiari (industria del packaging, automotive, elettronica, moda, agroindustria ma anche logistica, benessere e multimediale) si caratterizzano per una forte propensione all'innovazione ed all'export.

Fig. 1.1. Frequenza con cui le aziende localizzate in provincia di Bologna avvertono, nel corso della propria vita, la necessità di incrementare le risorse finanziarie o patrimoniali (Valori percentuali)



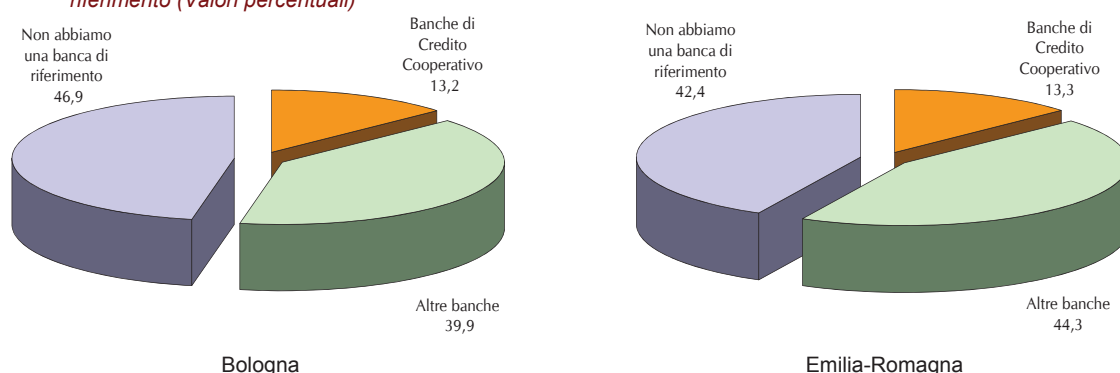
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 1.2. Capacità delle aziende della provincia di Bologna e dell'Emilia-Romagna di far fronte al proprio fabbisogno finanziario (Valori percentuali) (Siete in grado di ...?)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 1.3. Tipologia di banche a cui le aziende della provincia di Bologna e dell'Emilia-Romagna fanno prevalentemente riferimento (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

L'insieme di queste caratteristiche, che posizionano il territorio ai vertici europei per competitività economica e benessere sociale, non potrebbe persistere a lungo senza un sistema creditizio adeguato, capace di sostenere gli investimenti necessari per l'apertura verso nuovi mercati, l'ammodernamento delle produzioni ed il consolidamento della relazionalità imprenditoriale.

Dall'indagine campionaria rivolta all'imprenditoria locale emerge una necessità di aumento delle risorse finanziarie e/o patrimoniali di cui attualmente dispongono le imprese maggiore rispetto alla media regionale (fig. 1.1). Infatti, solo il 49,3% delle imprese intervistate dichiara di non avere tale necessità (51,5% nell'intero territorio regionale), mentre quasi un terzo (32,6% contro il 28,2% dell'Emilia-Romagna) dichiara di utilizzare, almeno periodicamente, la leva finanziaria e patrimoniale per l'allargamento ed il rafforzamento della propria attività.

La necessità di ampliare periodicamente le risorse finanziarie è probabilmente legata, in alcuni casi, alla necessità di riequilibrare una situazione insoddisfacente (fig. 1.2); infatti, il 5,8% del campione intervistato (3,9% nel complessivo regionale) manifesta costantemente un affanno a soddisfare il proprio fabbisogno finanziario. Diversamente, oltre i tre quarti delle imprese locali (76,8%) mostrano una solidità finanziaria che permette loro di sostenere ogni evenienza finanziaria, mentre il restante 17,4% ammette qualche occasionale difficoltà o ritardo in tal senso.

Come tutto il sistema economico regionale, anche la provincia emiliana si distingue per un settore creditizio eterogeneo che permette elevati livelli di diversificazione e concorrenzialità che assicurano un'ampia scelta di prodotti e un limitato costo dei servizi finanziari (fig. 1.3). Infatti, il 46,9% delle imprese bolognesi intervistate (42,4% di quelle riferite a tutto il territorio regionale) dichiara di non avere rapporti continuativi con un'unica tipologia di istituto bancario. Ovviamente, un peso non certo trascurabile hanno gli istituti bancari di tipo cooperativo (13,2%), da sempre vicini alle esigenze delle piccole e medie imprese locali.

Nonostante, come più volte suggerito, il sistema creditizio locale sia un elemento portante dello sviluppo economico locale, si evidenzia, almeno secondo le dichiarazioni degli imprenditori bolognesi, una maggiore insoddisfazione, nel confronto con il dato medio regionale, riguardo l'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti delle banche con cui hanno rapporti (tab. 1.2). Ciò è vero, in relazione all'incidenza di imprese insoddisfatte sul totale delle intervistate, sia per quel che riguarda la quantità di credito disponibile (18,7% rispetto al 16,3% a livello regionale), sia per ciò che riguarda la durata del

Tab. 1.2. Giudizio delle aziende della provincia di Bologna sull'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti delle banche con cui hanno rapporti (Valori percentuali)

	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Bologna	Emilia-Romagna	Bologna	Emilia-Romagna	Bologna	Emilia-Romagna
Adeguate	59,3	66,9	65,9	68,8	53,8	54,7
Inadeguata	18,7	16,3	17,6	14,9	28,6	27,2
N.s./Non risponde	22,0	16,8	16,5	16,2	17,6	18,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 1.3. Giudizio delle aziende della provincia di Bologna sull'adeguatezza sull'evoluzione dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche negli ultimi 3 anni (Valori percentuali)

	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Bologna	Emilia-Romagna	Bologna	Emilia-Romagna	Bologna	Emilia-Romagna
Migliorata	11,7	11,2	10,3	9,4	10,3	7,5
Peggiorata	24,9	24,6	22,0	21,3	25,3	25,1
Stabile	46,5	48,5	50,9	52,8	45,8	49,2
N.s./Non risponde	16,8	15,6	16,8	16,5	18,7	18,2
Saldo	-13,2	-13,4	-11,7	-11,9	-15,0	-17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

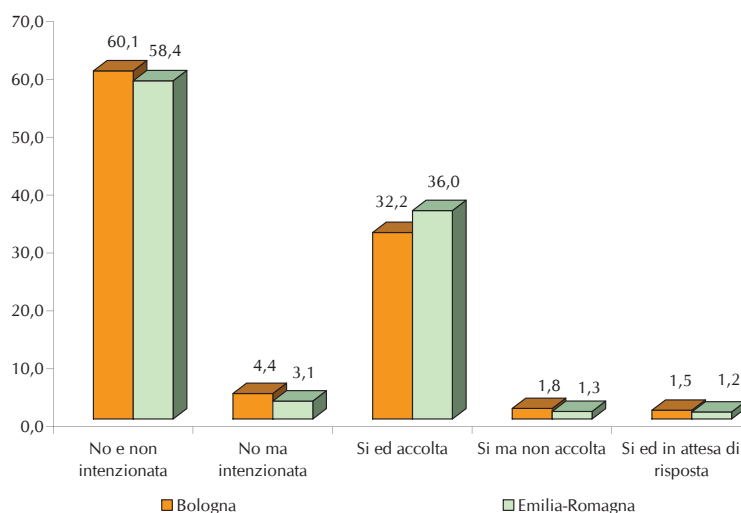
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

finanziamento (17,6% rispetto al 14,9%) ed il costo dell'istruttoria (28,6% rispetto al 27,2%). Solo le province di Parma, Piacenza e, almeno in parte, Ferrara, mostrano un maggior grado di insoddisfazione.

Ciò nonostante, in un contesto di graduale peggioramento dell'offerta creditizia del sistema bancario regionale che, negli ultimi tre anni, ha interessato tutti e tre gli indicatori di sintesi (quantità del credito disponibile, durata del finanziamento e costo dell'istruttoria), emergono saldi (dati dalla differenza tra miglioramenti e peggioramenti) leggermente migliori per ciò che riguarda la realtà bolognese rispetto alla media regionale (tab. 1.3). La differenza tra la percentuale di imprese che dichiara una restrizione, piuttosto che un aumento, del credito disponibile (-13,2%), infatti, risulta superiore, seppur di poco, a quella media regionale (-13,4%). Anche per ciò che riguarda la durata temporale del credito e, soprattutto, il costo dell'istruttoria si evidenziano saldi meno rilevanti.

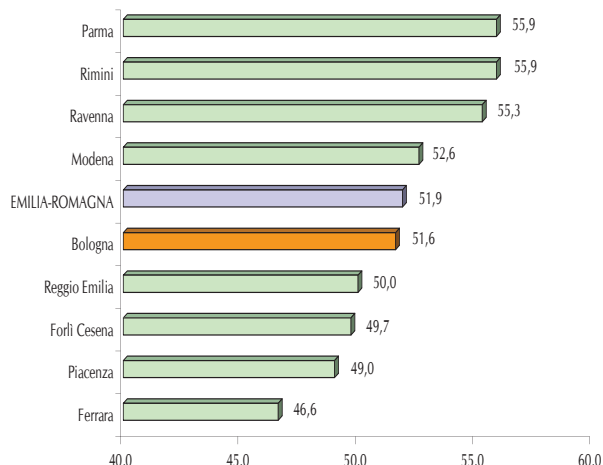
Ovviamente, l'andamento negativo dei saldi, riscontrabile in tutte le province dell'Emilia-Romagna, è da ascrivere, inizialmente, ad un rialzo del costo del denaro deciso dall'autorità monetaria europea (BCE) che ha influito sul costo degli interessi e, successivamente, al peggioramento delle attività finanziarie che ha influito negativamente sul livello di fiducia delle banche. Ciò, come ormai noto, ha portato ad una rivisitazione delle procedure di concessione dei fidi, giudicate su più fronti accomodanti, e, parallelamente, ad un orientamento degli istituti bancari verso strategie di razionamento del credito.

Fig. 1.4. Richiesta alle banche di un nuovo fido o rinegoziazione di un fido esistente da parte delle aziende della provincia di Bologna negli ultimi due anni (Valori percentuali)



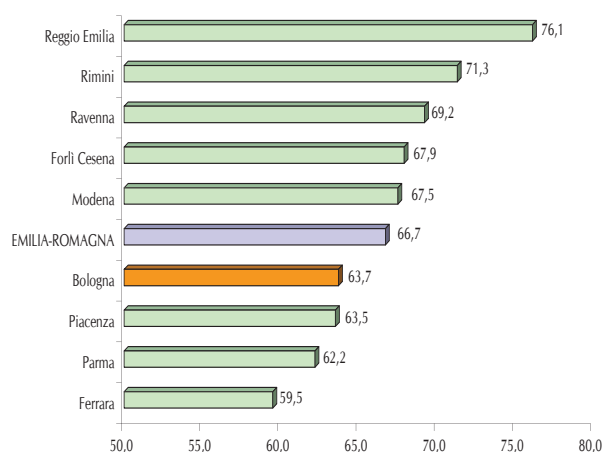
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 1.5. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province dell'Emilia-Romagna che esprimono un giudizio accettabile sul costo dei finanziamenti (TAEG) (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 1.6. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province emiliane che esprimono un giudizio accettabile sul livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

L'incidenza percentuale di imprese che, tra il 2007 ed il 2008, non hanno ritenuto opportuno ricorrere alla richiesta di un nuovo finanziamento bancario o alla rinegoziazione di uno già esistente (fig. 1.4), risulta superiore a quanto rilevato su tutto il territorio regionale (60,1% contro 58,4%).

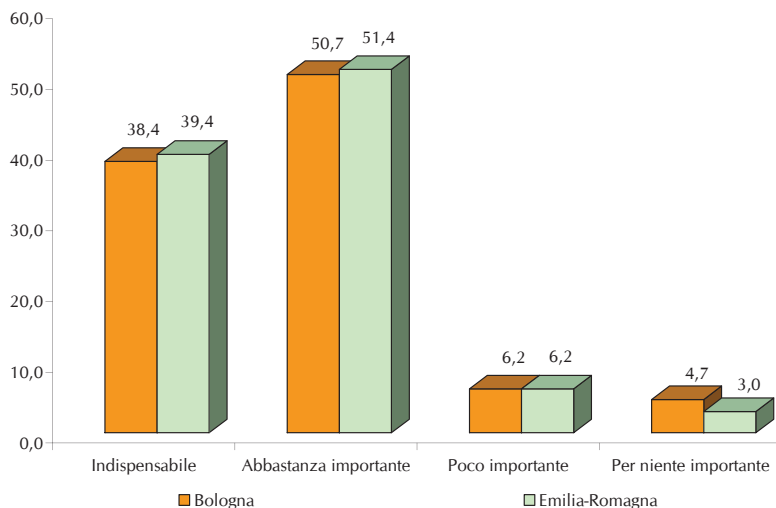
Un valore come quello appena indicato, pur suggerendo una minor attenzione delle imprese locali all'intervento del sistema bancario è da leggersi, soprattutto, come un ricorso più esteso ad altre forme di finanziamento quali fondi pubblici (nazionali o comunitari), intervento di investitori privati, accesso al capitale di rischio e, più incisivamente, ricorso a canali di intermediazione finanziaria non bancaria.

Uno degli elementi che meglio sintetizza il livello qualitativo dell'offerta creditizia del sistema bancario locale è, senza dubbio, il costo complessivo, in termini di interessi e apertura fido o, in termini sintetici, TAEG.

Ebbene, nella graduatoria regionale dell'incidenza delle imprese che esprimono un giudizio almeno accettabile riguardo tale indicatore (fig. 1.5) emerge come la realtà bolognese (51,6%) si posizioni lievemente al di sotto della media regionale (51,9%), trainata quest'ultima, a sua volta, dalle performance delle province di Parma (55,9%) e Rimini (55,9%).

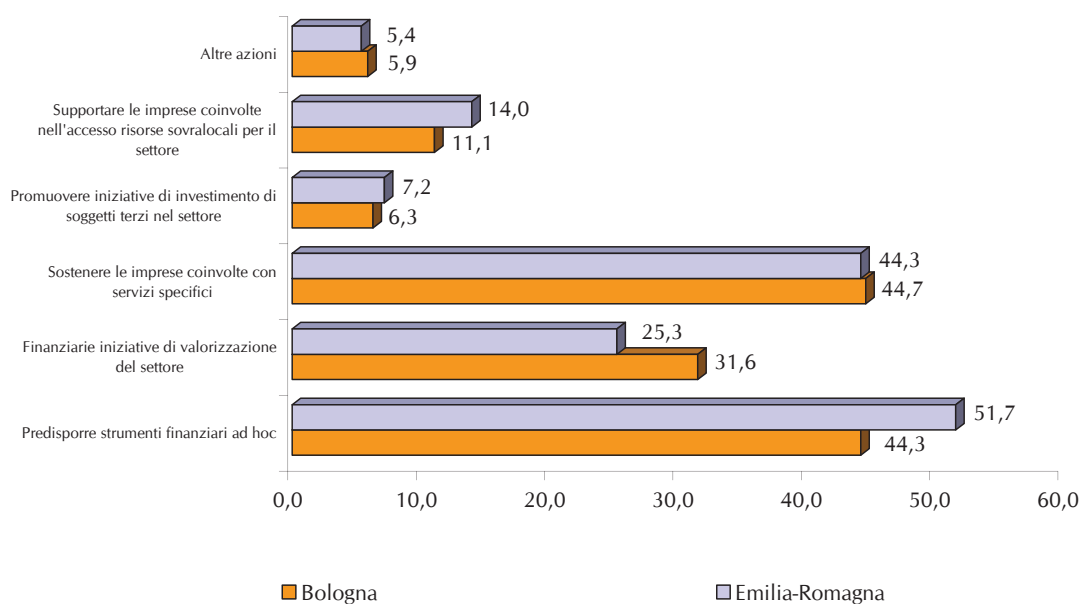
Anche riguardo il livello di garanzie reali e personali necessarie per l'apertura di un finanziamento bancario (fig. 1.6), si evidenzia un'incidenza percentuale di imprese soddisfatte inferiore al dato riferito all'intera regione (63,7% rispetto a 66,7%). Ciò nonostante, rimane l'osservazione di come quasi i due terzi delle imprese localizzate in provincia risulti, tutto sommato, appagata dal rapporto di fiducia creditizia instaurato con il sistema bancario. E' questo un aspetto molto importante in quanto l'offerta di fidi

Fig. 1.7. Giudizio delle aziende della provincia di Bologna e nell'Emilia-Romagna sulla rilevanza del ruolo delle banche nello sviluppo dei settori di attività (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 1.8. Azioni che le banche dovrebbero porre in essere per sostenere lo sviluppo dei settori di attività delle aziende della provincia di Bologna (Valori percentuali)*



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100
 Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

dovrebbe, almeno in teoria, sempre più svincolarsi da logiche di valutazione di tipo patrimoniale per favorire la reale efficienza ed efficacia degli investimenti da finanziare.

Dall'analisi finora svolta, risulta evidente come sia intenso ed indispensabile nello sviluppo dell'economia territoriale il rapporto tra imprese e sistema bancario (fig. 1.7). Ne è convinto il 38,4% degli imprenditori intervistati in provincia (39,4% nella media regionale), mentre oltre il 50% ritiene comunque importante tale connubio. Poco più di un'impresa su dieci ritiene infine, in linea con il dato regionale, non centrale l'intervento del sistema bancario nella crescita delle attività dei settori dell'economia locale.

Nella maggior parte dei casi, infine, riguardo le azioni che le banche dovrebbero porre in essere per sostenere lo sviluppo dei settori di attività locali (fig. 1.8), emerge una maggior attenzione per l'offerta di servizi e strumenti finanziari ad hoc, mentre poco interessante risulta l'eventuale sostegno agli imprenditori nella raccolta di risorse finanziarie sovra locali (regionali, nazionali o comunitarie che siano).

2. Il credito alle imprese nella provincia di Ferrara

2.1. La congiuntura e la struttura del settore

Impieghi.

L'evoluzione del credito non è apparsa certamente delle più dinamiche. Le somme impiegate sono diminuite tendenzialmente a dicembre dello 0,7 per cento (tab. 2.1), in contro tendenza rispetto al trend del 5,3 per cento. Per inciso, Ferrara è stata la sola provincia dell'Emilia-Romagna a fare segnare un calo.

Le somme accordate dalle banche per i finanziamenti per cassa sono diminuite tendenzialmente del 2,7 per cento, in contro tendenza rispetto al trend del 6,3 per cento. Solo la provincia di Parma ha registrato un andamento dello stesso segno. Per l'accordato a breve termine - è quello maggiormente utilizzato dalle imprese - è stato rilevato un andamento analogo, rappresentato da una diminuzione del 2,2 per cento, anch'essa in contro tendenza rispetto all'evoluzione media dei dodici mesi precedenti (+1,3 per cento). Parlare di stretta creditizia sulla base di questi dati potrebbe essere azzardato, ma resta tuttavia un segnale di chiara frenata, in sostanziale linea con il calo del 2,5 per cento registrato in Emilia-Romagna. Le somme a breve termine utilizzate sono rimaste sostanzialmente invariate (+0,2 per cento), distinguendosi timidamente dal trend dei dodici mesi precedenti (-0,5 per cento). Le difficoltà congiunturali sembrano avere inciso significativamente sul ricorso al credito a breve. E' da sottolineare che nel corso del 2008 la produzione dell'industria in senso stretto ferrarese è apparsa in calo dell'1,7 per cento, dopo due anni di crescita superiore al 2 per cento.

Qualità del credito.

La situazione è risultata tra le meno intonate della regione. Il calo tendenziale dell'11,9 per cento delle somme in sofferenza è certamente positivo, ma resta tuttavia un rapporto sofferenze/impieghi attestato al 5,83 per cento, il più alto dell'Emilia-Romagna. Un altro primato negativo è venuto dal tasso di decadimento che a dicembre è arrivato allo 0,510 per cento, rispetto alla media regionale dello 0,444 per cento. Nei dodici mesi precedenti si era attestato mediamente allo 0,424 per cento.

Tab.2.1. Il credito in provincia di Ferrara, tra dicembre 2008 e dicembre 2007 (a)

	Ferrara	Emilia-Romagna	Italia
Impieghi	-0,7	5,6	4,5
Depositi	4,9	9,9	9,3
Crediti di firma	-6,1	4,8	1,7
Finanziamenti per cassa. Accordato operativo (b)	-2,7	2,4	0,0
Di cui: a breve termine.	-2,2	-2,5	-5,0
Finanziamenti per cassa. Utilizzato (c)	-1,3	3,9	2,9
Di cui: a breve termine.	0,2	2,7	-1,3
Sofferenze	-11,9	-8,1	-12,9
% sofferenze su impieghi	5,83	2,25	2,55
Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa % (d)	0,510	0,444	0,603
Sportelli bancari	2,2	2,4	2,8
Tassi attivi rischi autoliquidanti (e)	6,50	6,11	6,44
Tassi attivi rischi a scadenza (e)	6,01	5,60	5,81
Tassi attivi rischi a revoca (e)	8,44	8,24	8,20

(a) Variazioni percentuali, dati di stock, salvo diversa indicazione, per localizzazione della clientela. (b) Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace. (c) Ammontare del credito effettivamente erogato al cliente. (d) Il tasso di decadimento è dato dal rapporto tra le sofferenze rettifiche e gli impieghi "vivi", al netto delle stesse sofferenze rettifiche. (e) Tassi attivi sui finanziamenti per cassa per localizzazione della clientela.

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

Depositi.

Dal lato dei depositi, è stato registrato un andamento di moderata ripresa (+4,9 per cento), dopo quattro trimestri segnati da una flessione media del 2,3 per cento. Il sostegno più importante alla crescita è venuto dal gruppo delle famiglie “consumatrici” che ha rappresentato il 68,4 per cento delle somme depositate. A dicembre hanno fatto registrare un incremento tendenziale pari al 13,7 per cento, che si è distinto significativamente dal trend stagnante dei dodici mesi precedenti (+0,4 per cento). Note negative per le imprese private il cui calo del 3,0 per cento, ha consolidato la fase negativa in atto dalla fine del 2006.

Tassi d'interesse.

In provincia di Ferrara si sono registrati nel quarto trimestre 2008 tassi attivi sui finanziamenti per cassa superiori alla media regionale (tab. 2.1), che sottintendono una maggiore rischiosità del credito, come per altro confermato dal citato più elevato livello di sofferenze sugli impieghi bancari rispetto alle altre province della regione.

Struttura del settore.

La crisi finanziaria non ha frenato la crescita degli sportelli bancari che sono arrivati a 228, con un incremento del 2,2 per cento rispetto anno precedente. Sotto l'aspetto della diffusione Ferrara ne ha registrati 64,08 ogni 100.000 abitanti, ultima in Emilia-Romagna e 49esima in ambito nazionale.

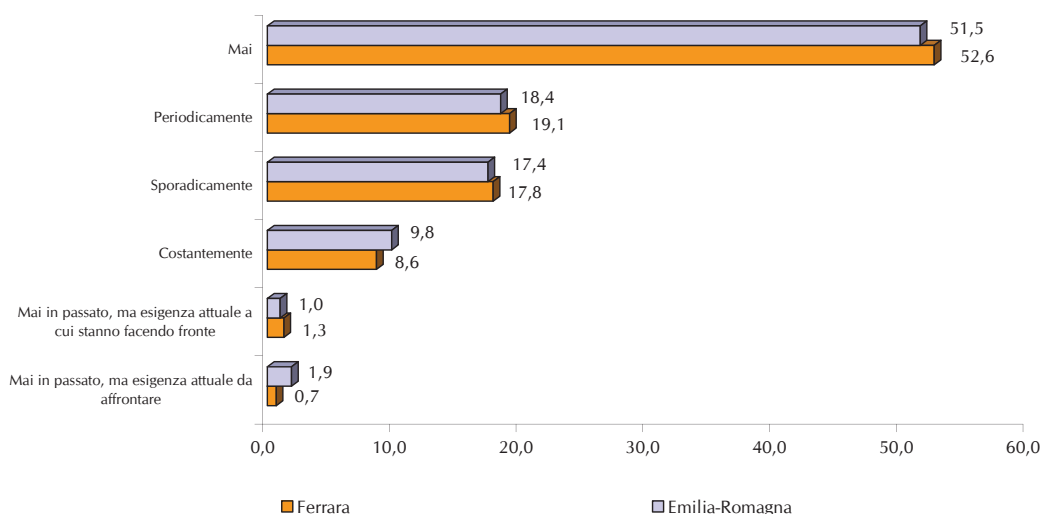
2.2. Il punto di vista delle imprese sul credito

La provincia di Ferrara si caratterizza per una struttura produttiva che, rispetto alla media regionale, presenta un inferiore livello di capacità concorrenziale, nonostante la presenza di alcune attività di eccellenza. D'altronde, il livello pro capite di export manifatturiero risulta, dopo quello riminese, il più basso a livello regionale. A ciò si aggiunga che, anche sotto il profilo occupazionale, si rileva una situazione più delicata, almeno nel confronto con le altre province emiliane e romagnole.

Ne consegue un livello di ricchezza pro capite che, pur essendo superiore alla media nazionale, risulta il più basso tra quelli della regione. Ciò dipende, in via generale, sia da una differente strutturazione del sistema imprenditoriale rispetto a quello regionale, sia da un settore creditizio che presenta, nel confronto con le altre realtà emiliane, una minore relazionalità tra banche ed imprenditorialità locale. D'altronde, sia il livello di impieghi bancari delle imprese che l'offerta di sportelli nel territorio provinciale evidenziano valori molto modesti.

Anche dalle interviste emerge un quadro analogo. Non a caso, l'incidenza percentuale di imprese che dichiara di non considerare l'ipotesi di incrementare le risorse finanziarie risulta superiore all'analoga incidenza media regionale (52,6% rispetto al 51,5%), anche se si rileva un gruppo comunque consistente di imprese (pari a poco meno del 37% del campione) che, pur non continuamente, adottano strategie

Fig. 2.1. Frequenza con cui le aziende localizzate in provincia di Ferrara avvertono, nel corso della propria vita, la necessità di incrementare le risorse finanziarie o patrimoniali (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

di allargamento della base patrimoniale e finanziaria, anche attraverso l'intervento del sistema bancario (fig. 2.1).

Il sistema produttivo locale, poi, proprio per la presenza di un maggior numero di imprese poco strutturate, presenta alcuni segnali di affanno relativi al delicato momento congiunturale (fig. 2.2). Infatti, oltre il 20% del campione intervistato (18,8% a livello regionale) dichiara di soddisfare "con fatica" il proprio fabbisogno finanziario. I restanti tre quarti di imprese, invece, non dichiarano alcuna difficoltà in tal senso.

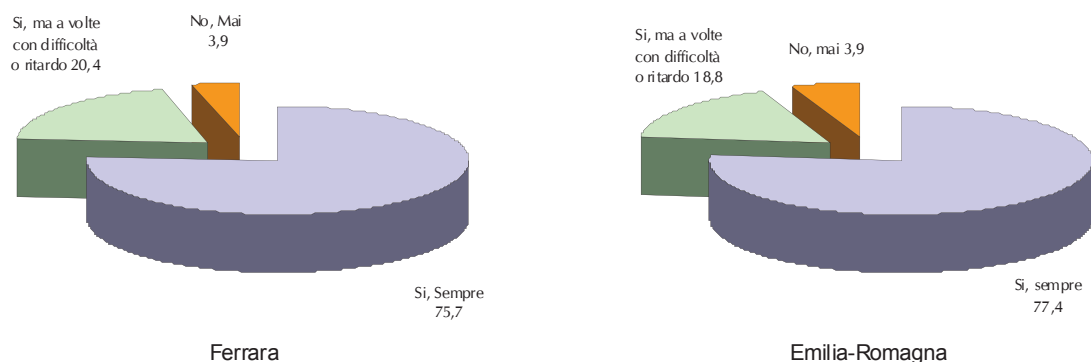
Come nel resto della regione emiliana, anche la provincia di Ferrara presenta un sistema creditizio eterogeneo. Infatti, ad un 41,2% di imprese che dichiarano di affidarsi a banche appartenenti a diverse tipologie (42,4% a livello regionale) si associa una percentuale di poco inferiore al 50% di imprese che instaurano rapporti preferenziali con istituti bancari non appartenenti al mondo cooperativo (fig. 2.3). Quest'ultima categoria di banche, tuttavia, pur se in misura inferiore alla media regionale, rappresenta un punto di riferimento per una parte non certo trascurabile di imprese che si affidano prevalentemente ai loro servizi.

Come suggerito in precedenza, uno dei freni maggiori al pieno sviluppo dell'area ferrarese è dato dal non soddisfacente rapporto tra sistema imprenditoriale ed attività bancaria. Quanto appena affermato emerge anche dalle dichiarazioni dell'imprenditoria locale riguardo al livello di adeguatezza dei servizi finanziari percepito (tab. 2.2).

Rispetto alla media regionale, infatti, emerge una minor incidenza percentuale di imprese che considerano tutto sommato adeguata la quantità di credito disponibile (58,8% rispetto al 66,9% regionale), la durata del finanziamento (59,5% rispetto al 68,8%) ed il costo d'istruttoria (47,3% rispetto al 54,7%).

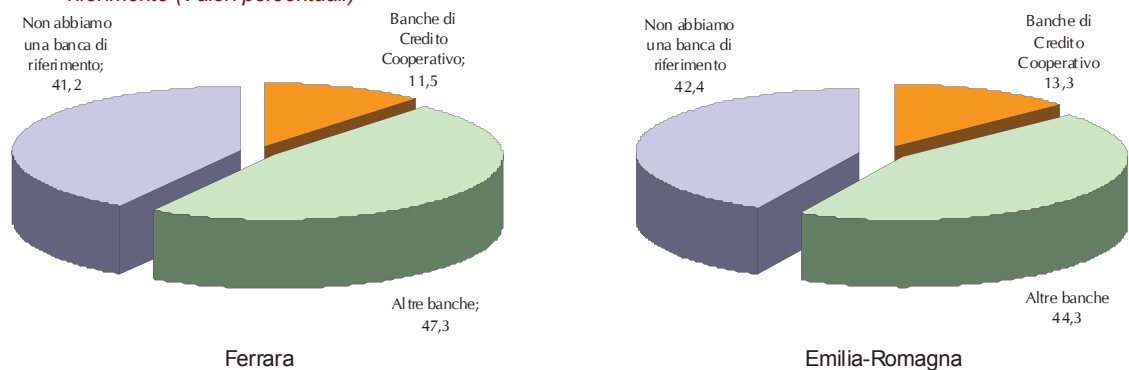
Anche in termini dinamici si evidenzia un peggioramento che, negli ultimi tre anni, risulta più acuto di quanto rilevato a livello regionale (tab. 2.3). Un tale allontanamento dagli standard qualitativi si è verificato con riferimento a tutti e tre gli indicatori analizzati precedentemente. Infatti, il saldo tra le imprese che dichiarano un miglioramento o un peggioramento della qualità dei servizi finanziari risulta sempre inferiore a quello delle altre province analizzate. Ciò vale, dunque, sia per la quantità di credito disponibile alle imprese (-25,6% rispetto a -13,4%) che per la durata temporale del finanziamento (-17,5% rispetto a -11,9%) e il costo dell'istruttoria (-23,7% rispetto al -17,6% rilevato a livello regionale).

Fig. 2.2. *Capacità delle aziende della provincia di Ferrara e dell'Emilia-Romagna di far fronte al proprio fabbisogno finanziario (Valori percentuali) (Siete in grado di ...?)*



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 2.3. *Tipologia di banche a cui le aziende della provincia di Ferrara e dell'Emilia-Romagna fanno prevalentemente riferimento (Valori percentuali)*



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 2.2. *Giudizio delle aziende della provincia di Ferrara sull'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti delle banche con cui hanno rapporti (Valori percentuali)*

	<u>Quantità di credito disponibile</u>		<u>Durata temporale del credito</u>		<u>Costo dell'istruttoria</u>	
	Ferrara	Emilia-Romagna	Ferrara	Emilia-Romagna	Ferrara	Emilia-Romagna
Adeguate	58,8	66,9	59,5	68,8	47,3	54,7
Inadeguata	17,6	16,3	17,6	14,9	29,1	27,2
N.s./Non risponde	23,6	16,8	23,0	16,2	23,6	18,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 2.3. *Giudizio delle aziende della provincia di Ferrara sull'adeguatezza sull'evoluzione dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche negli ultimi 3 anni (Valori percentuali)*

	<u>Quantità di credito disponibile</u>		<u>Durata temporale del credito</u>		<u>Costo dell'istruttoria</u>	
	Ferrara	Emilia-Romagna	Ferrara	Emilia-Romagna	Ferrara	Emilia-Romagna
Migliorata	6,8	11,2	6,8	9,4	5,4	7,5
Peggiorata	32,4	24,6	24,3	21,3	29,1	25,1
Stabile	37,2	48,5	43,9	52,8	39,2	49,2
N.s./Non risponde	23,6	15,6	25,0	16,5	26,4	18,2
Saldo	-25,6	-13,4	-17,5	-11,9	-23,7	-17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

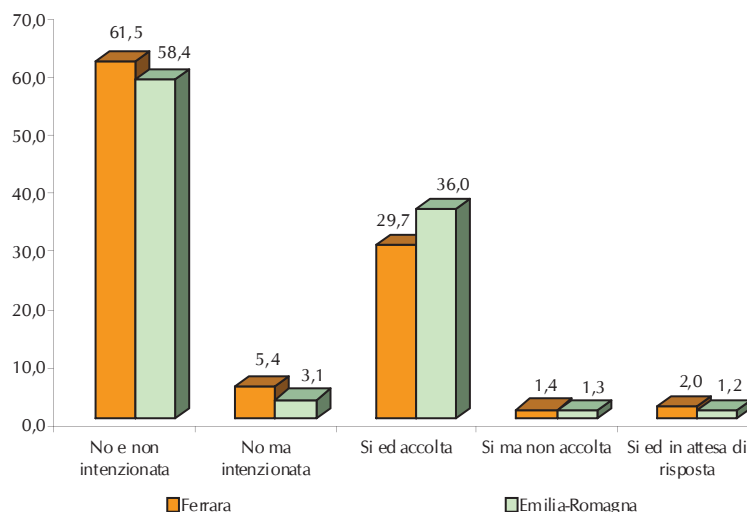
Ovviamente, l'andamento negativo dei saldi, riscontrabile in tutte le province dell'Emilia-Romagna, è da ascriversi, inizialmente, ad un rialzo del costo del denaro deciso dall'autorità monetaria europea (BCE) che ha influito sul costo degli interessi e, successivamente, al peggioramento delle attività finanziarie che ha influito negativamente sul livello di fiducia interbancaria e tra banche e sistema imprenditoriale. Ciò, come ormai noto, ha portato ad un irrigidimento delle procedure di concessione dei fidi che non ha fatto che acuire le problematiche strutturali più volte sottolineate.

L'incidenza percentuale di imprese che, tra il 2007 ed il 2008, non hanno ritenuto opportuno ricorrere alla richiesta di un nuovo finanziamento o alla rinegoziazione di uno già esistente (fig. 2.4), risulta superiore a quanto rilevato su tutto il territorio regionale (61,5% contro 58,4%). Allo stesso tempo la percentuale di imprese che hanno richiesto ed ottenuto un finanziamento è considerevolmente inferiore a quanto rilevato a livello regionale (29,6% rispetto al 36,0%).

Uno degli elementi che meglio sintetizza il livello qualitativo dell'offerta creditizia del sistema bancario ferrarese è dato dal costo complessivo che, in termini di interessi e apertura fido, viene sintetizzato con la sigla TAEG.

Ebbene, nella graduatoria regionale dell'incidenza delle imprese che esprimono un giudizio almeno

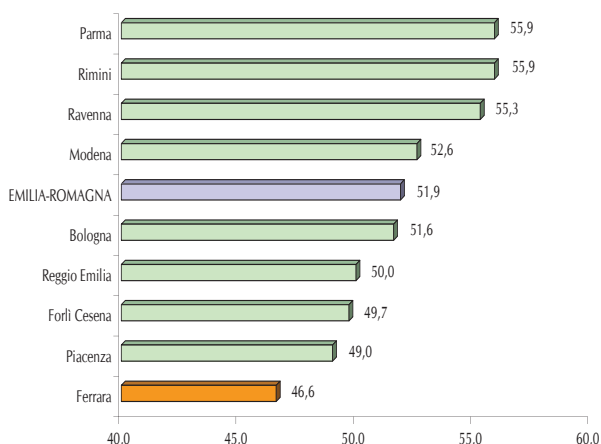
Fig. 2.4. *Richiesta alle banche di un nuovo fido o rinegoziazione di un fido esistente da parte delle aziende della provincia di Ferrara negli ultimi due anni (Valori percentuali)*



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

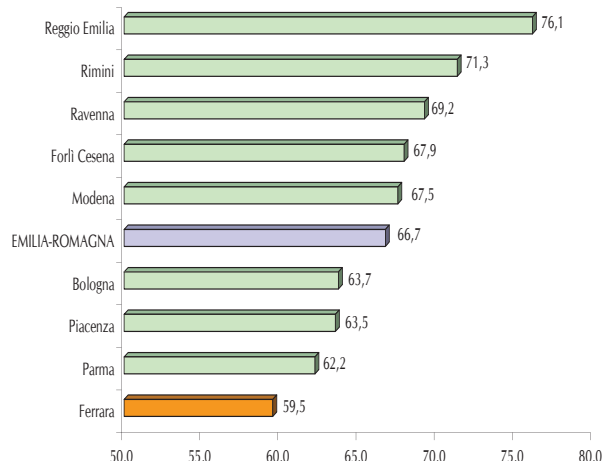
2. Il credito nella provincia di Ferrara

Fig. 2.5. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province dell'Emilia-Romagna che esprimono un giudizio accettabile sul costo dei finanziamenti (TAEG) (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 2.6. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province emiliane che esprimono un giudizio accettabile sul livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche (Valori percentuali)



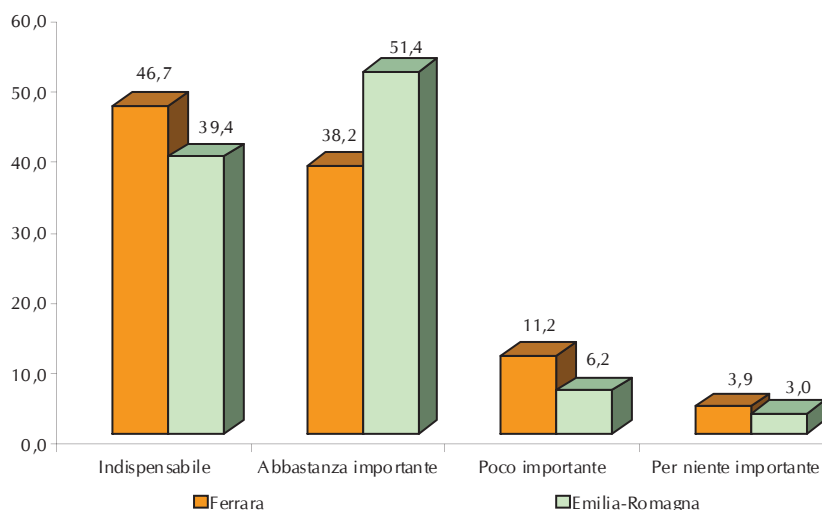
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

accettabile riguardo tale indicatore (fig. 2.5) emerge come la provincia di Ferrara (46,6%) si posizioni in fondo alla graduatoria regionale, con un valore considerevolmente inferiore alla media regionale (51,9%).

Anche riguardo alle garanzie reali e personali necessarie per l'apertura di un finanziamento bancario (fig. 2.6) emerge un andamento similare che posiziona la provincia ferrarese in ultima posizione tra quelle analizzate, con un'incidenza percentuale di imprese soddisfatte pari al 59,5% (66,7% a livello regionale).

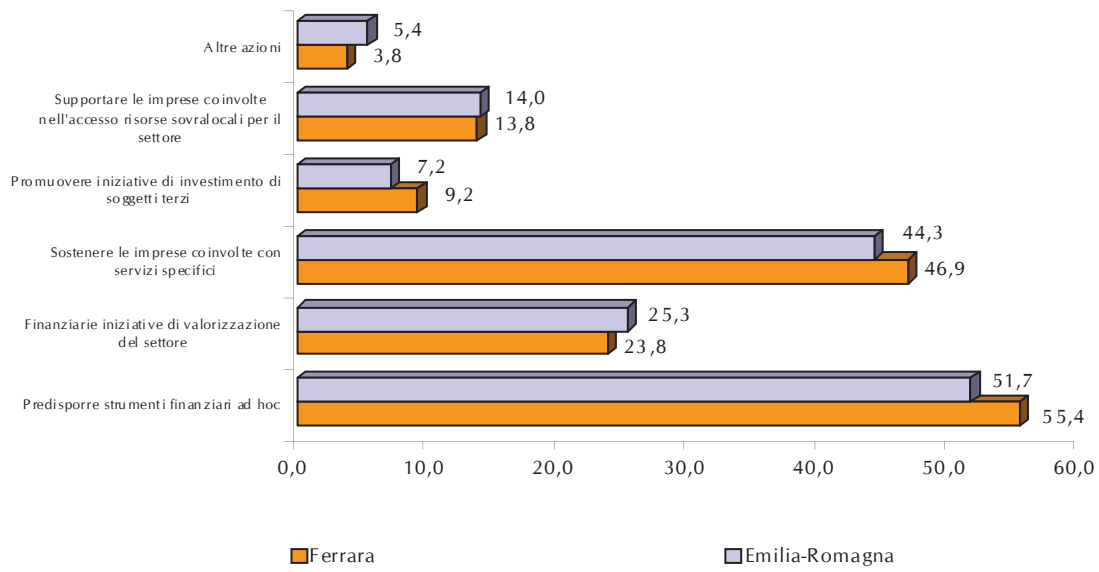
Il rapporto con la situazione di svantaggio che emerge rispetto alle performance delle altre province è vissuto in forma ambivalente (fig. 2.7). Infatti, accanto ad un nucleo considerevole di imprese che reputano a maggior ragione necessario un maggior coinvolgimento del sistema bancario nelle strategie di sviluppo delle attività economiche peculiari, emerge un altro gruppo di imprese (oltre il 15% rispetto al 9,2% a livello regionale) che reputa tale intervento non fondamentale.

Fig. 2.7. Giudizio delle aziende della provincia di Ferrara e nell'Emilia Romagna sulla rilevanza del ruolo delle banche nello sviluppo dei settori di attività (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 2.8. Azioni che le banche dovrebbero porre in essere per sostenere lo sviluppo dei settori di attività delle aziende della provincia di Ferrara (Valori percentuali)*



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100
 Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

3. Il credito alle imprese nella provincia di Forlì-Cesena

3.1. La congiuntura e la struttura del settore

Impieghi.

A fine dicembre 2008 è stata registrata una crescita tendenziale degli impieghi pari all'8,5 per cento (tab. 3.1), che è apparsa in leggero rallentamento rispetto al trend (+9,2 per cento), ma superiore agli aumenti del 5,6 e 4,5 per cento riscontrati rispettivamente in Emilia-Romagna e Italia.

L'accordato operativo è cresciuto tendenzialmente a dicembre 2008 di appena l'1,5 per cento (+2,4 per cento in regione), largamente al di sotto del trend dei dodici mesi precedenti (+8,2 per cento). La crescita dell'utilizzato è risultata più vivace rispetto all'evoluzione delle somme accordate, attestandosi al 6,1 per cento, ma anche in questo caso in peggioramento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+11,3 per cento). In Emilia-Romagna l'aumento dell'utilizzato è risultato del 3,9 per cento, anch'esso superiore alla crescita delle somme accordate, pari al 2,4 per cento. Se spostiamo il campo di osservazione al credito a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese e che appare, almeno teoricamente, più sensibile alle oscillazioni del ciclo economico, emerge una situazione diametralmente opposta. A dicembre 2008 l'accordato operativo a breve termine rilevato nella provincia di Forlì-Cesena è diminuito tendenzialmente del 12,0 per cento, distinguendosi sensibilmente dal trend sostanzialmente stabile dei dodici mesi precedenti (-0,4 per cento). È da rimarcare che un simile andamento non era mai stato registrato nei dieci anni precedenti. I corrispondenti finanziamenti a breve termine utilizzati sono diminuiti anch'essi e in misura ancora più sostenuta rispetto alle somme accordate (-13,2 per cento), ampliando l'andamento negativo dei dodici mesi precedenti (-1,3 per cento). In estrema sintesi il sistema bancario della provincia di Forlì-Cesena sembrerebbe avere adottato una cautela maggiore nel finanziamento a breve termine, rispetto ad altre realtà. Il basso profilo congiunturale ne può essere causa, ma non si può nemmeno escludere una rinegoziazione dei crediti, nel senso che talune imprese possono avere ottenuto dalle banche la possibilità di allungare le scadenze, portando il proprio credito a breve a medio-lungo termine.

Qualità del credito.

Il rapporto sofferenze/impieghi bancari si è attestato a dicembre 2008 al 2,11 per cento, rispetto al 2,25

Tab. 3.1. Il credito in provincia di Forlì-Cesena., tra dicembre 2008 e dicembre 2007 (a)

	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Impieghi	8,5	5,6	4,5
Depositi	-11,0	9,9	9,3
Crediti di firma	4,8	4,8	1,7
Finanziamenti per cassa. Accordato operativo (b)	1,5	2,4	0,0
Di cui: a breve termine.	-12,0	-2,5	-5,0
Finanziamenti per cassa. Utilizzato (c)	6,1	3,9	2,9
Di cui: a breve termine.	-13,2	2,7	-1,3
Sofferenze	-6,4	-8,1	-12,9
% sofferenze su impieghi	2,11	2,25	2,55
Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa % (d)	0,265	0,444	0,603
Sportelli bancari	4,6	2,4	2,8
Tassi attivi rischi autoliquidanti (e)	5,81	6,11	6,44
Tassi attivi rischi a scadenza (e)	6,01	5,60	5,81
Tassi attivi rischi a revoca (e)	7,77	8,24	8,20

(a) Variazioni percentuali, dati di stock, salvo diversa indicazione, per localizzazione della clientela. (b) Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace. (c) Ammontare del credito effettivamente erogato al cliente. (d) Il tasso di decadimento è dato dal rapporto tra le sofferenze rettifiche e gli impieghi "vivi", al netto delle stesse sofferenze rettifiche. (e) Tassi attivi sui finanziamenti per cassa per localizzazione della clientela.

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

per cento dell'Emilia-Romagna e 2,55 per cento nazionale. La provincia di Forlì-Cesena ha pertanto evidenziato, e non è una novità, una rischiosità dei prestiti abbastanza contenuta, in sostanziale linea con la media regionale. E' dalla fine del 1999 che il rapporto sofferenze/impieghi si mantiene costantemente sotto la soglia del 3 per cento. Rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente le sofferenze bancarie si sono contratte del 6,4 per cento, in miglioramento rispetto alla moderata diminuzione dello 0,8 per cento riscontrata mediamente nei quattro trimestri precedenti. Questo andamento è con tutta probabilità da attribuire ai processi di *securitization* legati alla cessione, comunque onerosa, di crediti problematici.

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa nel quarto trimestre del 2008 si è attestato allo 0,265 per cento, in leggera ripresa rispetto al trend dello 0,199 per cento dei dodici mesi precedenti. Al di là del peggioramento, la provincia di Forlì-Cesena si è tuttavia attestata sul livello più basso dell'Emilia-Romagna.

Depositi.

A fine dicembre 2008 le somme depositate sono scese dell'11,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. Nei dodici mesi precedenti i depositi erano mediamente aumentati dell'8,8 per cento. La sensibile frenata dei depositi è da attribuire al gruppo degli "altri intermediari finanziari", i cui depositi si sono ridotti a 141 milioni e 667 mila euro, rispetto ai 1.252 milioni e 217 mila euro di fine 2007. Un altro contributo alla diminuzione è venuto dalle "imprese private" scese tendenzialmente del 2,4 per cento, a fronte del trend espansivo del 4,2 per cento. Il gruppo più consistente delle famiglie "consumatrici" è cresciuto in misura importante (+12,5 per cento), migliorando sul trend dell'8,9 per cento.

Tassi d'interesse.

Per quanto concerne i tassi d'interesse, dal quarto trimestre 2008 la Banca d'Italia ha messo a disposizione per la prima volta informazioni relative ai tassi attivi per finanziamenti per cassa con disaggregazione provinciale. Non è pertanto possibile effettuare confronti con il passato. La provincia di Forlì-Cesena ha registrato il più contenuto tasso attivo dell'Emilia-Romagna relativamente ai rischi autoliquidanti, pari al 5,81 per cento (tab. 3.1). Per inciso le operazioni autoliquidanti si riferiscono ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Relativamente alle operazioni a scadenza (si tratta di operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata) Forlì-Cesena ha evidenziato in questo caso condizioni più onerose rispetto alla media regionale. Non altrettanto è avvenuto per le operazioni a revoca - costituiscono le operazioni di apertura di credito in conto corrente - il cui tasso si è attestato al 7,77 per cento, a fronte della media regionale dell'8,24 per cento.

Struttura del settore.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine dicembre 2008 ne sono stati registrati in provincia di Forlì-Cesena 361 rispetto ai 345 di fine dicembre 2007 e 336 di fine settembre 2006. La diffusione sulla popolazione forlivese è di 94,25 sportelli ogni 100.000 abitanti rispetto alla media regionale di 84,26 e nazionale di 57,26. In Emilia-Romagna solo una provincia, vale a dire Rimini, ha evidenziato una densità maggiore, pari a 99,90 sportelli ogni 100.000 abitanti.

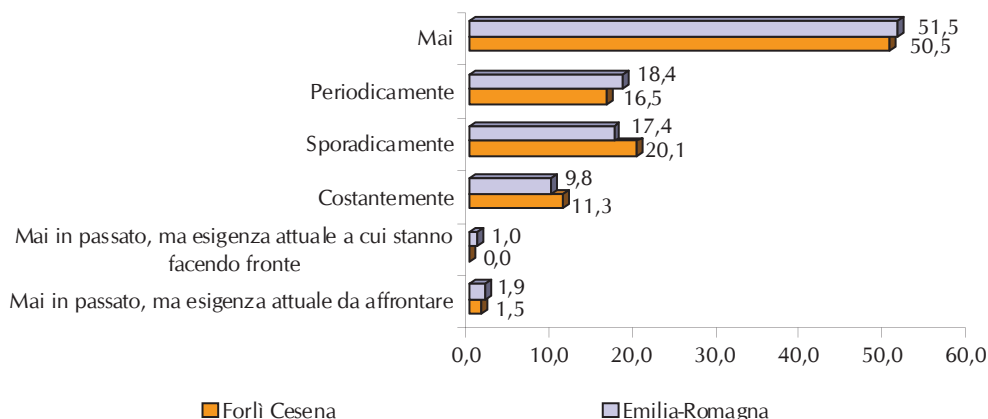
3.2. Il punto di vista delle imprese sul credito

Nella struttura economica della provincia di Forlì-Cesena permane un ruolo ancora importante delle attività agricole, soprattutto collegate alla filiera agroalimentare, sia in termini di imprese che in termini di occupati. A ciò si associa un livello di industrializzazione inferiore a quello medio regionale (se si escludono alcuni settori strategici quali la metalmeccanica e la chimica) che si contrappone ad una dinamica favorevole del processo di terziarizzazione dell'economia.

Proprio la presenza di un'importante filiera agroalimentare ha permesso l'implementazione di una solida rete relazionale tra mondo imprenditoriale e sistema bancario che è da considerarsi un indubbio vantaggio in termini di leva allo sviluppo locale. Ciò nonostante, l'assenza di un polo finanziario sviluppato non permette quei livelli concorrenziali capaci di determinare un livellamento verso il basso dei costi dei finanziamenti alle imprese.

Dall'indagine riferita all'imprenditoria locale (fig. 3.1) si evince come, accanto ad un nucleo di imprese maggiormente strutturate e prevalentemente attive nell'industria metalmeccanica e nelle costruzioni, che incrementano abitualmente il proprio patrimonio o le proprie risorse finanziarie (11,3%), emerge una consistente quota di intervistati che dichiara una completa estraneità, se non per eventi sporadici,

Fig. 3.1. *Frequenza con cui le aziende localizzate in provincia di Forlì-Cesena avvertono, nel corso della propria vita, la necessità di incrementare le risorse finanziarie o patrimoniali (Valori percentuali)*



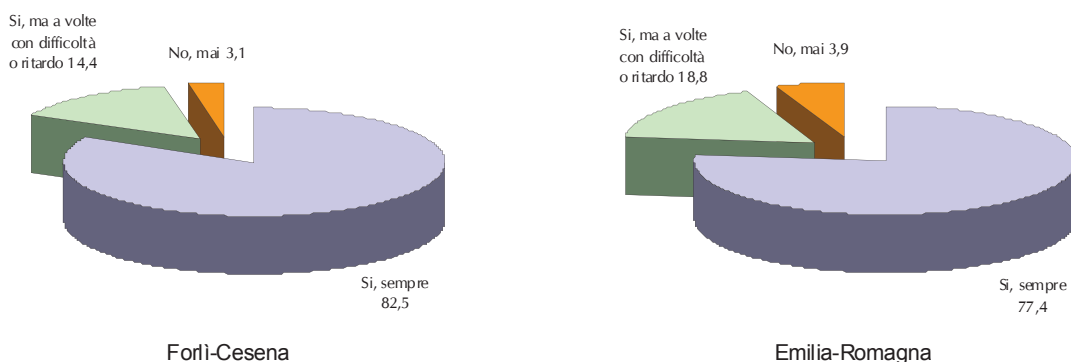
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

riguardo al reperimento di risorse finanziarie aggiuntive (70,6% rispetto al 68,9% riferito alla media regionale).

Una minor propensione al ricorso continuo agli strumenti finanziari proposti dal sistema finanziario locale è da ascrivere, tra l'altro, anche ad una maggior solidità delle imprese locali, che permette di far fronte più agevolmente al fabbisogno finanziario (fig. 3.2). Infatti, solo il 3,1% del campione (3,9% in tutta l'Emilia-Romagna) dichiara di non riuscire mai a sostenere gli impegni finanziari. Anche l'incidenza percentuale di imprese che solo saltuariamente si trovano in difficoltà sotto il profilo finanziario risulta inferiore alla media regionale (14,4% rispetto a 18,8%) a dimostrazione della veridicità di quanto precedentemente affermato.

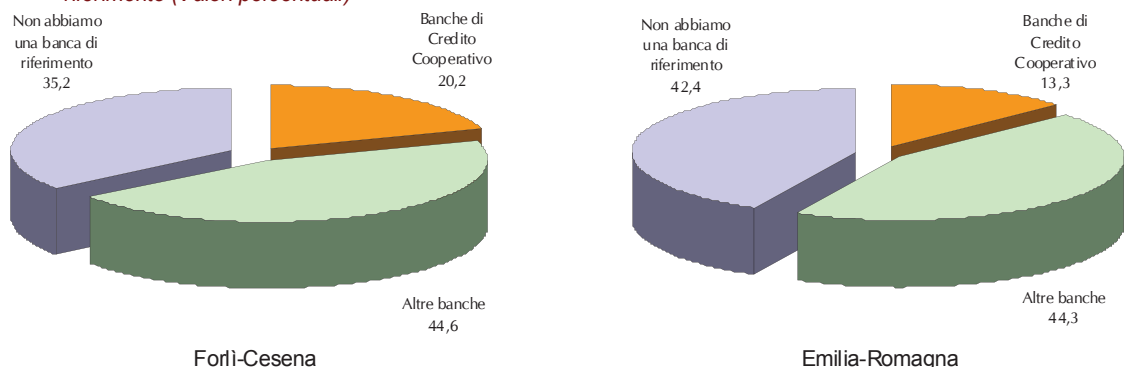
Come già suggerito in precedenza, anche la provincia forlivese si distingue per un settore creditizio eterogeneo dove emerge un consistente peso delle attività di credito cooperativo (fig. 3.3). Infatti, oltre il 20% delle imprese intervistate (13,3% in tutto il territorio regionale) dichiara di avere rapporti continuativi

Fig. 3.2. *Capacità delle aziende della provincia di Forlì-Cesena e dell'Emilia-Romagna di far fronte al proprio fabbisogno finanziario (Valori percentuali) (Siete in grado di ...?)*



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 3.3. *Tipologia di banche a cui le aziende della provincia di Ferrara e dell'Emilia-Romagna fanno prevalentemente riferimento (Valori percentuali)*



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 3.2. Giudizio delle aziende della provincia di Forlì-Cesena sull'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti delle banche con cui hanno rapporti (Valori percentuali)

	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna
Adeguate	73,6	66,9	75,1	68,8	60,6	54,7
Inadeguata	10,4	16,3	11,4	14,9	22,3	27,2
N.s./Non risponde	16,1	16,8	13,5	16,2	17,1	18,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 3.3. Giudizio delle aziende della provincia di Forlì-Cesena sull'adeguatezza sull'evoluzione dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche negli ultimi 3 anni (Valori percentuali)

	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna
Migliorata	13,0	11,2	10,4	9,4	8,8	7,5
Peggiorata	17,6	24,6	13,5	21,3	17,1	25,1
Stabile	54,9	48,5	61,7	52,8	56,5	49,2
N.s./Non risponde	14,5	15,6	14,5	16,5	17,6	18,2
Saldo	-4,6	-13,4	-3,1	-11,9	-8,3	-17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

con istituti bancari appartenenti al mondo cooperativo.

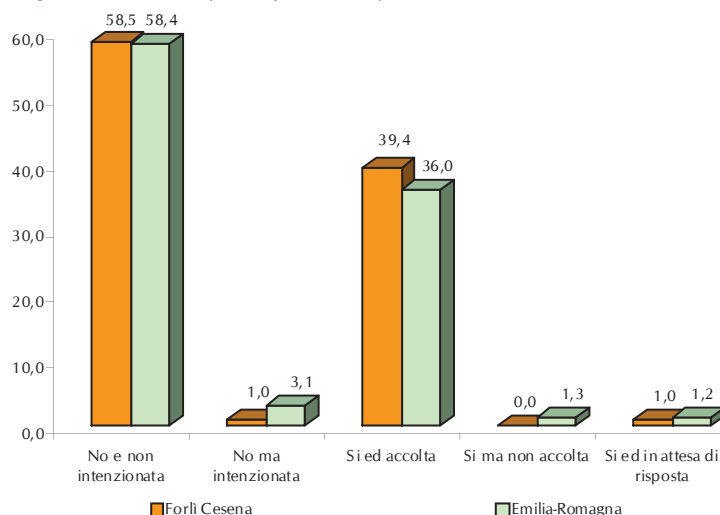
Da quanto analizzato fino ad ora si evince come una struttura bancaria eterogenea unita ad un'intensa relazionalità tra banche ed imprese ha permesso un ottimale incontro tra mondo imprenditoriale e sistema creditizio.

A sostenere ulteriormente tale impostazione analitica intervengono i dati sul giudizio espresso dalle aziende delle province dell'Emilia-Romagna circa l'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti delle banche con cui hanno rapporti. A tal proposito, si evidenzia un'incidenza percentuale di imprese che esprimono un giudizio positivo superiore alla già elevata media regionale per tutti e tre gli indicatori (tab. 3.2): quantità di credito disponibile (73,6% contro il 66,9% della media regionale), durata del finanziamento (75,1% rispetto a 68,8%) e costo dell'istruttoria (60,6% rispetto a 54,7%).

Anche dal punto di vista dinamico (tab. 3.3), in un contesto di graduale peggioramento dell'offerta creditizia del sistema bancario regionale che, negli ultimi tre anni, ha interessato tutti e tre gli indicatori di sintesi (quantità del credito, durata del finanziamento e costo dell'istruttoria), emergono saldi (differenza tra miglioramenti e peggioramenti) meno sfavorevoli per ciò che riguarda la realtà forlivese.

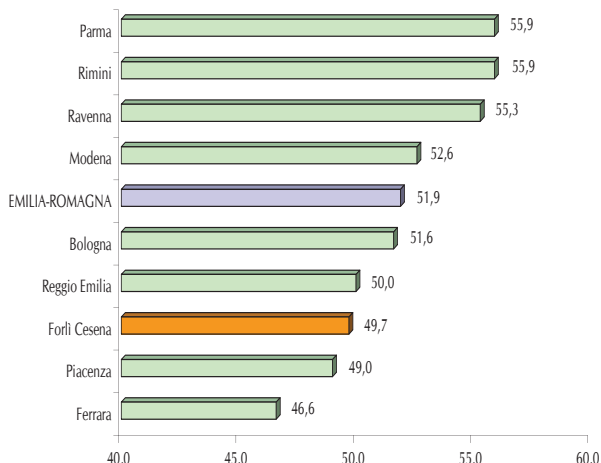
La differenza tra la percentuale di imprese che dichiarano una restrizione piuttosto che un aumento del credito disponibile (-4,6%), infatti, risulta inferiore a quella media regionale (-13,4%) e migliore di tutte le

Fig. 3.4. Richiesta alle banche di un nuovo fido o rinegoziazione di un fido esistente da parte delle aziende della provincia di Forlì-Cesena negli ultimi due anni (Valori percentuali)



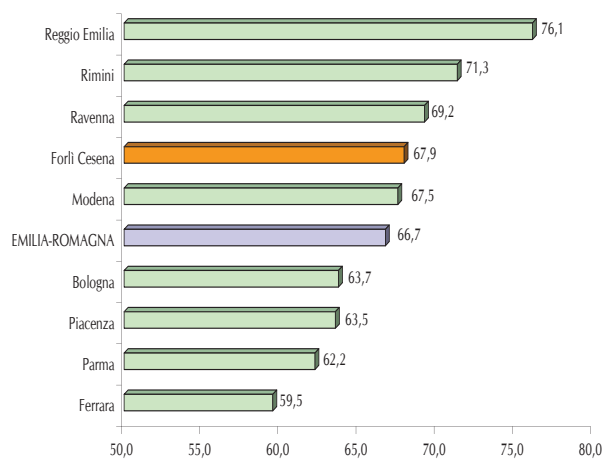
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 3.5. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province dell'Emilia-Romagna che esprimono un giudizio accettabile sul costo dei finanziamenti (TAEG) (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 3.6. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province emiliane che esprimono un giudizio accettabile sul livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

altre province analizzate. Anche per ciò che riguarda il costo dell'istruttoria (-8,3%) e, soprattutto, la durata del finanziamento (-3,1% rispetto al -11,9%) si evidenziano saldi meno preoccupanti di quanto rilevato nelle altre realtà provinciali.

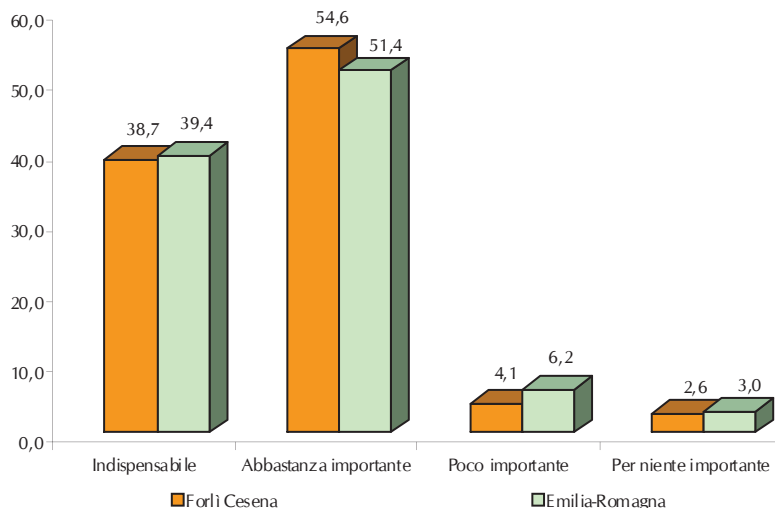
L'andamento negativo dei saldi, riscontrabile in tutte le province dell'Emilia-Romagna, è da ascrivere, inizialmente, ad un rialzo del costo del denaro deciso dall'autorità monetaria europea (BCE) che ha influito sul costo degli interessi e, successivamente, al peggioramento delle attività finanziarie che ha influito negativamente sul livello di fiducia delle banche. Ciò, come ormai noto, ha portato ad una rivisitazione delle procedure di concessione dei fidi, giudicate su più fronti accomodanti, e, parallelamente, ad un orientamento degli istituti bancari verso strategie di razionamento del credito.

L'incidenza percentuale di imprese che, tra il 2007 ed il 2008, non hanno ritenuto opportuno ricorrere alla richiesta di un nuovo finanziamento bancario o alla rinegoziazione di uno già esistente (fig. 3.4), risulta in linea con quanto rilevato nell'intera Emilia-Romagna (58,5% contro 58,4%). Più elevata, invece, è l'incidenza percentuale di imprese che dichiarano di essersi già attivate con successo nella richiesta di nuovi fidi o nella rinegoziazione di finanziamenti bancari già esistenti (39,4% rispetto al 36,0% dell'Emilia-Romagna).

Uno degli elementi che meglio sintetizza il livello qualitativo dell'offerta creditizia del sistema bancario locale è, senza dubbio, il costo complessivo, in termini di interessi e apertura fido o, in termini sintetici, TAEG.

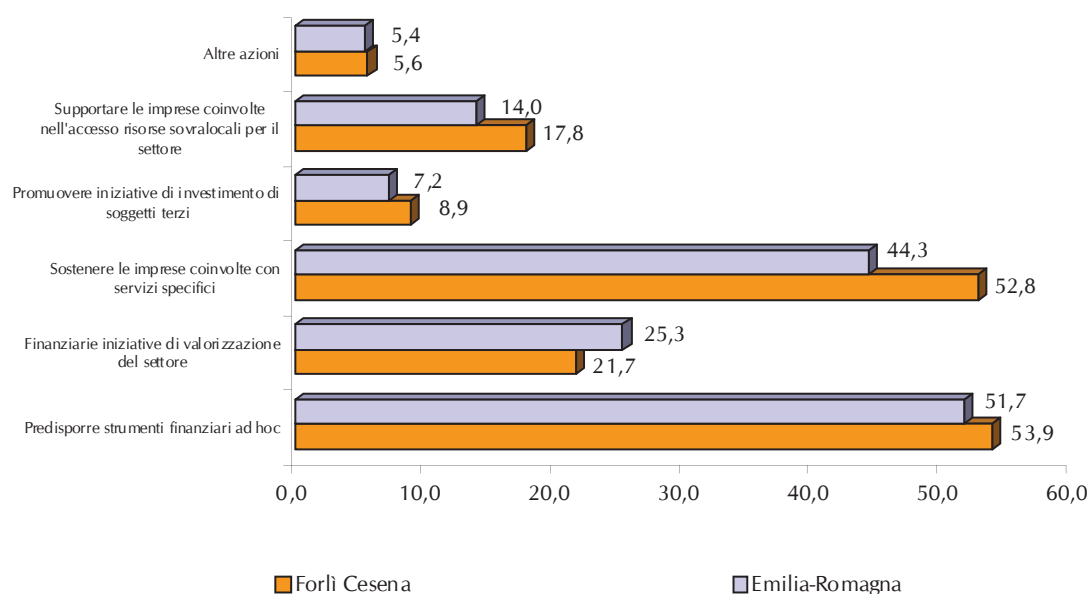
Ebbene, dall'osservazione della graduatoria regionale dell'incidenza delle imprese che esprimono un

Fig. 3.7. Giudizio delle aziende della provincia di Forlì-Cesena e nell'Emilia-Romagna sulla rilevanza del ruolo delle banche nello sviluppo dei settori di attività (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 3.8. Azioni che le banche dovrebbero porre in essere per sostenere lo sviluppo dei settori di attività delle aziende della provincia di Forlì-Cesena (Valori percentuali)*



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

giudizio almeno accettabile riguardo tale indicatore (fig. 3.5), emerge come la realtà forlivese (49,7%) si posizioni lievemente al di sotto della media regionale (51,9%), trainata, quest'ultima, dalle performance delle province di Parma (55,9%) e Rimini (55,9%).

Diversamente, riguardo al livello di garanzie reali e personali necessarie per l'apertura di un finanziamento bancario (fig. 3.6) si registra un'incidenza percentuale di imprese soddisfatte superiore ai 2/3 e comunque maggiore di quanto rilevato a livello regionale (67,9% rispetto a 66,7%).

In conclusione, il settore del credito appare strategico nell'implementazione di politiche di sviluppo socio-economico locali. Ciò è quanto emerge dalle dichiarazioni dell'imprenditoria forlivese (fig. 3.7). Infatti, il 93,4% (90,8% a livello regionale) degli imprenditori intervistati ritiene decisivo il contributo del sistema bancario nello sviluppo dei settori strategici dell'economia.

Analogamente a quanto rilevato in tutta la regione, infine, anche a livello locale si evidenzia l'importanza di sostenere i settori strategici attraverso l'implementazione di servizi specifici e la predisposizione di strumenti finanziari ad hoc.

4. Il credito alle imprese nella provincia di Modena

4.1. La congiuntura e la struttura del settore

Impieghi.

Una delle province della cosiddetta area "forte", di cui fanno parte anche Bologna e Reggio Emilia, ha evidenziato una crescita degli impieghi bancari del 4,7 per cento, appena inferiore a quella regionale del 5,6 per cento (tab. 4.1). Anche la provincia di Modena ha registrato un andamento più lento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti attestato all'8,8 per cento.

Le somme accordate dalle banche per i finanziamenti per cassa sono apparse in frenata, in linea con l'andamento generale. A dicembre è stato registrato un incremento di appena l'1,8 per cento, inferiore di oltre cinque punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Anche Modena ha mostrato segnali di rallentamento nella concessione del credito, che non sono tuttavia sfociati in una vera e propria stretta creditizia. Il rallentamento è apparso più evidente nel credito a breve termine, a cui fanno ricorso maggiormente le imprese, il cui accordato operativo è rimasto praticamente al palo (+0,2 per cento), a fronte di un trend espansivo del 3,4 per cento. Per trovare andamenti più ridotti occorre risalire ai primi nove mesi del 2003, vale a dire un anno nel quale il valore aggiunto dell'economia modenese diminuì, a prezzi correnti, dell'1,0 per cento. Il tasso di incremento delle somme effettivamente utilizzate dai clienti, pari al 2,6 per cento, è apparso più elevato di quelle accordate, ma anche in questo caso c'è stata una frenata rispetto al trend del 9,3 per cento dei dodici mesi precedenti. Sotto l'aspetto del credito a breve termine c'è stato un ricorso all'utilizzo relativamente accentuato (+5,6 per cento), praticamente in linea con il trend del 5,8 per cento.

Qualità del credito.

Lo stock dei crediti in sofferenza è aumentato del 4,1 per cento, distinguendosi negativamente dalla flessione dell'8,1 per cento riscontrata in regione. In rapporto agli impieghi c'è stata una incidenza del 2,64 per cento, leggermente più elevata di quella registrata in Emilia-Romagna (2,25 per cento).

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa si è attestato a dicembre allo 0,592 per cento, in questo caso al di sotto della media regionale dello 0,444 per cento. Rispetto al trend dello 0,266 per cento c'è stato un peggioramento, in linea con l'andamento generale, che si riallaccia a quanto osservato

Tab. 4.1. Il credito in provincia di Modena, tra dicembre 2008 e dicembre 2007 (a)

	Modena	Emilia-Romagna	Italia
Impieghi	4,7	5,6	4,5
Depositi	17,1	9,9	9,3
Crediti di firma	-2,3	4,8	1,7
Finanziamenti per cassa. Accordato operativo (b)	1,8	2,4	0,0
Di cui: a breve termine.	0,2	-2,5	-5,0
Finanziamenti per cassa. Utilizzato (c)	2,6	3,9	2,9
Di cui: a breve termine.	5,6	2,7	-1,3
Sofferenze	4,1	-8,1	-12,9
% sofferenze su impieghi	2,64	2,25	2,55
Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa % (d)	0,592	0,444	0,603
Sportelli bancari	2,2	2,4	2,8
Tassi attivi rischi autoliquidanti (e)	6,27	6,11	6,44
Tassi attivi rischi a scadenza (e)	5,84	5,60	5,81
Tassi attivi rischi a revoca (e)	8,90	8,24	8,20

(a) Variazioni percentuali, dati di stock, salvo diversa indicazione, per localizzazione della clientela. (b) Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace. (c) Ammontare del credito effettivamente erogato al cliente. (d) Il tasso di decadimento è dato dal rapporto tra le sofferenze rettifiche e gli impieghi "vivi", al netto delle stesse sofferenze rettifiche. (e) Tassi attivi sui finanziamenti per cassa per localizzazione della clientela.

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

in termini di crescita delle sofferenze. Se andiamo indietro nel tempo possiamo tuttavia notare che la provincia di Modena non ha mai registrato situazioni di particolare gravità, come invece avvenuto, ad esempio, per le province di Parma e Ferrara. La prima registrò un rapporto del 24,530 per cento nel quarto trimestre 2003 (erano i tempi della crisi finanziaria di Parmalat), la seconda accusò nel terzo trimestre dello stesso anno, una incidenza del 12,607 per cento.

Depositi.

A fine dicembre 2008 i depositi bancari sono aumentati tendenzialmente del 17,1 per cento rispetto al 2007. Nei dodici mesi precedenti le somme depositate erano mediamente aumentate del 4,9 per cento. L'incremento è significativo, oltre che largamente superiore a quanto riscontrato in Emilia-Romagna (+9,9 per cento). In regione solo una provincia è cresciuta più velocemente, vale a dire Reggio Emilia, che ha evidenziato un incremento dei depositi decisamente sostenuto, pari al 26,9 per cento.

La spinta maggiore all'aumento dei depositi è venuta dal gruppo più importante, vale a dire le famiglie "consumatrici", che hanno evidenziato a dicembre un incremento tendenziale del 27,3 per cento, ben al di sopra del trend del 6,8 per cento.

Tassi d'interesse.

Per quanto concerne i tassi d'interesse, dal quarto trimestre 2008 la Banca d'Italia ha cominciato a divulgare dati relativi ai tassi attivi per finanziamenti per cassa. Non è pertanto possibile effettuare confronti con il passato. La provincia di Modena ha registrato un tasso attivo relativo ai rischi autoliquidanti pari al 6,27 per cento (tab. 4.1), a fronte della media regionale del 6,11 per cento. Per inciso le operazioni autoliquidanti si riferiscono ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Relativamente alle operazioni a scadenza (si tratta di operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata) Modena ha evidenziato condizioni più onerose rispetto alla media regionale. Altrettanto è avvenuto per le operazioni a revoca - costituiscono le operazioni di apertura di credito in conto corrente - il cui tasso si è attestato all'8,90 per cento, vale a dire su livelli più elevati rispetto alla media regionale dell'8,24 per cento.

Struttura del settore.

Gli sportelli bancari sono nuovamente aumentati. A fine dicembre 2008 ne sono stati registrati in provincia di Modena 515 rispetto ai 504 di fine dicembre 2007. La diffusione sulla popolazione modenese è stata rappresentata da 76,00 sportelli ogni 100.000 abitanti rispetto alla media regionale di 84,26 e nazionale di 57,26. In Emilia-Romagna solo una provincia, vale a dire Ferrara, ha evidenziato una densità minore, pari a 64,08 sportelli ogni 100.000 abitanti. Da sottolineare infine che Modena è tra le province dell'Emilia-Romagna ad avere sportelli di banche estere, esattamente uno sugli undici esistenti in regione.

4.2. Il punto di vista delle imprese sul credito

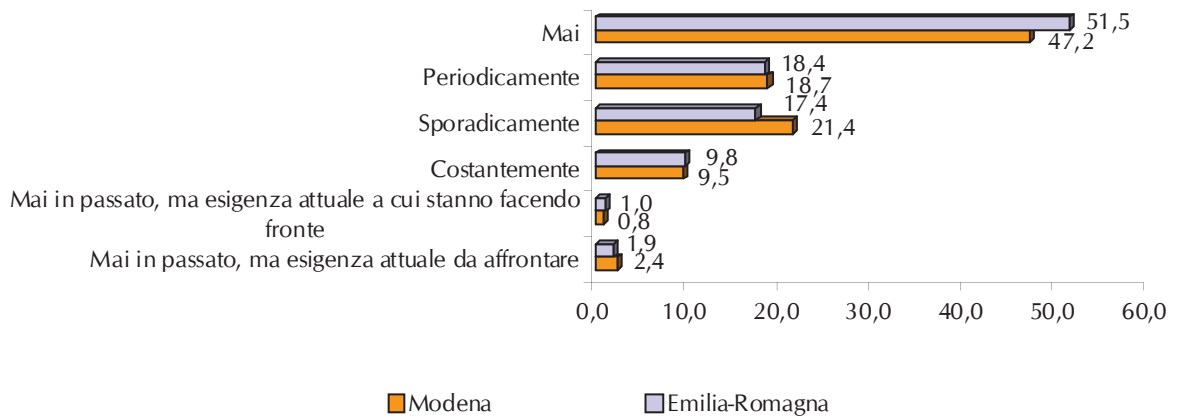
La provincia di Modena si caratterizza per un sistema produttivo altamente incentrato sulla componente industriale e dotato di elevati livelli competitivi. Si tratta di un insieme di PMI innovative e di un nucleo di imprese di grande dimensione, che primeggiano in settori strategici dell'economia italiana, quali l'alimentare, il metalmeccanico, la ceramica, il tessile ed il biomedicale.

Molto spesso, le imprese localizzate e, più in generale, i territori che compongono la provincia hanno una considerevole capacità di integrazione sociale unita ad un elevato livello di fiducia nelle transazioni. Sono caratteristiche, queste, tipiche dei distretti industriali (Carpi, Sassuolo, Modena, Mirandola) che riguardano il modo di creare relazioni economiche, garantendo, tra l'altro, una riduzione delle asimmetrie informative e, dunque, dei costi delle transazioni stesse.

Dall'indagine campionaria rivolta all'imprenditoria locale emerge, anche rispetto alla media regionale, una maggiore necessità di aumento delle risorse finanziarie e/o patrimoniali di cui attualmente dispongono le imprese (fig. 4.1). Infatti, solo il 47,2% delle imprese intervistate dichiara di non sentire tale esigenza (51,5% nell'intero territorio regionale) mentre circa 4 imprese su 10 (il 35,8% dell'Emilia-Romagna) dichiarano di utilizzare, discontinuamente, politiche di allargamento della base finanziaria o patrimoniale per il miglioramento della propria capacità competitiva.

A dimostrazione dell'elevato livello di competenze raggiunto dalle imprese locali, non solo in ambito produttivo ma anche gestionale, hanno un'incidenza percentuale molto ridotta (2,8%) le imprese che dichiarano di avere problemi continui a far fronte al proprio fabbisogno (fig. 4.2), quota che risulta inferiore

Fig. 4.1. *Frequenza con cui le aziende localizzate in provincia di Modena avvertono, nel corso della propria vita, la necessità di incrementare le risorse finanziarie o patrimoniali (Valori percentuali)*



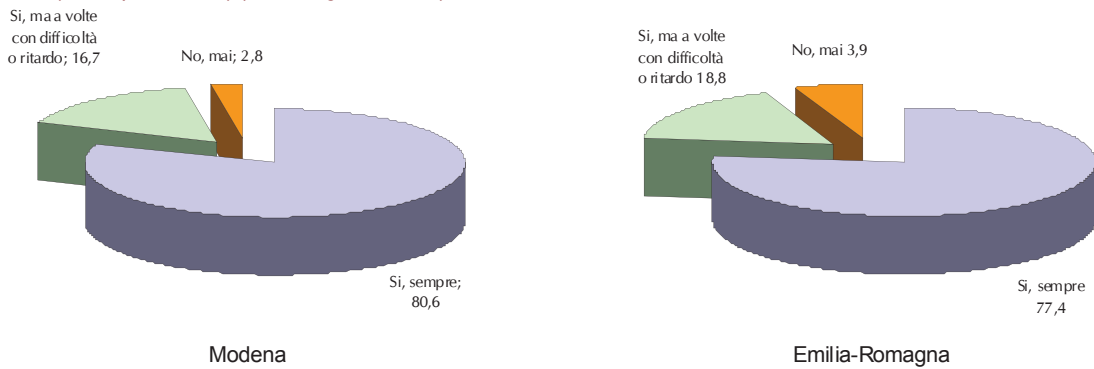
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

alla media regionale (3,9%). Ne discende, in via residuale, come oltre l'80% del campione dichiara di non riscontrare mai problemi di questo genere (77,4% in Emilia-Romagna).

A differenza di quanto rilevato per le altre province emiliane, il sistema di banche cooperative non ha un peso elevato (fig. 4.3). Infatti, solo il 6,4% delle imprese intervistate dichiara di aver rapporti continuativi e prevalenti con tale tipologia di banche (13,3%), mentre una maggiore incidenza è da attribuire al sistema bancario estraneo alle logiche cooperative (banche S.P.A., etc.).

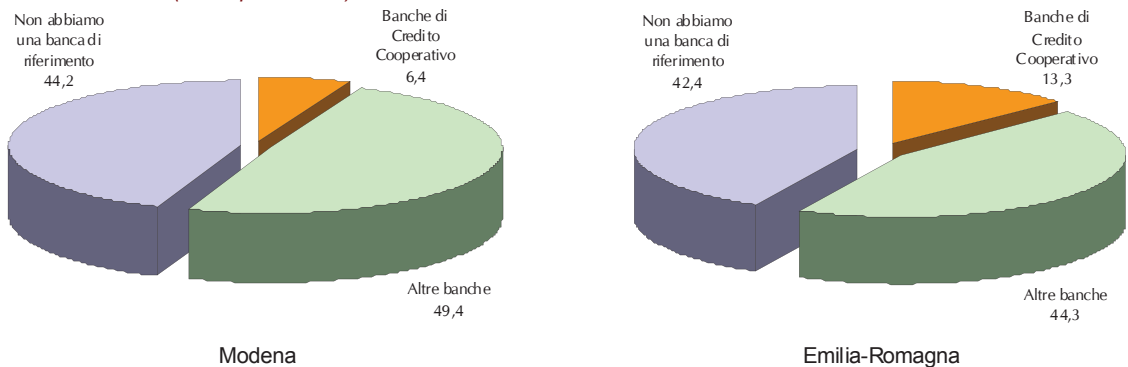
Come già evidenziato in precedenza, la relazionalità tra imprese e sistema bancario risulta uno dei punti di forza del sistema economico modenese. Infatti, almeno secondo le dichiarazioni degli imprenditori della provincia, si rileva un'elevata soddisfazione riguardo all'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche con cui le imprese locali hanno rapporti (tab. 4.2). Ciò è confermato

Fig. 4.2. *Capacità delle aziende della provincia di Modena e dell'Emilia-Romagna di far fronte al proprio fabbisogno finanziario (Valori percentuali) (Siete in grado di ...?)*



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 4.3. *Tipologia di banche a cui le aziende della provincia di Modena e dell'Emilia-Romagna fanno prevalentemente riferimento (Valori percentuali)*



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 4.2. Giudizio delle aziende della provincia di Modena sull'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti delle banche con cui hanno rapporti (Valori percentuali)

	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Modena	Emilia-Romagna	Modena	Emilia-Romagna	Modena	Emilia-Romagna
Adeguate	73,1	66,9	72,3	68,8	53,8	54,7
Inadeguata	13,3	16,3	13,3	14,9	29,3	27,2
N.s./Non risponde	13,7	16,8	14,5	16,2	16,9	18,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 4.3. Giudizio delle aziende della provincia di Modena sull'adeguatezza sull'evoluzione dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche negli ultimi 3 anni (Valori percentuali)

	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Modena	Emilia-Romagna	Modena	Emilia-Romagna	Modena	Emilia-Romagna
Migliorata	12,9	11,2	10,4	9,4	8,0	7,5
Peggiorata	27,3	24,6	24,1	21,3	28,9	25,1
Stabile	47,0	48,5	51,8	52,8	49,4	49,2
N.s./Non risponde	12,9	15,6	13,7	16,5	13,7	18,2
Saldo	-14,4	-13,4	-13,7	-11,9	-20,9	-17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

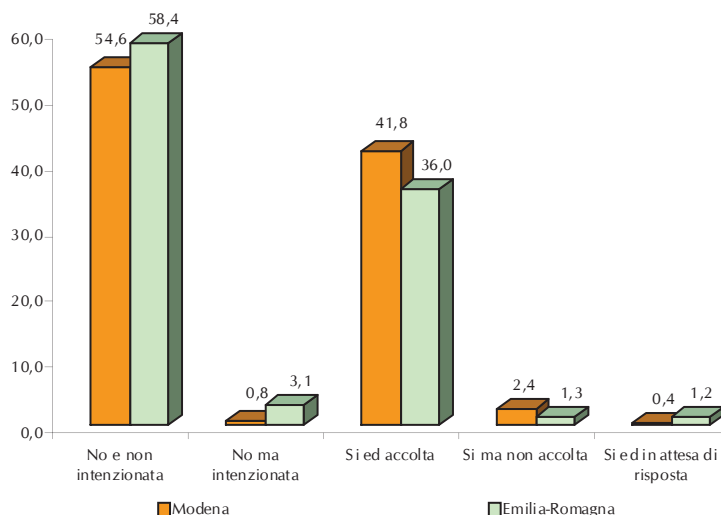
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

dall'incidenza di imprese soddisfatte della quantità di credito disponibile (73,1% rispetto al pur elevato 66,9% dell'intera Emilia-Romagna), della durata dei finanziamenti (72,3% rispetto al 68,8%), ma non dei costi di istruttoria (53,8% rispetto al 54,7%).

Nonostante il quadro positivo appena delineato, i recenti shock esogeni provenienti dal sistema finanziario internazionale e il precedente aumento del costo del denaro hanno, negli ultimi anni, prodotto un graduale peggioramento dell'offerta creditizia del sistema bancario (tab. 4.3). Un peggioramento che, tra l'altro, è risultato più intenso di quello medio regionale per tutti e tre gli indicatori di sintesi. Infatti, il saldo tra imprese che dichiarano un miglioramento o un peggioramento degli indicatori di cui sopra (quantità di credito disponibile, durata del finanziamento e costo d'istruttoria) risulta sempre inferiore al dato medio delle altre province.

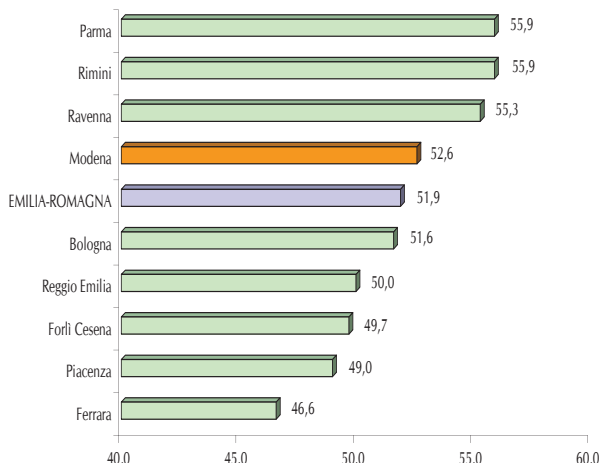
Ad incidere negativamente sull'andamento negativo dei saldi, tuttavia, concorrono, come accennato, due eventi esogeni che si sono manifestati nei mercati finanziari e, quindi, nel settore del credito; si fa riferimento, inizialmente, ad un rialzo del costo del denaro deciso dall'autorità monetaria europea (BCE) e, successivamente, al peggioramento delle attività finanziarie che ha influito negativamente sul livello di fiducia delle banche. Ciò, come ormai noto, ha portato ad una rivisitazione delle procedure di

Fig. 4.4. Richiesta alle banche di un nuovo fido o rinegoziazione di un fido esistente da parte delle aziende della provincia di Modena negli ultimi due anni (Valori percentuali)



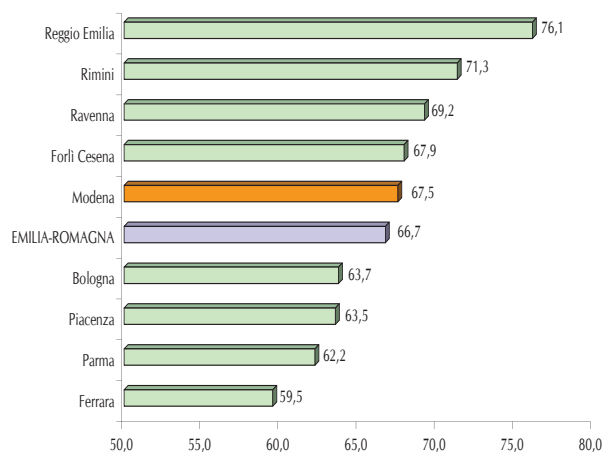
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 4.5. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province dell'Emilia-Romagna che esprimono un giudizio accettabile sul costo dei finanziamenti (TAEG) (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 4.6. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province emiliane che esprimono un giudizio accettabile sul livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

concessione dei fidi, giudicate su più fronti accomodanti, e, parallelamente, ad un orientamento degli istituti bancari verso strategie di razionamento del credito.

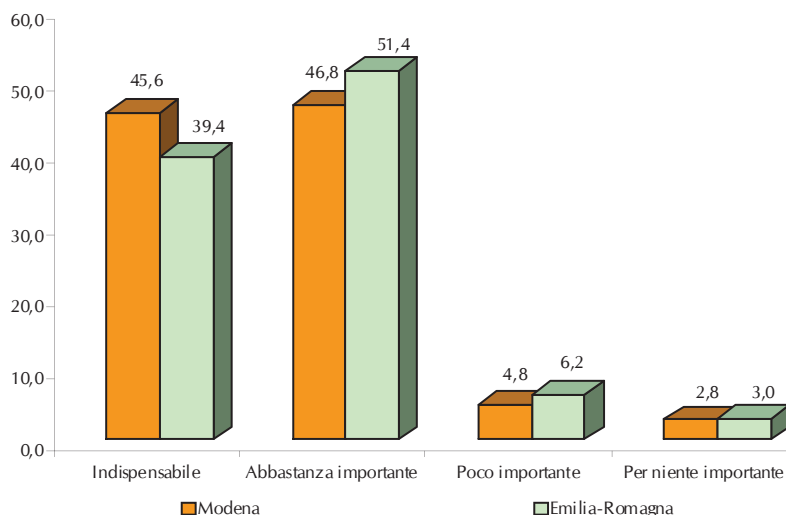
Ciò nonostante, i rapporti tra sistema imprenditoriale e sistema bancario rimangono comunque intensi e a dimostrazione di ciò interviene il fatto che il 41,8% degli intervistati dichiara di aver richiesto con esito positivo un nuovo finanziamento o una rinegoziazione di un fido esistente (fig. 4.4). Da considerare, comunque, il fatto che le imprese che hanno visto respinta la propria richiesta di finanziamento hanno un'incidenza doppia rispetto alla media regionale (2,4% rispetto all'1,2% dell'Emilia-Romagna nel suo complesso).

L'elemento analitico che meglio sintetizza l'efficienza dell'offerta creditizia del sistema bancario locale è, senza dubbio, il costo complessivo, in termini di interessi e apertura fido o, in termini sintetici, TAEG.

Ebbene, nella graduatoria regionale dell'incidenza delle imprese che esprimono un giudizio almeno accettabile riguardo tale indicatore (fig. 4.5) emerge come la realtà modenese (52,6%) si posizioni lievemente al di sopra della media regionale (51,9%), trainata, quest'ultima, dalle performance delle province di Parma (55,9%) e Rimini (55,9%).

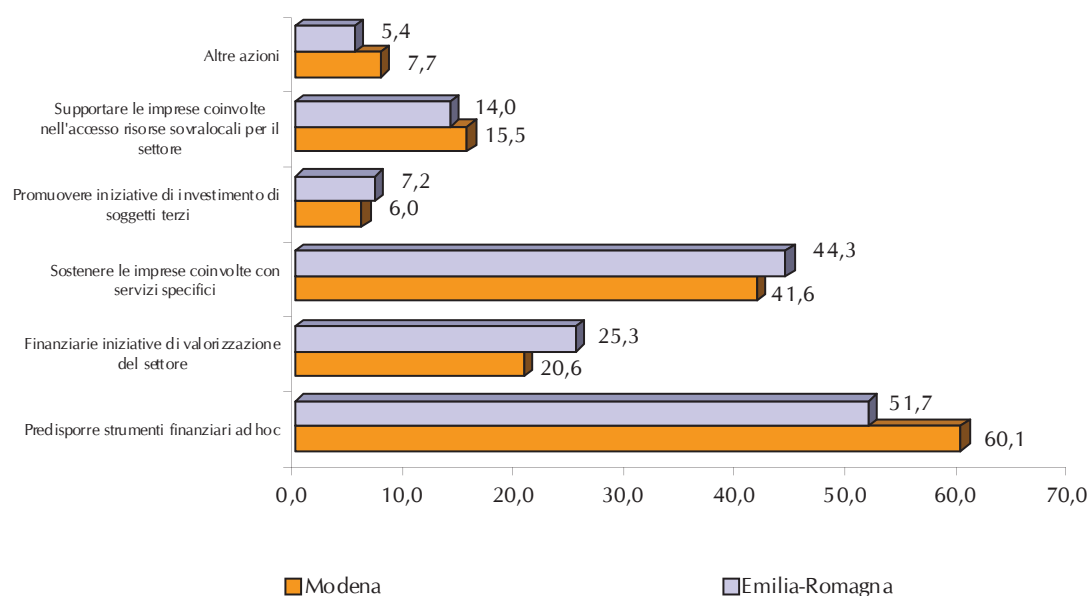
Anche riguardo al giudizio delle imprese sul livello di garanzie reali e personali necessarie per l'apertura di un finanziamento bancario (fig. 4.6), si evidenzia una performance solo leggermente migliore di quella regionale (67,5% rispetto a 66,7%). Ciò nonostante, rimane l'osservazione di come oltre i due terzi delle imprese localizzate in provincia ritengano accettabili le esigenze cautelative espresse dal sistema bancario sul mercato creditizio locale.

Fig. 4.7. Giudizio delle aziende della provincia di Modena e nell'Emilia-Romagna sulla rilevanza del ruolo delle banche nello sviluppo dei settori di attività (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 4.8. Azioni che le banche dovrebbero porre in essere per sostenere lo sviluppo dei settori di attività delle aziende della provincia di Modena (Valori percentuali)*



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia Romagna

Come per le altre province dell'Emilia-Romagna, anche a Modena un'ampia maggioranza dell'imprenditoria locale sostiene la centralità di un corretto funzionamento del sistema bancario come elemento necessario per garantire uno sviluppo sostenibile dei settori strategici (fig. 4.7). Nello specifico, le principali necessità (fig. 4.8) riguardano un maggiore coinvolgimento degli istituti bancari locali nell'offerta di servizi specifici (41,6%) e finanziamenti ad hoc (60,1%) che sostengano la crescita dei settori produttivi interessati.

5. Il credito alle imprese nella provincia di Parma

5.1. La congiuntura e la struttura del settore

Impieghi.

In provincia di Parma gli impieghi bancari sono cresciuti di appena l'1,5 per cento (tab. 5.1), frenando considerevolmente rispetto all'apprezzabile trend dei dodici mesi precedenti (+15,2 per cento). In termini di accordato operativo c'è stata una battuta d'arresto, nel senso che a dicembre è stato rilevato un decremento tendenziale del 4,2 per cento rispetto al trend quasi tumultuoso del 16,2 per cento. Il credito a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese, ha rallentato ancora di più, in virtù di una flessione del 12,9 per cento del relativo accordato, contro il trend espansivo del 5,8 per cento. Praticamente dello stesso tenore l'andamento delle corrispondenti somme effettivamente erogate ai clienti: +0,4 per cento per il totale dell'utilizzato; -10,2 per cento per il solo segmento a breve termine, e anche in questo caso dobbiamo annotare un sensibile rallentamento rispetto al trend, in piena sintonia con la tendenza generale. Parlare di stretta creditizia per le imprese, alla luce della vistosa frenata dell'accordato a breve termine, è prematuro, ma resta tuttavia un segnale da non sottovalutare.

Qualità del credito.

Il rapporto sofferenze/impieghi bancari si è attestato a settembre 2008 al 2,34 per cento, rispetto al 2,25 per cento dell'Emilia-Romagna e 2,55 per cento nazionale. Sono ormai lontani i tempi del crack di Parmalat, quando l'incidenza delle sofferenze sugli impieghi balzò dal 2,7 per cento di settembre 2003 al 16,1 per cento del trimestre successivo, per culminare nel 20,0 per cento dei primi tre mesi del 2004. Dal trimestre successivo la situazione ha cominciato lentamente a sgonfiarsi, grazie soprattutto alla cartolarizzazione delle somme in sofferenza. Rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente le sofferenze bancarie sono diminuite considerevolmente (-38,6 per cento), in misura largamente superiore alla media sia regionale che nazionale. Questo processo è con tutta probabilità da ascrivere alla prosecuzione dei processi di *securitization* legati alla cessione, comunque onerosa, di crediti problematici.

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa nel terzo trimestre del 2008 si è attestato allo 0,277 per cento, in leggera ripresa rispetto al trend dello 0,243 per cento dei dodici mesi precedenti. Questo

Tab. 5.1. Il credito in provincia di Parma, tra dicembre 2008 e dicembre 2007 (a)

	Parma	Emilia-Romagna	Italia
Impieghi	1,5	5,6	4,5
Depositi	0,3	9,9	9,3
Crediti di firma	11,8	4,8	1,7
Finanziamenti per cassa. Accordato operativo (b)	-4,2	2,4	0,0
Di cui: a breve termine.	-12,9	-2,5	-5,0
Finanziamenti per cassa. Utilizzato (c)	0,4	3,9	2,9
Di cui: a breve termine.	-10,2	2,7	-1,3
Sofferenze	-38,6	-8,1	-12,9
% sofferenze su impieghi	2,34	2,25	2,55
Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa % (d)	0,277	0,444	0,603
Sportelli bancari	1,4	2,4	2,8
Tassi attivi rischi autoliquidanti (e)	6,05	6,11	6,44
Tassi attivi rischi a scadenza (e)	5,84	5,60	5,81
Tassi attivi rischi a revoca (e)	8,75	8,24	8,20

(a) Variazioni percentuali, dati di stock, salvo diversa indicazione, per localizzazione della clientela. (b) Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace. (c) Ammontare del credito effettivamente erogato al cliente. (d) Il tasso di decadimento è dato dal rapporto tra le sofferenze rettifiche e gli impieghi "vivi", al netto delle stesse sofferenze rettifiche. (e) Tassi attivi sui finanziamenti per cassa per localizzazione della clientela.

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

andamento è tuttavia apparso meno negativo rispetto a quanto avvenuto in regione. Il punto più critico venne toccato nell'ultimo trimestre del 2003, quando la crisi di Parmalat portò ad un abnorme tasso di decadimento, pari al 24,530 per cento.

Depositi.

A fine dicembre 2008 le somme depositate sono apparse sostanzialmente inalterate rispetto all'analogo periodo del 2007 (+0,3 per cento), oltre che in netto rallentamento rispetto all'aumento medio del 18,3 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. Al di là della frenata, l'incremento di Parma è apparso assai più contenuto rispetto a quanto riscontrato sia in Emilia-Romagna (+9,9 per cento) che Italia (+9,3 per cento). Parte del ridimensionamento della crescita è da attribuire al gruppo delle "imprese private" - in pratica rappresentano le medie e grandi imprese produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita - i cui depositi sono scesi tendenzialmente del 29,6 per cento, a fronte del vivacissimo trend del 70,0 per cento dei dodici mesi precedenti.

Tassi d'interesse.

La provincia di Parma ha registrato tassi attivi sui rischi autoliquidanti pari al 6,05 per cento, appena al di sotto della media regionale (tab. 5.1). Le operazioni autoliquidanti si riferiscono ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Relativamente alle operazioni a scadenza (si tratta di operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata) Parma ha evidenziato condizioni meno favorevoli rispetto alla regione, con un tasso pari al 5,84 per cento (5,60 per cento la media regionale). Per le operazioni a revoca, che costituiscono le operazioni di apertura di credito in conto corrente, il tasso attivo si è attestato all'8,75 per cento, e anche in questo caso è emersa una situazione meno intonata rispetto a quella regionale (8,24 per cento).

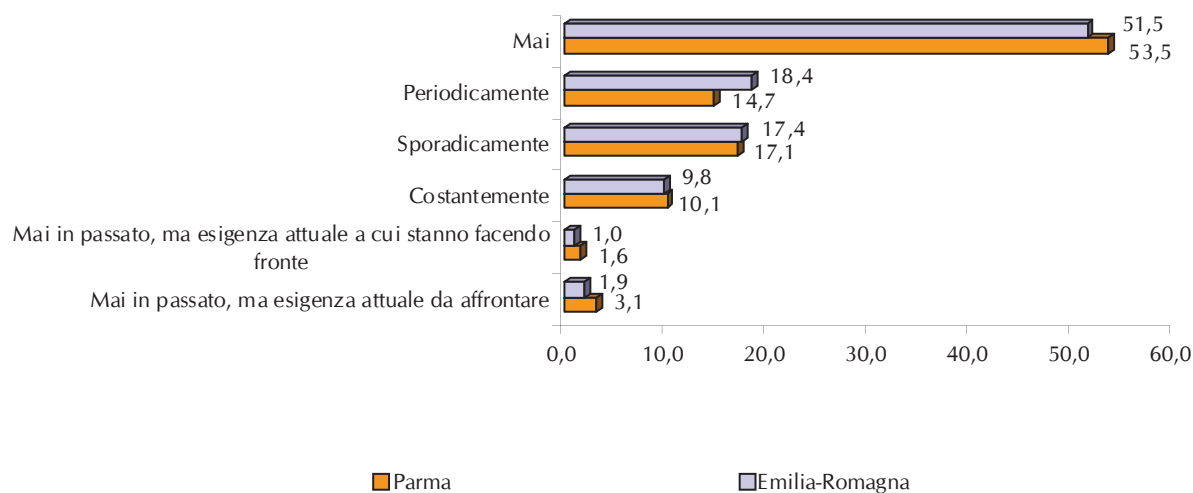
Struttura del settore.

E' proseguita la crescita degli sportelli bancari. A fine dicembre 2008 ne sono stati registrati 367 rispetto ai 362 di fine dicembre 2007. La diffusione sulla popolazione parmense è risultata tra le più elevate del Paese con 86,21 sportelli ogni 100.000 abitanti rispetto alla media regionale di 84,26 e nazionale di 57,26 In ambito nazionale Parma ha occupato la decima posizione su 107 province, e la quinta in Emilia-Romagna.

5.2. Il punto di vista delle imprese sul credito

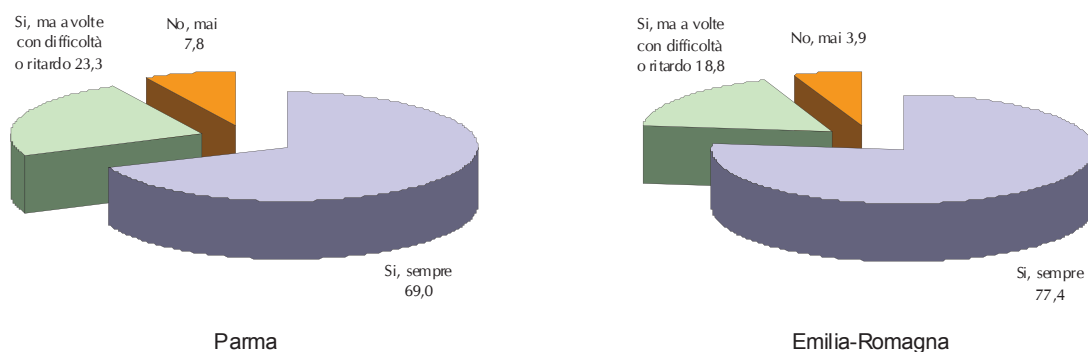
L'economia parmense, da sempre caratterizzata da un solido apparato produttivo che presenta molteplici punte di eccellenza, deve il proprio livello di ricchezza (ai vertici nazionali prim'ancora che regionali) a molteplici fattori, tra cui spicca per centralità il settore creditizio locale. Questo perché un

Fig. 5.1. Frequenza con cui le aziende localizzate in provincia di Parma avvertono, nel corso della propria vita, la necessità di incrementare le risorse finanziarie o patrimoniali (Valori percentuali)



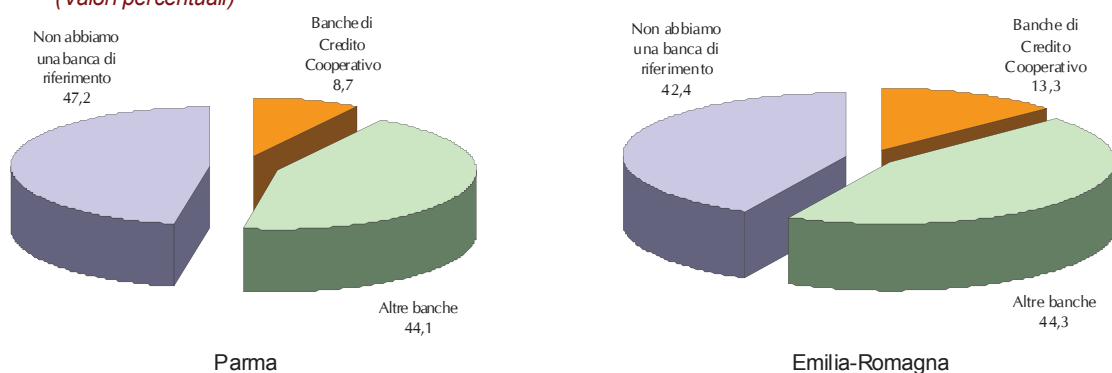
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 5.2. Capacità delle aziende della provincia di Parma e dell'Emilia-Romagna di far fronte al proprio fabbisogno finanziario (Valori percentuali) (Siete in grado di ...?)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 5.3. Tipologia di banche a cui le aziende della provincia di Parma e dell'Emilia-Romagna fanno prevalentemente riferimento (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

aspetto fondamentale per un corretto sviluppo delle attività imprenditoriali è proprio dato dalla sinergia tra banche e imprese. In effetti, a giudicare dal livello di impieghi bancari medi delle imprese locali (pari ad oltre 280.000 euro ed inferiore solo ai valori provinciali di Milano, Roma e Brescia), quello parmense sembra essere un settore creditizio notevolmente relazionato con il sistema imprenditoriale locale. Ovviamente, ciò dipende, oltre che da una elevata capacità propositiva delle banche della provincia, anche da una propensione delle imprese ad utilizzare la leva finanziaria e patrimoniale per lo sviluppo delle proprie attività.

Non a caso, dal campione esaminato, emerge come oltre il 10% delle imprese (9,8% in regione) sia costantemente attivo per un incremento delle risorse disponibili, mentre poco più della metà (53,5%) non avverte mai tale necessità (fig. 5.1).

Tuttavia, proprio una tale esposizione finanziaria dell'imprenditoria locale, in un momento di recessione come quello attuale, genera disturbi al corretto funzionamento delle attività produttive e una maggiore difficoltà a sostenere i rispettivi fabbisogni aziendali (fig. 5.2). Il 23,3% del campione intervistato (18,8% a livello regionale), infatti, sostiene di avere saltuarie difficoltà o ritardi a mantenere gli impegni presi. A questo si affianca un 7,8% di imprese che non riesce mai in tale intento. Si tratta di un'incidenza percentuale superiore a quella media regionale che evidenzia quanto sia delicata la situazione finanziaria attuale anche in un sistema sano come quello parmense.

La provincia emiliana si distingue per un settore creditizio nel quale gli istituti bancari cooperativi assumono un peso relativamente moderato rispetto agli standard regionali (fig. 5.3). Infatti, solo l'8,7% del campione sostiene di aver rapporti prevalenti con tale tipologia bancaria (13,3% a livello regionale).

Nonostante, come più volte suggerito, vi sia uno stretto rapporto tra funzionamento del sistema economico-produttivo ed efficienza del settore bancario, si rileva, almeno secondo le dichiarazioni degli imprenditori locali, una maggiore insoddisfazione, rispetto ai valori medi regionali, riguardo all'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti delle banche con cui essi stessi hanno rapporti (tab. 5.2). Ciò è vero per tutti e tre gli indicatori creditizi analizzati, ovvero, la quantità di credito disponibile (21,3% rispetto al 16,3% a livello regionale), la durata temporale del finanziamento ottenibile (20,5% rispetto al 14,9%) e, soprattutto, i costi d'istruttoria sopportati (32,3% rispetto al 27,2%). Nonostante questi aspetti di

Tab. 5.2. Giudizio delle aziende della provincia di Parma sull'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti delle banche con cui hanno rapporti (Valori percentuali)

	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Parma	Emilia-Romagna	Parma	Emilia-Romagna	Parma	Emilia-Romagna
Adeguate	67,7	66,9	67,7	68,8	52,8	54,7
Inadeguata	21,3	16,3	20,5	14,9	32,3	27,2
N.s./Non risponde	11,0	16,8	11,8	16,2	15,0	18,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 5.3. Giudizio delle aziende della provincia di Parma sull'adeguatezza sull'evoluzione dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche negli ultimi 3 anni (Valori percentuali)

	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Parma	Emilia-Romagna	Parma	Emilia-Romagna	Parma	Emilia-Romagna
Migliorata	8,7	11,2	7,1	9,4	4,7	7,5
Peggiorata	31,5	24,6	29,9	21,3	30,7	25,1
Stabile	51,2	48,5	52,8	52,8	50,4	49,2
N.s./Non risponde	8,7	15,6	10,2	16,5	14,2	18,2
Saldo	-22,8	-13,4	-22,8	-11,9	-26,0	-17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

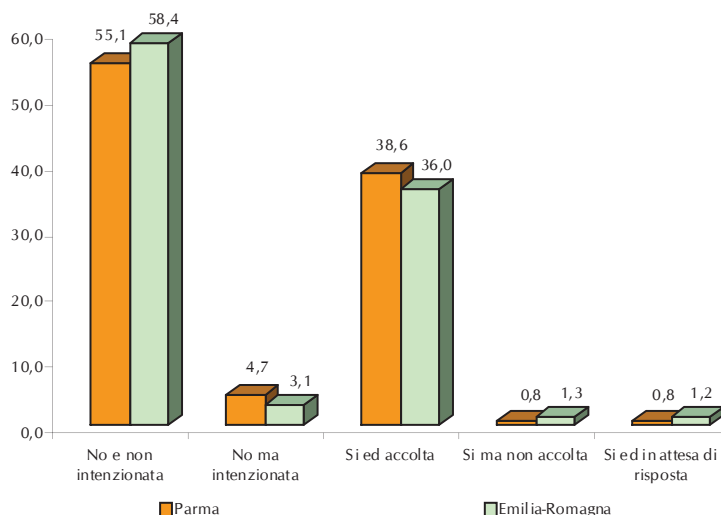
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

criticità, va considerato, comunque, come persista sempre una maggioranza di imprese che si ritiene soddisfatta riguardo tali caratteristiche del finanziamento.

In un contesto di graduale peggioramento dell'offerta creditizia del sistema bancario regionale che, negli ultimi tre anni, ha interessato tutti e tre gli indicatori di sintesi (quantità del credito disponibile, durata del finanziamento e costo dell'istruttoria), oltre a quanto appena affermato, emergono giudizi delle imprese sull'evoluzione dell'offerta di finanziamenti, espressi dai saldi tra dichiarazioni di miglioramento e peggioramento, ancor più negativi per ciò che riguarda la provincia di Parma (tab. 5.3). La differenza tra la percentuale di imprese che dichiara una restrizione, piuttosto che un aumento, del credito disponibile (-22,8%), infatti, risulta quasi doppia di quella media regionale (-13,4%). Anche per ciò che riguarda la durata temporale del credito e, soprattutto, il costo dell'istruttoria si evidenzia un maggior differenziale tra dichiarazioni di miglioramento e peggioramento.

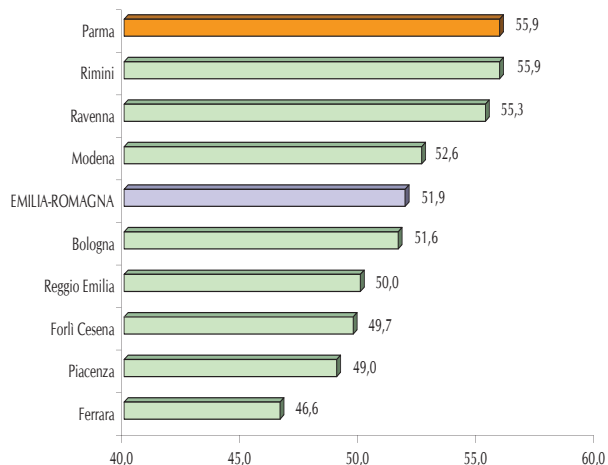
Un andamento come quello appena delineato, tuttavia, è da ascrivere, almeno in parte, alle difficoltà inerenti al rialzo del costo del denaro deciso dall'autorità monetaria europea (BCE) prima e, successivamente, al peggioramento della situazione finanziaria internazionale che ha influito negativamente sul livello di fiducia interbancaria e tra istituti ed imprese. Ciò, come ormai noto, ha portato ad un irrigidimento delle procedure di concessione dei fidi che ha creato difficoltà all'espansione

Fig. 5.4. Richiesta alle banche di un nuovo fido o rinegoziazione di un fido esistente da parte delle aziende della provincia di Parma negli ultimi due anni (Valori percentuali)



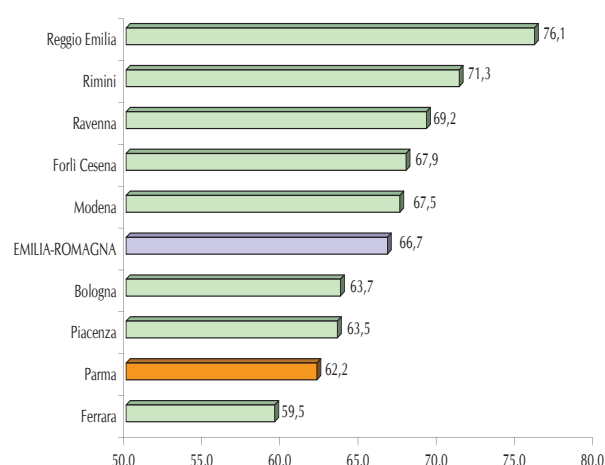
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 5.5. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province dell'Emilia-Romagna che esprimono un giudizio accettabile sul costo dei finanziamenti (TAEG) (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 5.6. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province emiliane che esprimono un giudizio accettabile sul livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

dell'attività creditizia.

Tra il 2007 ed il 2008, l'incidenza percentuale di imprese che hanno dichiarato di aver ottenuto un nuovo fido, o la rinegoziazione di un finanziamento già in essere, è stata pari ad oltre il 38% (fig. 5.4) e, comunque, superiore al dato medio regionale (36,5%). Segnale, questo, che può essere letto in maniera duplice. Da una parte, infatti, esso significa maggior vitalità imprenditoriale, se non fosse che molti dei finanziamenti potrebbero essere stati indirizzati ad un risollevarsi degli squilibri finanziari che, come osservato in precedenza, hanno colpito un discreto numero di attività imprenditoriali.

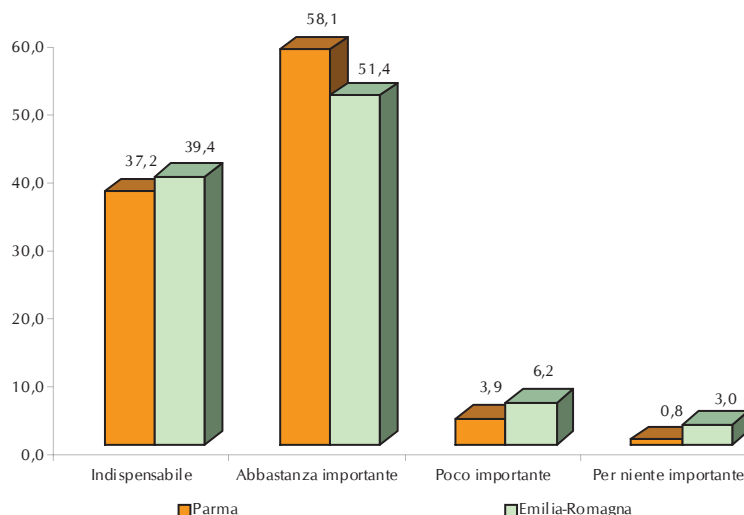
Uno degli elementi centrali che qualifica il settore creditizio nella sua competitività è senza dubbio legato al costo dei finanziamenti. Per analizzare tale aspetto è stato chiesto un giudizio al campione scelto di imprenditori locali circa il costo complessivo, in termini di interessi e apertura fido (TAEG).

Ebbene, nella graduatoria regionale dell'incidenza delle imprese che esprimono un giudizio almeno accettabile riguardo tale indicatore (fig. 5.5), emerge come la provincia di Parma (55,9%) presenti un valore elevato di giudizi positivi, comunque al vertice tra quelli osservati.

Differente è il discorso sul livello di garanzie reali e personali necessarie per l'apertura di un finanziamento bancario (fig. 5.6), dove emerge un differenziale negativo tra valore provinciale e regionale (62,2% rispetto a 66,7%). Ciò nonostante, rimane l'osservazione di come quasi i due terzi delle imprese localizzate in provincia risulti, tutto sommato, soddisfatta dal livello di garanzie richieste.

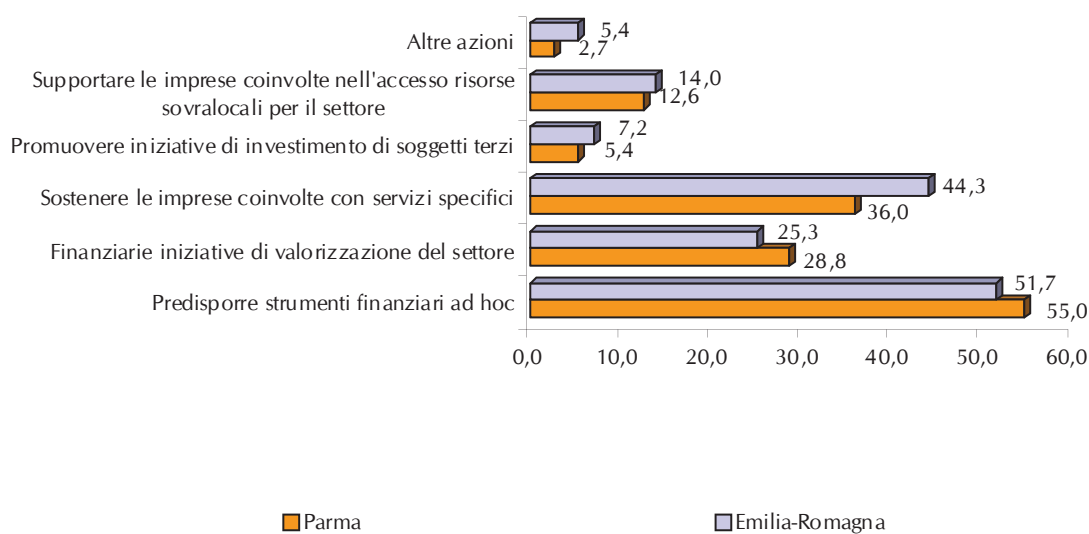
Nonostante le difficoltà scaturite dal difficile momento congiunturale, infine, permane, tra le imprese locali, una tendenza di fondo a considerare comunque indispensabile il ruolo del sistema bancario nella

Fig. 5.7. Giudizio delle aziende della provincia di Parma e nell'Emilia-Romagna sulla rilevanza del ruolo delle banche nello sviluppo dei settori di attività (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 5.8. Azioni che le banche dovrebbero porre in essere per sostenere lo sviluppo dei settori di attività delle aziende della provincia di Parma (Valori percentuali)*



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100
 Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

definizione delle strategie di sviluppo settoriali (fig. 5.7). Ne è convinto l'oltre 95% degli intervistati mentre solo lo 0,8% del campione sostiene l'estraneità del sistema creditizio istituzionale dal ruolo di volano dello sviluppo economico locale.

6. Il credito alle imprese nella provincia di Piacenza

6.1. La congiuntura e la struttura del settore

Impieghi.

Nemmeno la provincia di Piacenza si è sottratta al generale rallentamento delle somme impiegate. A fine dicembre 2008 c'è stato un incremento tendenziale del 4,5 per cento, contro il trend dell'8,4 per cento, a fronte dell'aumento regionale del 5,6 per cento e nazionale del 4,5 per cento (tab. 6.1). In Emilia-Romagna solo le province di Ferrara e Parma hanno registrato andamenti meno intonati.

Il tasso di crescita delle somme accordate dalle banche per i finanziamenti per cassa è apparso in rallentamento, in linea con l'andamento generale. A dicembre è stato registrato un incremento tendenziale dell'1,6 per cento, inferiore di oltre cinque punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Il rallentamento è apparso più vistoso nel credito a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese, il cui accordato operativo è cresciuto di appena lo 0,5 per cento, a fronte di un trend espansivo del 6,0 per cento. Se guardiamo agli ultimi dieci anni non era mai stato registrato un incremento così ridotto. Parlare di stretta creditizia può forse apparire eccessivo, ma il segnale non è comunque da trascurare. Il tasso di incremento delle somme effettivamente utilizzate dai clienti è apparso più elevato di quelle accordate, ma anche in questo caso c'è stata una frenata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

Qualità del credito.

I crediti in sofferenza sono rimasti inalterati rispetto alla situazione di fine 2007, arrestando la fase di incrementi percentuali a due cifre in atto dall'estate del 2007. In rapporto agli impieghi c'è stata una incidenza del 3,09 per cento, più elevata di quella registrata in Emilia-Romagna (2,25 per cento). In ambito regionale solo la provincia di Ferrara ha evidenziato un rapporto superiore pari al 5,83 per cento.

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa si è attestato a settembre allo 0,088 per cento (nessuna provincia dell'Emilia-Romagna ha evidenziato un rapporto più basso), in questo caso ben al di sotto della media regionale dello 0,444 per cento. Rispetto al trend c'è stato un miglioramento, in contro tendenza con l'andamento regionale. Se andiamo indietro nel tempo possiamo notare che la provincia di Piacenza non ha mai registrato situazioni di particolare gravità. I tassi di decadimento si sono mantenuti

Tab. 6.1. Il credito in provincia di Piacenza, tra dicembre 2008 e dicembre 2007 (a)

	Piacenza	Emilia-Romagna	Italia
Impieghi	4,5	5,6	4,5
Depositi	6,7	9,9	9,3
Crediti di firma	14,0	4,8	1,7
Finanziamenti per cassa. Accordato operativo (b)	1,6	2,4	0,0
Di cui: a breve termine.	0,5	-2,5	-5,0
Finanziamenti per cassa. Utilizzato (c)	4,2	3,9	2,9
Di cui: a breve termine.	6,6	2,7	-1,3
Sofferenze	0,0	-8,1	-12,9
% sofferenze su impieghi	3,09	2,25	2,55
Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa % (d)	0,088	0,444	0,603
Sportelli bancari	2,3	2,4	2,8
Tassi attivi rischi autoliquidanti (e)	6,08	6,11	6,44
Tassi attivi rischi a scadenza (e)	5,99	5,60	5,81
Tassi attivi rischi a revoca (e)	9,20	8,24	8,20

(a) Variazioni percentuali, dati di stock, salvo diversa indicazione, per localizzazione della clientela. (b) Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace. (c) Ammontare del credito effettivamente erogato al cliente. (d) Il tasso di decadimento è dato dal rapporto tra le sofferenze rettifiche e gli impieghi "vivi", al netto delle stesse sofferenze rettifiche. (e) Tassi attivi sui finanziamenti per cassa per localizzazione della clientela.

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

pressoché costantemente sotto la soglia dell'1 per cento.

Depositi.

Per quanto riguarda i depositi, la provincia di Piacenza è stata caratterizzata da un andamento espansivo. A fine dicembre è stata rilevata una crescita tendenziale del 6,7 per cento (+9,9 per cento in Emilia-Romagna), in miglioramento rispetto al trend del 3,0 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti. Anche in questo caso è stato il gruppo più importante delle famiglie "consumatrici" – ha costituito il 66,4 per cento delle somme depositate – a trainare la crescita dei depositi in virtù di un aumento pari al 9,9 per cento, vale a dire oltre sei punti percentuali in più rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Segno negativo per le imprese private, che hanno rappresentato quasi il 14 per cento dei depositi (-5,7 per cento), quasi a sottintendere una diminuita liquidità da attribuire alla sfavorevole congiuntura.

Tassi d'interesse.

In provincia di Piacenza è stato registrato, relativamente ai rischi autoliquidanti, un tasso attivo leggermente inferiore a quello regionale (tab. 6.1). Le operazioni autoliquidanti si riferiscono ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Per quanto riguarda le operazioni a scadenza (si tratta di operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata) Piacenza ha evidenziato condizioni meno favorevoli rispetto alla regione, con un tasso pari al 5,99 per cento (5,60 per cento la media regionale). Per le operazioni a revoca, che costituiscono le operazioni di apertura di credito in conto corrente, il tasso attivo si è attestato al 9,20 per cento, il più alto riscontrato in Emilia-Romagna.

Struttura del settore.

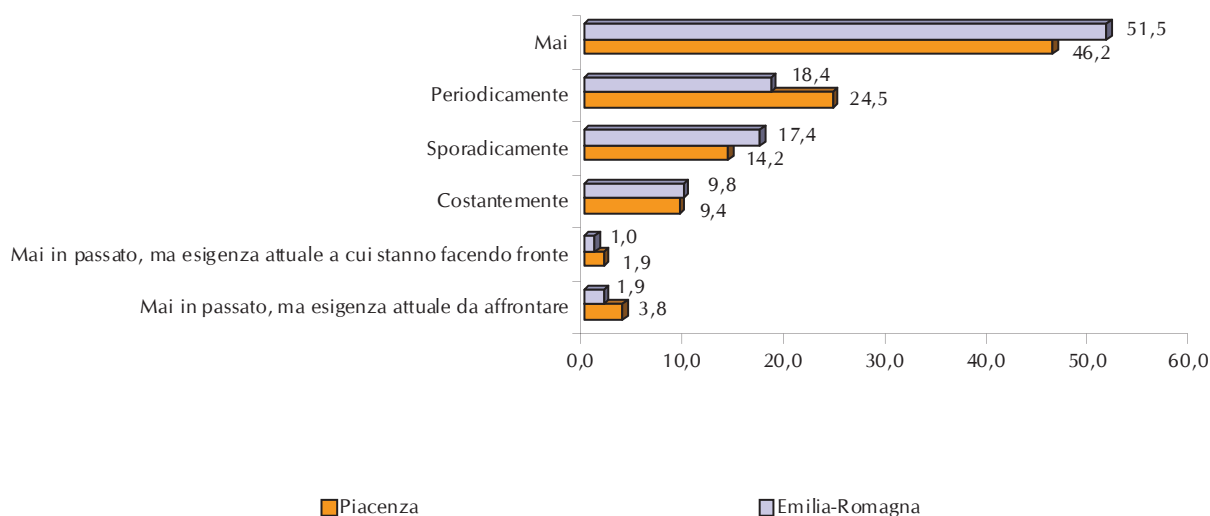
La crisi finanziaria non ha arrestato la crescita degli sportelli bancari, che sono arrivati a 227, con un incremento del 2,3 per cento rispetto alla fine del 2007. Sotto l'aspetto della diffusione la provincia di Piacenza ne ha registrati 80,61 ogni 100.000 abitanti, occupando la diciottesima posizione in ambito nazionale e la settima in quello regionale.

6.2. Il punto di vista delle imprese sul credito

L'economia piacentina si caratterizza per la presenza di un solido apparato produttivo attivo in numerosi settori strategici dell'economia, che deve il proprio successo ad un'intensa opera di internazionalizzazione ed innovazione dell'offerta, resa possibile solo attraverso la realizzazione di ingenti investimenti, garantiti da un'elevata sinergia tra mondo imprenditoriale e sistema bancario.

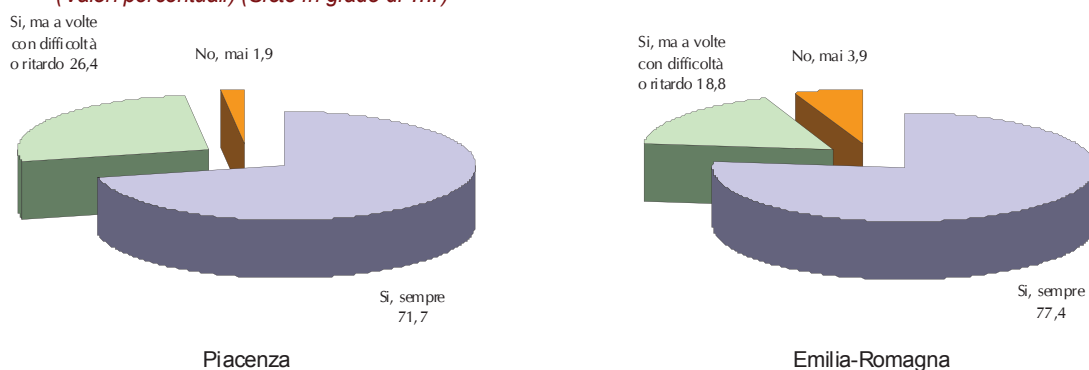
D'altronde, fra le province della regione, quella piacentina risulta essere una delle più attive nell'utilizzare la leva finanziaria e patrimoniale per sostenere gli investimenti necessari all'ampliamento

Fig. 6.1. Frequenza con cui le aziende localizzate in provincia di Piacenza avvertono, nel corso della propria vita, la necessità di incrementare le risorse finanziarie o patrimoniali (Valori percentuali)



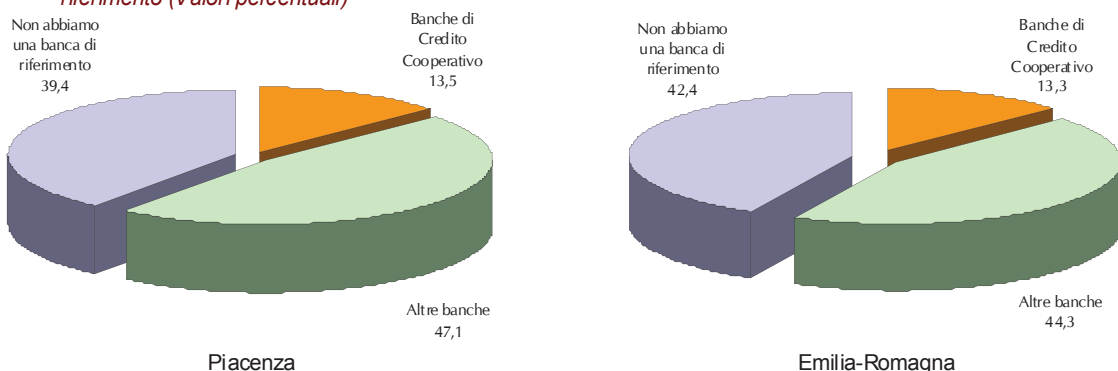
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 6.2. Capacità delle aziende della provincia di Piacenza e dell'Emilia-Romagna di far fronte al proprio fabbisogno finanziario (Valori percentuali) (Siete in grado di ...?)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 6.3. Tipologia di banche a cui le aziende della provincia di Piacenza e dell'Emilia-Romagna fanno prevalentemente riferimento (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

dell'attività (fig. 6.1). Infatti, dall'osservazione delle dichiarazioni dell'imprenditoria locale emerge come appena il 46,2% delle imprese (51,5% a livello regionale) dichiarano di non avere mai la necessità di incrementare il proprio asset patrimoniale e finanziario. A ciò si aggiunga come circa un quarto (24,5% rispetto al 18,4% della media regionale) di imprese sia periodicamente interessato da tale esigenza.

E', inoltre, interessante notare come, sempre rispetto al dato medio regionale, esista una cospicua incidenza di imprese che pur non avendo mai avuto l'esigenza di incrementare il valore delle risorse finanziarie, si trova attualmente nella necessità di farlo, anche per via delle maggiori difficoltà inerenti al ciclo economico recessivo.

A riprova di quanto appena affermato (fig. 6.2), si può mettere in evidenza l'elevata incidenza percentuale di imprese che si trovano saltuariamente in difficoltà con il sostentamento del proprio fabbisogno finanziario (26,4% contro il 18,8% della media regionale). Ciò nonostante, solo l'1,9% del campione intervistato (meno della metà della media regionale) dichiara di non riuscire mai a sostenere le proprie necessità di spesa. Ne emerge come, in un periodo comunque difficile, oltre il 70% dell'imprenditoria locale mostra una sostanziale solidità finanziaria.

Come tutto il sistema economico regionale, anche la provincia emiliana si caratterizza per un settore creditizio variegato, che permette elevati livelli di diversificazione capaci di alimentare il livello competitivo dell'offerta creditizia (fig. 6.3). Infatti, il 39,4% delle imprese piacentine intervistate (42,4% a livello regionale) dichiara di non avere rapporti continuativi con un'unica tipologia di istituto bancario.

Tab. 6.2. Giudizio delle aziende della provincia di Piacenza sull'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti delle banche con cui hanno rapporti (Valori percentuali)

	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Piacenza	Emilia-Romagna	Piacenza	Emilia-Romagna	Piacenza	Emilia-Romagna
Adeguate	64,4	66,9	69,2	68,8	48,1	54,7
Inadeguata	26,0	16,3	16,3	14,9	33,7	27,2
N.s./Non risponde	9,6	16,8	14,4	16,2	18,3	18,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

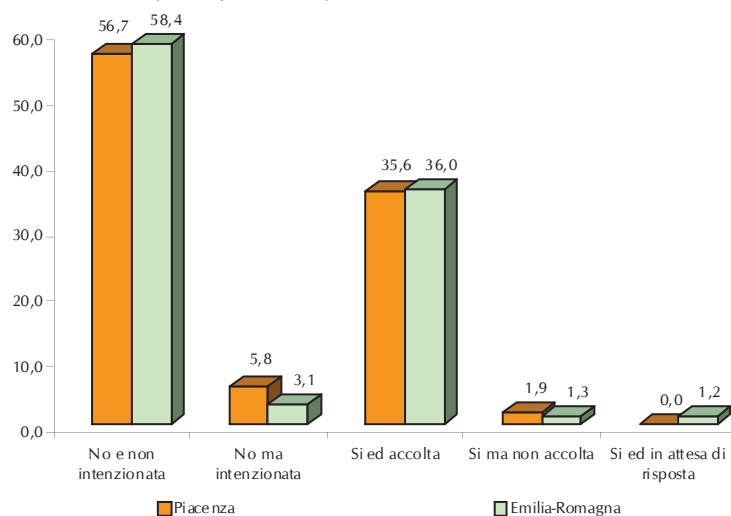
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 6.3. Giudizio delle aziende della provincia di Piacenza sull'adeguatezza sull'evoluzione dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche negli ultimi 3 anni (Valori percentuali)

	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Piacenza	Emilia-Romagna	Piacenza	Emilia-Romagna	Piacenza	Emilia-Romagna
Migliorata	12,5	11,2	10,6	9,4	6,7	7,5
Peggiorata	26,9	24,6	25,0	21,3	30,8	25,1
Stabile	48,1	48,5	51,9	52,8	45,2	49,2
N.s./Non risponde	12,5	15,6	12,5	16,5	17,3	18,2
Saldo	-14,4	-13,4	-14,4	-11,9	-24,1	-17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

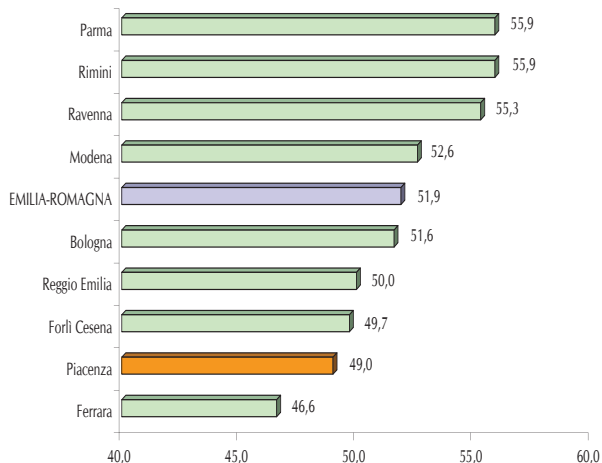
Fig. 6.4. Richiesta alle banche di un nuovo fido o rinegoziazione di un fido esistente da parte delle aziende della provincia di Piacenza negli ultimi due anni (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

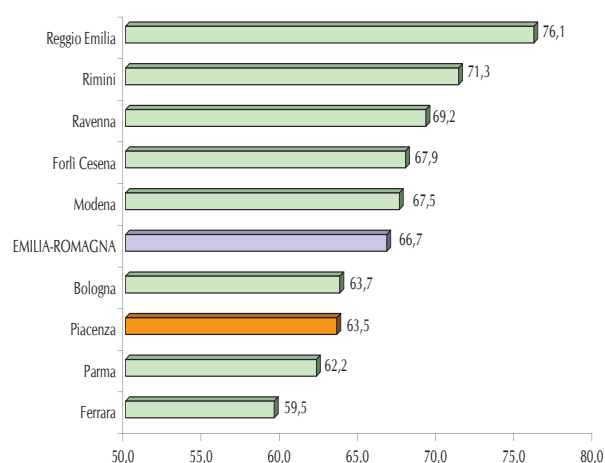
Nonostante, come più volte suggerito, il sistema creditizio locale sia uno dei fattori centrali nel sostegno all'internazionalizzazione ed all'innovazione delle attività imprenditoriali locali, si rileva, almeno nel confronto con il dato medio regionale, un maggior malcontento da parte delle imprese locali circa la qualità dell'offerta di finanziamenti delle banche locali (tab. 6.2). Infatti, sia per ciò che riguarda la quantità di credito disponibile (26,0% rispetto al 16,3% della media regionale), che per la durata temporale dei fidi

Fig. 6.5. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province dell'Emilia-Romagna che esprimono un giudizio accettabile sul costo dei finanziamenti (TAEG) (Valori percentuali)



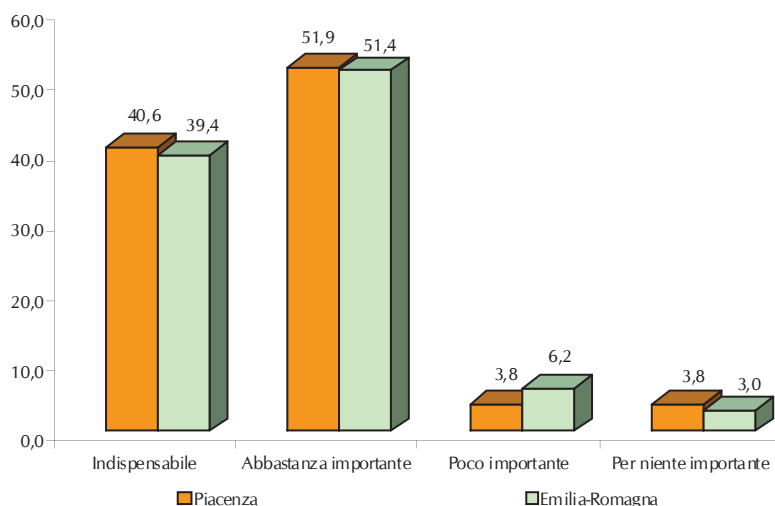
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 6.6. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province emiliane che esprimono un giudizio accettabile sul livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 6.7. Giudizio delle aziende della provincia di Piacenza e nell'Emilia-Romagna sulla rilevanza del ruolo delle banche nello sviluppo dei settori di attività (Valori percentuali)



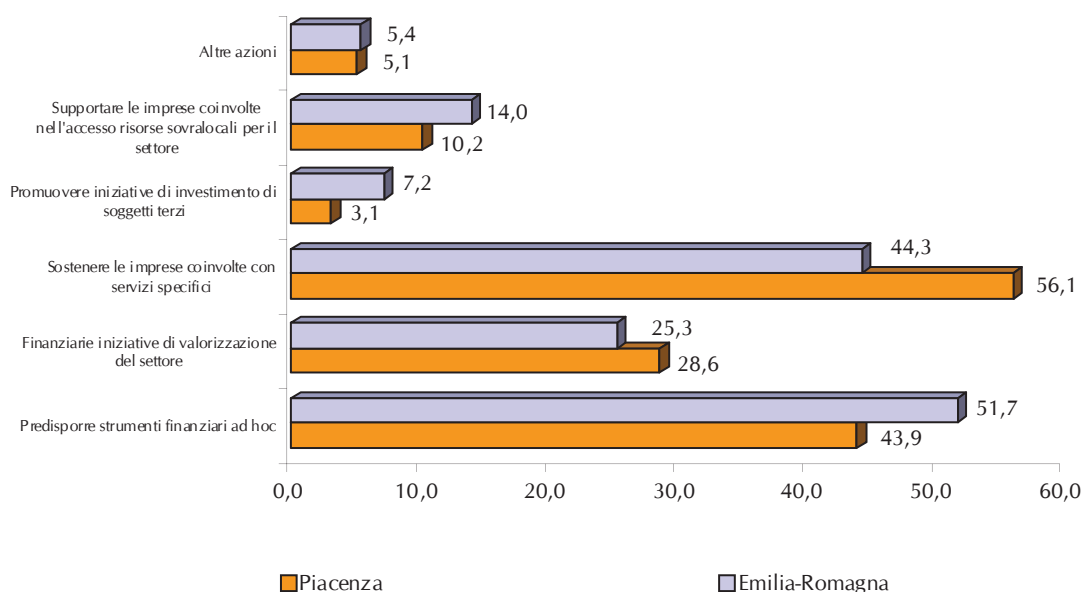
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

concessi (16,3% contro 14,9%) e per il costo dell'istruttoria (33,7% rispetto al 27,2% regionale), si rileva un'incidenza percentuale di imprese che dichiarano inadeguata l'offerta di fidi bancari superiore alla media regionale.

A ciò si aggiunga come anche dal punto di vista dinamico (riferito agli ultimi tre anni) ad un generalizzato peggioramento dell'offerta creditizia del sistema bancario regionale si associa un andamento ancor più negativo proprio in relazione alla provincia piacentina (tab. 6.3). La differenza negativa tra la percentuale di imprese che dichiara una restrizione, piuttosto che un aumento, del credito disponibile (-14,4%), infatti, risulta superiore, seppur di poco, a quella media regionale (-13,4%). Anche per ciò che riguarda la durata temporale del credito (-14,4% rispetto al -11,9% della media regionale) e, soprattutto, i costi d'istruttoria (-24,1% rispetto a -17,6%) si evidenziano saldi ancor più negativi.

Ovviamente, l'andamento negativo dei saldi, riscontrabile in tutte le province dell'Emilia-Romagna, è da ascrivere, inizialmente, ad un rialzo del costo del denaro deciso dall'autorità monetaria europea (BCE) che ha influito sul costo degli interessi e, successivamente, al peggioramento delle attività finanziarie che ha influito negativamente sul livello di fiducia delle banche. Ciò, come ormai noto, ha portato ad una rivisitazione delle procedure di concessione dei fidi, giudicate su più fronti accomodanti, e,

Fig. 6.8. Azioni che le banche dovrebbero porre in essere per sostenere lo sviluppo dei settori di attività delle aziende della provincia di Piacenza (Valori percentuali)*



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

parallelamente, ad un orientamento degli istituti bancari verso strategie di razionamento del credito.

L'incidenza percentuale di imprese che, tra il 2007 ed il 2008, non hanno ritenuto opportuno ricorrere alla richiesta di un nuovo finanziamento o alla rinegoziazione di uno già esistente (fig. 6.4), risulta, tutto sommato, in linea con l'incidenza media regionale (56,7% contro 58,4%). A riprova del difficile periodo dell'economia, infine, contribuisce il dato sull'incidenza percentuale di imprese che si dichiarano intenzionate a richiedere l'apertura di nuovi fidi o, soprattutto, alla rinegoziazione degli stessi.

L'insieme degli elementi presi in considerazione ha messo in evidenza un giudizio "in chiaro scuro" da parte dell'imprenditoria locale circa il corretto funzionamento del sistema bancario e la dotazione dell'offerta finanziaria degli istituti locali.

Ciò è vero anche per quel che riguarda i fattori legati al costo del finanziamento rappresentati, in termini sintetici, attraverso l'indicatore del TAEG e per i costi legati esclusivamente all'apertura della pratica (costi d'istruttoria). Tuttavia, mentre nel secondo caso (fig. 6.6) si evidenzia un valore comunque vicino alla media regionale e ai due terzi del campione intervistato (63,5% rispetto al 66,7% dato dalla media regionale), un quadro meno favorevole si ottiene per ciò che riguarda il costo complessivo del finanziamento del quale risulta soddisfatto solo il 49,0% delle imprese (fig. 6.5).

Nonostante il quadro fino ad ora delineato presenti qualche difficoltà aggiuntiva a quanto rilevato a livello regionale, ancora centrale è il ruolo del sistema bancario nel sostegno allo sviluppo delle attività imprenditoriali (fig. 6.7). Ne è convinto il 92,5% del campione di imprenditori intervistato (90,8% nel complesso delle province osservate). E' soprattutto la richiesta di servizi specifici (56,1%) che descrive quanto le imprese locali considerino centrale il ruolo delle banche per un corretto funzionamento dei processi economici (fig. 6.8).

7. Il credito alle imprese nella provincia di Ravenna

7.1. La congiuntura e la struttura del settore

Impieghi.

Anche in provincia di Ravenna, nell'ultimo trimestre dello scorso anno, la corsa degli impieghi bancari ha dato segnali di rallentamento, in piena sintonia con quanto avvenuto in regione e nel Paese. A dicembre 2008 l'incremento tendenziale è stato del 6,5 per cento, superiore a quello registrato in Emilia-Romagna pari al 5,6 per cento, ma in rallentamento di oltre un punto percentuale nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti (tab. 7.1). Sotto questo aspetto, Ravenna è stata tra le province che hanno mostrato una maggiore tenuta.

Le somme accordate dalle banche per finanziamenti per cassa sono apparse in rallentamento, anche se in misura meno evidente rispetto all'andamento generale della regione. A dicembre è stato rilevato un incremento tendenziale del 3,0 per cento, inferiore di quasi quattro punti percentuali rispetto alla crescita media dei dodici mesi precedenti. Al di là del rallentamento non si può certo parlare di stretta creditizia (*credit crunch*). Nel credito a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese, l'accordato operativo è aumentato del 3,8 per cento, a fronte di un trend espansivo del 5,5 per cento. Nonostante il rallentamento, la crescita di Ravenna si è distinta dal decremento medio regionale pari ad al 2,5 per cento. Il tasso di incremento delle somme effettivamente utilizzate dai clienti è apparso più elevato di quelle accordate, con la particolarità che l'utilizzato a breve termine, che corrisponde al credito effettivamente erogato al cliente, è aumentato in misura significativamente più ampia (quasi sei punti percentuali) rispetto al trend.

Qualità del credito.

Il rapporto sofferenze/impieghi bancari si è attestato a dicembre 2008 all'1,41 per cento, rispetto al 2,25 per cento dell'Emilia-Romagna e 2,55 per cento nazionale, sottintendendo una rischiosità dei prestiti piuttosto contenuta. Nessuna provincia dell'Emilia-Romagna ha registrato un rapporto più contenuto. E' dalla fine del 2003 che il rapporto sofferenze/impieghi della provincia di Ravenna si mantiene costantemente sotto la soglia del 2 per cento. Rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente le sofferenze bancarie sono diminuite dello 0,6 per cento, dilatando leggermente il trend di

Tab. 7.1. Il credito in provincia di Ravenna, tra dicembre 2008 e dicembre 2007 (a)

	Ravenna	Emilia-Romagna	Italia
Impieghi	6,5	5,6	4,5
Depositi	9,7	9,9	9,3
Crediti di firma	8,7	4,8	1,7
Finanziamenti per cassa. Accordato operativo (b)	3,0	2,4	0,0
Di cui: a breve termine.	3,8	-2,5	-5,0
Finanziamenti per cassa. Utilizzato (c)	5,6	3,9	2,9
Di cui: a breve termine.	12,7	2,7	-1,3
Sofferenze	-0,6	-8,1	-12,9
% sofferenze su impieghi	1,41	2,25	2,55
Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa % (d)	0,549	0,444	0,603
Sportelli bancari	2,1	2,4	2,8
Tassi attivi rischi autoliquidanti (e)	6,04	6,11	6,44
Tassi attivi rischi a scadenza (e)	5,90	5,60	5,81
Tassi attivi rischi a revoca (e)	7,94	8,24	8,20

(a) Variazioni percentuali, dati di stock, salvo diversa indicazione, per localizzazione della clientela. (b) Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace. (c) Ammontare del credito effettivamente erogato al cliente. (d) Il tasso di decadimento è dato dal rapporto tra le sofferenze rettifiche e gli impieghi "vivi", al netto delle stesse sofferenze rettifiche. (e) Tassi attivi sui finanziamenti per cassa per localizzazione della clientela.

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

diminuzione riscontrato nei quattro trimestri precedenti (-0,3 per cento). Questo andamento è con tutta probabilità da attribuire ai processi di cartolarizzazione.

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa nel quarto trimestre del 2008 si è attestato allo 0,549 per cento, in accelerazione rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, ma in questo caso la provincia di Ravenna ha evidenziato un rapporto tra i più elevati dell'Emilia-Romagna. Se guardiamo agli ultimi dieci anni, il tasso di decadimento non ha tuttavia mai toccato la soglia dell'1 per cento.

Depositi.

Per quanto riguarda i depositi, la provincia di Ravenna è stata caratterizzata da un andamento in ripresa (+9,7 per cento), rispetto al trend espansivo del 2,9 per cento. Se analizziamo l'evoluzione settoriale dei depositi, possiamo notare che la ripresa è da attribuire principalmente alla vivacità espressa dal gruppo più importante delle famiglie "consumatrici", i cui depositi sono aumentati tendenzialmente del 17,2 per cento, migliorando notevolmente rispetto al trend di crescita del 3,9 per cento registrato nei dodici mesi precedenti.

Tassi d'interesse.

La provincia di Ravenna ha registrato tassi attivi sui rischi autoliquidanti pari al 6,04 per cento, appena inferiori alla media regionale del 6,11 per cento (tab. 7.1). Le operazioni autoliquidanti si riferiscono ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Per quanto concerne le operazioni a scadenza (si tratta di operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata) Ravenna ha evidenziato condizioni meno favorevoli rispetto alla regione, con un tasso pari al 5,90 per cento (5,60 per cento la media regionale). Per le operazioni a revoca, che costituiscono le operazioni di apertura di credito in conto corrente, il tasso attivo si è attestato al 7,94 per cento, ma in questo caso è emersa una situazione meglio intonata rispetto a quella regionale (8,24 per cento).

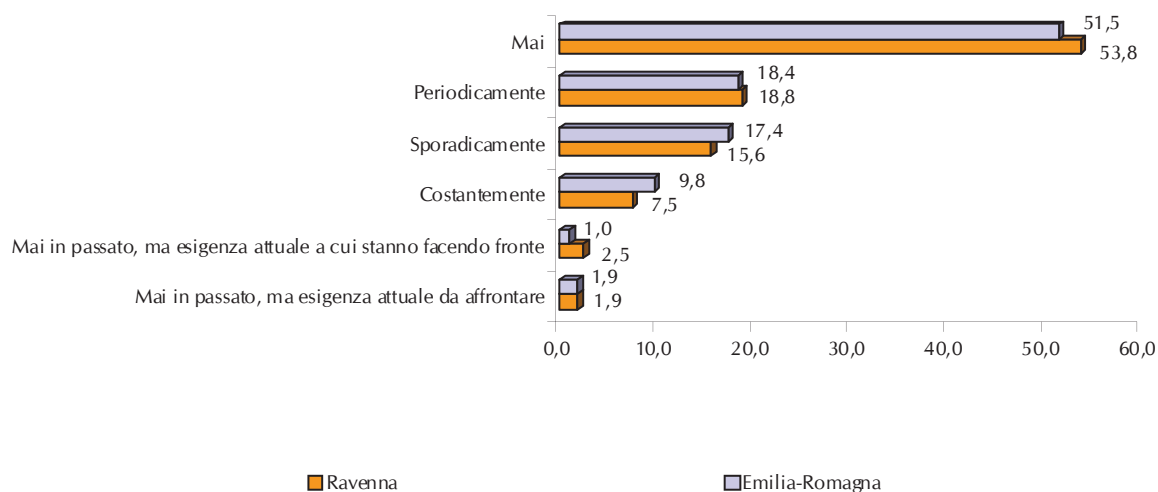
Struttura del settore.

A fine 2008 gli sportelli bancari sono arrivati a 340, con un incremento del 2,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. Sotto l'aspetto della diffusione Ravenna ne ha registrati 89,60 ogni 100.000 abitanti, occupando la quinta posizione in ambito nazionale e la terza in quello regionale.

7.2. Il punto di vista delle imprese sul credito

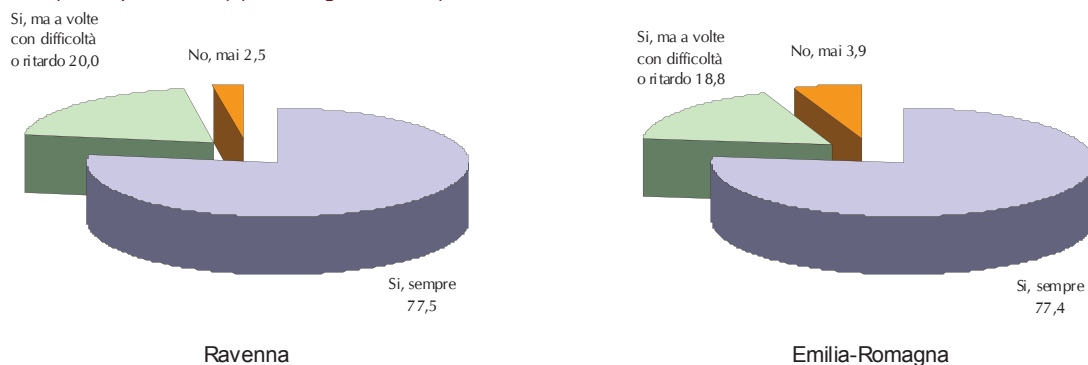
La provincia ravennate si caratterizza per la presenza di un sistema produttivo eterogeneo dove la coesistenza di più attività strategiche tutela lo sviluppo territoriale da eventuali difficoltà riscontrabili a livello settoriale. Tuttavia, l'attuale crisi finanziaria ha colpito i mercati internazionali e ha causato una serie di problematiche che si sono ripercosse sull'intera economia locale, indistintamente dai settori di

Fig. 7.1. *Frequenza con cui le aziende localizzate in provincia di Ravenna avvertono, nel corso della propria vita, la necessità di incrementare le risorse finanziarie o patrimoniali (Valori percentuali)*



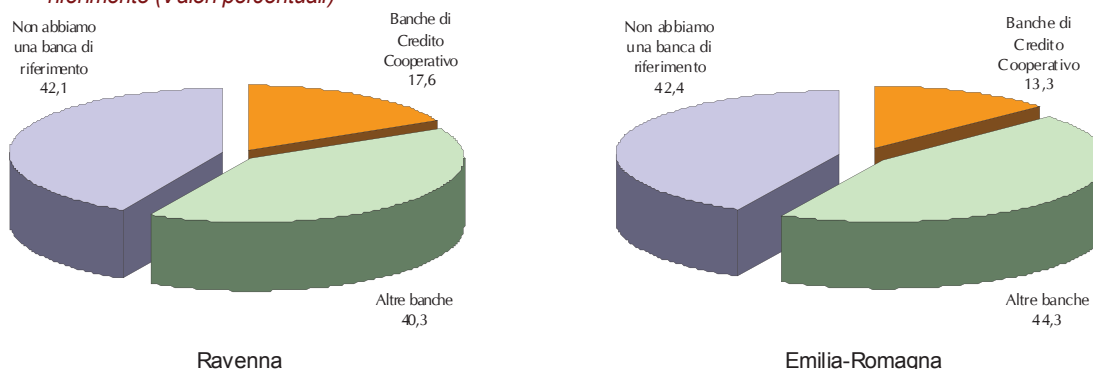
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 7.2. Capacità delle aziende della provincia di Ravenna e dell'Emilia-Romagna di far fronte al proprio fabbisogno finanziario (Valori percentuali) (Siete in grado di ...?)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 7.3. Tipologia di banche a cui le aziende della provincia di Ravenna e dell'Emilia-Romagna fanno prevalentemente riferimento (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

appartenenza.

D'altronde, l'importanza del sistema finanziario come sostegno allo sviluppo economico territoriale è confermata dal fatto che quasi la metà delle imprese intervistate utilizza, più o meno regolarmente, la leva finanziaria e patrimoniale per sostenere la propria attività: si tratta di un valore elevato che, tuttavia, risulta inferiore a quello medio regionale (fig. 7.1). È interessante, poi, notare che in provincia si riscontra un'incidenza percentuale più che doppia rispetto a quella regionale di imprese che solo attualmente avvertono la necessità di aumentare la propria capacità finanziaria o patrimoniale e vi stanno provvedendo (il 2,5% a fronte del 1,0%). Ciò, probabilmente, è da associare alle problematiche legate all'attuale crisi, a dimostrazione di come, la crescente richiesta non dipenda esclusivamente dalle dinamiche della domanda per investimenti.

Nonostante quanto appena osservato, solo il 2,5% de campione intervistato dichiara di avere problemi continuativi nel sostegno del proprio fabbisogno finanziario (fig. 7.2), rispetto al 3,9% a livello regionale. A ciò, si aggiunga un 20,0% di imprese (18,8% in Emilia-Romagna) che solo occasionalmente rileva difficoltà di tipo finanziario.

Il sistema economico regionale è caratterizzato da un ruolo non trascurabile del settore bancario cooperativo nella relazionalità tra banche ed imprese (fig. 7.3). Ciò è vero soprattutto nella zona romagnola e, nello specifico, nella provincia ravennate, dove si presenta un'elevata incidenza percentuale

Tab. 7.2. Giudizio delle aziende della provincia di Ravenna sull'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti delle banche con cui hanno rapporti (Valori percentuali)

	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Ravenna	Emilia-Romagna	Ravenna	Emilia-Romagna	Ravenna	Emilia-Romagna
Adeguate	71,7	66,9	71,7	68,8	62,9	54,7
Inadeguata	13,8	16,3	11,9	14,9	20,8	27,2
N.s./Non risponde	14,5	16,8	16,4	16,2	16,4	18,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 7.3. Giudizio delle aziende della provincia di Ravenna sull'adeguatezza sull'evoluzione dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche negli ultimi 3 anni (Valori percentuali)

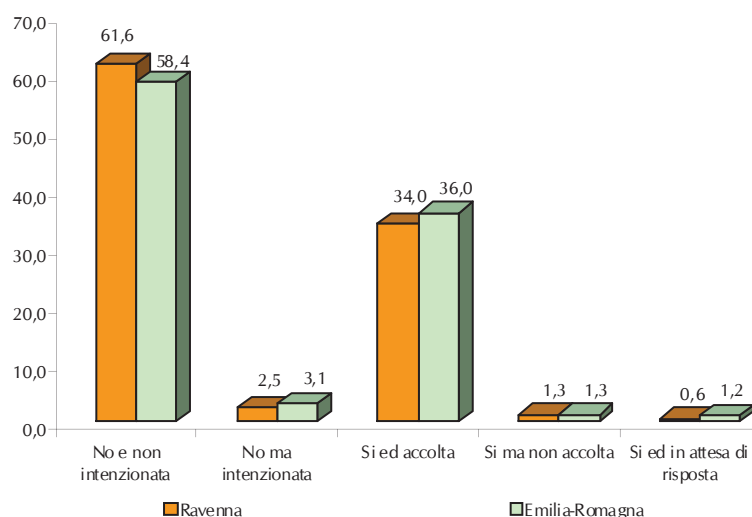
	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Ravenna	Emilia-Romagna	Ravenna	Emilia-Romagna	Ravenna	Emilia-Romagna
Migliorata	13,2	11,2	10,7	9,4	10,1	7,5
Peggiorata	20,8	24,6	17,6	21,3	19,5	25,1
Stabile	49,1	48,5	52,8	52,8	52,2	49,2
N.s./Non risponde	17,0	15,6	18,9	16,5	18,2	18,2
Saldo	-7,6	-13,4	-6,9	-11,9	-9,4	-17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

di imprese che dichiarano di aver rapporti prevalentemente con banche di questo tipo (17,6% rispetto al 13,3% regionale) a scapito del sistema bancario più ramificato (banche S.P.A.).

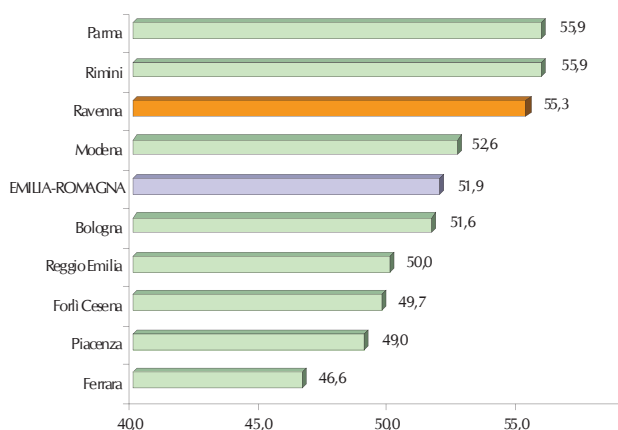
Il giudizio sulla qualità dell'offerta creditizia del sistema bancario in provincia di Ravenna evidenzia quanto questo sia efficiente, almeno comparativamente con il resto dell'emilia-romagna (tab. 7.2). Infatti,

Fig. 7.4. Richiesta alle banche di un nuovo fido o rinegoziazione di un fido esistente da parte delle aziende della provincia di Ravenna negli ultimi due anni (Valori percentuali)



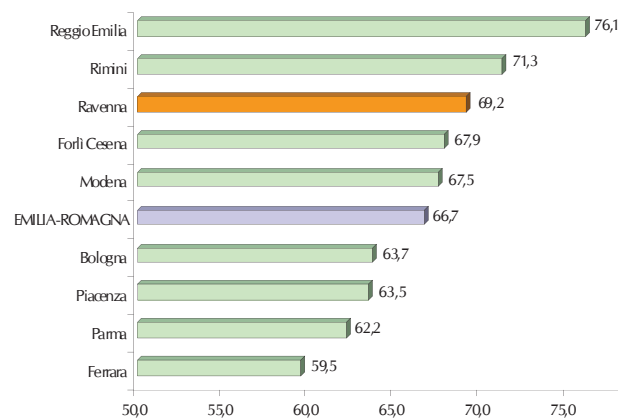
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 7.5. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province dell'Emilia-Romagna che esprimono un giudizio accettabile sul costo dei finanziamenti (TAEG) (Valori percentuali)



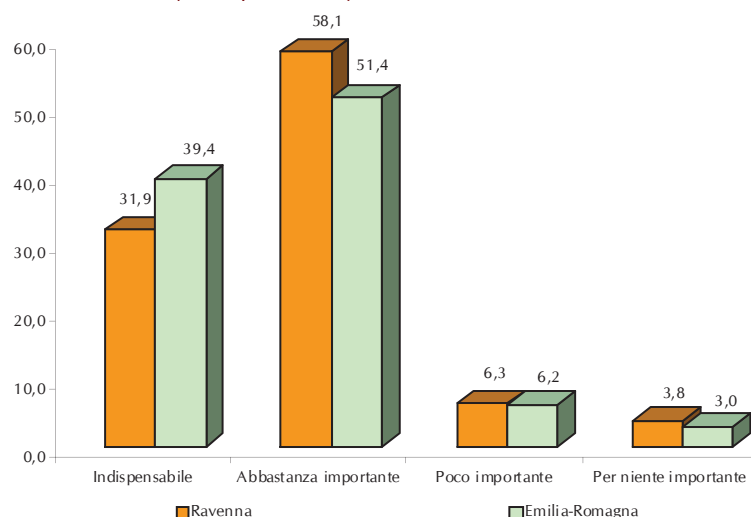
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 7.6. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province emiliane che esprimono un giudizio accettabile sul livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 7.7. Giudizio delle aziende della provincia di Ravenna e nell'Emilia-Romagna sulla rilevanza del ruolo delle banche nello sviluppo dei settori di attività (Valori percentuali)



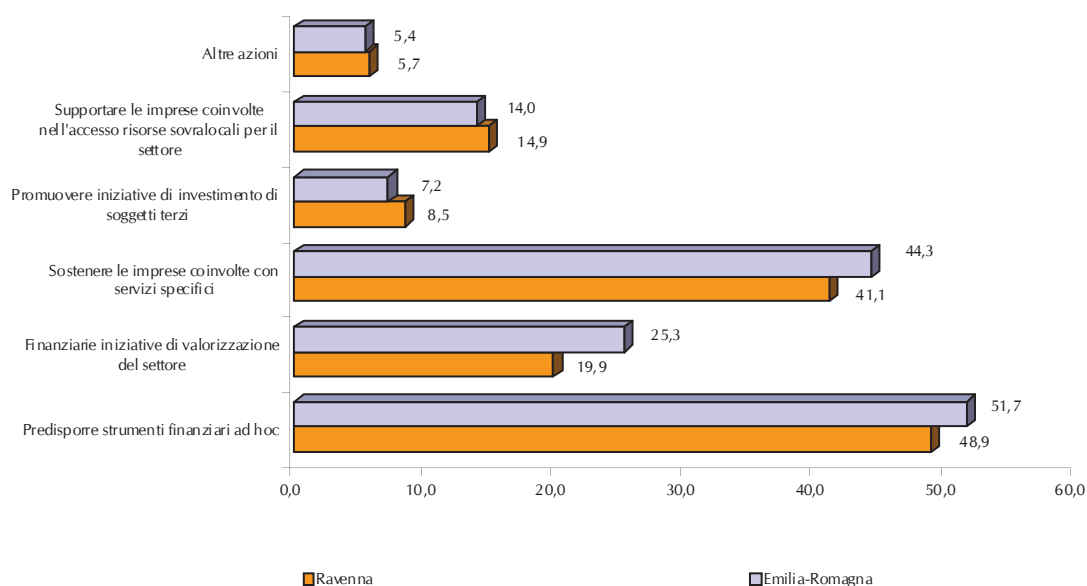
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

sul campione intervistato, si rileva una maggior incidenza, rispetto alla media regionale, di imprese che si dichiarano soddisfatte dell'offerta locale. Ciò è vero per ciò che riguarda la quantità di credito disponibile (71,1% rispetto al 66,9% regionale), la durata del finanziamento (71,7% rispetto al 68,8% regionale) e il costo dell'istruttoria (62,9% rispetto al 54,7% a livello regionale).

Un posizionamento come quello appena evidenziato, che sintetizza la qualità dell'offerta bancaria rivolta alle imprese e la capacità del sistema bancario stesso di soddisfare le esigenze della realtà produttiva, è senz'altro da associare alle dinamiche favorevoli degli ultimi anni (tab. 7.3). Infatti, tutti e tre gli indicatori osservati in precedenza presentano saldi che, nonostante risultino negativi, sono comunque sensibilmente migliori di quanto non rilevato a livello regionale. Ci si riferisce, in particolare, alla presenza di differenziali tra imprese che dichiarano un miglioramento piuttosto che un peggioramento della quantità di credito disponibile (-7,6% rispetto al -15,4% a livello regionale) e della durata del finanziamento (-6,9% contro il -11,9%). Anche i giudizi sull'evoluzione, nell'ultimo triennio, dei costi d'istruttoria presentano saldi negativi meno accentuati della media che vanno, comunque, oltre il puro momento congiunturale e che comprimono il potenziale di crescita futuro.

L'intensità con cui il tessuto imprenditoriale ravennate si relaziona con il mondo bancario si riscontra

Fig. 7.8. Azioni che le banche dovrebbero porre in essere per sostenere lo sviluppo dei settori di attività delle aziende della provincia di Ravenna (Valori percentuali)*



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

anche nell'elevata incidenza percentuale di imprenditori che dichiarano di aver provveduto, negli ultimi due anni, ad aprire nuovi fidi o a rinegoziarne di già esistenti (fig. 7.4), che risulta pari ad oltre un terzo del campione intervistato (34%) anche se, tuttavia, appare leggermente inferiore al dato medio regionale (36%).

In generale, tuttavia, si mostra una certa soddisfazione dell'imprenditoria locale riguardo ai costi del credito bancario (fig. 7.5) se è vero che oltre la metà degli intervistati (55,3%) reputa almeno accettabili i costi generali (TAEG) applicati sui finanziamenti offerti dal sistema creditizio istituzionale. Si tratta di una percentuale superiore alla media regionale (51,9%) che, tra l'altro, risulta inferiore solo a quella riscontrabile nelle province di Parma e Rimini (55,9%). Anche nella valutazione riguardante il livello di garanzie richieste (fig. 7.6) si evidenzia un'alta incidenza di imprese che lo giudicano almeno accettabile (69,2% rispetto al 66,7%).

Interessante, infine, è notare come sia elevata, ma meno di quanto osservato a livello regionale, l'importanza attribuita al sistema creditizio istituzionale riguardo alla centralità dello stesso nel sostegno alle attività strategiche del territorio (fig. 7.7). In particolare, come a livello regionale, le azioni ad esso maggiormente richieste per sostenere lo sviluppo (fig. 7.8) sono la predisposizione di strumenti finanziari ad hoc (48,9% delle imprese) e di servizi specifici (41,1%).

8. Il credito alle imprese nella provincia di Reggio Emilia

8.1. La congiuntura e la struttura del settore

Impieghi.

In provincia gli impieghi bancari sono cresciuti un po' più velocemente nell'ultimo trimestre dello scorso anno rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+10,0 per cento contro +9,3 per cento), in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in regione e nel Paese (tab. 8.1).

Per quanto concerne l'accordato operativo dei finanziamenti per cassa, che corrisponde all'ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente, in quanto contemplato da un contratto perfezionato e pienamente efficace, è emersa una situazione che ha tradito un certo rallentamento. L'intero accordato è aumentato del 2,7 per cento, appena al di sopra della crescita regionale del 2,4 per cento, ma in misura più contenuta rispetto al trend del 9,4 per cento dei dodici mesi precedenti. Se guardiamo al solo segmento a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese, si ha un aumento tendenziale del relativo accordato operativo del 4,9 per cento, inferiore di quasi tre punti percentuali al trend. In regione c'è stato invece un calo del 2,5 per cento.

Alla moderata crescita della disponibilità del credito a breve termine si è associato un andamento molto più sostenuto per le somme effettivamente erogate, che sono tendenzialmente cresciute del 12,3 per cento, ben al di sopra dell'incremento regionale del 2,7 per cento. A interpretare questi andamenti, abbastanza "anomali" se raffrontati a quanto avvenuto in regione, sembrerebbe che la crisi economica non abbia inficiato il bisogno di liquidità da parte delle imprese.

Qualità del credito.

La provincia di Reggio Emilia ha visto crescere considerevolmente le somme in sofferenza (+17,2 per cento) in netta contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in regione (-8,1 per cento). Il peso delle sofferenze sul totale degli impieghi si è tuttavia mantenuto sotto la soglia del 2 per cento, confermando la situazione in essere dall'estate del 2005. Qualche segnale negativo è invece venuto dal tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa. Il flusso di sofferenze rettificato sullo stock di impieghi "vivi" è salito allo 0,467 per cento, contro la media regionale dello 0,444 per cento, superando il trend dello 0,322 per cento dei dodici mesi precedenti.

Tab. 8.1. Il credito in provincia di Reggio Emilia, tra dicembre 2008 e dicembre 2007 (a)

	Reggio Emilia	Emilia-Romagna	Italia
Impieghi	10,0	5,6	4,5
Depositi	26,9	9,9	9,3
Crediti di firma	2,9	4,8	1,7
Finanziamenti per cassa. Accordato operativo (b)	2,7	2,4	0,0
Di cui: a breve termine.	4,9	-2,5	-5,0
Finanziamenti per cassa. Utilizzato (c)	8,2	3,9	2,9
Di cui: a breve termine.	12,3	2,7	-1,3
Sofferenze	17,2	-8,1	-12,9
% sofferenze su impieghi	1,73	2,25	2,55
Tasso di decad. dei fin. per cassa % (d)	0,467	0,444	0,603
Sportelli bancari	2,5	2,4	2,8
Tassi attivi rischi autoliquidanti (e)	6,03	6,11	6,44
Tassi attivi rischi a scadenza (e)	5,68	5,60	5,81
Tassi attivi rischi a revoca (e)	8,54	8,24	8,20

(a) Dati di stock, salvo diversa indicazione, per localizzazione della clientela. (b) Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace. (c) Ammontare del credito effettivamente erogato al cliente. (d) Il tasso di decadimento è dato dal rapporto tra le sofferenze rettificate e gli impieghi "vivi", al netto delle stesse sofferenze rettificate. (e) Tassi attivi sui finanziamenti per cassa per localizzazione della clientela.

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

Depositi.

In provincia di Reggio Emilia si è evidenziato un aumento tendenziale a settembre pari al 26,9 per cento, appena inferiore al già corposo aumento medio dei dodici mesi precedenti (+29,7 per cento). Come si può evincere dalla Tab. 1, la provincia di Reggio Emilia ha evidenziato l'incremento più sostenuto. Questa autentica *performance* ha tratto spunto dalla vivacità dei depositi delle famiglie "consumatrici", la cui incidenza è arrivata al 71,0 per cento delle somme depositate. A dicembre 2008 è stata registrata una crescita tendenziale del 47,7 per cento, che ha ampliato il trend fortemente espansivo dei dodici mesi precedenti (+46,9 per cento). Verrebbe da pensare che le famiglie reggiane, in un contesto di grande incertezza, abbiano "parcheggiato" la propria liquidità nei depositi bancari in misura massiccia, in attesa di tempi migliori.

Tassi d'interesse.

La provincia di Reggio Emilia ha registrato tassi attivi sui rischi autoliquidanti pari al 6,03 per cento, appena al di sotto della media regionale del 6,11 per cento (tab. 8.1). Le operazioni autoliquidanti si riferiscono ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Relativamente alle operazioni a scadenza (si tratta di operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata) Reggio Emilia ha registrato condizioni leggermente meno favorevoli rispetto alla media regionale, con un tasso pari al 5,68 per cento. Per le operazioni a revoca, che costituiscono le operazioni di apertura di credito in conto corrente, il tasso attivo si è attestato all'8,54 per cento, e anche in questo caso la clientela reggiana ha goduto di condizioni meno favorevoli rispetto al resto della regione.

Struttura del settore.

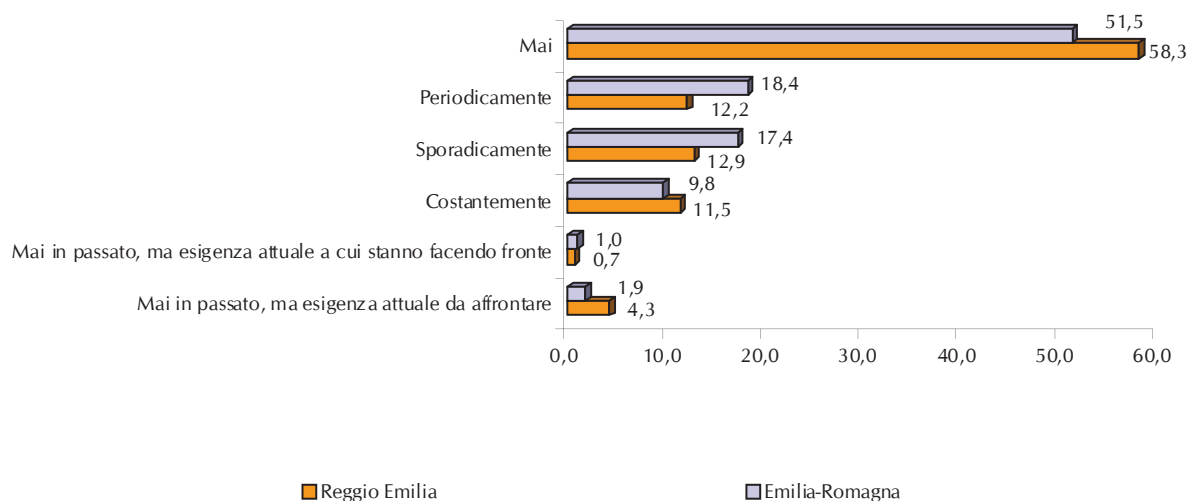
Gli sportelli bancari sono risultati, a fine 2008, 417, con un incremento del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. Sotto l'aspetto della diffusione, la provincia di Reggio Emilia ne ha contati 81,74 ogni 100.000 abitanti, occupando la sedicesima posizione in ambito nazionale su 107 province e la sesta in quello regionale.

8.2. Il punto di vista delle imprese sul credito

Nonostante le recenti difficoltà sostenute dal sistema produttivo locale, dovute all'elevata esposizione delle attività imprenditoriali ai mercati internazionali, la provincia di Reggio Emilia si conferma come uno dei sistemi caratterizzati da performance migliori. Infatti, il sistema economico locale, sia in termini di export, di occupazione che di ricchezza pro capite, si posiziona ai primi posti in Italia.

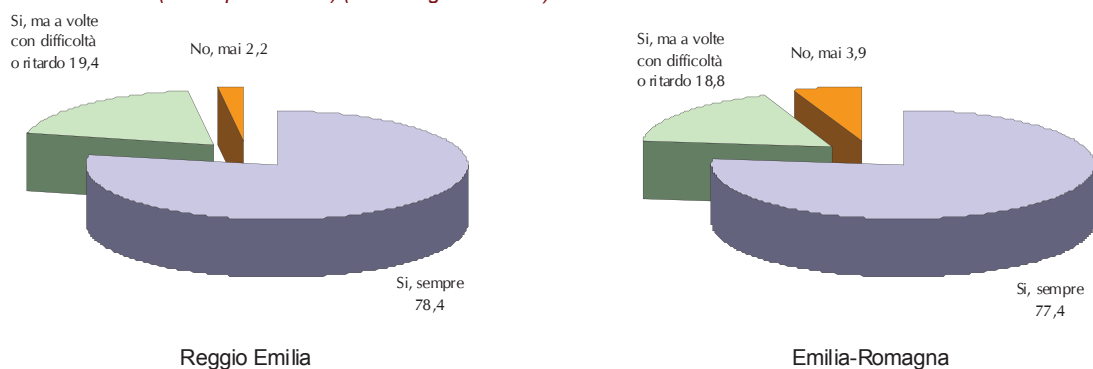
La provincia di Reggio Emilia si qualifica comunque come una delle province dove minore è il ricorso alla leva finanziaria o patrimoniale per il sostegno della propria attività (fig. 8.1). Ben il 58,3% degli imprenditori locali, infatti, non ha avvertito mai la necessità di ampliare le risorse dell'azienda. Tuttavia,

Fig. 8.1. *Frequenza con cui le aziende localizzate in provincia di Reggio Emilia avvertono, nel corso della propria vita, la necessità di incrementare le risorse finanziarie o patrimoniali (Valori percentuali)*



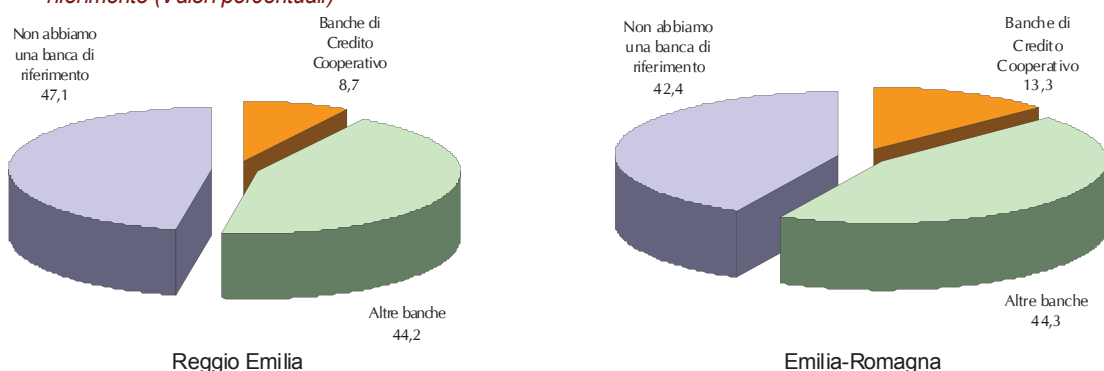
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia Romagna

Fig. 8.2. Capacità delle aziende della provincia di Reggio Emilia e dell'Emilia-Romagna di far fronte al proprio fabbisogno finanziario (Valori percentuali) (Siete in grado di ...?)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 8.3. Tipologia di banche a cui le aziende della provincia di Reggio Emilia e dell'Emilia-Romagna fanno prevalentemente riferimento (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

proprio le difficoltà congiunturali prima suggerite sono confermate da una cospicua presenza di imprese che iniziano attualmente a sentire l'esigenza di allargare la propria capacità finanziaria o il proprio indebitamento (4,3% rispetto all'1,9% riferito alla regione nel suo complesso).

La percentuale di imprese che dichiarano di non riuscire più a sostenere il proprio fabbisogno finanziario risulta limitata (fig. 8.2), non va oltre il 2,2% e, comunque, inferiore alla media regionale (3,9%). A ciò si aggiunga, comunque, un altro 19,4% del campione che saltuariamente trova difficoltà a sostenere i propri impegni (18,8% a livello regionale).

Nonostante l'intervento del sistema bancario cooperativo sia cruciale nello sviluppo economico dell'area, solo l'8,3% del campione intervistato sostiene di rivolgersi preferibilmente ad istituti di questo tipo (fig. 8.3). In generale, tuttavia, l'oltre 47% delle imprese non ha una tipologia di affidamento specifica e preferisce variare la tipologia bancaria di cui servirsi.

Dall'analisi riguardante la qualità dei servizi finanziari offerti dal sistema bancario locale all'imprenditoria localizzata in provincia, emerge un giudizio prevalentemente positivo (tab. 8.2) che, tuttavia, trova solo nel costo d'istruttoria un'incidenza percentuale di imprese soddisfatte superiore alla media regionale (55,1% rispetto al 54,7%). Comunque positivo è il giudizio riguardante gli altri due indicatori (quantità di credito disponibile sul territorio e durata del finanziamento) visto e considerato come

Tab. 8.2. Giudizio delle aziende della provincia di Reggio Emilia sull'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti delle banche con cui hanno rapporti (Valori percentuali)

	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Reggio Emilia	Emilia-Romagna	Reggio Emilia	Emilia-Romagna	Reggio Emilia	Emilia-Romagna
Adeguate	63,0	66,9	63,0	68,8	55,1	54,7
Inadeguata	16,7	16,3	14,5	14,9	21,7	27,2
N.s./Non risponde	20,3	16,8	22,5	16,2	23,2	18,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 8.3. Giudizio delle aziende della provincia di Reggio Emilia sull'adeguatezza sull'evoluzione dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche negli ultimi 3 anni (Valori percentuali)

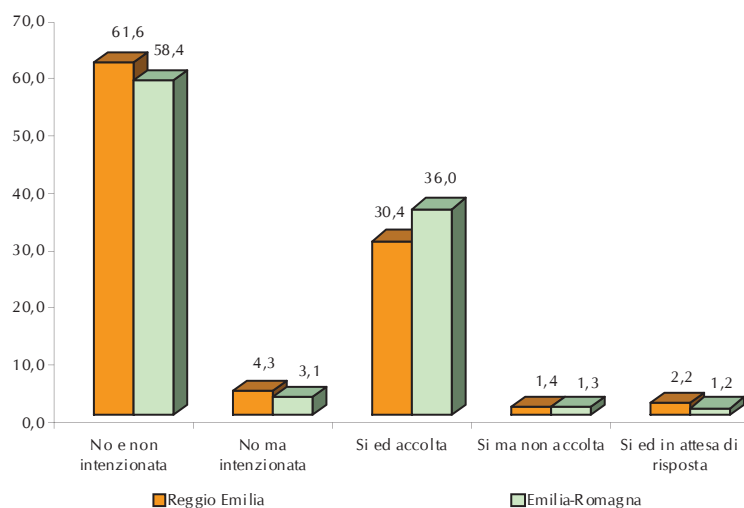
	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Reggio Emilia	Emilia-Romagna	Reggio Emilia	Emilia-Romagna	Reggio Emilia	Emilia-Romagna
Migliorata	9,4	11,2	5,8	9,4	5,1	7,5
Peggiorata	26,1	24,6	23,2	21,3	23,2	25,1
Stabile	45,7	48,5	50,0	52,8	49,3	49,2
N.s./Non risponde	18,8	15,6	21,0	16,5	22,5	18,2
Saldo	-16,7	-13,4	-17,4	-11,9	-18,1	-17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

l'incidenza percentuale di soddisfatti, seppure inferiore alla media regionale, superi la soglia di maggioranza assoluta (63,0% in entrambi i casi).

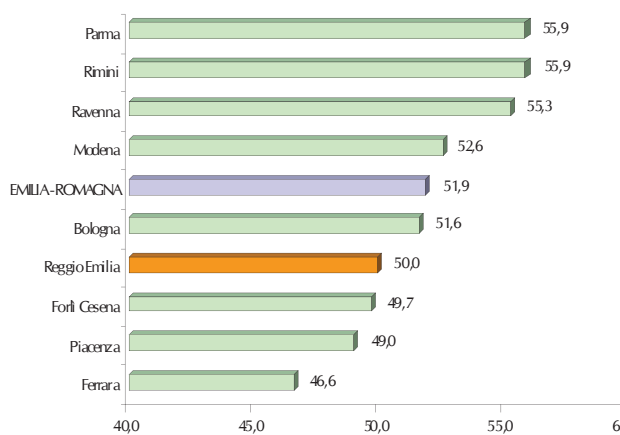
Le tendenze riscontrate nella provincia di Reggio Emilia si collocano in linea con il contesto di graduale peggioramento dell'offerta creditizia del sistema bancario regionale che, negli ultimi tre anni, ha

Fig. 8.4. Richiesta alle banche di un nuovo fido o rinegoziazione di un fido esistente da parte delle aziende della provincia di Reggio Emilia negli ultimi due anni (Valori percentuali)



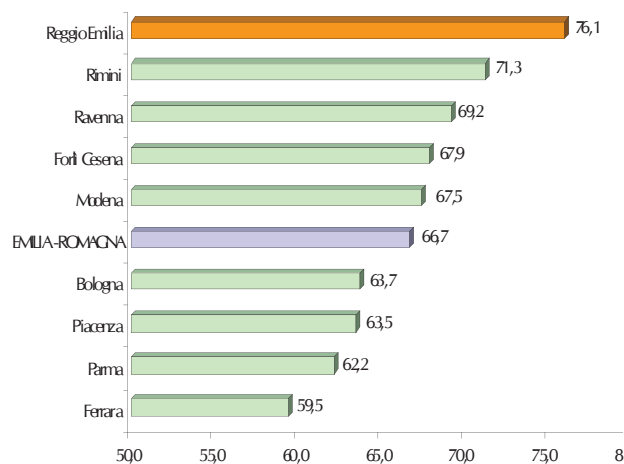
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 8.5. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province dell'Emilia-Romagna che esprimono un giudizio accettabile sul costo dei finanziamenti (TAE G) (Valori percentuali)



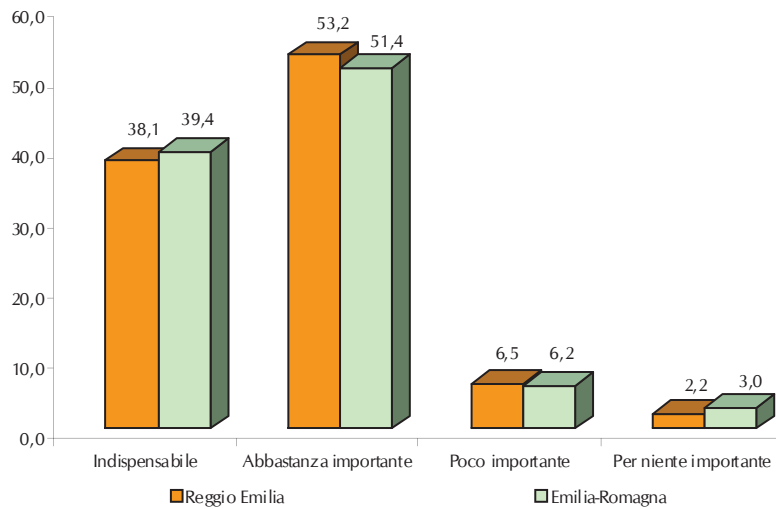
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 8.6. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province emiliane che esprimono un giudizio accettabile sul livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 8.7. Giudizio delle aziende della provincia di Reggio Emilia e nell'Emilia-Romagna sulla rilevanza del ruolo delle banche nello sviluppo dei settori di attività (Valori percentuali)



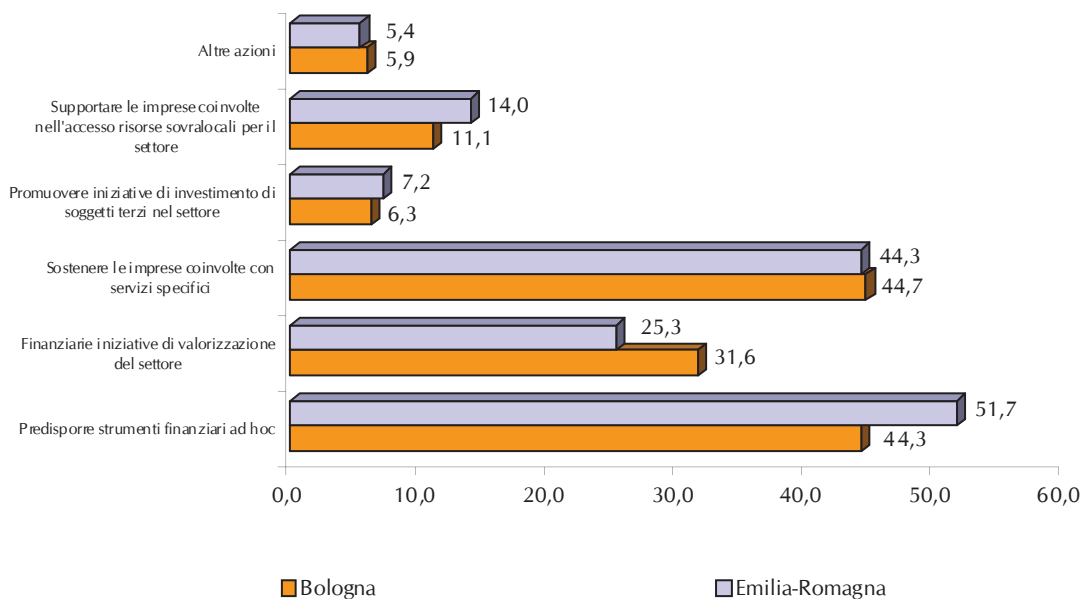
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

interessato tutti e tre gli indicatori di sintesi (quantità del credito disponibile, durata del finanziamento e costo dell'istruttoria); tuttavia, nel territorio provinciale, tale trend negativo è apparso leggermente più accentuato. La differenza tra la percentuale di imprese che dichiara un aumento invece che una restrizione del credito disponibile (tab. 8.3) è pari a -16,7% e risulta superiore a quella media regionale (-13,4%). Anche per ciò che riguarda la durata temporale del credito (-17,4%) e, soprattutto, il costo dell'istruttoria (-18,1%) si evidenziano saldi inferiori alla media il che, probabilmente, è dovuto anche al peggioramento delle relazioni tra banche ed imprese scaturito dalla crisi finanziaria internazionale.

Ciò nonostante, si rileva un'elevata incidenza percentuale (61,6%) di imprese che dichiarano di non aver avuto, negli ultimi 2 anni, la necessità di un nuovo fido bancario o di una rinegoziazione di un finanziamento già esistente (fig. 8.4). Si tratta di una percentuale superiore alla media regionale che, tuttavia, non tiene in considerazione il probabile intervento di sempre più attivi intermediari finanziari estranei al mondo bancario. La presenza, tuttavia, di un 30,4% di imprese attive in tal senso (almeno negli ultimi due anni) evidenzia un discreto livello di attività delle imprese locali, nonostante il periodo recessivo e la diminuzione delle aspettative economiche degli imprenditori locali.

Nella provincia di Reggio Emilia, inoltre, da una parte, il grado di soddisfazione dell'imprenditoria locale

Fig. 8.8. Azioni che le banche dovrebbero porre in essere per sostenere lo sviluppo dei settori di attività delle aziende della provincia di Reggio Emilia (Valori percentuali)*



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

circa il costo dei finanziamenti bancari (TAEG) è leggermente inferiore alla media regionale: gli imprenditori, infatti, si dividono equamente fra chi giudica il TAEG accettabile e chi lo giudica troppo elevato (fig. 8.5). D'altra parte, però, si riscontra un positivo rapporto fra banche ed imprese per quanto riguarda il livello di garanzie richiesto, che in oltre $\frac{3}{4}$ dei casi, infatti, risulta in linea con quanto ritenuto adeguato dalle imprese (fig. 8.6). Su questo aspetto, dunque, la provincia reggiana è quella dove si riscontra in regione la maggior sintonia fra banche ed imprese.

Infatti, il settore bancario appare strategico per il sostegno di processi di sviluppo economico. Ciò è quanto emerge dalle dichiarazioni degli imprenditori; infatti, il 91,3% di essi (90,8% a livello regionale) ritiene indispensabile o abbastanza importante il contributo del sistema bancario allo sviluppo ed al sostegno dell'imprenditoria provinciale (fig. 8.7). A questo scopo, poi, in particolare, accanto alla predisposizione di servizi e strumenti finanziari ad hoc (fig. 8.8), un'azione particolarmente richiesta nella provincia è il finanziamento di iniziative di valorizzazione rivolte a specifici settori di attività (32% delle imprese).

9. Il credito alle imprese nella provincia di Rimini

9.1. La congiuntura e la struttura del settore

Impieghi.

Anche la provincia di Rimini ha visto rallentare il tasso di crescita degli impieghi bancari, in linea con l'andamento della regione e del Paese (tab. 9.1). A dicembre 2008 è stato registrato un aumento tendenziale del 5,5 per cento, inferiore di tre punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, in misura più contenuta rispetto a quanto avvenuto in Emilia-Romagna (-3,8 punti). Le somme accordate dalle banche per i finanziamenti per cassa sono apparse in rallentamento, in piena sintonia con l'andamento generale. A dicembre 2008 è stata registrata una crescita tendenziale del 2,1 per cento, inferiore di oltre cinque punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nel credito a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese, l'accordato operativo è invece cresciuto del 4,3 per cento, a fronte di un trend negativo del 5,7 per cento. La situazione aggiornata a dicembre 2008 sembrerebbe tradurre una politica delle banche, relativamente al credito a breve, più attenta alle esigenze di imprese costrette a fare i conti con una crisi economica di grande spessore. In termini di somme utilizzate è da sottolineare la crescita del 9,6 per cento palesata dal credito a breve, in contro tendenza rispetto alla flessione del 9,0 per cento dei dodici mesi precedenti.

Qualità del credito.

Il rapporto sofferenze/impieghi bancari si è attestato a fine dicembre 2008 al 2,46 per cento, rispetto al 2,25 per cento dell'Emilia-Romagna e 2,55 per cento nazionale. E' dalla fine del 1999 che il rapporto sofferenze/impieghi della provincia di Rimini si mantiene costantemente sotto la soglia del 3 per cento. Rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente le sofferenze bancarie sono diminuite del 7,8 per cento, in contro tendenza rispetto al trend di crescita riscontrato nei quattro trimestri precedenti (+10,3 per cento).

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa nel quarto trimestre del 2008 si è attestato allo 0,433 per cento, in misura superiore nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti (0,384 per cento). Il segnale è un po' negativo in quanto è indice di un aumento delle posizioni rischiose, ma occorre tuttavia sottolineare che nel corso degli ultimi dieci anni la provincia di Rimini non ha mai sperimentato gravi

Tab. 9.1. Il credito in provincia di Rimini, tra dicembre 2008 e dicembre 2007 (a)

	Rimini	Emilia-Romagna	Italia
Impieghi	5,5	5,6	4,5
Depositi	8,3	9,9	9,3
Crediti di firma	7,2	4,8	1,7
Finanziamenti per cassa. Accordato operativo (b)	2,1	2,4	0,0
Di cui: a breve termine.	4,3	-2,5	-5,0
Finanziamenti per cassa. Utilizzato (c)	5,2	3,9	2,9
Di cui: a breve termine.	9,6	2,7	-1,3
Sofferenze	-7,8	-8,1	-12,9
% sofferenze su impieghi	2,46	2,25	2,55
Tasso di decad. dei fin. per cassa % (d)	0,433	0,444	0,603
Sportelli bancari	1,4	2,4	2,8
Tassi attivi rischi autoliquidanti (e)	5,90	6,11	6,44
Tassi attivi rischi a scadenza (e)	6,17	5,60	5,81
Tassi attivi rischi a revoca (e)	8,32	8,24	8,20

(a) Dati di stock, salvo diversa indicazione, per localizzazione della clientela. (b) Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace. (c) Ammontare del credito effettivamente erogato al cliente. (d) Il tasso di decadimento è dato dal rapporto tra le sofferenze rettifiche e gli impieghi "vivi", al netto delle stesse sofferenze rettifiche. (e) Tassi attivi sui finanziamenti per cassa per localizzazione della clientela.

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

situazione come invece avvenuto nella province di Ferrara e Parma.

Depositi.

I depositi hanno evidenziato un aumento tendenziale a settembre pari all'8,3 per cento, superiore al moderato aumento medio dei dodici mesi precedenti (+3,6 per cento). In regione c'è stata una crescita più sostenuta pari al 9.9 per cento. La spinta maggiore alla crescita è venuta dalle famiglie "consumatrici", (hanno rappresentato quasi il 72 per cento delle somme depositate), i cui depositi sono aumentati tendenzialmente del 14,1 per cento, distinguendosi nettamente dal trend dei dodici mesi precedenti (+1,3 per cento). Il gruppo delle imprese private è aumentato di appena l'1,3 per cento, ma in contro tendenza rispetto all'evoluzione media dei dodici mesi precedenti.

Tassi d'interesse.

La provincia di Rimini ha registrato tassi attivi sui rischi autoliquidanti pari al 5,90 per cento, inferiori alla media regionale del 6,11 per cento (tab. 9.1). Le operazioni autoliquidanti si riferiscono ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Per quanto concerne le operazioni a scadenza (si tratta di operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata) Rimini ha evidenziato condizioni meno favorevoli rispetto alla regione, con un tasso pari al 6,17 per cento (5,60 per cento la media regionale). Per le operazioni a revoca, che costituiscono le operazioni di apertura di credito in conto corrente, il tasso attivo si è attestato all'8,32 per cento, e anche in questo caso è emersa una situazione meno intonata rispetto a quella regionale (8,24 per cento).

Struttura del settore.

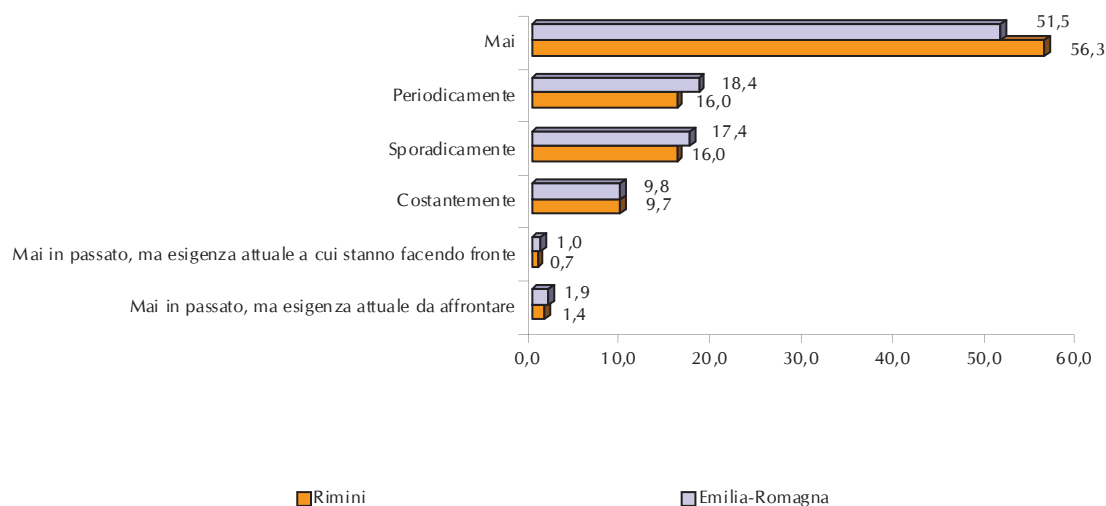
Gli sportelli bancari sono risultati a fine 2008 pari a 298, con un incremento dell'1,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, il più basso, assieme a quello di Parma, registrato in regione. Sotto l'aspetto della diffusione, la provincia di Rimini ne ha registrati 99,90 ogni 100.000 abitanti, occupando la seconda posizione in ambito nazionale, alle spalle di Trento, e la prima in Emilia-Romagna.

9.2. Il punto di vista delle imprese sul credito

La provincia di Rimini ha una struttura economica caratterizzata da un settore turistico altamente competitivo, integrato da un insieme di attività terziarie ben sviluppate. Ne emerge una filiera del turismo capace di attrarre una domanda a carattere internazionale e, di conseguenza, esposta ad una concorrenza che travalica i confini locali e nazionali, e che necessita, per restare competitiva, di ingenti investimenti. Risulta, pertanto, di fondamentale importanza il sostegno offerto dal sistema finanziario in generale e da quello bancario in particolare.

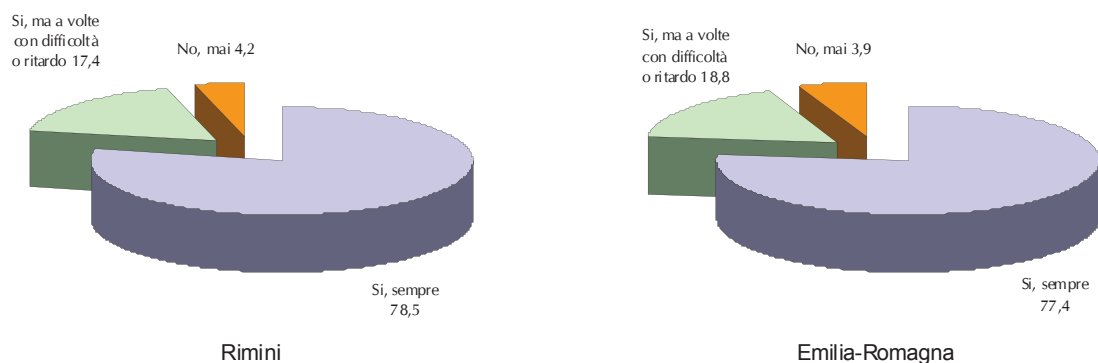
Nonostante questo, la provincia di Rimini si qualifica come la provincia nella quale è minore il ricorso

Fig. 9.1. Frequenza con cui le aziende localizzate in provincia di Rimini avvertono, nel corso della propria vita, la necessità di incrementare le risorse finanziarie o patrimoniali (Valori percentuali)



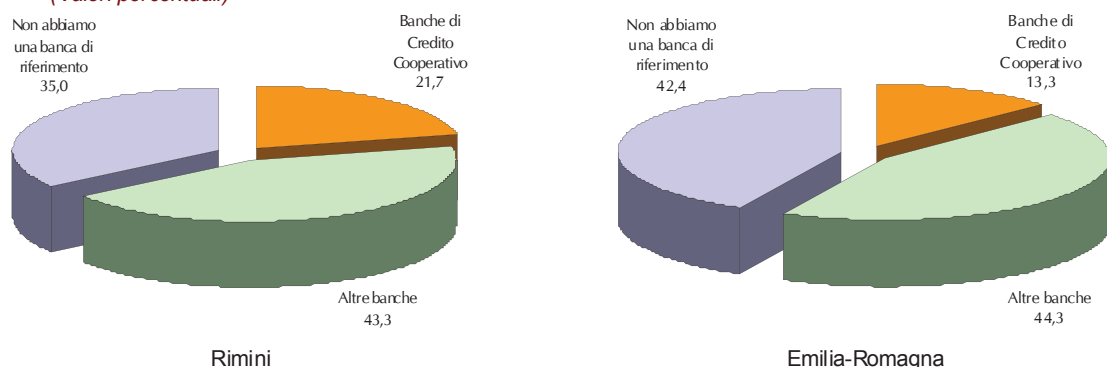
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 9.2. Capacità delle aziende della provincia di Rimini e dell'Emilia-Romagna di far fronte al proprio fabbisogno finanziario (Valori percentuali) (Siete in grado di ...?)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 9.3. Tipologia di banche a cui le aziende della provincia di Rimini e dell'Emilia-Romagna fanno prevalentemente riferimento (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

delle imprese alla leva finanziaria e patrimoniale per lo sviluppo della propria attività (fig. 9.1). Infatti, il 56,3% delle imprese non avverte mai l'esigenza di ampliare le risorse a propria disposizione (51,5% a livello regionale).

La situazione finanziaria/patrimoniale delle imprese localizzate nella provincia è complessivamente sana (fig. 9.2). Il 78,5% di esse è in grado di far fronte ad ogni evenienza finanziaria (77,4% a livello regionale). È da monitorare, tuttavia, la presenza di un gruppo, seppure ristretto, di imprese (il 4,2%, poco più della media regionale) che incontrano, invece, costantemente difficoltà nel far fronte alle proprie esigenze finanziarie.

Come tutto il sistema economico regionale anche la provincia riminese si caratterizza per un settore bancario eterogeneo, all'interno del quale assumono un'importanza particolarmente rilevante le banche di credito cooperativo (fig. 9.3). In Emilia-Romagna quella di Rimini è la provincia in cui si riscontra la maggiore percentuale di imprese che hanno scelto come interlocutore privilegiato banche cooperative (il 22,3% delle imprese rispetto al 13,3% della regione).

La diffusa stabilità e salute finanziaria delle imprese riscontrabile nella provincia di Rimini è riconducibile, innanzi tutto, ad un positivo incontro tra mondo imprenditoriale e sistema creditizio bancario. A sostenere questa affermazione intervengono i dati sul giudizio espresso dalle aziende circa l'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche con cui hanno rapporti (tab. 9.2). A tal

Tab. 9.2. Giudizio delle aziende della provincia di Rimini sull'adeguatezza dell'offerta di finanziamenti delle banche con cui hanno rapporti (Valori percentuali)

	Quantità di credito disponibile		Durata temporale del credito		Costo dell'istruttoria	
	Rimini	Emilia-Romagna	Rimini	Emilia-Romagna	Rimini	Emilia-Romagna
Adeguate	69,2	66,9	72,7	68,8	54,5	54,7
Inadeguata	14,7	16,3	12,6	14,9	29,4	27,2
N.s./Non risponde	16,1	16,8	14,7	16,2	16,1	18,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Tab. 9.3. *Giudizio delle aziende della provincia di Rimini sull'adeguatezza sull'evoluzione dell'offerta di finanziamenti da parte delle banche negli ultimi 3 anni (Valori percentuali)*

	<u>Quantità di credito disponibile</u>		<u>Durata temporale del credito</u>		<u>Costo dell'istruttoria</u>	
	Rimini	Emilia-Romagna	Rimini	Emilia-Romagna	Rimini	Emilia-Romagna
Migliorata	10,5	11,2	10,5	9,4	4,2	7,5
Peggiorata	16,1	24,6	14,7	21,3	23,8	25,1
Stabile	58,0	48,5	58,7	52,8	54,5	49,2
N.s./Non risponde	15,4	15,6	16,1	16,5	17,5	18,2
Saldo	-5,6	-13,4	-4,2	-11,9	-19,6	-17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

proposito si evidenzia un'incidenza percentuale di imprese che esprimono un giudizio positivo superiore alla già elevata media regionale per due dei tre indicatori presi in considerazione, ovvero per la quantità di credito disponibile (69,2% contro il 66,9% a livello regionale) e per la durata del finanziamento (72,7% rispetto al 68,8%).

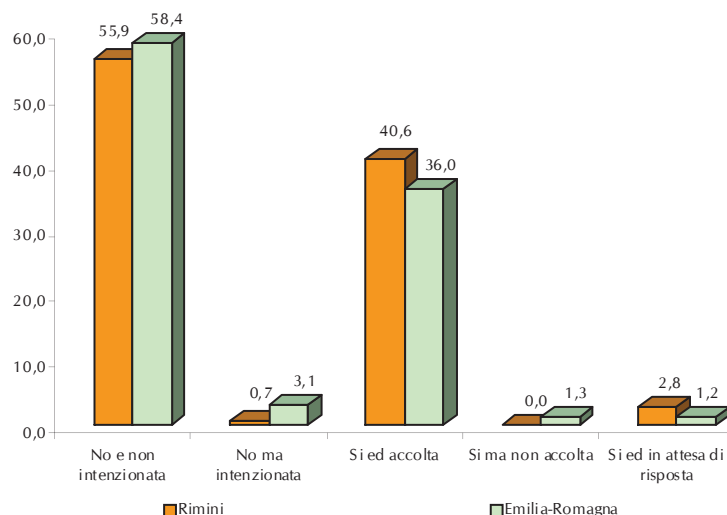
Il livello elevato di soddisfazione che attualmente si riscontra nella provincia a proposito di questi due aspetti fondamentali dell'offerta di credito, è legato anche alle tendenze da questa mostrate negli ultimi tre anni. Se il graduale peggioramento dell'offerta creditizia, spinto anche dalla maggiore prudenza adottata dalle banche in seguito alla crisi finanziaria, ha interessato tutte le province della regione, è stato, tuttavia, meno intenso nella provincia di Rimini (tab. 9.3). La differenza fra la percentuale di imprese che dichiarano una restrizione piuttosto che un aumento della quantità di credito disponibile (-5,6%), infatti, risulta contenuta e decisamente inferiore a quella media regionale (-13,4%). Anche per quanto riguarda la durata del finanziamento il saldo negativo appare meno accentuato di quanto rilevato in tutte le altre realtà provinciali, ad eccezione di Forlì-Cesena. Una tendenza al peggioramento più forte di quella riscontrata a livello regionale si è manifestata, invece, per quanto riguarda il costo dell'istruttoria (-19,6% a fronte del -17,6% regionale), elemento sul quale infatti si riscontra un minor livello di soddisfazione da parte delle imprese.

L'importanza del credito bancario per il sostegno alle attività tipiche della provincia di Rimini emerge anche dall'intensità e ricorrenza del rapporto banche imprese (fig. 9.4). Oltre il 40% delle imprese (il 36% a livello regionale) ha richiesto ed ottenuto, negli ultimi due anni, un nuovo fido bancario o la rinegoziazione di uno già esistente (percentuale inferiore solo a quella di Modena).

Uno degli elementi centrali che qualifica il settore creditizio nella sua competitività è senza dubbio legato al costo dei finanziamenti. Per analizzare tale aspetto è stato chiesto un giudizio al campione scelto di imprenditori locali circa il costo complessivo, in termini di interessi e apertura fido (TAEG).

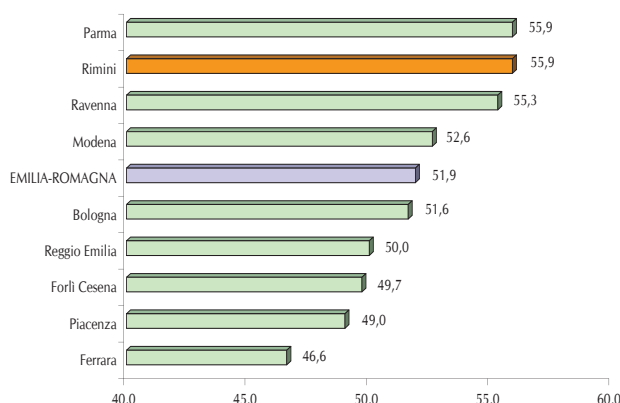
Ebbene, nella graduatoria regionale dell'incidenza delle imprese che esprimono un giudizio almeno accettabile riguardo tale indicatore (fig. 9.5), la provincia di Rimini si posiziona al vertice insieme a quella

Fig. 9.4. *Richiesta alle banche di un nuovo fido o rinegoziazione di un fido esistente da parte delle aziende della provincia di Rimini negli ultimi due anni (Valori percentuali)*



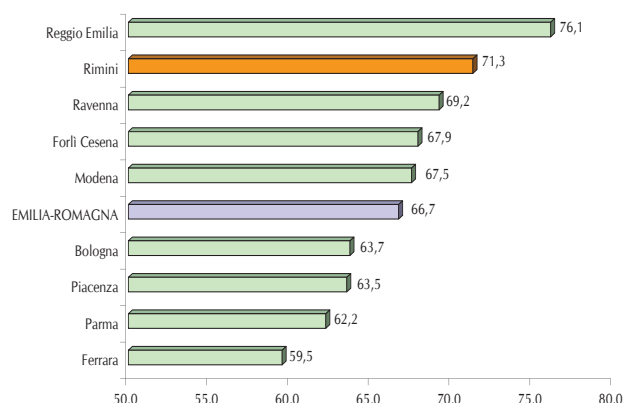
Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 9.5. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province dell'Emilia-Romagna che esprimono un giudizio accettabile sul costo dei finanziamenti (TAEG) (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 9.6. Incidenza sul totale delle imprese localizzate nelle province emiliane che esprimono un giudizio accettabile sul livello delle garanzie reali e personali richieste dalle banche (Valori percentuali)

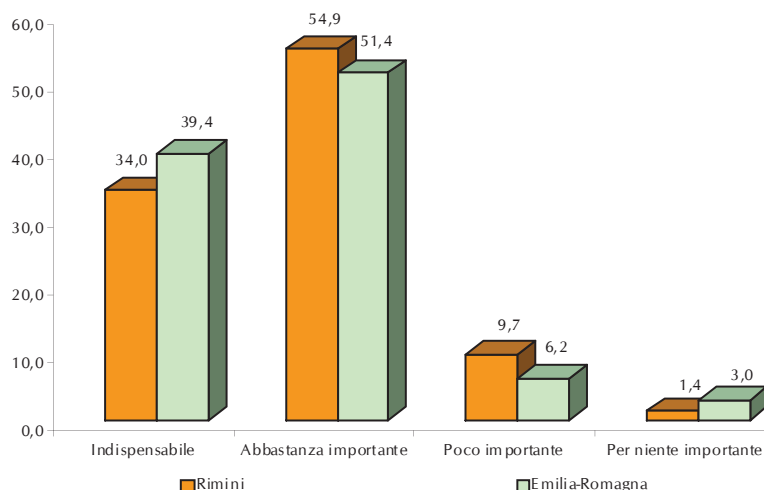


Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

di Parma (55,9% delle imprese rispetto ad una media regionale del 51,9%). Ma le condizioni di accesso al credito appaiono fra le migliori, secondo il giudizio degli imprenditori, anche per quanto riguarda il livello di garanzie richiesto (fig. 9.6): il 71,3% delle imprese esprime un giudizio positivo, mostrando un livello di soddisfazione molto elevato e decisamente superiore alla media regionale, che si avvicina a quello riscontrabile nella provincia di Reggio Emilia (76,1%).

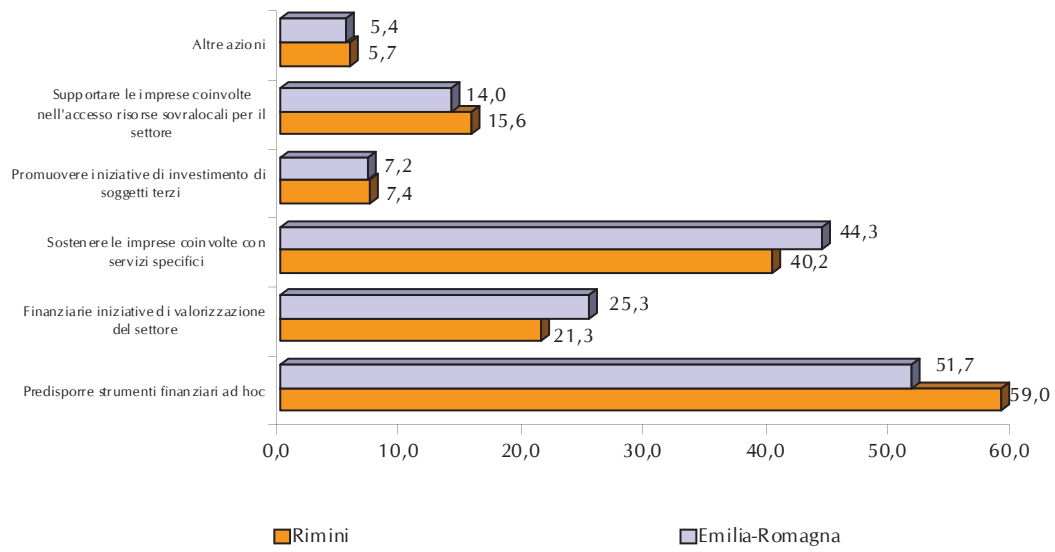
Nonostante il prevalere, nel contesto riminese, di segnali positivi circa la qualità dell'incontro fra domanda ed offerta di credito, la rilevanza ricoperta dal sistema bancario nell'offrire sostegno allo sviluppo delle imprese e dei loro settori di attività è percepita con minore intensità che a livello regionale (fig. 9.7). Prevalgono le imprese che ritengono le banche abbastanza importanti (54,9%) piuttosto che indispensabili (34%) allo sviluppo dei propri settori. In ogni caso, anche nella provincia di Rimini, le principali necessità (fig. 9.8) riguardano un maggior coinvolgimento degli istituti bancari locali nell'offerta di strumenti finanziari ad hoc (richiesti dal 59% delle imprese a fronte del 51,7% regionale) e di servizi specifici (40,2% delle imprese rispetto al 44,3% regionale).

Fig. 9.7. Giudizio delle aziende della provincia di Rimini e nell'Emilia-Romagna sulla rilevanza del ruolo delle banche nello sviluppo dei settori di attività (Valori percentuali)



Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Fig. 9.8. Azioni che le banche dovrebbero porre in essere per sostenere lo sviluppo dei settori di attività delle aziende della provincia di Rimini (Valori percentuali)*



* Domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere diverso da 100
 Fonte: Osservatorio del credito in Emilia-Romagna

Il Rapporto "Il credito in Emilia-Romagna" intende essere un contributo alla conoscenza del settore e uno strumento per gli operatori e per le politiche degli enti locali. Il sistema economico nazionale e locale sono strettamente dipendenti dalla struttura e dall'efficienza del sistema creditizio bancario. L'osservazione della situazione creditizia che caratterizza l'Emilia-Romagna e le sue province risulta, dunque, un mezzo strategico per la comprensione del sistema economico locale.

La prima parte del rapporto svolge un'analisi a livello regionale e si apre con una valutazione degli effetti della crisi mondiale sull'evoluzione della congiuntura del credito al termine del 2008 e un'analisi delle caratteristiche e dei mutamenti in corso nella struttura del settore del credito.

Grazie ai dati dei bilanci delle società di capitale si passa all'identificazione di utili indicatori del contesto del rapporto tra le imprese e le banche, dal quadro patrimoniale e finanziario delle società, all'intensità del ricorso al finanziamento bancario. Vengono quindi forniti alcuni strumenti per una corretta e oggettiva valutazione della rischiosità finanziaria delle società.

Viene quindi presa in esame la situazione finanziaria delle aziende dell'Emilia-Romagna, le esigenze da queste espresse e la loro capacità di far fronte al fabbisogno finanziario, individuando le cause delle eventuali difficoltà incontrate. Data la centralità del sistema bancario nel finanziamento delle imprese, si passa poi ad esaminare nel dettaglio le caratteristiche e la qualità del rapporto banche-imprese nel territorio regionale. In particolare vengono analizzati i tipi di servizi e prodotti richiesti dalle imprese ed il giudizio da queste espresso circa l'adeguatezza e la rispondenza dell'offerta bancaria alle proprie esigenze per migliorare il sostegno offerto allo sviluppo dell'economia locale. Infine viene approfondito il tema dell'apertura del capitale sociale a soggetti esterni apportatori di capitale di rischio, in particolare attraverso il ricorso ad investitori istituzionali specializzati in tale tipo di investimenti.

La seconda parte del rapporto si compone di schede provinciali che riferiscono a ciascuna delle province dell'Emilia-Romagna l'analisi delle tematiche sopra evidenziate.

Il rapporto è frutto della collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna e Istituto G. Tagliacarne